TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0043

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

43
TOPPI

Della
Forza
Fabio

Notti
militari

43. - Della Forza (*Fabio*) di Udine. — / Notti militari, overo osservationi di varie attioni di guerra fatte ne i tempi di notte / Illustrate con diversi gravi, et piacevoli discorsi, et con singolari essempi di gran Prencipi, et Capitani antichi, et moderni; et d' altri, novamente date in luce et dedicate al splendidissimo nome dell' Ill.^{mo} S.^{r} Vincenzo Cappello Senatore... etc. — L'opera è divisa in venti capi corrispondenti ad altrettante notti.

Un vol. in-4.° rilegato in cartone, di conserv. buona: scrittura del sec. XVIII di mano ignota, con correzioni e note marginali.

Fu pubblicato in Venezia nel 1725 tip. Coleti.

L'A. era Giureconsulto e Patrizio Udinese.

L' ediz. a stampa non reca la lettera-dedica al Cappello.

Notti Militari

overo

Osseruationi

Di varie attioni di guerra
fatte ne' i tempi di notte
Illustrate con diversi gravi, et piacevoli
Discorsi, et con singolari essempi
Di gran Prencipi, et Capitani antichi,
et moderni, et d'altri,
Nouamente date in luce, et
Dedicate
Al splendidissimo nome
Dell'Ill.mo S.r Vicenzo Cappello
Senatore elettissimo,
et pregiatissimo Signore
Del S.r Fabio Forza D.r d'Udine.

[library stamp]

Famiglia Torri

NOTTI MILITARI

DEL S.r FABIO FORZA

DI UDINE.

Novamente uscite in luce.~

All'Ill.mo et Ecc.mo S.r mio col.mo il S.r Vicenzo Cappello.
et Ecc.mo

Suole, Ill.mo Signore, chi dissegna far alcun camino nella notte inviarsi quando il maggior notturno lume del cielo rende al mondo il suo luminoso splendore, si per esser scorto da quel celeste raggio, si per schifar ogni noia di periglioso incontro. Hor, dovendo io mandar in luce alcune mie notti militari, overo varie osservationi di attioni di guerra fatte ne i tempi di notte, vengo a inviarle a V.ra S.ria Ill.ma a fine che il fosco loro, dopo esser state nelle tenebre innate, riceva dal ~~primo raggio del suo~~ splendidissimo nome alcun lume, et elle insieme siano sicure da ogni oltraggio, et duro intoppo di qualunque notturno o diurno assalitore, e de maligni; ~~et che mi difenda dall'armi de gli diurni~~ Onde mi giova di fermamente sperare, che queste mie oscure fatiche protette dalla Ill.ma sua auttorità non solo resteranno illese da gli altrui morsi, ma prenderanno qualità dal ~~[illegible]~~ senatorio suo splendore per altro ~~lume del~~ già fatto conspicuo al mondo per gloria della sua augustissima Città, della sua elettissima Famiglia, et de i proprij eminenti meriti di Lei stessa:

Imperoche, se si riguarda la Patria, ella è nata nella
inclita Città di VENETIA unica Fenice d'Europa,
et per non restar immerso nell'immenso Oceano
delle sue lodi, sol dirò con ditta ragion còl gran Tosco,
„ Che in lei natura
„ Si specchie, el Sol, che altroue par non troua:
Se poi si rimira la famiglia di V.ra Sig.ria Ill.ma ella è
degna pianta della segnalatissima Famiglia
CAPPELLA, dalla quale come dalla famosa naue
d'ARGO sono usciti valorosissimi Capitani
Generali di terra, et di mare, prestantissimi
Senatori, grauissimi Consiglieri, sauij grandi
prudentissimi, et Ecc.mi Procuratori di S. Marco;
Fra i quali, per non tesser Historia d'una lunga
Schiera di tutti, rilucono nel Theatro del mondo
tre inuittissimi Generali, i cui nomi già alla im-
mortalità consacrati furono neri presaghi di sempre
memorande vittorie, come furono Nicolò, Vittorio,
et Vicenzo, qual fu cinque volte Generale.
Onde con incomparabile magnanimità, et arden-
tissima fede difesero l'Eccelsa Repub.ca vostra, et la sue
et rintuzzarono il fierissimo orgoglio del formi-
dabile, et potentissimo all'hora nemico d'Oriente;

Gli antichi intesero per lo Capello la Libertà. Et ancora l'Imp.re Antonino in una medaglia hebbe la sua imagine impressa con un Capelletto nell'una mano et nell'altra una lancia, come se dir volesse che combattea per la libertà della sua Rep.ca Pierio nei suoi Hieroglifici oue raccota, che i Lacedemonij soleano portare alle guerre, et battaglie capelli nei capi loro a dinotare
che combatteano per la libertà della Patria loro: [libe
et gli antichi volendo far liberi i servi, diceuano che
li chiamauano al Capello:]

Se finalmente s'ammira V.ra Sig.ria Ill.ma ella va' à gran
passi poggiando alla altezza de la gloria de' suoi auoli
et antenati; di che ne rendono amplissima testimonianza
i felicissimi reggimenti da lei forniti, cioè quello de
la nobilissima Città di Ciuidale di Belluno, et poi
de la molto Ill.re Città d'Vdine degnissimo
Capo, et Metropoli de la Patria del Friuli, oue
come Luog.te giustissimo, et splendidissimo il
suo immortal nome vine espresso ne i publici
marmi et impresso ne i profondi centri de i cori
nostri, et viuerà in tutti i posteri con indelebile me=
moria: Poi fornito quel glorioso reggimento de la
Città d'Vdine, ella fu eletta Consigliere de la
sua eminentissima Repub.ca et poco dopo Ill.mo
Capitano de la celeberrima Città di Padoa,
oue con una Senatoria prudenza, et singo=
lar splendore, et incontaminata giustitia
temprata con una celeste clemenza qui data
dal Soprano ANGELO in tutti i suoi go=
uerni, et soprahumane attioni ~~oue~~ Rettore,
et CVSTODE, et da lei già eletto per ~~[illegible]~~
diuina impresa ella è stata sommamẽte
riuerita, et sarà eternamente ricordata.

Quindi è, che io ~~con diritta ragione~~ hora dedico al suo gran nome queste mie Notti militari come à soggetto Marte, poiche V.ra Sig.ria Ill.ma nel ~~suo~~ Reggimento di Padoa, oltre la somma auttorità sua, hebbe anco ampia facoltà sopra la gente militare et nelle attioni di Notte, onde in quel ~~suo~~ governo i giorni a pro de i soggetti furono pieni d'una tranquilla felicità, et le Notti riluscero molto più chiare, et sicure da ogni oltraggio, che altrove non fu la luce del mezo giorno. Però ella si degni con serena fronte, [illegible] un di col favor del cielo et de gli altissimi suoi meriti d'altra Serenità, aggradire questo mio picciol notturno dono per segno di quella perpetua, et non oscura ~~divotione~~, la quale con perpetuo ossequio io le ~~dedicai in questa Città d'Udine~~ et viva più che mai serbo ne i pensieri et ragionamenti miei, si come le può render candidissima fede il molto Ill.re et Ecc.mo S.r Gaspero Cattaneo Giureconsulto, et già suo integerrimo Vicario, et Assessore, si come hora anco è dell'Ill.mo S.r Domenico Ruzini Luog.te nostro meritissimo. Col fine di che, baciandole tutto riverente le Ill.me mani, io le auguro dal cielo il colmo delle superne, et serene gratie, et le prego verso di me l'aura favorevole de la sua pregiatissima gratia, et sotto l'ali de la sua benignissima protettione la difesa di questa mia notturna penna militare.

Di Udine il . . .

Di V.ra S.ria Ill.ma Divotiss.o Ser.re Fabio Fari . . .

Vir in utroque virtutibus abundans tum hac praecipue quod habet in amore constantiam. Plin. epist. 124. 7.

Indice

De i Capi delle Notti militari.

Discorso

Intorno à esse Notti militari, et difesa loro.~

Notte Prima

Del Consiglio notturno militare. Fol. 8°.—

Notte seconda

Della Luna, et uarij effetti militari indi auenuti. F. 22.—

Notte Terza.

Della Vigilanza notturna militare. F. 32.

Notte Quarta.

De i segni notturni militari. F. 70. t°.

Notte Quinta.

Delle spie notturne contra nemici. F. 90.

Notte sesta.

Delle spie notturne de' nemici. F. 95. t°.

Notte settima.

Delle Guide notturne. F. 101.

4

Notte ottava.

Del marchiar notturno. fol. 109.—

Notte nona.

Del silentio notturno. f. 111. t.º—

Notte decima.

Delle Grida notturne. f. 114. t.º—

Notte undecima.

Delle Imboscate notturne. f. 119.—

Notte duodecima.

De gli Assalti notturni. f. 125.—

Notte terza decima.

Delle scalate notturne. fol. 128.—

Notte quarta decima.

Delle mine, et altri ordigni bellici. f. 137.—

Notte quinta decima.

Delle sortite notturne. f. 139. t.º—

Notte sesta decima.

Del Prencipe, ò Capitano Generale Incognito di notte. f. 143—

Notte decima settima.
De' diversi abboccamenti tra nemici. fol. 180.
Notte decima ottava.
Dell'occultar la morte, ò altra grave offesa avvenuta al Prencipe, ò gran Capitano, ò rotta del suo essercito. f. 185. to
Notte decima nona.
De' gli Honori divini per le felici attioni notturne. f. 193.
Notte Vigesima, et ultima.
De i premi et Honori dati ai Capitani, et soldati per le felici attioni notturne f. 196.

5

Nomi

De gli Auttori contenuti nelle presenti Notti militari.

Ascio Maputio; — Non compresi i nomi de' Greci.

Alessandro da Napoli.

Ammiano Marcellino.

Angelo Politiano.

Annibal Caro.

Appiano Alessandrino.

Apollonio Thieneo. Argentone. La cui Hist.ª della vita, et fatti di Ludovico X.º Re di Francia solea legger spesso il gran Carlo V.º Imp.re et spesso Thucidide.

Arriano.

Aristide. Aristotele: Artemidoro:

Atheneo.

Aulo Gellio.

Ausonio.

Battista Fulgoso: Bonfinio. — Brancaccio Cavag.re Napolit.º

Caio Velleio Paterculo. Catullo.

~~Cavaglier Brancaccio Napolitano.~~ vedi tra M.

~~Cavagliere Melzo.~~

Celio Rhodigino.

Claudiano. Cosmo Bartoli.

Cornelio Tacito. Cornelio Frangipane.

Chrisippo.

Dante.
Darete Frigio.
Difilo. Diodoro Siculo.
Dione.
Egesippo.
Egnatio.
Eliano.
Emilio Probo.
Erasmo Valuasone.
Francesco Petrarca.
Francesco Guicciardini.
Francesco Luisini
Francesco Patrizio
Francesco Fresco. Francesco Robortello.
Giorgio Basta. Giorgio Franza Constantinopolitano
Giovanni Botero. Giovanni Candido. Giovanni Zamascio gran cancelliere di Polonia.
Gioseffo ebreo. Gio. Cotta.
Gio. Giorgio Trissino.
Gio. Vicenzo Imperiale. Giouiano Pontano.
B. Gio. Battista Porta Napolitano. Gio. Thuillio.
Giulio Cesare. Gio. Batt.a Giraldi. [Aluigi] B.
Giulio Frontino.
Giustino.

Heliodoro. Herodiano.
Herodoto. Homero. Horatio.
Hippocrate [Hieronimo Mercuriale:]
Hieronimo Frachetta.
Historia del Domenechi.
Historia di Portogallo.
Historia delle guerre di Fiandra.

Lucano. Lucretio. Lampridio.
Luca Contile. Lodovico Ariosto.
Leone Imperatore. Leon Batt.a Alberti.
Luitprando Tonnense.
Lorenzo Surio.

Mario Savorgnano Conte di Belgrado.
Marco Tullio.
Macrobio. Mambrino Roseo.
M. Antonio Sabellico
M. Antonio Mureto. M. Ant.o Flaminio.
Martiale, Modesto. Melzo Cmag.re
Mutio Giustinopolitano.

Natale de' Conti.
Nauclero
Nicolò de Lira.

Onosandro.
Ovidio.

Paolo Diacono.
Paolo Giovio.
Paolo Paruta Cavag.re et Procuratore.
Pierio Valeriano. Pietro Bembo.
Pier Maria Contarini.
Pier Giuseppe Giustiniano.
Pietro Spino.
Polieno Macedonico.
Platone. Plutarco. Plinio.
Pompeo Festo. Pausania. Polibio.
Photio Constantinopolitano.
Procopio. Paolo Emilio Veronese.

Quinto Curtio.

Raffaello Volaterrano. Roberto Valturio.

Salustio. Servio. Suetonio.
Sigeberto.
Silio Italico.
Solino.
~~Sforza Oddo.~~

Senofonte.
Seneca.
Suida. Statio. Strabone.
Supplemento delle Croniche.
Sannazaro.
Thucidide.
3. Torquato Tasso. Tibullo.
4. Tarducci.
Vegetio.
Virgilio.
a Valerio Massimo.
b Vberto Foglietta.
Vuolfango Lazio.

Nomi

De' Sacri Auttori

S. Gio. Battista.

S. Matteo.

Historie sacre antiche.

S.to Ambrosio. S. Hier.mo

S. Agostino. S. Tomaso.

S. Cipriano.

S. Raimondo.

S. Carlo.

Baronio Cardinale.

Toledo Cardinale.

S.to ~~Agostino.~~

S.to Ambrosio. Le

Baronio Card.

S. Carlo.

S. ~~Cipriano.~~

S. Cipriano.

S. Gio. Batt.a

S. Hier.o

Hist.e Sacre.

S. Matteo. Le

S. Raimondo. Card.

S. Tomaso.

DISCORSO

Intorno alle presenti Notti militari,
et difesa loro.

Poiche il novo, et grave suono dell'arme si fece negli
anni adietro con grande ardor sentire nel già lieto, et
vago paese nostro di Friuli, che per lunghissimo
corso d'anni havea goduta una sicura, et riposata
tranquillità sotto la felice ombra del giusto, et
glorioso Imperio della Ser.^ma^ Republica di Venetia;
io allhora desto da quel fragor notturno bellico prima
sentito nella bella, et amena piaggia del famoso Timavo
fiume, et indi penetrato alle orecchie nostre, rivolsi
l'animo à far trappasso da' miei usati studi a novi
pensieri martiali (riservandomi però di far ancò a
quelli talhor opportuno ritorno) con proponimento di
spiegare in brevi hore di Notti Militari alcune scelse
osservationi di varie attioni di guerra fatte nei pas-
sati tempi notturni, et per aventura convenevoli a
quelli, che dopo verranno, rischiarando l'oscuro
loro col lume di gravi, et piacevoli discorsi et
d'illustri essempi antichi, et moderni,
l'uni de' quali per l'autorevole antichità, et gli altri
per la degna, et pregiata loro fresca memoria sono a
guisa

Dionys. Alicarnasse. lib.° X.° fol. 2XI. ita inquit — [illegible] iuventa, et socordia
facillime discunt homines [illegible] exemplis vident, et eis, qui se ad haec
quo ea ex multis exemplis [illegible] attestantur prudentiam, multaque sapientiam
hortentur, multam attestantur prudentiam

De Exemplis.] Aristotele nel lib. 8° della Rhetorica nel cap. 43. [illegible]

sunt deliberativo generi accommodatissima [illegible]

[illegible] Loro stanno a guisa di specchi della vita humana, et sogliono essere ottimi maestri agli huomini, percioche insegnano potersi agevolmente operare cio che si dissegna: Onde ne' i partiti delle publiche consulte, et deliberationi, et particolarmente ne i casi di guerra possono le osservationi, et gli essempi esser fedeli consiglieri de' prosperi avenimenti, e sicure scorte per schifare i sinistri, et pericolosi incontri. [illegible] Quindi il grande Imp. Augusto, come afferma Suetonio nella sua vita nel capo 89. hebbe per singolar costume mentre egli si dilettò di rivolgere gli auttori dell'una, et dell'altra lingua, di far scelta de' precetti, et essempi al publico, et privato bisogno salutevoli, et quelli mandò ò à suoi famigliari, o à Capitani d'esserciti, ò à rettori di Provincie, o à magistrati della Città, si come egli stimò che a ciascuno di loro fussero giovevoli quei scelti ricordi. Tutto che la fortuna lusinghiera etiandio delle ben regolate attioni humane per parere d'alcuni presuma di voler parte di quei successi militari usurpare per se stessa, et di sua pretesa ragione, persuadendosi a un giro della sua instabile, et volubil rota di recare al mondo diversi strani, et repentini, et non pensati accidenti, et in un punto volger sottopra i consigli, et le attioni di guerra: ma col ricorso al vero, et immortal Dio, et nel suo sovrano lume fisando gli occhi nostri, et giusta, et drittamente operando con la guida della prudenza di tutte le humane operationi vera regolatrice la cui virtù in un'animo che è condimento di tutte le virtù, e madre, e vera regolatrice di tutte le buone operationi. Ben disse Onosandro: [Salute [illegible]] Valer. Flacc. lib. 4° [illegible] saepe acri potior prudentia dextra.]

[Tull.: Rhetor. ad H. lib. 3° [Prudentia est calliditas, quae ratione quadam potest habere delectum bonorum, et malorum.] # [In Plin. epist. lib. 7. Epist.a Romano scripta] fol. 156 // [2]

sia d'alti, et ben fondati ripari di lei fornito, è atta, et pos=
sente, qual duro scoglio, à rompere ogni onda di rea fortuna,
noi debbiamo à buona ragion sperare una felice riuscita
d'ogni retto, et ben composto consiglio. Però scrisse ~~an~~ à
~~antico~~ Poeta: [Nullum numen abest si sit prudentia.] nella
Et il saggio Platone disse, che le arme d'oro erano sòla=
bastevoli a far schermo, et difesa contra i colpi di ne=
mica fortuna, et arme d'oro egli appellò fra le la prudenza,
la giustitia, et l'honor verso Dio, il quale però presso
di noi esser dee sempre il principale oggetto, et ultimo
fine nostro: ~~Ne~~ à caso, ma con gran ragione disse già un antico, ~~et~~ per chiara prova s'è veduto
né i tempi andati, che coloro, i quali hanno riposte
le loro speranze nella Fortuna, et non nella stabil
base del superno aiuto di Dio, et poi d'una soda pru=
denza, sono restati ingannati, et à estrema ruina
traboccati, come ne fanno fede molti, et molti essempi,
tra quali è memorabile quello d'un Prencipe del passato
secolo, ... d'una superba ambitione si chia=
mava, et volea esser chiamato figlio della Fortuna,
come afferma [redacted] onde l'infelice
fine di lui è assai palese al mondo essendo egli in=
mato di stato, di libertà, et di vita spento: Però stimar
si dee, che, oltre gli altri mezi, le osservationi degli
essempi alcuni più fiate avenuti sono efficaci à pro=
durre effetti conformi a i beni conceputi pensieri,
et a i retti, et prudenti consigli: Hor alcuno forse à
guisa d'Annibale Carthaginese contra Formione Philosopho
... s'accamparà anco contra di me ripigliandomi con

Interlinear additions: "il Guicciardi. nel lib. 3°" (above the struck line); "dopo una lunga prigionia" (above "mato di stato"); "et passò in Italia" (above "mava"); "che ... di dover esser arbitro della guerra, et di pace" (above "secolo").

Onde non sò con quanto fond.to Annibale biasimasse Formione,
perche egli alla presenza sua havesse discorso dell'arte militare,
perche non era disdicevole à un huomo d'ecc.te dottrina
discorrere d'una mat.a posta nella prudenza, e quindi co=
mmune, et innanzi à un Capit.o qual era Annibale
non si poteva trattare di soggetto, che fosse più à proposito

Right margin: // in fine Cum au=res huic novitate sollemn=itas Iuliy K. nella ... 7.a ... [Pompon. ... nolli. ... consilii] che ne maneggi di guerra, et fatti d'ar=mi: [Parum durant, ... Fortuna] Et Plut. nella vita di C. Mario scrisse, che esso C. Mario negli ultimi giorni di sua vita così disse [Non sanae mentis hominem esse, qui fortunae se committeret. ...] Ephesio ... lib. ... [... prudentia, ne ...] Claud. ne 2 ... et accennai à ... Paneg. de ...

Left margin: [Quod ... carere videtur, ei fortuna nihil ... non ... solet ... in fine] fol. 340

noce militare, che io sia uscito dal mio Quartiere, perche io sia ardito come huomo di togata pace far passaggio al campo, dall'ocio alla militia, et dallo stile alla spada, mentre m'accingo à spiegar materia militare appartenente à magnanimi Capitani, et huomini d'alto coraggio giorno et notte versati nella guerra, quali fioriscono in più parti d'Europa à tempi nostri et massimamente nella nobilissima, et splendidissima Città d'Udine, et Provincia del Friuli. Et benche il S.r Conte Giorgio Basta già gran Capitano in Fiandra, et in Ungheria nel suo Mastro di Campo Generale ne gli anni adietro posto in luce nel Cap.o 2.o dell'Alloggiare habbia scritto, che la scola della guerra sia la campagna, et non la Camera, il Maestro il tempo, et l'uso, et le Lettioni, et il vedere l'essecutioni, et il considerare le riuscite: Tuttavia per mia giusta difesa io rispondo, et con sincero candore confesso d'esser vissuto lungi dal campo militare, et nella ombra de' miei studi per molti anni inculto; ma quanto io qui in penna ispiego affermar posso d'haver letto, osservato et appreso da scrittori antichi, et moderni per dottrina, et per auttorità pregiatissimi, il che ancò fece Vegetio, qual ne i suoi scritti di ragion militare nel libro terzo Cap.o 9.o nel principio confessa d'haver composti quei commentarij suoi dell'Arte bellica raccolti da Auttori aprovatissimi. Et Polieno Macedonico, qual fù Avocato, scrisse otto libri di Stratagemi dell'arte della guerra; quali esso dedicò alli Imper.ri Antonino, et Vero: Onde molti Illustri scrittori da me addotti hebbero la campagna per scola, et la Camera per Cam=

Margin notes: "Il di somma esperienza nell'armi." ; "l'intervenire nelle" ; "A delibe rattioni"

pagna,

pagna, per maestro il lungo giro d'anni, et le consulte
per lettioni, et uiddero gli effetti, et riuscimenti veri;
et, per ristringere in breuità, seppero felicemente
accoppiar insieme la penna, et la spada, con la cui
scorta io mi sono ingegnato d'incaminare in queste
mie notti; nelle cui tenebre, se io <u>perauentura</u>
traviassi <u>dal diritto sentiero</u> militare, l'error mio
deurà esser riputato di giusta scusa degno come
auuenuto sotto gli auspicii di così fidate ~~guide~~: scorte,
Ne già negar uoglio di non hauer appreso alcun
termine etiandio prattico militare, mentre io
fui per singolar gratia della molto Ill.re Città d'Vdine
sei. 2 fiate benignamente honorato, et a
~~più uolte~~ fauorito della grauissima dignità d'uno
de' i sette Signori Deputati d'essa Città, et in parti=
colare nel tempo della più ardente passata guerra
di Friuli: Ne perciò io sdegnarò mai di sottoporre
esse mie notti al chiaro lume del finissimo giu=
dicio, et della inuecchiata prudenza de' famosi Ca=
pitani, et guerrieri isperimentati, et colmi d'auuet
duti accorgimenti, et precetti militari, alli quali
però, si per render in parte alcuna più gradite le pre=
senti mie notturne veglie; si per non frodare del
douuto honore il degno ordine della militia togata
come quello, che hà molta sembianza col glorioso
ordine militare, mi giova con ogni maniera di mo=
desto riguardo quanto alla persona mia ben consa=
peuole del suo imperfetto, apportare quella memorabil

con le quali è meglio perauentura errare, che per se medesimo calpesta= re, andare il diritto camino con la guida di ciechi;

Legge

Legge de' i due antichi Cesari Augusti Leone, et Anthemio scritta à Callicratide Prefetto Pretorio della Illiria, oue essi così puntalmente dissero, cioè che coloro, i quali ne gli aringhi de' i fori fanno chiari i dubbiosi fatti delle cause, et con acceso spirito difendono le cause publiche, et le priuate, ergendo le cadute, et trouando riparo alle rouinose, recano all'humano lignaggio non minor giouamento di quelli, che nelle battaglie co' i petti piagati procurano la saluezza della Patria, et de' parenti; perche non sol questi militano nel publico seruitio, i quali con le spade, con li scudi, et con le loriche impiegano le forze de' i corpi loro; ma quelli ancora, che con lo scudo d'una gloriosa fauella arditamente difendono le speranze, le uite, et le posterità degli huomini oppressi.] Così dissero quei due Augusti. alla cui legge applaude anco quello che alcuni secoli prima altamente cantò Ouidio in tal guisa à Pisone.

" Nec enim si bella quierunt
" Occulit et uirtus, licet exercere togatae
" Munera militiae, licet et sine sanguinis haustu
" Mitia legitimo sub iudice bella mouere,
" Hic quoque seruati continget gloria ciuis,
" Altaque uictrices intexunt limina palmas.]

Ne debbo qui passare sotto silentio, come ~~nell'antica etade~~ M. Tullio nel libro primo De offic. così scrisse; cioè pari laude
" dignos esse, qui bene Remp. administrant domi, et qui foris
" egregie bella gerunt, quoniam utique Ciuitatis statum ~~[illegible]~~
" confirmant.] et di questa parità di lode sono degni i togati
" iusti con fede, et con ualor gouernano le Città loro, ~~sede~~ [illegible]

Oltre (à ciò) i principali lumi di ragion civile, cioè gli Vlpiani, Papi=
niani, Paoli, Modestini, Giuliani et altri lasciorono
singolari risponsi intorno alla ragion militare, di
che ancò ne i secoli per lungo tempo dopo seguiti
hanno resi illustri i nomi loro con libri così inscritti
diversi Giureconsulti di chiaro grido, fra i quali
versano tuttodì per le mani de' dotti, et saggi huo=
mini i libri di Paris Puteo Napolitano, et di Pie=
trino Bello d'Alba gran Giureconsulto, et già
degno consigliere del Ser.^mo Don Emanuello
Filiberto Duca di Savoia, et Prencipe d'im=
mortal memoria degnissimo, et gran genitore
del Ser.^mo et invittissimo Don Carlo a tempi
nostri nouo Marte d'Europa: [Ne qui altri cri
riprenda, che io habbia intrapresa materia di at=
tioni militari in tempo di notte da molti riprouate
et particolarmente da gli antichi Parthi, i quali
hebbero per atto d'offesa religione il guerreggiar
notturno. come scrisse Plutarco nella vita di M.
Crasso, et Appiano Alessandrino nel libro Parthico
si perche le tenebre possono. et sogliono esser minis=
tre di timore, et di perigliosi rischi negli esserciti,
si perche sono atte à recar inauedute offese à suoi
in luogo de' i nemici, si finalmente perche l'horrore,
le battaglie, che si fanno di notte sogliano apportar
maggior pericolo à i difensori.]

Ouid. Noctem pudore uacare dixit.]

Et ca il Petr.a Con lei fuss'io da che si parte il sole, E non ui uedess' altri che le stelle.

Nel cap.o 8. fol. 188.

Fra l'ombre oscure etc. Si discerne etc. Copre la notte i nostri danni, e l'opere della nostra uirtute insieme copre.]

et l'ombra della notte leua il pudore, et la uergogna
negli animi de i soldati, come scrisse Giulio Cesare
nel libro primo, et secondo della Guerra Ciuile.
Quindi è, che il S.r Scipione Ammirato ne i suoi
dottissimi discorsi sopra Cornelio Tacito nel libro
Quarto. discorso X.o auisa, che si fuggano le batta=
glie di notte: et l'istesso insegna il S.r Basta nel
suo Mastro di Campo etc. nel cap.o 9.o nel fine.
Et il S.r Torquato Tasso nella sua sacra Gerusaleme
liberata nel canto 9.o stanza 26. così disse ^

"Che la notte i tumulti ogn'hor più cresce,
Et occultando i rischi i rischi accresce:

Imperoche con buona pace di così degni scrittori, anzi
etiandio con l'auttorità loro, et di molti altri grauissimi
auttori io spero di scoprire in queste mie osseruationi
notturne, che uarie attioni militari in diuersi tempi
secondo le occasioni sono state da sperimentati, et
soprani Capitani poste più, et più uolte in uso, et ri=
uscite, quando con cauto auiso, et con prudenti, et
antiueduti riguardi elle sono state operate.
Quantunque il gran Scipione Africano appresso Va=
lerio Mass.o nel libro 7.o cap.o 2.o uolle, che col nemico
non si debba fuggire il combattere quando la occa=
sione ci inuita, o la necessità ci costringe, essendo atto
d'huomo spensierato lo spregiar l'opportunità rap=

Arij Germaniæ populi habebant nigra scuta, tincta
corpora. Nigras ad praelia noctes legebant, [pre:
ipsaq. formidine, atq. umbra feralis exer=
citus terrorem inferebant, nullo hostium
sussistente nouum, ac ueluti infernum aspectum.]
Rauis. Text. in officina. fol. 402. b.

presentata, et uitio d'estrema uiltà, et codardia
non mostrar l'animo ardito, et forte, quando
l'ardir porge speranza di salute, et la paura
non promette altro che certa rouina. Per auiso
dunque d'altri huomini saggi il contrario pa=
rere può con questa ragioneuole tempra, et
diffinitione esser inteso, et approuato, cioè che
i fatti d'arme, et le generali battaglie, ò,
come noi diciamo, le gran giornate, che dal forse
giorno trassero il uero, et propio nome loro, oue
uersa la uittoria, ò la perdita de' grandi, et for=
mati esserciti, et uersar può la conseguenza
di peggio, non debbano esser fatte in tempo
di notte per le ragioni già recate, et altre che
si potrebbono addurre insieme con molti essem=
pi, quali à bello studio io tralascio, benche io
non voglio trappassarne alcuni pochi di singo=
lare imitatione degni, l'uno de' quali è rife=
rito da Plutarco nella Vita d'Alessandro Magno,
et da Q. Curtio de i ~~gesti~~ fatti d'esso lui nel libro 4.to
et Arriano nel libro 3. oue quei tre Historici
affermano, che essendosi una notte presen=
tati i poderosi esserciti d'Alessandro, et di Dario
Rè di Persia, et l'uno à fronte dell'altro, esso

Item Galli arbitrabantur se prognatos a Dite patre:
Idea temporum spatia ... finiebantur. Dario
non dierum, sed noctium numero. ...
Ramus in officina. fol. 412. ubi plura de eo.

Dario tenne il suo in arme tueggendolo con lumi accesi;
et Alessandro, mentre che i suoi soldati prendessero
alquanto di riposo, fece sacrificij dinanzi al suo real
padiglione; ma i più vecchi famigliari d'Alessandro,
et fra gli altri Parmenione dopo che hebbe veduto
il numeroso essercito di Dario, et dopo forniti i
sacrificij, andarono à ritrouare Alessandro esso re:
tandolo ad assalire l'essercito del Re Persiano in
tempo di notte, perche in quel modo egli haurebbe
nascoso col buio della notte à suoi soldati il gran spa:
uento della battaglia, che s'hauea à fare; ma il ma:
gnanimo Re Alessandro ciò rifiutò dicendo, che cos:
tume suo non era di rubbare la vittoria; benche se:
condo Plutarco iui, alcuni stimassero, che tal risposta
fusse giouanile, atteso che parea che in quel soura:
stante gran pericolo Alessandro prendesse à gioco
la proposta impresa: l'altro essempio è recato da T.
Liuio nel libro 7.° oue egli racconta ~~la Oratione~~ il ragionamento di
Decio gran Capitano Romano à suoi soldati così parlante:
" [Ad conspiciendam tantam uirtutem luce, ac die opus est;
" nec uos digni estis, quos cum tanta gloria in castra re:
" duces silentium, ac nox tegat: hic lucem quieti oppe:
" riamur.] Il terzo essempio quasi simile è appresso Hirtio
" ne i Commentarij della guerra di Spagna oue così disse:
" [Et diei, solisque serenitas, ut mirificum, et optandum tempus]
G. Tasso nel suo Goffredo. canto xij. stanza 54.
Degne d'un chiaro Sol, degne d'un pieno
Teatro, opre sarian sì memorande;
Notte, che nel profondo oscuro seno
Chiudesti, e nell'oblio fatto sì grande,
Piacciati, ch'io nel tragga, e 'n bel sereno A le future età
le spieghi e mande.

" tempus propè ab Diis immortalibus illud tributum
" esset ad praelium committendum.]
Et l'ultimo essempio è apportato dal S.r Tasso
nella sua Gerusalemme. nel canto ultimo.
stanza quarta, oue parlando del pio, et inuitto
Capitano Goffredo Buglione così disse.

" Ma nega il saggio e ffar battaglia inanti
" Ai noui albori, e tien gli usati à freno:

Et poi nel detto canto stanza quinta egli
così leggiadramente soggiunse.

" Si prepara ciascun della nouella
" Luce aspettando cupido il ritorno;
" Non fù mai l'aria si serena, e bella,
" Come à l'uscir del memorabil giorno
" L'Alba lieta ridena, e parea ch'ella
" Tutti i raggi del sole hauesse intorno,
" E'l lume usato accrebbe, e senza uelo
" Volse mirar l'opere grandi il cielo:

Hor con la occasione della presente auttorità Poetica parmi
dicenole di risponder à una tacita riprensione, qual for
se potrebbe farmi alcuno ne gli altrui scritti di sottile
ingegno, per non chiamarlo morditore, con dirmi, che
tra materia graue d'armi io habbia più fiate inserte
le Muse col mezo della auttorità di diuersi Poeti;

Ne voglio trappassar sotto silentio che alcuni hebbero per costume
di far giornata nell'inchinar del giorno, indotti à [pero]
ciò fare da un tal accorgimento, che se il suo essercito
fusse rotto, ò posto in fuga dal nemico, egli hauesse occasione
della opportuna, et uicina notte di ricourarsi, et nascondersi, 15
come così essemplifica Re Al. . . . per tema del ualor de' Ro=
mani à lui ben noti.

Frontino ne i Strategemi nel lib. 2.° cap.° 11.° et il simile osservo
Amilcare, Imperatore de gli Ateniensi sconfitto ne i Campi di Cata:
logna perche a quel tale io dico per risposta, che a molti di più
saggeti sono giusto, che non è il riprensor mio, la varietà Niuna
Iddio suole apportar piacevole diletto; et perciò il misto cosa è
Salfa. più soa:
nesso del dolce col grave non devrà esser discaro a gli huo: ne della
Capit. mistur
Sertorio mini Letterati, et à benigni Prencipi, et Capitani ra, che
Aetio: di guerra sarà più tosto gradito, se però questi miei altra
di che tutte
scritti havranno gratia di capitar à sì Sterei che mani. Le
ne Ca mistur
perche in questa guisa essi saranno degni imita: e soa:
passi: ve
tori quando de gli antichi in un saggio, et guerrie quella
Claramente della
i Athenicsi, li quali; come scrisse Pausania
nella sua Attica, ò libro primo, eccitati da i versi fatti La, et
Pado della
elegi di Solone presero in guerra la Città di Sala: Hist.ª
Diac.° mina, et quando anco saranno emuli d'Alessan:
erattr dro Magno, il quale, mentre prendea la notte
Scittor
alcun breve riposo, hebbe per lodevole costume
di riporre il suo Homero, et il pugnale insieme
sotto il guanciale, riputando egli con l'uno haver
un' honesto presidio, et scudo dell'animo, et della
notturna quiete, et con l'altro un schermo del
suo corpo; anzi egli fece tanta stima d'Homero,
che essendo un giorno giunto con spesseggiante et veloce
corso, et tutto anhelante un messo à lui, et con lieto
sembiante, et in atto della destra mano come indice
di recarli alcuna alta novella, esso Alessandro
tutto bramoso prevenne quel messaggiero dicendoli

Lacedemoni per altro alieni da i studij, et canti Poetici
in honore di Tirteo Poeta loro fecero una legge, che quando
l'essercito loro fusse in procinto di combattere col nemico. [m'an=
fussero p.ª convocati i soldati in Tabernaculo Regium et ivi
gli dicessero di cantar i carmi di Tirteo a fine che restassero incitati
à sprezzar la vita per difesa della Patria loro

Onde Horatio nel libro suo dell'Arte Poetica così scrisse
Tyrthæusque mares animos in Martia bella Versibus exacuit. etc.
Ti annuntij forse tu, che Homero habbia fatto a noi
na vita ritorno: volendo con tal parlare quel
gran Re scoprire l'interno affetto suo, cioè che
le grandi, et reali sue imprese fussero cele=
brate dalla immortal tromba d'[illegible] Ho=
mero. Si come così afferma Plutarco nelle
sue opere morali nel Titolo del Profitto
de' i costumi in fine: Onde Aristide nella
sua Oratione della Concordia fatta alli
Rhodiani disse, che Homero era commune
Consigliere, et Capitano de' i Greci; et a gran
ragione l'Imperator Giustiniano nel Pro=
emio delle Pandette chiamò Homero padre
d'ogni virtù: Ne tacer voglio quello che scrisse
Eliano nella sua Varia Historia nel libro 13.°
cioè, che Tolomeo Filopatore fabricò un Tem=
pio in honore d'Homero, et ivi pose la statua
di lui, et intorno quelle Città che a gara pro=
fessarono, che Homero fusse stato loro Cittadino:
Oltre a ciò li Spartani usarono nelle guerre
far particolari sacrificij alle Muse a fine che
alle chiare imprese militari succedessero lodi
d'eterna gloria; Però io talhora con la pregiata
auttorità d'Homero, et del Prencipe de' Poeti
et [illegible] Romano, qual felicemente guerreggiò
contra gli Etoli riportò a sua gran gloria, et
honore di consecrar alle Muse le spoglie di Marte tolte
a i nemici vinti [illegible]

Margin notes (left): Tolomeo Philopatore resse un Tempio in honore d'Homero et collocò il suo simulacro tra le Città che contesero della Patria d'Homero. — Et altri dissero la penna d'Homero havere apportato maggior honore ad Achille che la sua propria spada.

Margin notes (right): esso Alessandro come scrivono ... volendo ... a i Psi ... celebre ... Sacri a Giove et alle Muse, ... pronome ... giorni ... Archelao ... alle Muse.

Cic. in oratio. Pro Archia Poeta. fol. 236.

Ennio Poeta seco p compagno havendo

16

Per ischerzo disse un galante huomo, che Omero, et Vergilio misero a sacco tutto, ~~l'oro~~ la Poesia, et le imbarono tutto l'oro.

et i greci latini Virgilio. et d'altri illustri Heroici auttori m'ingegnarò di rischiarar queste mie Notti militari sperando, che esse saranno senza animosità lette, et benigne con occhio ~~non torto~~ accolte; perchè, chi con biasmevole censura le riponerà, si scoprirà nemico delle ombre di quella amica notte, nella quale egli hebbe dalla natura commune madre la creatione, o nascimento suo.

Et, benche fra queste osservationi, et essempi molti saranno da accortezze, et stratagemi di guerra accompagnati, de' quali suole per lo più esser ministra la Notte: Tuttavia mi persuado, che sarà proficua cosa l'haverne intera contezza di loro, si per poterli in opra à pro, et salute di noi, quando sia bisogno, porli in opra nostra nelle occasioni di giusta guerra, la quale io intendo, si per schifarli quando il nemico machinasse di farne ingiusta prova à danni nostri. In somma poi queste mie Notti potranno prestar ad'altri cautela nelle cose che possono avenire nelle guerre, et anco servire per mezani, et messaggieri delle gran giornate, et de' altri successi felici militari. Io dunque ombreggiando dette mie Notti tra le molte, et molte altre porgerò almeno ad'altri occasione di ritrarre al vivo il simolacro di più ampie, et più illustri Notti, nelle cui ombre se saranno inserti anco diversi essempi communi ad'alcune attioni militari di in che gli essempi non meno potranno persuadere col numero loro copioso, che far potranno gli altri con la eccellenza delle persone autorevoli, et eminenti così antiche, come moderne;

giorno, ne sarà punto disdicevole, che esse prendano alcun lume dal giorno, perche anco la Luna moderatrice della notte riceve il suo splendore dal Sole moderator del giorno: et più delle notte quei parti son degne di luce che son fatti nelle tenebre. D. Ambr.

Apud antiquos summa erat observatio in bello movendo, et pro[illegible] alia, causa belli an iustior foret.

Notte Prima

Del Consiglio Notturno militare

Nihil magis inimicum quam malum consilium. Sophocles

Arist. 2° l° Rhetor. Tria omnino sunt, quae efficiunt, ut qui dant consilium digni indicentur quibus credamus, quos in rebus suscipiendis, ac gerendis sequamur; prudentia, probitas, et benevolentia.

Osservatione Unica

Vollero alcuni di grave senno, et di somma prudenza, che il consiglio humano, à fine che egli sortisca felice riuscita, debba esser notturno; à che dire sono peravventura mossi per più ragionevoli cause, et fra le altre perche la notte, quale dal saggio Homero fu chiamata divina, rispetto alla solitudine, et silentio, sia più acconcia al buon discorso, et più confacevole alla perfetta contemplatione. Onde presso à i savi della antica Grecia, fra i quali fu Platone, trasse l'origine sua quello apoftegma: In nocte consilium. Quindi Plutarco provato d'esso: ne i suoi Simposii, o Problemi conviviali disse che presso i Lacedemoni in un notturno ricetto di gravissimi huomini, ove tutte le gravi, et difficili cause erano rimesse:

Sciocco, et degno di gran biasimo fu il parere di Minutio, et vogliosi di combattere con nemici contra il saggio parere di Q. Fabio Massimo, mentre presso T. Livio nel libro 22. ove egli disse alla moltitudine de' Tribuni; et de' Cavalieri Romani, che gli erano intorno, cioè, che l'Imperio era stato da' Romani fatto grande con l'ardire, e con l'opere, e non con le pigritie et consigli, che da gli huomini timidi sono adimandati accorgimenti e cautele di sauiezza, e di prudenza: et [illegible]

Margin notes (left): et dai pertinenti ... generata fra loro, et da i ... suoi giuramenti ... fra ... mi suoi ... Plutarco nei suoi Problemi Romani cap. 84. trasse altre cause, per le quali i Romani numeravano il principio del giorno à meza notte ... In nocte consilium ... nocte militari ... et apparationi ... Hoc ... Plutarc.

[illegible] et la prudenza di Q. Fabio [illegible] sua temerità.

Darete Frigio dell'eccidio di Troia scrisse, che Nestore si dusse in un consiglio di notte i capi di guerra, et insieme con loro elesse Agamemnone come Capitano Generale dell'essercito Greco: Altri poi aggiungono ancò un'altra ragione del far il consiglio in tempo di notte, qual è di farlo maturamente, et senza precipitarlo ne i primi moti dell'animo: Imperoche un consiglio frettoloso suole per lo più hauer per suo seguace il pentimento, et per fine il precipitio. Però ben disse Soffocle presso Plutarco nel libro della Garrulità, che il corso, et il consiglio non uanno di pari passo, ne sortiscono un simil fine; perche nel corso quel uince, qual è più ueloce, et nel consiglio la tardanza è più sicura, et la celerità pericolosa: Ne à caso, ma con sottile auedimento gli Athenesi hebbero per insegna loro la Nottola uccello notturno come indice d'un sano, et sauio consiglio, et che perciò era sacra secondo quel secolo alla Dea Minerua; di che il dottissimo Alciato tra gli Emblemi suoi nouamente illustrati, et ampliati con commentarij pieni di uaria, et colta dottrina dal S.^or Giouanni Thuillio Germano nell'Emblema 19.° così lasciò scritto.

» Noctua Cecropijs insignia praestat Athenis

» Inter auessani Noctua consilij

» Armifera merito obsequijs sacrata Mineruae.

[Tacito scriue di Suetonio Paulino: Cunctator natura, et cui cauta potius consilia cum ratione, quam prospera ex casu placerent. Cioè tento di sua natura, come quello, a cui piaceuano più i consigli cauti con ragione, che i prosperi a caso.]

Da che si scorge, che la uirtù dell'animo prende maggior uigore dal silentio del notturno tempo: et sotto il uelo del silentio stà coperta la secretezza, la quale è l'anima del consiglio: Onde gli antichi Romani nelle insegne delle Legioni militari loro usarono d'hauere il Minotauro uolendo in tal guisa significare, che si come quell'antico Minotauro staua occulto nella [illegible] così il consiglio si sia ignoto al nemico: perche ben disse Vegetio nel libro 3. cap.° ultimo: [Nulla consilia meliora sunt, quam illa, quae ignorauerit aduersarius antequam facias] et Vegetio in [illegible] segue così: [Cum consilium tuum cognoueris aduersarijs proditum, dispositionem mutare te conuenit.]

Perstringuntur Athenienses, ut praecipites et temerarij; et quibus consilijs fuit [illegible] Suidas in Hist. [illegible]

[Probo d'Ificrate dice: Tranquillo cuipiam male rem gerenti, semper consilio vicati [illegible]
C. Cesar tenne per massima che non è minor lode in un Capitano il vincere col consiglio, che col ferro.]

interna, et secretissima parte del Laberintho, così il consiglio del Prencipe, ò suo Capitano star dee nascosto. come insegnò Festo Pompeo, et Vegetio Della ragion militare. nel libro 3° cap.° 6° et gli antichi Rè di Persia non volsero, che alcuno fusse consapevole de i consigli loro fuor che alcuni pochi Ottimati, et quelli taciturni, et fedeli, anzi presso di loro era riverito il Nume del Silentio: come attesta Ammiano Marcellino nel la sua Historia nel libro 21.° et è ben ditto, che il Consiglio sia secreto essendo egli reputato per cosa sacra. come disse Socrate presso Platone nel Theage; overo nel libro della sapientia.

Però a fine che il consiglio fusse secreto fu anticamente fatto un consiglio chiamato con particolar nome di Senatus consulto tacito, del quale ne fa singolar mentione Giulio Capitolino nella vita de i tre Gordiani Impp.ri oue spiegando la causa di tal Senatus consulto dice, che egli fu introdotto, et così nominato da i Cesari Augusti, i quali usarono di far convocare nelle più intime, et secrete stanze del Palagio loro i maggiori, et più attempati consiglieri, et ivi trattavano quelle cose, le quali non dovevano esser palesi, et publicate à tutti, et perciò si solea dar il giuramento di non palesarle à fine che da niuno fussero intese, et sapute avanti che non sortissero.

T. Livio che L. Silla era d'animo incredibile in simulare et coprire i suoi disegni

Ad animi lo consiglio ottimo animi incredibile lib. I

et li consiglieri tenevano secreto il Prencipe erano astretti sieri [illegible] dissegni, privilegi, et immunità loro ne fa mentione Leone Imperatore nel Titolo del Codice. De Silentiariis. lib. 12 et più Senece Menoz. nel cons. 902. num. 40. vol. X

[Deus creditur eis auxilio esse, qui cum iniqua accipiunt;] Arist. Rhetor. lib. 2°. fol. 133. t. col. 2.a in princ.°

[Quindi dice Probo, che Serse potentissimo Re di Persia restò maggiormente vinto col consiglio di Themistocle gran Capitano Atheniese, che con l'arme di tutta la Grecia.]

l'intero effetto loro: et tal costume fu prima inventato
da gli antichi à ciò fare indotti dalle publiche necessità,
come quando sovrastava alcuna violenza de' nemici,
qual constringesse à capitar à consigli humili, et à
prender partiti difformi dalle volontà loro, overo quando
essi Cesari faceano alcuna deliberatione, la quale ha-
vesse bisogno d'esser prima ridotta al suo effetto, che
palesata, overo anco quando essi loro non voleano,
che il consiglio venisse alle orecchie etiandio de gli amici,
anzi acciochè così fatto Senatusconsulto tacito fusse più
occulto, et con maggior prudenza, et secretezza custo=
dito, non permetteano che alcun secretario, ò ministro
publico fusse presente à detto Senatusconsulto tacito,
ma i senatori stessi faceano l'officio di secretarij, et di
ministri publici, acciò il Senatusconsulto loro non
fusse palesato ad alcuno: et ivi soggiunge Capitolino,
che un tal senatusconsulto tacito fu da quei ottimi
Impp.ri Gordiani fatto à punto contra Massimino, accio:
che la continenza di quello non fusse da lui intesa:
ma ivi ancò soggiunge Capitolino una cosa degna di som=
mo avertimento, onde si scorge la gran forza d'alcuno
empio Tiranno, et insieme insieme la rea sceleraggine
d'alcun perfido, et venale consigliere di quegli Augusti,
perche il Senatusconsulto loro incontanente fu scoper=
to al scelerato nemico Massimino in modo tale che egli

Et Agesilao Re de Lacedemoni lodatiss.o fece palese a tempi suoi, che
può bene servire à i giorni nostri, atto che ci ivi lascia scritto Plutarco
nel fine della sua vita con queste memorande parole: [Vim quidem ne
,, corporis senescere, animi autem robur in praestantioribus viris in senectute
,, permanere.] Cioè . . .

ne hebbe essecrando essempio, et copia di lui; il che
mai per l'adietro era auenuto; anzi esso Massimino
di ciò scrisse una lettera à Sabino Prefetto della Città
di Roma, et huomo consolare con darli ragguaglio
del Senatusconsulto di quei Prencipi contra lui fatto,
et presso lui ueduto, et letto, et come iui più à pie-
no seguiue Capitolino, il cui luogo per più degni et
conuenenoli riguardi è menteuole di notabile
consideratione: da che hora inuitato io dico, che tra
le parti proprie d'un perfetto consigliere dee esser questa
di consigliare con sincero candore, et leal fede il suo
Prencipe, et signore: onde con molta prudenza dissero
i Poeti, che nel cielo è la uia lattea detta da Aristo-
tile Galaxia, la quale rappresenta à gli occhi nostri
una certa strada biancheggiante nel bel sereno
d'una luminosa notte, per la cui uia lattea usa-
uano di passare li Dei di quei tempi quando si con-
gregauano insieme per consultare: come riferisce
il celebre scrittore Luca Contile nel bellissimo suo libro
delle Imprese delli Ill.mi SS. Academici Affidati nella
Impresa di S. Carlo di gloriosa memoria, il quale
hebbe per sua impresa la sudetta uia lattea, con la
cui figura, per altro capace di più sentimenti, volle
egli scoprire la purità della sua intentione, et cele-
stemente pigliando quella strada bianca per
la purità e castità della Christiana Chiesa, la
qual uia lattea è iui raffigurata adorna di stelle
Onde à ragion disse un antico sauio, Consilia senum, facta iuuenum:
perche la uecchiezza apporta seco una affinata prudenza, et essa dee
esser con singolar riguardo pregiata, et ueneranda; à che miro in ene
hora un notabile essempio à gloria della uecchiezza recato con
da Pietro Apiano nelle sue inscrittioni, oue afferma che nella Isola
di Gadi hora detta Caliz esser un Tempio dedicato alla uecchiezza
fabricato da alcuni Greci che iui restero per ciò, i quali riguardaua
in somma riuerenza la maggior canuta età conoscendo gran cose et ...
... uita, et palesar ... de' sensi ...

i rei d'alcun delitto si fuggivano alli vecchi come asili loro ... che hora ... rei si rifuggono ... a loro a' ... tempi, et ...

con questo singolar motto: [Monstrat iter], onde ben si può à buona ragione misticamente appropriare qui il verso di quel gran Tosco, qual così disse.

" Che da' primi anni
" Tal presagio di se sua vita dava: [qual motto è imitato d'Ovid. nella Metamorfosi ove descrive la vita Lattea: Haec iter est ...]

et già molti, et molti anni per li santi vestigi di S. Carlo

à gran passi incamina l'Ill.^mo et R.^mo S.^r Federico Borromeo suo degnissimo nipote, et imitatore, et Cardinale di Santa Chiesa, et Arcivescovo di Milano, et uno de' splendidissimi, et elettissimi lumi del sacro Collegio de' Cardinali:

Ma rivolgendo anco una nova causa del notturno consiglio di sopra avertito parmi che à quello si conformi questa ragione, perche la notte di sua natura è per lo più gelata, et fredda, et perciò da lei deono prender qualità i consigli de gli huomini, i quali s'hanno da fare à sangue freddo, et poi esseguire à sangue caldo: ~~Onde per le già addotte, et altre ragioni ... quel detto ... di Socrate, qual disse ...~~

Hor per discendere a parti colare osservatione notturna militare io vengo à fondar la soda base di queste ... notti sopra un riguardevole principal punto di guerra, qual è, che il giusto Prencipe, et consiglieri suoi nel consiglio notturno militare impieghino tutti i pensieri, et discorsi loro con ogni pia, et sincera candidezza, et la ... in avertire, et stabilire una salda, et vera risolutione, che la guerra, qual s'intende di prendere sia giusta, et sopra giusta causa ben fondata, et non da vana credenza, et opinione

[margin: ... Nelle ... ne la ... Semper magnae fortunae comes ... adulatio.]

[Contra adulatores.]

... moral. ... C. de testam. contra adulatores Principum. et ... irrepsit cupiditas Principibus ... de quo ... ne

Signori: Tanta ... placent ... vocari ... adulatio ... [Contra ... probat Senec.

A

ne, che ella sia giusta, ingiustamente adombrata, 11. //
Imperoche ne per lume di natura, ne per nor-
ma di ragione può esser lecita, et giusta la
guerra tra due Prencipi, che gli guerreggiano, non
potendo star due contrarij insieme, essendo il
giusto, et l'ingiusto repugnanti tra loro, et la
verità, qual è (per così dire) la vera entità, una sola, et quella
infallibile, et da niuna apparente sembianza
alterabile. Et questa opinione come vera è tenuta,
et approuata da nostri savi Leggisti, et in partico-
lare da Baldo gran lume di ragion civile nella
Legge. ex hoc iure. num: xi. ff. de iustit. et iure.
et ivi Paolo di Castro, et altri: et Fernando Vas-
quio Illustre Giureconsulto d'Hispagna nelle sue
Illustri Controversie. nel cap. XI. num: XV. et
che questa sia la commune, et reale sentenza
de' nostri Dottori lo afferma il Covarruvias cele-
berrimo Giureconsulto, et Prelato etiamdio d'His-
pagna nella sua Relettione, ò Commentario sopra
la Regola Pontificia. Peccatum. Parte 2.a § X.
num: 6.o et ulti. De Regul. iuris. libro 6.o Quan-
tunque egli riferisca ivi, che l'Alciato, et il
Fulgosio habbiano hauuto contrario parere, et esso
Covarruvi. s'ingegni di approuar l'opinione loro co
una tempra di questo sentimento, cioè che

Nota: [illegible] di [illegible] Romano [illegible] le [illegible] comodum et la [illegible] odium [illegible] in l. p.a [illegible] 2.o [illegible] Iustin. [illegible] mane

N/ de Benef. [illegible] l. 6.o §. ita tristis. Sic dicens monstrabo tibi cuius [illegible] inopia laborent magna fastigia, ad ea [illegible] de [illegible] scilicet qui [illegible] dicat et [illegible] Principum [illegible] contra [illegible] DD. et [illegible] Albe. in [illegible] notamus. [illegible] quando

quando dal canto d'un Prencipe, che guerreggia, sia uera=
mente la giustitia della guerra, possa etiandio dalla parte
del Prencipe nemico esser giusta la guerra, quando ella sia
fatta con buona fede stimando per causa di giustissima igno=
ranza di tenerla giusta guerra; et per proua di cio il Couarrui.
adduce l'Ebulense, qual nel cap. 2° di Giosue considerò, che
la guerra già fatta da i Giudei contra gli Ammorrei, et altre
genti fu giusta per la parte de' i Giudei per rispetto del uo-
lere di Dio à loro manifesto; et che similmente fu giusta per
la parte de gli Ammorei, i quali da giusta ignoranza indotti
come non consapeuoli della diuina uolontà si difesero con=
tra i Giudei assalitori loro: Ma io con buona pace del Couarru-
dico, che il suo temprato parere contra la commune opinione de'
saui da lui confessata resta stemprato dalla auttorità stessa dell'
Alciato, et del Fulgosio da lui addotta, et l'essempio dell'Ebu=
lense rimane disciolto: perche la opinione dell'Alciato è da lui
tenuta contra la commune come Paradossa, et per lui inserta
ne' i suoi libri de' i Paradossi, cioe nel libro 2° cap.° ultimo
et come tale iui da lui affermata, essendo la parola di Para=
dosso appresso i Greci significante opinione particolare contra
la sentenza di tutti gli altri, come cosi apertamente dichiara
M. Tullio nel principio de' i suoi Paradossi scritti à M. Bruto:
et l'opinione del Fulgosio è macchiata della istessa pece,
perche egli fu di si sottile ingegno, che à bello studio s'inuo=
gliò di tenere opinione contraria alla commune, et approuata
da tutti gli altri scrittori, come cosi afferma il Clar.mo mio S.r et
Precettore, et Promotore di sempre riuerita memoria il S.r Marco

Man

Mantoa uno de' principali lumi delle nostre leggi nelle Vite, overo Epitome degli Huomini Illustri in leggi nella vita d'esso Fulgosio: Onde la troppa sottigliezza è nemica della lealtà, et della verità. et il voler pugnare contra tanti campioni legati altro non è, che professare d'esser di forze più potenti d'Hercole istesso, di cui dice l'antico adagio: [Ne Hercules quidem adversus duos:] et molto meno contra tutti: Quanto poi all'essempio di sù recato dell'Ebulense, io con sua pace ancò di lui dico, che 'l far guerra con sembianza di buona fede, et per opinione d'haver giusta causa di pretesa ignoranza non può, ne dee esser tenuta giusta, ne lecita in caso di guerra, ove, come già dissi, non ha luogo l'opinione, et credenza, ma la sola verità, che è inalterabile, la quale dal saggio, et giusto Prencipe, et prudenti, veridici, et fedeli suoi Consiglieri dee esser prima più, et più fiate soda, et maturamente bilanciata senza alcun contrapeso di credenza lusinghiera della verità; perche in somma disse il gran Scipione Africano, che nella guerra è brutta, et biasimevole cosa il dire [non putaram] et egli stesso appresso Valerio Massimo nel libro 7.° Cap.° 2.° disse queste singolari parole, et ricordo degno d'esser avvertito da ogni Prencipe, et Capitano.
[Explorato, et excusso consilio quae ferro aguntur administrari oportet summa ratione; inemendabilis enim est error, qui violentia Martis committitur.]
Et nell'antico adagio si legge, che Lamacho havendo ripreso un certo capo di squadra d'un mancamento per lui commesso in guerra, et che egli si scusò dicendo, che non haverebbe fatto ciò un altra volta, Lamacho li rispose: [Non licet bis in bello peccare:] perche il primo fallire può spesse fiate cagionar la perdita de la vita; onde è poi nato tal proverbio. Et Vegetio con l'antico Catone così avvertì: [In aliis rebus si quid erratum est potest postmodum corrigi. praeliorum delicta emendationem non recipiunt]

Però G. Cesare fra le molte altre sue gran lodi, questa fu di lui propria, et singolare di non hauer fatto errore in guerra, la qual lode fu tanto ascritta

à Sfilerato famoso Capit.° di cui Probo Historico così scrisse [Nusquam culpa male rem gessit, semper consilio uicit] Sì che Aless.° Magno, non sono esser iscusato, ne difeso, oche nelle tre parti proprie della militia, che sono il marchiare, l'alloggiare, et combattere egli commise grauiss. errori, quantu dal dottiss.° Gregorio Z. delle eccellenze de gli antichi capitani nel cap.° de la comparatione fra Aless.° Magno, et G. Cesare.

Oltre à ciò quanto al sudetto essempio della pretesa giusta causa de gli Amorrei di guerreggiare contra Giudei io rispondo, che una attion rara, et singolare non può esser tratta à necessaria consequenza d'altri casi: et dice la regola de' Canoni sacri [Quod alicui gratiose conceditur, trahi non debet ab alijs in exemplum] et molto meno quando in una gratiosa attione ui c'è il concorso della uirtù diuina, con la quale Iddio accompagna quelli, che lui elegge per ministri della sua superna giustitia, et essecutori della sua uolontà, qual fu nella gratia in quel fatto concessa al gran Capitano d'Iddio Giosuè, al cui prego anco esso Gio: fece arrestar il corso al Sole, et allungar il giorno, come si legge nel cap.° x.° di Giosuè: ma, salue le già dette ragioni, hauendo io letta con più gusto quella Historia sacra di Giosuè non trouo, che negli Ammorei fusse la giusta causa d'ignoranza del uoler di Dio, anzi che in loro fusse, et esser douesse una certa, ò al meno uerisimile scienza della celeste uolontà à giusto fauore de' i Giudei, et contraria à essi Amorrei, come si scorge nel cap.° 9.° di Giosuè. che gli Ammorei, et altri più confederati con loro contra i Giudei haueano udite et intese le miracolose attioni di Dio fauoreuoli à i Giudei, et à questo danno, et estrema rouina de gli Ammorrei, fra le quali ui furono quelle

ΛΑ° } cum statim pena sequatur errorem. Aut enim confestim pereunt, qui ignaue, imperite que pugnauerint, aut in fugam summis uersi, uictoribus ultra pares esse non audent.]

ammirande del passaggio del fiume Giordano à piedi
asciutti, et delle due Città d'Hierico, et d'Hai
prese, et destrutte. di che ne fece special men=
tione Nicolò de Lira in detto Cap.° nel princ.°
La onde io conchiudo in questo punto, che prima
che s'intraprenda una nova guerra si consigli
sodamente, et con gran maturità se ella è fonda
ta sopra giusta, et vera causa: et con un velo di
credenza, et ignoranza coperta; ma che la causa
anco sia grave, et necessaria, et non leggiera: Quin=
di Eliano nella sua varia Historia nel libro XII.° ri=
ferisce alcune guerre grandissime, quali hebbero
principij loro da leggieri, et vili cause, tra le
quali fu la guerra Persiana nata dalla discordia
di Meandrio Samio con gli Athenìesi: quella
della Morea per la tavola de' Megaresi: La guerra
nomata sacra per lo dimandare indietro la re=
gione Anfittionica, quando gli Athenìesi com=
battendo à Cheronea non vollero, che Filippo Re
di Macedonia fusse partecipe di quella ragione.
Ne tralascierò di dire, che per un cervo ferito successe una
fiera guerra tra Turno, et Enea. come scrisse Virg.° nel
libro 7.° della sua Eneide; Benche Macrob. nel libro 5.to
de' suoi Saturnali riprenda esso Virg.° con dire, che egli
s'affaticò in mostrar, che un cervo casualmente ferito fu pri=
ma cagione di tumulto, e poi di rottura di guerra: ma il
dottissimo Gioviano Pontano nel suo Dialogo intitolato An=
tonio. prese la difesa di Virgilio contra esso Macrobio, et dopo Quali possano le cagioni
giuste, et ingiuste della guerra. altri gravi scrittori le spiegano, et
fra gli altri il S.or Francesco Patizi nell'ampio suo Trattato De'
Paralleli militari: nel libro 2. capo 3.° alli cui scritti io mi rimetto:]
Et nela antica ragion di guerra erano detti giusti giorni 30. ne i quali
essendo l'esercito comandato si spiegava il vessillo di color rosso,
et si ponea nella rocca. come affermano Festo, et Macrobio

[Left margin:] T. Livio nel lib. [illegible] in fine che fu giuramento [illegible] fuggito [illegible] capo [illegible] Consolo di [illegible] ucisione d'un [illegible] d'arme notab. tra Romani et Filippo Re di Macedonia.

[Right margin:] Et Mons.r Argenti ne la sua Hist.a de' fatti del Re Luigi libro 7° dice, che gran nemistà tra Carlo Duca di Borgogna quando egli mosse la guerra contra gli Helvetij per un carro di pelli di montoni: fu

[Right margin:] l'Alciato ne i suoi Parerghi nel libro XI. cap. 4

Gyges Rex Lydorum Magnetem Smyrneum eximia pulchritudine clarum usque adeo dilexit, ut bellum in Magnesios moueret, quod puero

Quando adunque sia consigliatamente giustificata la uera, giusta, et graue causa di mouer l'armi contra il nemico, può à buona ragione sperare il giusto Prencipe felice euento del buon consiglio. Imperoche se la giustitia della causa lo difende, ancò la celeste protettione li sarà scudo, et difesa; oltre che il fauor del mondo applauderà alla sua risoluta giusta impresa: et cosi finalmente apportarà à i soggetti suoi diuoti, et fedeli una perpetua consolatione, et sicura confidenza di godere i frutti soauissimi della pace uera tranquillatrice de i cori humani, qual dee esser l'unico fine d'ogni pensata guerra:

Ma che alla giusta guerra preceder debba la giusta causa di prenderla, io potrei annouerar molti essempi; tuttauia m'appagherò di sceglierne alcuni più graui, et efficaci, et auttoreuoli, fra quali sarà presso

Plutarco nella Vita di Camillo, oue dice

Che la Repub.ca Romana hebbe per costume di non prender guerra senza hauer prima antiueduto riguardo alla giusta causa di prenderla, facendo ricorso alli suoi Deisti, i quali M. Tullio cosi parlò: [Pietate, ac religione, atque hac una sapientia, quòd Deorum immortalium numine omnia regi, gubernarique perspeximus, omnes gentes, nationesque superauimus:]

Senofonte nell'Hipparchico, ouero dell'officio del Cau.re de Caualli: ... 776.
Che i soldati si rendono più pronti et obedienti al Capit.o quando essi hanno concetto nelli animi loro, che ne con temerità, ne contra il uoler dei Dei, ne contra gli auspicii si mouerà la guerra con il nemico

Senof. nella Oratio. delle lodi del Ré Agesilao. Item: [Ubi homines Deos uenerentur, bellicas res exerceant, Principibus obtemperent, qui non conuenit affatim omnia bene sperare:]

Tragilla fortemente disse quo uideretur deferre ...
Onde ben disse presso Smog... Theodo. l Imp.re [Imperatoria aciem stare non armis, sed in iustis causis:]

T. Livio nel libro Quinto

Che Camillo disse tutte le cose essere avenute felicemente à coloro, che tengono conto di Dio, infelicissime à coloro, che lo dispregiano: Onde ciò può servir per norma à noi illuminati del vero lume di GIESV Christo nostro S.re di far pio, et humil ricorso à lui in simile occasione di guerra; poiche quelli dell'antico secolo invulti nella cecità della superstitiosa loro gentilità hebbero si riverente costume di ricorrere à i loro Dei, quali seguirono con la scorta, et aiuto del solo lume naturale, col cui mezo essi hebbero credenza in alcune cose credute dalla Chiesa santa, ma in altro modo più eccellente. Onde Tertulliano disse, che i Gentili non credendo crederono;

Suida nelle sue cose Historiche.

Che li Romani nella guerra contra i Tarentini, et Pirro Re de gli Epiroti havendo bisogno di danaro fecero voto di ricorrere per consiglio alla Dea Giunone, la quale diede à loro risposta, che, se essi giustamente guerreggiassero, non li mancarebbe il danaro per mantenere, et fornir quella guerra. Onde havendo li Romani conseguito il desiato effetto

Volendo, et potendo un Prencipe far guerra, la p.a cura sua dee esser nel giustificarla; acciòche si conosca dal mondo, che non ingiust.te ma con somma giustitia, et ragione egli la muove Perciòche p.a il giusto Dio favoreggia la giustitia di ciascuno con= quando l'huomo con qualche sua altra sceleratezza non si renda indegno Poi naturalmente tutti gli huomini et lodano, et honorano, et aiutano et

[et signoreggi questa parte, ove è la giustitia, et i Prencipi, et Regi: [illegible] ... che ingiusti ... è ... meglio s'ammotiscono di scoprirsi altamente & con ... chi ha la giustitia seco, liberamente parla, ardiscono la guerra: et chi ha ... ne ... ad ogni ... resta ... contro di se, ... ragione ... a ... valore ... hanno si accostano:]

conforme al voto, si disposero d'havere in special riverenza il nume della Dea Giunone Moneta, cioè consultrice loro, et che per publico decreto la moneta si dovesse coniare nel tempio di lei:

T. Livio nel libro 30.

Che Scipione Africano nel suo abboccamento con Annibale Carthaginese fra l'altre alte parole così li disse: [Dij testes sint, qui et illius belli
» initium secundum ius, fasque dederunt, et
» huius dant, et dabunt:] à che [redacted] conforma
ancò quanto in persona di detto Scipione ad esso Annibale scrisse Polibio nella sua Historia nel libro
» 15° cap° p° così dicendo: [Deos quoque testes
» esse, qui virtutem impertiant non illis, qui
» iniuriarum sunt authores, sed ijs, qui se contra
» iniuriam defendunt:] et
Appiano Alessandrino nella guerra Civile nel libro 4°.
[Maxima semper in bellis iusti, aequique spes proponitur:]

Sueton. Tranquillo nella vita d'Augusto Imp.re

Che quel grande Imp.re sotto il cui felice, et glorioso Impero nacque il vero lume, anzi sole di giustitia, et della salute nostra, et dator di vera pace Giesù Christo Nro Signore, non mosse mai guerra con=

Virg.o nel libro p.o de la Eneide lodando Ripheo Troiano così dice
» Ripheus iustissimus unus,
» Qui fuit in Teucris, et servantissimus aequi:

Vedi, Pastore nel L.º 2.º De la Istit.ª ... a fol. 81 ... successor suo
Che dopó seguita la morte di ... Cesare ... successor suo
entrando in Roma il sole fu veduto in forma d'un circolo ... sopra
suo contra gente alcuna senza giuste, et necessarie cause; ... 15.
capo
con cui anzi che egli fu si alieno da ambitioso desiderio d'ac-
accendano crescer l'impero, ò la bellica gloria, che costrinse al-
... quali cuni Prencipi de' Barbari nel tempio di Marte ven-
che ... dicatore á prestarli giuramento di star costanti nella
... osservanza di quella fede, e pace, che á lui
... dimandorono:

Ma venendo alla infallibile verità che giusta esser
debba la causa della guerra mi giova addurre l'aut-
torità sacrosanta di
S. Giovanni nella sua divina Apocal. 12. et Dani. 12. et
Thessalonic. 2.º
Che l'istesso vero immortal Dio mostrò quello che
dovea per lo più riuscire quando infino nella
prima guerra nata in cielo tra i buoni et rei
Angeli esso diede piena vittoria á chi difendea
giusta causa: et
l'Historia sacra del Deuteronom. cap.º 20. nel princ.º
» Si exieris ad bellum contra hostes tuos, et videris
» equitatus, et currus, et maiorem quàm tu habe-
» as adversarij exercitus multitudinem, non timebis
» ea, quia Dominus Deus tuus tecum est. etc. et lui
Nicolò di Lira pio, et grave interprete dichia-
ra dicendo, che quantunque la presenza di Dio
sia in ogni luogo, suole egli per special gratia,
protettione, et difesa di chi giustamente guer-
reggia esser presente nella battaglia: Quindi
Seneca nella Tragedia Thebaide Atto 2.º parlando nella per-
sona di Jocasta madre d'Etheocle, et di Polinice fratelli
guerreggianti fra loro così dogliosamente disse:
» Regnum reposcit; causa repetentis bona est. — Optabo ... alterius malo;
» Mala sic petentis; ... » Sed ... affectu pari
» Utrumque ... » ... causam etiam, sorsque ... deterior
» Pietate ... » Inclinat animus. etc. ... inhabit
24 Anzi

Ruffino d'Aquileia nella Hist. eccl. nel 1.° lib. in fine fol. 248 h.°

In inst. Theodos. Imp.

Omnipotens Deus, nosti quia in nomine Christi filii tui bella iusta, ut puto, suscepi: si secus, in me vindica; si vero cum causa probabili et in te confisus huc veni, porrige dexteram tuis ... [illegible]

Anzi gli elementi stessi, come giusti, et riverenti ministri della superna volontà di Dio combattono à prò, et favore de' giusti, et sovrani Prencipi, che giustamente guerreggiano, come si vide il memorando essempio avenuto co'l mezo della benignissima celeste de' i venti, et dell'aria favorevole al gran Theodosio Imp.re qual vinse il sceleratissimo Tiranno suo nemico: Onde Claudiano Illustre Poeta di lui così alta, et seriamente cantò: [Tibi militat aether,

Et coniurati veniunt ad classica venti.] afferma Ruffino ... d'Aquileia nella sua Hist.a Eccl.ca lib. 1.° p.° ... ne 'l fine

Et l'istesso, oltre anco più altri scrittori afferma l'Egnatio sincerissimo, et castissimo scrittore nelle Vite delli Impp.ri Romani, nella vita di Theodosio sudetto.

Et per più ampia confermatione della presente già giustificatissima osservatione io non debbo, né voglio passar sotto silentio un raro, et in tutti i secoli memorabile essempio avenuto nell'anno 1571. il dì sempre felice di sette d'ottobre sacro alla Santa Vergine, et Martire di Christo Giustina, nel cui giorno l'armata della santa Christiana Lega, qual fu tra il sommo Pontefice Pio Quinto d'immortal memoria degnissimo, et il gran Filippo secondo Catholico Re d'Hispagna, et la Ser.ma Repub.ca di Venetia la più segnalata vittoria portò fuori del golfo di Lepanto ... felicemente vincendo contra la potente, et formidabile armata Ottomana,

Il S.r Tasso nel canto 18 stanza 80 fol. 87 h.° parlando del pio Goffredo così disse che

O glorioso Capitano, o molto
dal gran Dio custodito, al gran Dio caro, A te guerreggia
il Cielo, et ubidienti vengon, chiamati à suon di
trombe i venti.

che mai ne' i passati ~~secoli~~ tempi fusse avvenuta; della cui 16.
Vittoria fra le altre cagioni fù la principale la onni
potente mano di Dio, che spirò un vento favorevole
all'Armata Christiana; onde per vera prova si vide,
che la superna gratia di Dio suole esser propitia à
chi si fida in lui, et hà dal canto suo giusta ragione
di guerreggiare, come hebbe allhora la Christianissi-
ma Repub.ca di Venetia, la quale nel principio di
tal guerra con altezza d'animo invitto prese l'ar-
mi à giusta difesa di s. Fede, et del suo Stato: et
perche l'origine di detta guerra, et la battaglia
navale con la famosa vittoria indi seguita è
stata ampiamente spiegata da molti gravissi-
mi scrittori di quei tempi, et fra gli altri dalla
gloriosa, et immortal penna dell'Ill.mo S.r Mario
Savorgnano Conte di Belgrado, et di singolar
ricordanza mio ~~precettore~~ Sig.r
della cui eminente auttorità, et heroica virtù io
mi ingegnarò di fregiar altrove con opportuna occa-
sione questi miei oscuri inchiostri, io al presente
mi riporto à quanto esso signore hà scritto con candi-
dissima fede, et purgatissimo stile nel libro terzo
dell'arte militare terrestre, e maritima. etc.

Ripigliando la giusta causa della guerra favorita da Dio,
mi si para davanti anco l'auttorità de' gli antichi Poeti,
et fra gli altri di Properzio nel libro quarto ele-
gia sesta. Della Guerra Navale Attiaca d'Augusto

S. Bernardo nel sermone alli soldati del Tempio. nel pag.
Tom. p.° così scrisse: [Si bona fuerit causa pu-
gnantis, pugnae exitus malus esse non poterit: Imp.
sicut nec bonus iudicabitur finis ubi causa non bona,
et intentio non recta praecesserit.]

ave me re ... qual era ... à i ... miei favorevole, ma quando si opponevano à nostri ... benefitij

... del S.r Pancrat... nela sua virtù ... nell'ita...

Imperatore contra M. Antonio, et Cleopatra Regina d'Egitto in quel luogo à punto oue seguì la battaglia, et vittoria Nauale p.ta contra l'armata Ottomana cantò in questa guisa. [et disse un gentiliss.o Poeta Tosco de tep. nostri così.]

" Frangit, et attollit vires in milite causa,
" Qua nisi iusta subest, excutit arma pudor.

Et Lucano nella Guerra di Farsaglia.

" Causa iubet superos melior sperare secundos.

Et un leggiadro Poeta Tosco così ancò cantò. [Ma quando haurà di guerreggiar desio Libra ben la cagion, ò honor di Christo ò ad ogni altro rispetto] Et un'altro così disse

" Ma quel che importa più teco è ragione, ò ministra l'arme à i guerrier giusti il cielo.
" Per cui ben spesso ogni vittoria ottiensi.

Ma, perche alcuno perauentura mi dirà, che etiandio più volte [Tallhora auiene, che un buon consiglio sortisce cattiuo effetto.] nelle guerre con giusta causa intraprese i fini, et gli essiti loro non sono stati corrispondenti à i pensieri, et buoni consigli antecedenti, anzi hanno sortiti contrarij infelici successi, come, oltre altri molti essempi, si scorge in Pompeo Magno nella guerra Ciuile con Cesare, di cui M. Tullio nelle sue lettere scritte ad'Attico nel libro 7.° nella lettera, 24. con dolenti parole così scrisse:

" [O rem miseram, malas causas semper obtinuit, in optima concidit.]

Io rispondo, che ciò può esser auenuto per occulto giuditio di Dio impenetrabile alle menti humane, " ò per diffetto, et temerità [" ò per la tradigione ò negligenza, et pigritia del minto come auenne à gli Atheniesi uinti da Filippo Re di Macedonia che scrisse Demosthene nella sua Filippica à ta-] d'alcun Capitano d'intera, et matura prudenza, et sperienza non fornito, ò d'alcuna altra delle principali qualità necessarie à un perfetto Capitano manchevole, ò per più altre non penetrate cause; à che quanto alla persona del Capitano può seruire l'essempio d'alcuni antichi Capitani Romani, come scrisse Plutarco ne' i suoi Apophtemmi, i quali furno più volte [posti] Et Dio nel Deuteronom. nel cap.° 23. così disse à i soldati.

" Quando egressus fueris contra hostes tuos in pugnam, custodite ab omni re mala.

Item segui la cause delle perdite delle vittorie nel Deuteron: cap.° 26. 28. et Num. 27. et 25. et altroue in più luoghi della Scritt. sacra.

posti in fuga nella battaglia da'i Numantini, contra i quali fù poi eletto nouo Capitano Scipione il minore dal cui ualore essi Numantini furono costretti à darsi in preda à una uil fuga: onde essendo quelli biasmati dà i uecchi di Numantia, come che per l'adietro hauessero molte fiate fugati i Romani, et poi essi Numantini fussero stati posti in fuga da loro, rispose un'ardito giouane Numantino, che in uero le pecore erano le medesime, ma che era cangiato il Pastore: Però ben disse T. Liuio nel libro 2.° [Ducibus rem Romanam esse ualidiorem, quàm exercitu.] et à questo proposito mi souiene un singolare essempio presso Eliano nella sua uaria Historia nel libro 2.° oue egli disse, che essendo Epaminonda ferito mortalmente nel fatto d'arme di Mantinea, et così portato ne gli alloggiamenti commandò che à lui fusse chiamato Diafanto per eleggerlo Capitano in suo luogo, ma intendendo che egli era morto, di nouo impose, che fusse chiamato Iolaida; ma hauendo inteso, che anco lui era uscito di uita, incontanente essortò i suoi Thebani à far pace co' i nemici loro, poiche essi non haueano più alcun Capitano bastevole à sostenere quella guerra. [Ma siami concesso dire con buona pace di molti et con la sempre douuta riuerenza de' i buoni, quali io osseruo, et riuerisco, che l'una delle principali cause è atta à cagionar un doglioso et lagrimeuole riuolgimento d'una giusta in ingiusta guerra, cioè il uolger le spalle

La militia è in alcuni corrotta ne i costumi. perche tosto ch'essi si uestono l'armi par che ancora ogni deuotione, ogni zelo di ben fare, ogni temenza di Dio si spoglino insieme in guisa tale, che ne gli animi loro resta ogni amore spento, ogni humanità sbandita.]

Iphicrates Atheniensis dicere solebat se malle omnium exercitum Leonum [illegible] duce, quam exercitum Leonum [illegible] duce.

Qui mi giova di soggiungere che Epaminonda hauendo uinti i Lacedemoni et liberata la sua patria dalla soggettione [illegible] in alta guerra [illegible] ogni [illegible] et [illegible] i suoi nemici così disse alli suoi: Non è questo il fine della mia uita: ma [illegible] il nostro Epaminonda mentre [illegible] così morse

alla osservanza de' i sacri precetti, et pietosi ricordi insegnati da' i veri, et santi seguaci di Giesu' Christo Signor nostro, et in particolare da S. Giov. Battista nel cap.° 3.° di S. Luca il quale approvando la giustitia della guerra, riprovò la ingiustitia, et licentia militare non manco perniciosa à gli amici, che à i nemici; come avviene qualhora i Capi, et soldati non s'appagano de' i moderati stipendi à loro assegnati, et con vero effetto pagati dal Prencipe, et divengono empi oppressori de' i sudditi innocenti, et de gli hospiti, et humani albergatori loro, et anco ingiusti rapitori del publico erario, et danaro del Prencipe istesso sotto mentito nome di certo numero di soldati, i quali poi nelle battaglie non sono à pena trovati essere per la metà con vero effetto, onde al credulo Prencipe sono poi avvenute sanguinose, et misere sconfitte, come ne possono render chiara fede più essempi de' passati tempi: oltre à ciò s'aggiunge l'indiscreto abuso di viver à discretione portato già in Italia da straniere genti: come afferma il Guicciardini nel libro primo della sua Historia, et è con efficacissime parole biasmato da S. Raimondo nella sua somma sacra nel libro 8.° cap. XI. così esclamando

O. bellatores cur innocuos spoliatis,
~~[illegible]~~ Arcetis miseros, et eis plus hoste nocetis!
Errores vestros temere defenditis, et sic
Dicitis accipere quo nos pascamur oportet.] con quello,

che ivi segue: et poi anco dannato dal famoso Giureconsulto Pierino Bello d'Alba nel suo nobilissimo Trattato,

[S. Bernardo sopra la cantica dice, che la discretione ordina la virtù, et li dà il modo, et poi soggiunge, che la discretione non tanto è virtù come moderatrice delle virtù, ordinatrice delle affettioni, maestra de' costumi, qual senza levata, rimarrà la virtù fatta vitio.]

Titolo sesto. Delle vettouaglie, et altre cose neces-
sarie all'essercito. nel num.o 3.o fin al xv.o et as-
troue: onde egli con un giusto, et pio sdegno fa
una risentita inuettiua contra i Capi, et soldati
loro rei, et colpeuoli de' i già narrati eccessi mili-
tari; contra i quali ancò prima gridò Luca della
Penna Illustre Giureconsulto del suo secolo, et in-
timo amico del Petrarca, il quale tra le sue fa-
mil. epistole nel libro xv.o scrisse à lui la prima
tomessima epistola. esso, dico, Luca della Penna
nella legge. stipendia. fatta dall'Imp.or Anto-
nino. nel Codice. De re militari. nel libro 12.o
così puntalmente scrisse contra il rio costume
de' i soldati del suo secolo: [Hodie uerò præ=
" dæ, et latrocinio sine aliquo labore militiæ so-
" lùm intendunt, nec sæuiunt in æquales, aut qui
" se ueri, et obsistere ualeant. sed in sacerdotes,
" et Christos Domini in patrimonium Crucifixi ad-
" uersus innocentes, et quietos rusticos animantur,
" et gloriantur si eorum uires experiantur in uiros
" doctos, et prudentia gloriosos, grassantur in mer-
" catores, pauperculos spoliant, prædantur insontes
" plerumque socios, et amicos. etc.] A che io aggiun-
go questo gratioso, et singolare concetto già espresso dal
l.o et nella legge Iubem. nu: 3.o nel fine. l. cod. tit.o esse
dannando le rapine, et furti d'alc.i soldati. Mutio
dice q.ste singolari p.arole: [Quid enim
distat ab hostibus, qui ipse hostium modo uastat,
et socios plus q. aduersarios spoliat. etc.]

Mutio Giustinopolitano scrittor di chiaro nome nel suo
" Caualliere così dicendo: [Cotali, quando spendono
" del loro, sono tanti Padri Romiti, et alle altrui spese
" diuenno da Luculli:] Per lo che meraviglia non è
se la giusta guerra spesso diuiene ingiusta in guisa
tale, che per li già narrati eccessi, et altre grandi ini-
quità, et ria soma di peccati, e d'errori carca s'accende
l'ira celeste, onde ne seguono poi varie afflittioni,
supplicij, sconfitte, et rouine, delle quali sono ripiene
le antiche, et le moderne carte. Hor piacesse al cielo,
che la militar disciplina per altro lodatissima, potesse
andar altera al pari di quella meravigliosa gloria di
Scauro Romano, nel cui essercito, come affermò
Frontino ne' i suoi Stratagemi nel libro 4.° Cap.° 3.°
tale, et tanta fù la continenza, che hauendo quel
gran Capitano piantati gli alloggiamenti presso un
albero carico di maturi pomi nella partenza indi
fatta il seguente giorno con tutto il suo essercito
fù lasciato esso albero senza che pur un minimo
~~pomo~~ pomo di quello fusse da alcun soldato colto, ò tocco.
Finalmente per più proua di quanto hò accennato della
giusta guerra riuolta in ingiusta parmi conueneuole,
anzi necessaria cosa di apportar un notabil luogo di S.to
Ambrosio nel Tomo 3.° nel Sermone 88. così alta,
et santamente parlante: [Tempore belli potissimum
" ~~est~~ remedium est quiescere à peccatis, quia tunc Ciuitatis

Ma contra quegl'empi, et infami soldati, quali offendono i cortesi, et humani
hospiti loro, et sono arditi di contaminare la pudicitia delle mogli, o
figlie d'essi, sarebbe bisogno che redinino [?] ~~Porta~~
Aureliano Imp.re di cui Flauio Vopisco così scriue nella sua vita:
[Solus denique omnium militem, qui adulterium cum hospitis uxore commiserat,
ita puniuit ut duarum arborum capita inflecteret, quas ad pedes militis
deligaret, easdemq. subito dimitteret, ut scissus ille utrinque penderet.]

» porta munita esse potest, si prius in nobis Iustitiae portae
» muniantur. Caeterum nihil prodest munire muros propu=
» gnaculis, et Deum provocare peccatis. Cum enim
» bella sint ad peccata castiganda, causa morbi
» perseverante, nec emendata, necesse est flagellum
» belli impendere.] Et Santo Agostino contra i Mani=
chei riferito nel Canone sacro. Quid culpatur in bello,
» 23. q. p.a [Nocendi ~~[...]~~ cupiditas, ulciscendi
» crudelitas, impacatus, atque implacabilis animus,
» feritas rebellandi, libido dominandi, et si qua
» similia, haec sunt quae in bellis iure culpantur.] Onde ben disse
il Mutio nel suo discorso della giustitia della guerra
nel fine, che non basta a far la guerra giusta ne haver
giuste ragioni, se nel guerreggiare non si servano anchora
i giusti modi. Conchiudo adunque che il consiglio nottur=
no di guerra dee esser maturamente, et fedelmente fatto,
et come ben avisò l'Alciato ne' i suoi Emblemi nell'Em=
blema 20. Maturandum. così dicendo.
» Maturare iubent propere, et cunctarier omnes,
» Ne nimium praeceps, neu mora longa nimis.
Ma siami con la occasione della ultima guerra ecci=
tata nel Friuli lecito di sciogliere un grave dubbio
qual sorge a punto da un consiglio militare, notturno avven=
to in questa stessa patria nostra del Friuli nella se=
conda incursione fatta in essa di diece mila Turchi

[Margin:] Not. che l'origine di tante perdite in guerra è il peccato dell'essercito, et in particolare quando i Capitani lasciano spogliare i tempii di Dio, e rubbare i vasi sacri, come per bocca di Dio Giosuè si legge nella sacra Scrittura in Giosuè nel Cap. 7.

[Margin:] a senza far altra dimostratione a castigo contra i rei, et scelerati sacri[legi.]

M) Che essendo stato un suo soldato ~~[...]~~ ritrovato in adulterio con la moglie del suo hospite, legandolo per li piedi nelle cime di due alberi appressate per forza l'una a l'altra, col rilassarle [sotto] poi il fe' in due pezzi.]

sotto il fiero commando del Capitano loro generale nomato Marbego: perche essendo alhora l'essercito Veneto di sotto presso al famoso fiume Lisonzo per difesa, et ostacolo contra la barbara rabbia nemica, fù dal Capitano Veneto Hieronimo Novello per militar gloria in quei tempi di gran nome, et stima, et da diversi assai illustri Capi di guerra una notte fatto Consiglio, se si dovesse contra il nemico attaccar la battaglia in campo aperto, overo star più tosto à difesa degli alloggiamenti, con la cui difesa si persuasero che il nemico non sarebbe molto à lungi incaminato innanzi, atteso che, essendo il presidio Veneto grande, non potea assecurarsi il nemico di far à sua voglia salvo il ritorno. La onde in detto Consiglio fù deliberato, che si dovesse incontrar il nemico, et con lui azzuffarsi, sì come il seguente giorno successe il sanguinoso, et funesto fatto d'arme con la morte del Capitano Novello, et del Figlio, et d'alcuni Ill.ri Capi di guerra con la perdita di ~~quasi tutti gli altri~~ molti altri, et come di ciò ne fà dolente mentione M. Antonio Sabellico [degno scrittore] nella Historia Veneta nella terza Decade. nel libro X.° Hor quel Consiglio notturno secondo il sentimento d'alcuni operò contrario effetto al parere de' Greci, et di Platone, et d'Homero, quali dissero: [In nocte consilium.] Onde per scioglimento di tal dubbio potrebbe esser bastevole quello,
" che adduce ivi il Sabellico con queste parole: [Stremuè
" magis, quàm prudenter statuunt hosti quacumque tempore co=

naretur.

naretur occurrere.] Però detto consiglio così repentino non
hebbe la sua dovuta maturità, et riguardevoli circon=
stanze necessarie prima che si venga à una grave
militar fattione: Imperoche, per stendere à più par=
ticolare consideratione per aviso de' tempi che verranno,
et per schifare ogni ombra di penna adulatrice, et lusin=
ghiera, pare che manchevole sia stata quella delibe=
ratione; perche ne alla riva, ne al ponte del fiume
Lisonzo fu in tempo di giorno, et men di notte posta
una grossa guardia per impedir il passo del fiume
al nemico, il quale secondo esso Sabellico ivi: [In=
" tempesta nocte ad mille lectos equites tacito ag=
" mine fluminum transnare iussit.] Oltre ciò fu
" tralasciato il mandar diligenti, et fedeli spie in tem=
po di notte, col cui mezo s'havesse potuto prima haver riconoscer il monte et
notitia d'alcuna imboscata nemica vicina, et parti=
colarmente di quella di mille cavalli nemici ascosi
sopra il monte di Lucenico, et ivi come in ricetto d'im=
boscate nascosti, i quali cagionarono la rotta poi successa.
Più oltre fu lasciato adietto di dar aveduto avertimento
a' i suoi, che quando il nemico nella battaglia facesse
sembianza di cedere, ò di porsi in fuga, non s'arris=
chiassero di seguirlo, ò farsi innanzi, poiche era pur
troppo palese, che quella accortissima gente ha per finto
costume di darsi à bello studio alla fuga per trarre
il suo nemico nelle occulte insidie, et ingannevoli aguati,
di che ne rendono in più luoghi chiara fede più scrittori,
et il medesimo Capitano novello per altro d'invecchiata pru=
denza,

Et qui piacemi addurre la legge 2.da nel Codice nel titolo de officio
Praef. Praet. Africae, ove l'Imp.re Giustiniano scrivendo
al famoso suo Belisario Cap.o della militia
in Oriente ordinò, che le militie armate per
difesa de' i luoghi guardassero bene il passo de' i fiumi
accio i nemici non li passassero: et che per più

sicura difesa, proveder facesse che sopra il passo de' fiumi vi fusse ... cento numero di navi chiamate ... sopra ... prudenza, et senno. benche tardi nell'ardor della accesa battaglia sgridò il troppo ardir giovanile del suo figlio, et indi schiera di giovani suoi seguaci à non porsi in temerario rischio d'affrontar il cauto nemico con dirli, che la fuga di lui era artificiosa, et pericolosa: Onde per le già accennate, et più altre ragioni, che in detto luogo presso il Sabellico si scorgono, si scopre. che quel notturno consiglio, et repentina deliberatione fu più tosto ardita, che da circospette militari circostanze accompagnata: il che però sia sempre da me detto, et inteso con sincero candore. et con ogni riverente riguardo: per cui conformatione parmi esser molto à proposito quanto scrisse Virgilio nel libro 11° della Eneide felicemente tradotta dal S.r Cavag.re Anniball Caro così dicendo sotto la persona del Rè de' Latini parlante à loro.

Stella guerra istessa è qui più lode il mincer col consi° che col ferro / à ... guerra ... consi° ... chiaro ... indi à f. 2°

"Latini miei, lo mio parere è 'l meglio
"Sarebbe stato, che d'un tanto affare
"Si fosse prima consultato, et fermo
"Il nostro auiso, et non chiamar consiglio
"Quando il nemico insù le porte havemo. etc.

Però ben disse Cornel. Tacito nel libro p° della Historia.
"[Consilia infelicia sunt, quæ capiuntur tunc cum eorum
"tempus effugit:] et lo segue il Guicciardini nel libro 4.to
della sua Historia:

et il Ser.mo Don Gio. d'Austria Generale dela santa lega xpiana era ricordato da alcuni che non era da venir al rischio di quella giornata navale senza nova et matura consulta. 11

Quando adunque con maturo consiglio sia deliberato di mover guerra contra il nemico, ben stimar si dee, che sia giusta la guerra, la quale, quando anco dubbiosa fusse, dee esser tenuta per giusta, et con giusta causa mossa dal Prencipe, et suo Consiglio. si come così scrisse Andrea d'Isernia gran Feudista nel Cap. primo quæ sit regalia in additione col. 2.a versic. Ex quo hic finitur ... guerram. in addictione col. 2.a versic. Ex quo hic finitur lex Friderici. et ibi Affict. in 2° notab. et è seguito da Rolan. Valle Giuresc. illustre nel Cons.° primo: num: 91. Vol. 2°.

[Plin. in Panegyrico Traiani ita dixit: quòd inmutriris[?] Magis fide dicam, a moderatione tua, bellicis laudibus pacem amas.]

Per suggello di quanto ho già detto in questa osseruatione intorno al consiglio notturno militare, et alla giusta causa di guerra io soggiungo una pia, et ragioneuole consideratione, qual è, che, quantunque s'habbia giusta causa di far guerra [omnia prius tentanda sunt, quàm ferro experiendum:] come disse Plutarco nella Vita d'Annibale: et M. Tullio scriuendo al suo Attico nel libro 7° epist.a 14 intorno alla fierissima guerra ciuile eccitata tra Cesare, e Pompeo, et essortando alla pace così persuase: [Pax vel iniusta vtilior est, quàm iustissimum bellum:] Onde chi affetta la guerra, si scopre nel concetto del mondo d'esser reo di tre pessime qualità, cioè d'animo insatiabile, crudele, et imprudente. come saggia e facondissimamente auertì Aristide Orator Atheniese nella sua Oratione P.a della Pace. Tomo 2°. et per ristringerlo breuemente, nemico di giustitia, et simigliante à quel Re Antigono, di cui scrisse Plutarco nel libro 4.to de' suoi Apophtemmi addotto dal grauissimo Giureconsulto Fernando Vasquio Hispano nelle sue Illustri Controuersie. nella Prefatione del libro p.o num. 42. al qual Re Antigono essendogli stato dedicato un libro da un Filosofo, il cui titolo era della Giustitia iscritto, in vece di degnamente ricambiarlo così gli disse, tu in vero sei pazzo et ingiusta...

Le arme deono in ogni deliberatione esser l'ultime: sì come non si mette mano al ferro per guarire una infirmità se non è da' periti già d'ogni altro rimedio disperato. Perciò

con animo prudente, et generoso rispose, che tale era allhora lo stato delle cose, che hauea bisogno d'ardire, et non di consiglio, al quale non era più luogo: et così immantinente senza prestare orecchie à parole, che potessero porre in dubbio il venire al conflitto, fatto alzare sopra la sua galea lo stendardo co' l'armi del Prencipe, et de la lega, fece dare il segno de la battaglia, il quale con [illegible] da tutti gridato, Vittoria, Vittoria. et come più à pieno afferma il S.r Paruta ne la Hist.a Venet.a libro 2° fol. 12. h.

Plutarc. l°. de Profectu virtutum. fol. 171. in princ. [Agesilaus cum de Rege magno sermo incideret. Ecquid, ait, maior illo est nobis, ni est] il qual vedendomi tutto di opprimer con le armi hor questa, hor quella Città, hor dinanzi à me discorri intorno alla iustitia, volendo in questa guisa intendere quel buon Re, come dice iui il Vasquio, che coloro i quali muouono l'armi contra altri per brama d'ampliar li loro stati, ò per desiderio di gloria mondana, non possono essere osseruatori delle Leggi di giustitia. Però ciascuno del suo proprio contento, et di senso d'humanita, et della virtu della prudenza fornito, et in somma giusto, con la quale unica sarda egli si rassomiglia à Dio stesso, dee più tosto eleggere il celeste tesoro della pace, che spender i proprij tesori, et far spender ingiustamente gli altrui in guerra, la quale per lo più suole esser spietata ministra di tanto spargimento di sangue humano, et innocente, et fiera cagione d'incendij, rapine, occidij, violationi di cose sacre, et profane, et di tanti altri crudelissimi accidenti assai ben noti, fra i quali io non posso tacere quello solo, che apporta Herodoto Greca Historia Padre, nel libro p°. qual così disse parlando de gli effetti della pace, et della guerra: [In pace filij patres, in bello patres filios sepeliunt:] Tuttauia, quando la guerra sia inevitabile, et la causa del guereggiare sia graue, et non lieue, et fondata sopra la salda base di vera, et non adombrata giustitia, à tal guerra sarà difensiua, deurà essere abbracciata, et se sarà offensiua, non deurà essere fuggita; à che mi souuiene quel prudente emblema dell'Aluiato. 178. ex bello Pax.

» Arma procul iaceant; fas sit tunc sumere bellum,
» Quando aliter pacis non potes arte frui:] et ancò quella sentenza
» di Cassiodoro nel libro 3°. Variarum. epistola p.a così dicendo: [Tunc
» utile solum est ad arma concurrere, cum locum apud aduersarium
» iustitia non potest inuenire.] Et Martiano Imp.re solea spesso dire
» [Dum in pace esse possumus, arma non induamus.] Il qual nella sua vita. Però

Margin notes (left):
Socrate] Nor che Baldassar Re, figlio di Nabucodonosor, fatto irriuerente verso Dio, sacrificando ai suoi idoli nei vasi d'oro, et d'argento rubati dal sacro Tempio di Gierusalemme, onde egli di così fatto sacrilegio fu da parte di Dio ammonito così nella parete da una mano scritte ne la sala, quali non seppe interpretare fuor che il Profeta Daniele, il quale li predisse la sua morte, che il suo regno sarebbe uenuto à mano di straniere genti.] o NM

Aro. efficace così quale stesso Re di Lidia essendo mosso dal P. trop. antiposta la pace alla guerra.]

Iustitia praestet.] Tibareni, populi Scythae in Asia iustissimi sunt, nec prius bello congrediuntur, cum aliquo, quam [illegible]

Però all'hora dee esser presa la guerra in guisa tale, che altro fine non s'habbia che di terminarla poi con una tranquilla, et honorata pace. come già il Ser.mo S.r Andrea Dandolo Prencipe di glorosa memoria in una sua lettera Latina inserta fra le Varie lettere Latine del Petrarca così à lui scrisse.

[22. Sapientia, Locum ... hostes et fide ...] [R. auglij in officio ... fol. 437.]

» [Bellum ita suscepimus, ut nihil aliud quam pacem
» honorabilem Patriae, quae uita nostra nobis est
» charior, quaerere uideamur.] [O Salomon, è pacata regni gubernatione di chi est.] [Plut. fol. 830.]

Ma nell'uno, et nell'altro caso di guerra serbar si dee il principal ricorso à Dio, et in lui riporre ardita= mente la ferma speranza, et li pensieri, consigli, et attioni militari sì di giorno, come di notte. perche con li splendidissimi raggi della sua diuina gratia i giorni si renderanno più luminosi, et le oscure notti si rischiareranno à pro, et gloria de i coraggiosi, fedeli, et diuoti Campioni, et sol= dati di Dio, con li cui felici auspici io indiriz= zando la penna mia uerso i superiori corpi ce= lesti porrò ogni mio studio per fornir poi il presente mio douere notturno militare.

[Onde il Re Dauid parlando al Sig.r Iddio così disse nel Salmo 138 ... tenebrae ... et lumen eius ...]

[Arist. lib. p.o Rhetoric. cap. 21. fol. 33 ... in temporationibus ... habeatur: cum infestioribus, in eos, quibus consilium datum ... gerere velint.]

Notte seconda.

Della Luna, et uarij effetti militari indi auenuti.

Osseruatione Prima.

Perche io non uorrei, che alcuno perauentura indotto da falsa credenza si persuadesse, che mio pensiero fusse di ristringere i consigli militari nel termine angusto

di un

d'un sol consiglio notturno; però io presuppongo, che dopò il principal consiglio di guerra già da me spiegato seguir debbano molti altri opportuni consigli militari, col cui indirizzo la ben consigliata, e giusta guerra intrapresa sia per havere i suoi debiti mezi, e poi gli ottimi sperati fini: perche dice il proverbio, sul nono fa nono consiglio; onde con tal presupposito incaminando nel mio notturno proponimento io vengo à dire, che tra le due gran Lampadi del mondo create dal S.r Dio presidenti l'una del giorno, et l'altra della notte, suole la Luna cagionare diversi effetti in questi corpi inferiori, et in particolare ne' i tempi di guerra hor nello stato di lei nasciente, hor crescente, et piena, hor scemante, et nella sua ombra, e talhor anco nella sua ecclissi, et in altre guise raccontate da Plinio nella sua Naturale Histor. nel libro 2.° cap. 9.° della natura della Luna, ove dice, che Endimione, qual fu il primo, che apprendesse le varietà della Luna, fusse invaghito di lei amorosamente, il che è stato anco favoleggiato da diversi Poeti di gran nome. Però sarà il Capitano così d'essercito, come d'armata non meno de' celesti influssi Lunari, che de' i marini flussi, et influssi avveduto conoscitore, et non meno valoroso, che prattico nocchiero, et ne' i pericoli magnanimo, et coraggioso; et tra gli accorgimenti militari devrà egli esser cauto osservatore de' i costumi del nemico, et particolarmente, se egli è da alcuna sua superstitione soprafatto, onde per rispetto della nona Luna esso non voglia venire à fattione alcuna di guerra: et

Sophocl. Nona consilia cum nonis noctibus coniunxit. Guid. Pan. Reg. Bel. 277.

M. Tulli. in orat. Pro lege Manilia fol. 33. Maiores nostri semper in pace consuetudini, in bello utilitati paruisse: semper ad novos casus temporum novorum consiliorum rationes accommodasse.

et all'hora con più sicurtà, et franchezza d'animo potrà
assalirlo alla sprovveduta in tempo di notte, et di giorno:

G. Cesare ne' i suoi Commentarij della guerra di Francia
nel libro primo, et
Et Plutarco nella vita del medesimo Cesare et
G. Frontino ne' i suoi Stratagemi.
Che havendo esso Cesare inteso da alcuni soldati
nemici fatti prigioni per qual causa Ariovisto ricu-
sasse di venir seco à battaglia, la qual fù perche
costume era de' i Germani, che le Donne loro con
sortilegi, et indouini dichiaravano, se si dovea com-
battere, ò nò; et che all'hora esse predicevano ad
Ariovisto, che non era permesso, ne lecito ai Ger-
mani di vincere il nemico loro, se fussero venuti à
battaglia avanti la nova Luna: Onde G. Cesare,
havendo presa così fatta occasione di vana religio-
ne del nemico, attaccò con lui la zuffa, et lo vinse.

Osservatione seconda.

Nelle attioni notturne di guerra è riputato acconcio, et
opportuno tempo questo che viene somministrato dalla
Luna nel suo luminoso, et risplendente Plenilunio,
et dalla chiarezza delle stelle, nel qual tempo si deono
fare le correrie improvise, come insegnò l'Imperator
Leone ne' i suoi Documenti di guerra. Commandamẽto
17.° num: 21. Onde tal Plenilunio fù con questa vaga,
De Luna.
[Sind. Tra. se. fol. 844. n. 7. Lunam non modo humidam esse, sed et calefacere
corpora, eque ac solem, docuit David. Interdiu sol non
adustet te, neq. nocte luna: Item [illegible] [Et
solem, et Lunam videre, actionem significat lumen, quod est Ex-
plicatio Somnij.]

et leggiadra maniera fu descritto da Dante nel suo Paradiso nel canto 23°

" Quale ne' Plenilunij sereni
" Trivia ride tra le Ninfe eterne,
" Che dipingono 'l ciel per tutti i seni. Però

Pausania ne' i Phocensi, overo nel libro X° et
Herodoto nel libro 8°.

Che cinquecento huomini secondo esso Pausania ivi, ò seicento secondo Herodoto in detto luogo, scelti da' i Phocensi osservarono il tempo della pienezza della Luna, et allhora di notte assalirono quelli di Thessaglia havendo imbiancati i corpi, et l'arme loro di gesso, et fecero una sanguinosa strage de' i Thessali, i quali spaventati da così fatti notturni non più veduti sembianti hebbero credenza che ciò fusse avenuto non per astuto consiglio de' i nemici, ma per celeste aviso; et ciò fu insegnato à i Phocensi da Eleo Tellia vate, ò indovino, qual fu in gran pregio tenuto, et amato dalli due soprani Capitani de' Cavalli, et de' Fanti de' i Phocensi etc.

Ma in conformità della superstitione de' i Germani sopra avertita parmi dicevole di recare qui un'altra superstitione osservata per lo contrario da alcuni antichi intorno all'andar in battaglia nel Plenilunio, di che

Pausania istesso ne gli Attici, ò libro primo, et
Suida nelle cose Historiche in Hippia, et ne La tra Ph. Fol. 984. n°
Herodoto nel libro sesto. et
Luciano nel libro della Astrologia.

Suid. ~~Philippides Atheniensis~~ Cursor mille, et quingentos stadia una nocte, et die confecit ad Lacedaemonios profectus, quos leges non sinebant expeditionem suscipere ante plenilunium. Cadit eam MM

Che per legge de' Lacedemoni[redacted] fu vietato l'uscir in
battaglia avanti il Plenilunio: et cotal legge fu in=
ventata, et data à loro da Licurgo: perche essi Lace=
demoni[redacted] furono richiesti in aiuto dagli Atheniesi,
mentre guerreggiassero con barbari: ma i Lacede=
moni[redacted] dissero, che alhora essi non poteano an=
dar in aiuto loro per non violar la legge, qual
non permettea che andassero in battaglia nel
Plenilunio alhora vicino: Tuttavia gli Athe=
niesi senza l'aiuto in vano richiesto andorono
coraggiosamente in battaglia presso Marathone,
et uccisero sei mila, e trecento barbari, essendo per
la parte de gli Atheniesi morti cento e nonan=
tadue senza più: ne voglio qui tralasciar di dire,
che dopò passato il Plenilunio due mila Lacede=
moni[redacted] andorono per aiutarli à Marathone, ma
havendo veduti gli Atheniesi, et lodato il valor loro
fecero alla patria ritorno: Quindi forse nacque
l'antico Adagio, qual dicea, Lacomicæ Lunæ, quasi
era inteso d'aiuto giunto tardi, et dopò cessato il
bisogno di lui. come dichiarò il dottissimo Paolo
Manutio ne gli Adagi da lui piamente corretti
nel già detto Adagio, [Lacomicæ Lunæ et M
Herodoto stesso nel libro sesto sopradetto.
Che anco i Persiani hebbero in osservanza tal Plenilunio:
onde Dathi, et Artapherne Capitani del Re di Persia
havendo fatta impressione in Marathone, osservo=
rono esso Plenilunio.]

M) [Suid. fra. En: fol. 299.4] Athenis interdictum erat
intra diem septimum educere exercitum:]

Osservatione terza.

Mentre la Luna fà maggior lume ella è atta à far parere anco maggior il numero de i soldati di quello che egli in verità non è, massimamente in luogo angusto; et reca maggior sospetto à i nemici nella notte.

Plutarco nella vita d'Arato.

Che Arato gran Capitano di Sicione si pose in camino in tempo di notte, mentre la Luna era più risplendente. Onde mostrò l'arme, le quali per la grandezza della ordinanza, che passava per luogo ristretto furono di maggior spavento à i nemici, perche parvero molto più numerosi, che in effetto essi non erano.

Osservatione Quarta.

Si come degno di somma lode d'accortezza militare sarà riputato un Capitano qualhora egli in alcuna fattion notturna prenderà il vantaggio dello stato della Luna, et suo lume, et ombra; così averrà per lo contrario à quello, che non haurà saputo antivedutamente avantaggiarsi: Onde à l'uno succederà felice impresa, et all'altro mortal rovina.

Plutarco nella vita di Pompeo Magno, et
Frontino ne i stratagemi nel libro 2.° Cap.° 1.° et
L'Ill.mo S.r Mario Savorgnano nel Libro 3.° dell'arte militare.
Il S.r Francesco Patrizi ne i Paralleli militari Parte 2.a
libro 4.to nel fatto d'arme tra Scipione, et Annibale.

Che Pompeo Magno in un fatto d'arme seguito
di notte con Mithridate Re di Ponto, quale
hebbe più volte asprissima guerra co' i Roma=
ni p il corso di 46. anni; superò esso Re, et suo
poderoso essercito in questa guisa, perche la
Luna percotea i soldati di Pompeo con li raggi suoi ~~che~~ internata all'Ori=
dietro le spalle loro, essendo allhora bassa, ~~[illegible]~~ zonte p attuffarsi, ||
|| onde ella facea l'ombra lunghissima: peril che vedendo
li soldati del Regio essercito l'ombre quasi vi=
cine scoccarono infinite saette credendo con
quelle di colpire i corpi de' i Romani, ma ferirno
sol l'ombre loro: Indi il gran Pompeo con l'esser=
cito de' suoi valorosi Romani tagliò à pezzi tutto
l'essercito del Re' Mithridate, quale si salvò con
la fuga con tre soli, fra i quali piacemi à gloria
del sesso donnesco, et per singolar memoria d'una
incomparabil fede, et amore di moglie verso
il marito di nomare Hipsicratea Regina sua
fedelissima, et amantissima Consorte, la
quale seguir volle il Re suo in ogni mortal ris=
chio, et havendosi prima tagliati i capelli, et
armata à cavallo lo accompagnò sempre con
animo intrepido, e virile: onde la gran lealtà, et
ardente amore di lei fù di gran conforto, et allevia=
mento al suo fuggente Consorte. come scrisse Valer.
Mass.° nel libro 4.to cap.° 6.° ^ ~~il quale [illegible]~~
^ si come fù anco compagna della fuga d'esso Re sua figlia
nata di Laodice Regina sua prima moglie. Valer Massimo
nel libro p.° cap.° 8.° de mirandis: ove egli scrive una cosa
meravigliosa, cioè che quella regia figlia nacque con un dop=
pio ordine di denti; Fù non dimeno esso Mithridate som= 34

ma=

mamente lodato da C. Velleio Patercolo nella sua Histor. Romana nel libro 2.° con questi singolari encomij:

» [Bello acerrimus, virtute eximius, aliquando fortuna,
» semper animo maximus, consilijs Dux, miles manu,
» odio in Romanos Annibal.] ma all'incontro fu deplo: rata la gran calamità di lui dal Petrarca nel suo Trionfo della Fama. nel cap.° 2.° con questi versi:

» Ov'è 'l gran Mithridate, quell'eterno
» Nemico de' Roman, che si ramingo
» Fuggì dinanzi à lor la state, e 'l verno:]

[Hic fugiens, cum hostem haberet vestigijs haerentem, multum auri passim insequentibus abiecit. Sed dum Romanus praedae cupidus aurum diripit, maiorem praedam e manibus labi passus est. Sabell. l. 6.]

Cornelio Tacito nel libro 3.° della Historia, et anco Il S.r Mario Savorgnano nel già detto libro 3.° dell'arte militare.

Che un simigliante effetto si vide nell'essercito di Vespasiano combattendo contra Vitellio, et suo essercito presso Cremona; percioche, essendosi lungo tempo combattuto senza vantaggio fra loro, finalmente per quello accidente della Luna sorgente Vespasiano riportò la Vittoria.

Plutarco nella vita di Nicia.

Che gli Atheniesi nella battaglia contra Siracusani si disposero in tal maniera la notte, che la Luna rilucea dietro alle spalle loro, et così ricoprendo essi con le ombre i corpi nascosero lo splendor dell'arme, e 'l numero de' suoi; ma d'altra parte i raggi della Luna ribattendo, et ripercotendo li scudi fecero parere i nemici molto più che non erano, et più rilucente anco la chiarezza delle arme: onde ne seguì la rotta descritta ivi da Plut.co

Ma qui ancò à se mi richiama la gran tromba di Vir=
gilio con un essempio in parte simile al precedente,
et descritto nel libro 9.° della Eneide, perche
mentre che Niso, et Eurialo compagni tenessero
in tempo di notte un sentiero obliquo, e torto, oue
era la Luna, et la sua ombra, et iui à gli auer=
si suoi raggi la celata del mal accorto Eurialo
diede di se splendore: ma di tal uista insosper=
tito Volscente gridò così dalla squadra.
» O là fermate, chi uiua, a che uenite, oue n'andate,
» Chi sete voi! et la loro risposta incontro fu sol
di porsi in fuga, et ualersi della selua, et
della notte: di che Virg.° iui così cantò.
» Cum procul hos laeuo flectentes limite cernunt,
» Et galea Euryalum sublustris noctis in umbra
» Prodidit immemorem, radijsque aduersa refulsit,
» Haud temere est uisum. conclamat ab agmine Volscens,
» State viri; quae causa uiae! quiue estis in armis,
» Quoue tenetis iter; nihil illi tendere contra,
» Sed celerare fugam in syluas, et fidere nocti.

Osseruatione Quinta.

Perche ne gli antichi, et negli altri seguiti tempi la
Luna hor crescente, et hor scemante ha cagionati
in mare alcuni perniciosi effetti: Però deurà il saggio,
et cauto Capitano d'armata, qual sia per uarcare il

Tra le singolari qualità degne di Perfetto Prencipe, et Capit.° è riputata
particolarmente la Matematica come Maestra, che insegna il sito del mondo
di moti del cielo, le nauigationi, et climi, et constellationi, et altre simili

lontano, et à lui sconosciuto mare à fine di far alcuna impresa di maritima guerra hauer particular notitia dello Stato Lunare, et della qualità del mare per poter preuedere, et prouedere ad'ogni sinistro, et periglioso incontro: come così insegnò

Vegetio nel libro 4.to cap.o 40. et 42. Della ragion militare: Et prima ne fece dannosa proua

Giulio Cesare ne i Commentarij suoi Della guerra di Francia nel libro 4.to oue con modesta maniera ricoprendo il suo errore così scrisse.

Che hauendo esso Cesare deliberato di passare con la sua armata in Bertagna, auenne una notte un fiero, et tempestoso caso, perche non hauendo i suoi nessuna contezza, che nel mare Oceano, per il quale si douea nauigare, fusse solito nel Plenilunio cagionarsi aspra fortuna con mortal rischio de' nauiganti, incontanente surse un procelloso, et fierissimo tempo, il qual ruppe gran parte delle naui, et del rimanente di loro gli alberi, et le antenne, et li guernimenti furono perduti, rotti, et resi inutili alla nauigatione: Onde tutta la gente dell'armata per così fatto strano non antiueduto accidente si sgomentò, et scompigliò: et come iui più ampiamente Cesare descrisse: et

[margin: Surse un tempo dicasi fiero e tempestoso il quale il cielo di nuuoli, et il mare di tempestosi uenti riempie: Bocc.o M.]

Paolo Giouio nella sua Historia nel libro XI.o

Che un simil caso successe all'armata Francese in un cotal giorno, che fù di XV. d'Ottobre. 1513. mentre fusse la Luna piena, et pensò d'inuestire l'armata Inglese nel

Polib. nel 1.o lib.o delle sue Hist.e scriue, che i Rom.i dopo riportata una segnalata vitt.a in mare contra l'armata Carthaginese, giunsero hebbero una gran strage poco lungi dala Città di Camerina in Sicilia, pche erano ignoranti dei tempi di nauigare,

[A questo che uollero [illegible] in [illegible] Celso [illegible] in tempo [illegible]
Et noi O giorni [illegible] nel quale facciano fortunosi tempi.]

mare Oceano, oue si leuò una spauenteuole fortuna, 27.
talche in breue spatio di tempo le naui de' Francesi
restorono fracassate, et parte di loro inghiottite, et
altre rotte alli scogli del lito, capitando male di=
nanzi al porto d'Hunfluoro, et l'auanzo d'alcune
altre naui, hauendo gettate le uele per non poter
seguire il corso loro, rimase misera preda de' ne=
mici à ciò apparecchiati: et iui soggiunge il
Giouio, che in tal giorno di XV. d'Ottobre per
testimonianza, anzi per propria isperienza di G.
Cesare è stata strana fortuna nel mare Oceano:= M.
Ma se quelle Idi, ouero XV. giorno d'Ottobre fù in mare
fortunoso à Cesare, et à Francesi: per certo che in altro
tempo quel quintodecimo giorno d'Ottobre fù felice, et
auenturoso più uolte in terra, come fù quando nacque
al mondo la gran tromba di Virgilio Poeta Mantoano,
di che, oltre altri, ne fà mentione Martiale nel libro 12°
et Ausonio Poeta ill.re nel Geneth. del nipote: et
in simil giorno nell'anno 1529. Solimano Ottomano gran
Signore de' Turchi leuò l'assedio d'intorno alla inuitta
città di Vienna dopò hauerli dati giorno, et notte,
benche in uano, uenti horribili assalti, oue rimasero
estinti ottanta mila Turchi, effetto d'immortal memoria
degnissimo del sempre gloriosissimo, et inuittissimo
Carlo Quinto Imp.re uero emulo del gran G. Cesare:
M. Il medesimo P. Giou. nella Histor. nel libro 36.
Che ancò nella guerra del ser.mo Re Ferdinando d'Austria
con Turchi fù per la parte d'alcuni grauissimi huomini
Regij detto, che approssimandosi i XV. d'Ottobre, se tosto non
si facesse qualche notabil proua, in breue cacciati dal tempo,
et senza hauer fatto nulla, s'haueuano da partire con di disgusto uergogna:

Osseruatione sesta.

Tra le molte, et celebri attioni di guerra notturne de' i passati tempi sono fatte diverse espugnationi, assedij et prese di famose Citadi, et fortezze et altri luoghi ne' i tempi taciti silentij della Luna, tra quali fu la memorabile di notte et in particolare presa dell'antica Città di Troia fatta Tacitae per amica silentia Lunae. come cantò Virgilio nella nei sua Eneide nel libro 2°. il cui luogo è stato di= chiarato dal ~~[illegible]~~ Angelo Politiano ne' i Miscellanei suoi nel Cap.° 100. oue con l'auttorità di grauissimi scrittori egli intende amici silentij della Luna, ouero essa Luna silente, cioe che in quel punto della Città di Troia presa la Luna non fusse lucente, come del suo lume priua, et perciò da' i Greci detta Sinodica secondo la sottile interpretatione di Celio Rhodigino nelle sue Lettioni antiche nel libro XX°. nel Cap.° 5.to et 7.° Benche M. Antonio Mureto altresi scrittore di chiaro nome in una sua Epistola scritta a Hieronimo Zoppio famoso Filosofo Bolognese spiegando le già dette parole di Virgilio. Silentia Lunae, dica, che il Politiano habbia preso errore, affermando, che quei silentij della Luna fussero il conticinio, et non quelle tene= bre cagionate per la congiuntio delle stelle; et im sog= giunge esso Mureto, che Troia fu presa nel Plenilunio: Tuttauia pare, che l'opinione del Politiano appoggiata ancò a scrittori auttoreuoli sia più degna d'essere ab=

braccata, alla quale insieme applaude il giu= 28
diciosissimo S.or Francesco Brasimi Cittadino nostro
et per chiarezza di sangue, et per gloria di
bellissime lettere Greche, et Latine nobilissimo
nel suo Parergo nel libro 2.° nel cap.° 13.°
Non voglio tralasciar di dire, che molte altre Città
furono prese di notte. fra le quali fu la Città di
Bizantio presa da Senofonte, nella quale egli con
tutto il suo essercito fu introdotto essendogli state
aperte le porte nomate Thracie. come afferma
esso Senofonte nella Historia delle cose Greche
nel libro primo: Similmente la Città di Tarento
hoggi detta Taranto fu presa di notte, come
scrisse Pausania nel libro X.° Et Lissa Città
già Metropoli degli Aborigini ne i Sabini fu
incautamente presa in tempo notturno.
Dionys. Halicarnass. nel libro p.° et nell'anno
di Christo nro S.re 537. la Città di Roma
fu ripresa di mano de i Gotti di notte dal
valorosissimo Capitano Belisario, et la Città di Padoa fu presa, et ripresa. come dirò altrove:
Et perche io ho detto di diverse altre Città prese
in tempo di notte col mezo delle scalate
nella Notte 14.a osservatione prima. io mi
rimetto à quanto in essi si contiene:
1.° Et la real Città di Napoli fu presa dal Re Alfonso d'Aragona
in tempo di notte col mezo d'un fuggitivo Napolitano
essendo in essa entrato per un acquedotto sotterraneo in quella
guisa che per molti secoli inanzi detta Città era stata ripresa
da Belisario ~~[illegible]~~ dalle mani de Gotti. [Paolo]
P. Emil. nel l. X.° delle cose di Francia. et il Biondo nel l. 4.
37 etc.

[Ea debent in Hist.a poni ab Historiographis, quae aut fugienda sint, aut sequenda. Julii Capitoli. in Gordianis tribus cc.a fin.]

Osservatione Settima.

Si come pensier mio è di non piegar dal prescritto dell'officio mio, qual è di osservar quelle attioni, et essempi, che possono esser stimati commendevoli, et degni di giusta imitatione, così intendimento mio è di addurre tallhora attioni, et essempi altrui non à fine che siano imitati da chi altrove li leggesse scritti, ma con aveduta prudenza schifati, benche l'auttorità d'alcuno li pungesse. La quale hà più tosto sembianza di favola, che apparenza di verità: si come à punto è quanto io hora rappresento intorno alla Luna, della quale vien scritto, che coloro, i quali sono per gran distanza lontani da noi possono leggere le attioni nostre descritte nella Luna in quella guisa, che l'imagine humana si vede trasparente in un lucido specchio, di che ne fà espressa mentione

Natale dei Conti scrittor di non oscuro nome nella sua Mithologia nel libro terzo. cap.o 17 della Luna. novamente uscita in luce; ove apporta un essempio à lui narrato in queste parole dal Latino nel volgar stile ridotte, cioè, che nel tempo, che il Rè Francesco di Francia havea guerra per il Ducato di Milano contra l'Imp.re Carlo Quinto ambidue Prencipi sopranj, et di gloriosissima memoria, furono più

volte

nolte le operationi fatte di giorno nella Città di Milano
intese nella real Città di Parigi in tempo di notte
nell'aspetto della Luna: In che però come rela=
tione inserta in materia favolosa da quell'auttore
ampiamente descritta, io mi rimetto al giudi=
cio d'ogni saggio lettore, et principalmente
alla sacra, et infallibile censura della Sacro=
santa Romana Chiesa, alla quale con rive=
rente humiltà io sottopongo i presenti scritti
miei, et tutti i miei pensieri.]

Osseruatione
Ottaua.

Se talhora in tempo di guerra si uedrà apparire
l'ecclissi della Luna non deurà il magnanimo,
et prudente Capitano hauer tal segno, ò anco
altro segno di noua Cometa per prodigio con=
trario al suo militar disegno; anzi auueden=
dosi egli, che li soldati suoi siano perciò sbi=
gottiti; deurà rincorarli, et persuaderli à credere,
che così fatta apparitione non sia indice di nessuno
sinistro auenimento; altrimenti sgomentandosi
lui, et li soldati suoi potria cagionarsi alcuno
noioso incontro. [A perche egli non sia riputato simile
censurato come
basterà che
al volgar ignorante, essendo che l'ecclissi della
Luna, e del Sole, la Cometa, e le altre cose simili
paiono meravigliose à chi non ne sa il perche.]
Anzi egli presso i soldati suoi d'indouino sarà hauuto in
concetto d'huomo diuino.

T. Livio nel libro, 44.°

Che C. Sulpicio Gallo Tribuno de' soldati della seconda legione Romana predisse all'essercito, che nella prossima notte sarebbe avenuta l'ecclissi della Luna, et che percio li soldati non prendessero di ciò merauiglia, ne si turbassero, ne l'hauessero per prodigio, affermandoli che per ordine naturale in certi tempi cosi fatta ecclissi auenir suole, et che si sa, et predir si può prima che ella auenga, soggiungendoli altre ragioni iui contenute: onde essendo poi nella notte predetta successa essa ecclissi nella seconda hora notturna, quel durò fin alla quarta hora di notte, ciò uedendo i soldati Romani s'auisorono, che il Gallo fusse d'una quasi diuina sapienza dotato: ma li soldati dell'essercito di Perseo Rè di Macedonia nemico de' i Romani di ciò aueduti hebbero cotal ecclissi p sinistro prodigio della perdita del Regno, et della ruina delle genti loro: onde si leuorono gridi, et ululati nel campo de' Macedoni, quali durarono fin che la Luna ritornò nel suo primiero lume:

Et qui piacemi aggiongere quello che scrisse Valerio Mass.° nel libro 8.° cap. XI.° et dopo di lui il Volaterrano scrittor celebre nella sua Filologia nel libro 3.° cioe, che il primo presso Romani, qual scoprì l'ecclissi della Luna, fu esso C. Sulpicio Gallo nell'essercito

†L'essercito Romano condotto da Emilio Paulo non sene sbigotì punto, perche Sulpitio Gallo intendente d'Astronomia glie l'hauea predetto innanzi. J. G.

di L. Emilio Paolo Consolo Romano nella guerra
contra il sopradetto Re' Perseo; si come il
primo che fece manifesta l'Ecclissi del Sole
in Athene fù Pericle famoso oratore, et Capi=
tano Atheniese nella guerra del Pelopo=
nesso hoggi detta Morea: percio, havendo
egli appreso il corso del Sole et della
Luna da Anassagora precettor suo, per=
suase gli Atheniesi a deporre ogni temen=
za negli animi loro conceputa per la
repentina apparenza dell'ecclissi del
Sole non più veduta nella Città d'Athene:
ma chi brama di sapere come, et onde aven=
ga l'ecclissi della Luna, et del Sole, vegga
diversi antichi, et moderni scrittori, et
fra gli altri Plinio nella sua Natur. Histor.
nel libro 2°. cap°. X°.
Giulio Frontino ne' i Stratagemi nel libro I°.
cap°. ultimo.
Che Agathocle Siracusano similmente così
predisse a' suoi soldati intorno alla ecclissi,
et con simili ragioni li contenne in fede:

Mentre Aless.° andava ad incontrar Dario nelle Campagne d'Arbella
l'essercito de' suoi Macedoni si sbigottì talmente per una l'ecclisse
di Luna, la quale avenne, che cominciarono a tumultuare lagnandosi
degli Dei: [illegible] Dij invitis in ultimas terras trahi se: iam nec flumina
posse adiri, nec sydera pristinum praestare fulgorem [illegible] alla d'[illegible]
[illegible] loro a credere, che il Sole era de' Greci, et la Luna de' Persiani,
et che però qualhora si oscurava, minacciava ruina, e strage a quelle

[à quelle genti, mutato il vano timore in allegrezza, et in confidenza, si
disponevano reggere, e guidare sotto il Re uolle.]

Plutarco nella Vita d'Aless.° Magno.

Che douendo Alessandro andar in battaglia con il suo essercito contra Dario Re di Persia il mese di Giugno mentre fusse l'Ecclissi della Luna: onde i suoi soldati erano smarriti d'animo, egli fece chiamare à se gli indouini Egittij, et li commandò che spiegassero la causa di tal Ecclissi, i quali dissero, che il mese di Giugno presso li Macedoni era tenuto infelice, et lugubre: ma quello inuitto Re spregiando la Egittia superstitione andò arditamente in battaglia, et rimase uincitore felice, et glorioso: Indi commandò, che il mese di Giugno si nomasse un secondo Maggio.]

Plutarco nella Vita di Dione Siracusano.

Che Dione dopò hauer fatto un solenne sacrificio ad Apolline, et poi un lauto, et lieto conuito à i suoi soldati, uedendo l'Ecclissi della Luna non si merauigliò punto, conoscendo egli la causa di cosi fatta Ecclissi: anzi essendo perciò turbati i soldati suoi, egli li confortò ad essere di buon animo.] ~~...~~ Po. fol. ~~...~~ ordinarij à lui Polib.

Suida ne gli ~~...~~

Che mentre sotto Perseo Re di Macedonia fusse ~~...~~ l'Ecclissi della Luna. La fama ~~...~~ si diuolgò, che ciò era segno della morte di quel Re. Onde i Romani si fecero più animosi, et i Maced. più timidi. Però è uero ~~...~~ Multa esse belli Inania.]

Plutarco nella Vita di Nicia.

Che similmente all'incontro Nicia l'uno de' Capitani de' gli Atheniesi nella guerra contra i Siracusani volendo dar credenza ad'alcuni indouini intorno all'ecclissi della Luna, come segno prodigioso d'alcuna sourastante calamità, non uolle mouersi con la sua armata, et gente contra i nemici: Onde cotal sua credenza, et temenza cagionò la sanguinosa rotta data à lui, et alla sua armata, et la morte d'esso Nicia, et Demosthene Capitani de' gli Atheniesi.]

Cornelio Tacito ne gli Annali nel libro p.°

Che essendo per l'ecclissi della Luna spauentati i seditiosi, Druso si serui del superstitioso loro spauento, onde gli ruppe.]

Hor per aggiunta di questa osseruatione, perche molti scrittori antichi, et moderni, et fra essi diuersi Poeti di chiaro grido hanno detto, che l'apparitione d'alcuna Cometa celeste è messaggiera di guerre, et morte di gran Prencipi, et d'altri minaccieuoli euenti: in che però

io non voglio framettere il giudicio mio, dirò sol questo pia=
cevole essempio di Vespasiano Imp.[re] intorno à una Cometa
apparita à tempi suoi, la quale era tenuta che fusse à
lui prodigiosa: ma egli disse, che tal cometa non mi:
nacciava à lui la morte, ma al Rè de Parthi, addu=
cendo la ragione di ciò con queste argute parole scritte
da Dione, cioè: [Ille enim est comatus, ego autem
„ calvus:] et questo per hora basti in particolare in=
„ torno alla Luna, et accennati effetti indi cagionati;
benche in generale ancò le altre notti mie militavi
potrebbono esser appropriate alla Luna, come quella,
che sotto nome di Cinthia vien detta moderatrice
della notte: onde Statio Poeta nel libro X.° della
sua Thebaide così cantò di lei:
„ Sic ait arcanae moderatrix Cynthia [redacted] Noctis:]

Ma non voglio, ne debbo per contrasegno della vera
pietà Christiana tralasciar di dire, che quanto hò
già scritto della ecclissi non si dee intendere, ne
estendere mai à quella ammiranda Ecclissi del sole aven=
nuta per superna, et singolar providenza del vero,
et immortal Dio nella passione, et morte di Giesù
Christo nostro Signore, di cui il gran Dionilio Areo=
pagita da sopra humano stupore soprafatto così disse
„ [o lo Dio della natura sostien pena, ò l'ordigno
„ del mondo si discioglie:] perche l'oscurarsi del sole, men=
tre Christo stette in croce, fu contra natura, sendo che il cielo
chiuse gli occhi per non vedere tanta crudeltà usata contra
il creatore, et conservatore della natura, et del mondo:]
Come il R.mo Vida già Vescovo d'Alba nel princ.° del 6.° lib. del sacro suo Poem.a
intitolato CHRISTIADOS così gla[?] descrisse
[Illum sponte hominum morientem ob crimina tellus Aegra tulit, pudnitq[ue] poli de vertice Solem
Aspicere, et tenebris insuetis texuit orbem:]

[Il sonno, ozio de l'alme, oblio de' mali
Lusingando sopia le cure, e i sensi.]

Notte terza.

[Il buon Capit.o deve esser senza punto di riposo, ed giorno, ed notte nel sfessante (?) et con vigilanza mirabile.]

Della vigilanza notturna militare.

Osservatione Prima.

Piacque alla infinita providenza di Dio di crear l'huomo simile alla sua divina sembianza, et per conservarlo in vita, oltre tutte le altre cose à lui soggette, volle farli benigna parte, quasi per tributo della natura humana, del quieto, et placido riposo della notte, à fine che doppo le sostenute fatiche, sudori, et disagi del giorno, egli prendesse il soave ristoro del Sonno, il quale da gravi scritto=ri, et in particolare da Plutarco nella vita di C. Ma=rio, vien riputato fra i principali giocondi, et soa=vissimi piaceri de' mortali, anzi tra le cose natu=rali, et necessarie alla vita humana: Onde anco Giesù Christo nostro Signore havendo assunte tutte le passioni communi à tutta la natura, as=sunse il sonno, di che ne rendono vera fede le sacre carte in più luoghi: Però, oltre molti altri, Ovidio nella sua Metamorfosi così scrisse del sonno:

» Somne quies rerum, placidissime somne Deorum,
» Pax animi, quem cura fugit, qui fessa diurnis
» Membra ministerijs mulces, reparasque labori.]

Et Seneca nela Tragedia d'Hercole furioso.

» Tu ò domitor somne malorum, requies animi,
» Pars humanae melior vitae.]

Et il Sannaz.o nel suo Poema lamentevole de la morte di Christo così disse. un gla...
» Testatur Sol ipse suum sub nube dolorem.
» Jam latitans, atq3 notans ferrugine frontem.]

Tuttavia l'huomo istesso alterando, et abusando i bene=
fici dalla superna gratia à lui compartiti, involò à
se medesimo gran parte di quella piacevole notturna
soavità del sonno, qual è requie delle operationi
esterne per legamento del senso commune, essendo
di così fatta alteratione, et scioglimento divenuta
quasi ministra la inquieta guerra cagionata dall'
huomo fatto inhumano, il quale con torte vie, et
ingiusti mezi turbando la pace, et la tranquillità
altrui, et nelle vite usando ogni fierezza, et san=
guinosa crudeltà, et con essecrande, et incontenta=
bili voglie facendo rapina, et preda delle sostanze
altrui così in tempo di giorno, come di notte,
hà sospinto gli huomini buoni, giusti, quieti, et
della pace amanti à star giorno, et notte svegliati,
et desti per giusta, et necessaria difesa di loro stessi:
perche insomma l'huomo, che secondo quella antica, et ap=
provata sentenza dovea essere all'altro huomo Deus, un Dio trasforma=
dosi in bruta fiera, è fatto all'altro homini Lupus, un fiero Lupo. Quindi è avve=
nuto, che la guerra negli antichi, et più ne i moderni tépi
è stata ridotta à norma di disciplina, et arte militare, et
à certe prescritte leggi, tra le quali è per avventura la prin=
cipale riputata quell'una della notturna vigilanza,
al cui salutevole impero i Prencipi sovrani, et gran Capitani
di guerra non sono sdegnati di sottoporre i riposi loro, anzi
per l'altrui riposo hanno più, et più volte gravemente
affannati loro stessi, et col proprio essempio hanno

(1) Apuleo. nell lib. 4.to Meta. [latrones sorte ducti vicibus
excubabant pernoctandi gratia, ne scilicet
iumenti deprehenderentur. ir. l Tiraq. de iure Primigen.
17. Quaestio. opin. p.a nu. 83. fol. 60. 3.o [...] Corpo=

coraggiosamente inanimiti i soggetti, et soldati à star pronti, et vigilanti quando in schifar le insidie, et aguati de' nemici, quando à rintuzzar in più modi gli ingiusti, et temerarij orgogli loro. La onde ben disse

Plutarco nella vita di Filopomene gran Capitano de' gli Athaniesi.

Che era una tacita legge della guerra in soffrire sopra il tutto la fame, et il sonno, et gli altri disaggi, et noie, che seco recar suole la guerra: et

Plutarco istesso nella vita di Licurgo.

Che à fine, che nella educatione de' i figli fusse usata ogni sollecita cura, et diligenza, et che riuscissero forti, et temperanti guerrieri, volle Licurgo nelle sue leggi, che i figli s'avezzassero à dormire aspramente sopra letti sol fatti di canne palustri: et

Plutarco medesimo ne' gli Apophtemmi in Paolo Emilio.

Che esso P. Emilio commandò, che le guardie del suo essercito in tempo di notte non havessero presso di se ne lancie, ne spade, levandoli in quella guisa la speranza di cacciar con l'arme da se il nemico, perche fussero più disposti à combatter con il sonno col sbandirlo, et star con gli occhi vegghianti:

Benche alcuni antichi popoli, tra i quali furono gli Illirij, hebbero in uso di tener diritte, et affisse in terra le lance presso di loro, affine che fussero parate per prenderle in mano, mentre essi di notte dorminano; come scrisse Arist. nella sua Poetica, et Dione nella Orat. 2.a del Regno, et Homero nella Iliade parlando di Diomede et suoi compagni: et ancò gli Hebrei così usorono, come si legge nel L.o p.o capo di Samuele con queste parole: [Veneruat ergo

David

David, et Abisai ad populum Nocte, et invenerunt Saul iacentem, et dormientem in tentorio, et hastam fixam in terram ad caput eius, etc.

quali luoghi come cita il dottissimo Girolamo Maggi nelle sue 10 lettioni. Paolo Emilio Veronese Historico chiarissimo nella sua Historia de i fatti di Francia nella vita di Carlo Magno. Ne quel grande Imperator di nome, e d'opre usò dire, che s'ingannavano à partito quelli, i quali credeano, che il valor del soldato si facesse chiaro sol nel combattere; ma che la patienza, et la vigilanza notturna, et d'impiegare i giorni nelle fatiche, et simili erano singolar parte della disciplina militare: Il che però si dovea intendere con la sempre descritta in alcune seguenti osservationi:

Miscella nei lib 3.° nel cap. 2.° et
Però gli antichi inventarono l'uso delle sentinelle così ne i tempi di pace, come di guerra, il cui uso è stato à miglior norma, et osservationi ridotto da i moderni; et perche dell'uno, et dell'altro è stato scritto da molti degni auttori et Capitani di guerra: perciò mi rimetto a i scritti loro, et in particolare à quelli dell'Ill.mo S.or Mario Savorgnano S.r degnissimo di immortalità nel libro secondo dell'Arte Militare, il quale et per l'antico, et Heroico splendore della sua Ill.ma famiglia, et per la varia, et eminente gloria di bellissime lettere è meritevole insieme con li suoi libri militari d'essere eternamente ricordato, et imitato, et ammirato: onde esso Sig.re fu con questo encomio già lodato dal celebre Poeta M. Antonio Flaminio ne i Poemi de i cinque illustri Poeti così dicendo.

» Martis delitiae, Minervae amores
» MARI candide, con quel che segue.

e, benché l'invida morte lo rapì fin sotto l'anno, 1573.
nel mese di Marzo, egli però restò doppiamente
ravvivato hor con la gloriosa sua penna, et attioni
militari, et hor col mezo della Ill.ma persona
del S.or Mario Savorgnano Marchese di Cerese=
do nel Monferrato, et Conte di Belgrado in
Friuli suo degno nipote, et herede del nome,
et delle pregiate virtù sue, il quale seguen=
do i vestigi di sì gran zio, et de gli altri Ill.mi
zij, et avi, et antenati suoi in tutta Europa
famosissimi s'impiegò ne i suoi verdi anni
in servitio della Ser.ma et invittissima Rep.ca
di Venetia, di cui egli è singolar membro,
havendosi esposto sopra la sua armata nel
tempo della memorabile guerra, et Vittoria Navale contra il
potentissimo, et più formidabile nemico
Ottomano, et sua armata, et ivi corag=
giosamente combattendo versato il pro=
prio sangue: et in di poi continuamente
havuti gran carichi, et publici militari governi di tutte
le principali Città, et Fortezze terrestri, et
maritime d'essa Rep.ca et quelli sempre fin al
presente anno della sua canuta età con somma
lode d'incomparabil fede, et somma, et invec=
chiata prudenza, et militar scienza essercitati;

Osservatione
Seconda.

Hor per discendere a più particolari dimostrationi della vigilanza notturna propria della militar disciplina, io dico, che, quantunque Isidoro nel libro Quinto delle sue Ethimologie havesse divisa la notte in sette parti, fù non di meno presso gli antichi ella partita in quattro sole, ove guardie militari, delle quali ciascuna guardia havea tre hore; et la prima vigilia fù detta da i Latini Vesper, seu conticinium; la seconda intempestum; la terza gallicinium: et la quarta, che è l'estrema parte della notte fù detta Lucifer, seu diluculum. Diodoro Siculo nella sua Bibliotheca nel libro. 19. ove egli soggiunge, che ogni guardia havea il suo fuoco in tempo di notte; il che ancò riferisce Alessandro da Napoli scrittor cotanto nel libro 4.^to cap.^o 20. ticcimo ne' i suoi Giorni Geniali

E con divina ragione fù così divisa la notte in quattro parti; perche quei savi antichi con singolar prudenza bilanciando la fragilità humana tennero per cosa grave, et noiosa, et quasi impossibile, che i soldati vegghiassero tutte le notti intiere o si perche la natura non consente, che quello, che non hà alcun vicendevole intermezo di riposo, sia durevole: onde disse quel Poeta

Quod caret alterna requie durabile non est; et Martiale A

et perciò in quattro parti i vegghiamenti militari furono giustamente distinti: de quali ne fà anco mentione

Nam vigilare leve est, pervigilare grave: che presso i Latini scrittori significa il continuo vegghiar, et senza intermissione alcuna, et senza il pigliar sonno, o riposo veruno:

Plinio nel libro 17. cap. 23. in med. Nihil est in opere naturae, quod non exemplo dierum ac noctium aliquas interim feriat o nectit. A

Ve=

Vegetio della ragion militare nel libro terzo nel cap.° 8.°
et T. Livio in più luoghi della sua Historia Romana
adduce più essempi di così fatte vigilie militari, et
molti altri scrittori altrove: et, oltre a ciò, Polibio nel
libro 14.° afferma, che essi Romani hebbero per costume
che la notte al tempo della cena tutte le trombe, et
istromenti bellici sonassero insieme presso al palagio,
ò Pretorio: il che era segno, che le notturne veghie,
ò guardie fussero disposte a i luoghi loro. Delle
quali vegghie militari fu inventore Palamede
nella guerra Troiana, sicome egli anco inventò
il modo di schierar gli esserciti, et il dar il segno,
et il nome. Plinio nel libro 7.° cap.° 56. della Na=
tur. Histor. Benche li Prencipi, et Capitani di guer=
ra soprani non siano legati alle già narrate veghie,
ma molte fiate à maggior rigore d'indistinta
vigilanza notturna soggetti: La onde Homero
nel libro secondo della sua Iliade disse esser
misera la conditione di quelli, che per haver
la maggioranza del governo d'altri sono stimati
felici. Imperoche quel gran Prencipe de' Poeti prescri=
vendo à i Prencipi terreni, et Capitani loro rap=
presentando una tacita norma di gran vigilan=
za introduce tutti i Dei di quel suo secolo, et gli
huomini dormenti, et Giove solo svegliato, et
desto. M Quindi noi leggiamo, che tra gli altri
si perche la cagione, et fine del sonno è la salute, et con=
servatione de gli animanti, onde il sonno è chia=
mato con nome di quiete. A
onde Arist.° disse, che non è animal alcuno,
quale perpetuamente vegghi

[Left margin:] Che il Prencipe à guisa del Leone o desto prenden sonno [illegible] chiusi li occhi vegghia [illegible]

[Right margin:] M Et in oltre [illegible] il vegghiare [illegible] soccorrere [illegible]

A [illegible] Plinio [illegible] Histor. [illegible] cap.° 52. [illegible] Mecenate [illegible] momento [illegible] cap.° 17. [illegible]

Prencipi, et Capitani de' i passati, et de' i moderni tempi
Alessandro Magno usò di tenere una palla d'argento
in mano, et ivi sotto una concha di bronzo col braccio steso
fuori del letto, et qualhora la mano era stanca cadea la
palla nella concha, et egli dal strepitoso suono della
cadente palla tosto si destaua. Ammia. Marcellino nel
libro. 16.° et Arriano nel libro. 7.° oue esso Alessandro
alli soldati suoi Macedoni ammutinati fra le altre gran
parole à loro dette rimproverandoli così parlò: [Plus ui-
" gilare quàm uos me certò scio, ut ipsi quietos somnos capere possitis:]
Annibale Carthaginese usò similmente di prender la notte
poco riposo. T. Livio nel libro 21.° et Frontino ne i strat-
tagemi nel libro 4.to cap.° 3.° Benche egli acusasse la ca-
nuta prudenza di Q. Fabio Massimo in tenerlo suegliato,
come di lui così scrisse Silio Italico nel libro 7.° del suo
Poema della seconda guerra Punica. [Et altroue esso Annibale disse.] [Roma si uigil habet Annibale]
Fabius me noctibus aegrum
In curas Fabius nos excitat, illa senectus
Heu fatis quae sola meis currentibus obstat: cioè anco i Romani hanno il loro Annibale: cioè Fabio.
et Giulio Cesare fù commendato con particolar lode di gran
uigilanza da Plutarco nella sua vita nel fine. et nel
Vespasiano Imp.re fù lodato da Sueton. nella sua Vita
nel cap.° 21.° in princ.° con queste parole.
[... noctu uigilabat:] et
" In Principatu maturius semper, ac de nocte uigilabat.
Traiano Imp.re idea de gli ottimi Imp.ri fra le altre sublimi
lodi di lui descritte da Plinio nel suo famoso Panegirico
n. 9. fù fregiato di questo encomio: [Tibi paruus, et breuis somnus.]
Senofonte nella sua facondissima oratione delle lodi del Re Agesilao fol. 385.
Che d.° Rè Agesilao usò il sonno non come signore ma come ministro, cui maximarum rerum cura impendebat;
ne si sdegnò, che mentre egli hauesse presenti più letti di forse scelta del più
abietto, e uile: perche stimò esser più decente à Prencipe l'auanzar gli huomini
priuati [non mollitie, sed tolerantia:]

Cesare ... consumptum in re ... ... Tripartita ... publice ... Lib. 16.

Theodosio Magno Imp.re fu parimente vigilantissimo, et solito nelle sue vigilie hauer ricorso à Dio, et hauer già confidenza guerreggiando nel sacrosanto segno della Croce di Nostro S.r Giesu Christo, col cui diuino aiuto ottenne segnalate vittorie. Paolo Diacono De' i fatti de' Romani nel libro 12.°

„ Theodosius expers cibi, ac somni orationi incum=
„ bens totam noctem peruigil exegit. con q.to

che lui segue per vero essempio d'ogni buon Prencipe, et degno campion di Dio, il quale, se ben dopò creato il mondo nel termine de' sei giorni nel settimo riposò, non già egli riposar uole, perche opera sempre conseruando. ma si riposò di crear cosa noua, essendo perfetto il mondo si può dire, che egli riposasse dalle specie, ma dagli indiuidui no, che sempre uà creando.

Ma, oltre i già addotti essempi di militar vigilanza, mi si parano auanti anco alcuni pochi degni di non esser in citar anco altri con la vigilanza loro à magnanime, et eccelse imprese, fra li quali è il famoso Orlando, di cui così leggiadramente scrisse l'Ariosto nel Canto...

„ Già in ogni parte gli animanti lassi
„ Dauan riposo à trauagliati spirti,
„ Chi su le piume, e chi in su duri sassi,
„ E chi su l'herbe, e chi su faggio, ò mirti,
„ Tu le palpebre Orlando à pena abbassi.

E qui tacer non voglio una contra... lode à lui data dall'istesso Ariosto nel Canto... così dicendo.

„ Di tanto core è il generoso Orlando,
„ Che non degna ferir gente, che dorma:

Et nella passata etade il gran Carlo Quinto Imp.re in tutti
i secoli memorabile fu sommamente uigilante: di
cui il Bembo in un suo graue sonetto, oltre molti
altri rari encomij, così altamente scrisse.

„ Felice Imp.or ch'auanti gli anni
„ Con la uirtute. etc.
„ Et per noi riposar te stesso affanni:]

Et qui io debbo fregiar la presente Notte col real lume
della immortal memoria del Christianissimo, et
inuittissimo Henrico Quarto Rè di Francia, et
di Nauarra, il quale nella gran schiera delle sue
infinite lodi sarà nel mondo sempre lodatissimo
per gloria d'una Martial uigilanza emula de i
passati Alessandri, Annibali, Cesari, Vespasiani,
Traiani, Theodosij, et simili altri più: Onde un
pio, et uerdico Poeta de' tempi nostri così cantò di lui:
„ Cui labor est requies, et uigilare sopor: et
di cui con ragion dirsi può anco quello che disse Seneca
„ a Polibio: [omnium somnos illius uigilantia defendit:]
Ne mi si conuiene punto frodar della sua deuuta gloria il Chris=
tianissimo, et similmente inuittissimo Rè di Francia, et di
Nauarra Lodouico, ò Luigi XIIJ.° figlio del già nominato [illegible] Rè
Henrico Quarto, il quale à gran passi precorrendo con
l'armi di uera pietà Christiana, et con inuitto ua=
lore, et indefessa bellica uigilanza i gloriosissimi suoi
Luigi, Henrici, et altri antenati suoi si ua eternando
nel mondo in guisa tale, che ne i uerdi anni suoi egli
[Però gli antichi Egittij nè i Lor [illegible] lo scettro regale
dipinsero un'occhio aperto, uolendo [illegible] significar che [illegible]
2 ficare che l'ottimo Prencipe deo star sempre [illegible] ,
7 uigilanti, il che anco ricordò Homero ne la sua Iliade;]

risplende quasi novo Sole della paterna, et avita glo=
ria, poiche in breve giro di ~~pochi anni~~ tempo esso sta' non
sol fiaccate, ma debellate, vinte, et estinte le forze
de' nemici suoi et desolati per la maggior parte
gli empi nidi già muniti de' ribelli della sua real
corona: et io augurando altre douute vittorie
alle sue pietose arme ~~al suo real nome~~ con affett.o
breue segno di riuerente humiltà m'inchino al suo real nume.

" Contra hostes NAVARRA suos audentior ito, [et Amicus.]
" Nam pro armis CHRISTI est NAVIS, et Arma tuis.

Per fine di queste osservatione un novo, anzi antico obli=
go di lealissima diuotione, et fedeltà mi costringe
a' intessere qui nella corona de' Prencipi celebri=
mi per gloria di sempre memoranda vigilan=
za militare il nome sublime del ser.mo s.r AN=
TONIO PRIULI Prencipe della eccelsa
Rep.ca di Venetia, onde per li suoi eminentissimi
meriti, et lungamente durate fatiche, et sudori, il quale
et per li ben spesi giorni, et ben vegghiate notti in guisa
in tempo di pace, et di guerra, et particolarmente il grande con
nella ultima guerra di Gradisca la gratissima sua glori
Sua Rep.ca ottima conoscitrice, et riconoscitrice ora im=
lo essaltò, mentre egli fusse nella Città di Veggia presa
in Dalmatia il di sempre felice di 17. Maggio, quando
1618. al Principato della sudetta sempre libera in guer=
et trionfante Republica di VENETIA. ra fatta
sembiante
di chi=
dere li
occhi
vegghi=
anni

Di Caligola scriue Sueton. [Che non plus, quam tribus horis nocturnis quiescebat, ac ne his quidem placida quiete, sed pauida miris rerum imaginibus, ut qui inter ceteras pelagi quandam speciem colloquentem secum videre visus sit. Ideoq. magna parte noctis vigiliae, cubandiq. taedio, nunc toro residens, nunc per longissimas porticus vagus

n agui, imuscare idegude atq peccitare lucem consueuerat: am:
et rimordimento della
conscienza pie scelerag: Osseruatione
giri commessi:
Terza.

Alexr magnus
ipse Quindi seguendo l'orme segnate nella precedente
pedes
agmen osseruatione io istimo, che sarà degna, et lodeuole
ducebat attione di perfetto Capitano per dar essempio a
quo milites suoi soldati, et per maggiormente animarli a
eo-suo
acquies imitare i suoi valorosi uestigij: et anco a
labores, farli arrossire, quando fussero ritrosi, talhora
ac ... secondo le occasioni di guerra prender alcun
ut ... riposo giacendo sopra la ignuda terra.
rent ...

Liuio nel libro 21.º et
Frontino nel libro, 4.to cap.º 3.º

Duro letto porge
a le membra
di suo posare
ristoro.

Che Annibale, oltra il breue suo notturno riposo,
non sdegnò di giacere sopra la nuda terra tra le guardie,
et alloggiamenti de' suoi soldati; essendo da un
Silio Italico nel libro 5.to così parlò di lui nelle capri
Arria
L.º ...
22.

" Somnumque negabat
" Naturae, noctemque uigil ducebat in armis,
" Interdum proiectus humi et
L'istesso Italico nel libro xv.º
" Stramine proiectus duro patiere sub armis
" Insomnes noctes.

Athenienses Cimoni cum Deo ... obtinuerint,
et populus Rom. Scipioni somno bene ... soliti essent ... ornare
traduntur; quippe qui ni hil praeterea ... quod ... obiec=
tum possent habebant.

[Tal riposo dormendo prese non piume
Che la furia cand'el gli s'appresenta. Sotto horribili lame
e lo spaventa. 138

Salustio nella Historia della Guerra Giugurtina.
et Plutarco, nella vita di Catario fol. ibi.
Che Mario, oltra le molte sue attioni militari ivi
narrate, fu solito: [Humi requiescere.]
che esso Mario porgea di se un giocondiss.º spettaculo, mentre era cap.º
Historia sacra nel libro 2.º De i Regi. cap.º XI.
Che Uria Etheo uedendo Gioabbe suo Capitano
generale dormire sopra la terra, si uergognò
d'entrare in casa à dormire. Tuttoche il Re
Dauidde, hauendo ciò inteso, lo riprendesse
perche egli non hauesse la notte riposato in
casa sua, essendo allhora Uria uenuto di
uiaggio: anzi egli rispose al Re con queste
singolari parole:

» [Arca Dei, et Israel, et Juda habitant in papi=
» lionibus, et Dominus meus Joab, et serui Domini
» mei super faciem terræ manent, et ego ingre=
» diar domum meam ut comedam, et bibam, et
» dormiam cum uxore mea? Per salutem tuam,
» et per salutem animæ tuæ non faciam rem hanc.]

Et alla presente osseruatione serue quel gratioso ter=
B. nario di Dante nell'Inferno nel cap.º 24.º oue con
gran Leggiadria induce Virgilio à così fauellare.

» Homai conuien, che tu così ti spoltre,
» Disse 'l Maestro, che seggendo in piuma
» In fama non si uien, ne sotto coltre.]

Et Homero nella sposta di Ulisse disse che egli fu dormente
A. in terra, in che se fu accusato da Arist.e fu anco da lui scusato
e difeso, come afferma il dottiss.º G. Franc.º Patritii nel suo
Parere in difesa dell'Ariosto. fol. 184. h.

segnale, perche egli coi soldati suoi mangiaua il medesimo pane, et giaceua in terra et altre opere faceua à guisa di priuato soldato.

|| Onde li suoi soldati e la gente tolerauano in soffrir giorno, et notte la fame, la sete, il freddo, il caldo, et gli altri disagi, erano chiamati muli Mariani. lo autore lo stesso in fatto il Re Ciro. Senof.

Osseruatione
Quarta.

Si come il saggio, et aueduto Capitano dee star la
notte uigilante, et preparato à fine, che in ogni oc=
casione egli possa prouedere à casi suoi, et del suo
essercito; così egli dee schifare di dormire fuori del
suo alloggiamento, almeno con saputa de nemici;]

Cornelio Tacito nel libro xx°;

Che Petilio Cereale Capitano Generale de' Romani
uolle una notte dormire fuori del suo alloggia=
mento, di che hauendo hauuta contezza
li tre Capitani Germani nemici diedero un
fiero, et impetuoso assalto all'improuiso.
Onde l'essercito Romano essendo allhora senza
il suo Capo cominciò à sbaragliarsi, et andar
in rotta; et Petilio dal luogo, oue egli riposaua,
hauendo sentito il gran moto dell'arme con
graue pericolo si ridusse a i suoi, et con fatica
poté riunir l'essercito, et far testa contra i nemici:
Et io eccitato da questa occasione di Petilio uengo à
dire, che gli antichi saui Legislatori uietorono al
Rettore di Prouincia l'uscir fuori de' confini di quella
se non in caso di adempire alcun uoto; ma che non li
fusse lecito il star fuori di notte senza il commando
del suo Prencipe. come così rispose Martiano Giurecon=

Iulio

sulto nella legge. Illud. ff. de offic. Presid. et dopo anco
gli Impp.ri Valentiniano, Theodosio, et
Arcadio dispose[r]o nella legge. Nullus. Cod. [de]
" De offic. Recto. Provin. [cioè] Nullus Pro:
" vinciæ moderator augustissimam urbem
" sine comm[eatu] iussione adire audeat.]
Oltre a ciò al Flamine Diale era vietato lo star
fuori di Roma etiandio per una sola notte
T. Livio nel libro 5.to et Cornelio Tacito nel
libro 3.o Che per due notti fusse lecito lo
star fuori della Città; et Plutarco ne' i suoi
Problemi latini, o' di tre notti; et finalmente
alli Tribuni fu prohibito lo star fuori de
la Città anco per un giorno. A. Gellio nelle
sue Notti Attiche nel libro 3.o cap.o 2.o
oue dichiara come il giorno fusse allhora inteso.
Et per chiuder questa osseruatione anco col misto del donesco
sesso, piacemi dire, che gli Impp.ri Theodosio et Va-
lentiniano nella legge. Consensu. C. de repud. fra di-
uerse cause, per le quali era concesso al marito
di ripudiar la moglie, era questa particolar cau-
sa, cioe se lei senza giusta, et approuata causa,
et contra la uolontà del marito stesse la notte
fuori di casa, cioe pernottasse, come parlano iui essi
Impp.ri con queste formali parole: [Aut ipso inuito
" sine iusta, et probabili causa foris scilicet pernoc-
" tantem.] et del pernottar della donna, ui è il Canone sacro
" d'Aless.o 3.o Sommo Pontefice nel cap. ueniens. il 2.o

De

De sponsal. et il medesimo Pontefice nel cap.° Si consti=
terit. de accusatio. oue parla d'un sacerdote pernottante:
La cui parola è intesa di chi pernotta, ò stà fuori di casa
per tutta una notte come così n'espone Pomponio Giurecon=
sulto nella Legge Urbana Familia. §. Pernoctare. ff. de
uerb. signif. et le giose in detti due Canoni sacri
Indi siè in detta [Luna pernox, quod tota nocte luceat.]
come dichiara Pietro Rebuffo celebre Giureconsul.° di Fran=
cia in d. §. pernoctare. =

Osseruatione
Quinta.

Qualhora in tempo di notte auenga nella guerra cosa nuoua,
che importante sia, deesi tosto senza riguardo far
destare il Prencipe, ò 'l Capitano Generale, et darli
ragguaglio ò di sourastante pericolo, ò di alcuna
opportuna occasione di far qualche impresa con=
tra i nemici, ancorache il Prencipe, ò Capitano pren=
desse notturno riposo, ò fosse da altro graue pensiero, et
affare soprafatto, et impedito: et il simile far si dee
subito ancò in tempo di giorno.] et se auenga che d.° mosso
da Ledonde pensiero sonn'è uechio il Prencipe lo risuegli dee egli comparire all'al-
A Plutarco nella uita d'Alessandro Magno, et [lui ardire.] Vedi infra
Q. Curtio nel libro 4.° de i fatti di lui. fol. 41 n.° in fine.
Che Alessandro, per altro uigilante, come hò già detto,
dormi una notte con gran merauiglia de' suoi Capitani
contra il suo solito costume: onde Parmenione entrò
nel real padiglione, et andò al letto chiamandolo per

no-

nome, et havendolo risvegliato così li disse: Hor tu dormi sicuro con si grande sonno, quasi che tu non sappi, come hai da combattere contra il potentissimo Dario Re di Persia tuo nemico.]

Q. Curtio istesso nel libro 8°

Che Eurilocho andò alla Regia d'Alessandro, et lo fece svegliare dalle sue guardie, et à lui scoprì una nova congiura ordita contra la sua persona da Hermolao fratello d'esso Eurilocho, et suoi complici congiurati.] Et benche Baldo insieme con Iacomo degli Ubaldi nel consi. 3° libro p.° consigliassero à difesa d'un fratello

Plutarco nella vita di Pompeo Magno.

Che mentre Mitridate Re di Ponto dormiva gli fu con gran fretta risvegliato da' suoi con dirli, che Pompeo Magno era già vicino; onde poco dopo s'azzuffò la gran battaglia dinanzi à gli alloggiamenti, nella quale Pompeo riportò la memorabile vittoria, et Mitridate hebbe la gran sconfitta con la fuga di lui, et come più ampiamente io scrissi nella di sopra Notte 2ª. osservatione 4ta.

fatto colpevole per non haver rivelato il tratto, quas gli fac[...] nea palesato di' voler fra[...] dire la Terra de Sarzana, ne però segui il machinato effetto, in' uno però già sì teca[...] merando di tener secreto quel tradimento contra il suo Prencipe.

Senofonte nella speditione del Re Ciro minore nel libro quarto tradotto dal Greco in Latino Idioma dal dottissimo, et eloquentissimo Romulo Amaseo già Cittadino nostro degno d'eterna memoria: Senofonte, dico, non men gran

Suid. in Ein: fol. 302. Xenophon: [Norant omnes ipso cap. licere eum adire et prandentem, et coenantem, et excitare dormientem, siquid haberent quod ad bellum pertineret:]

Capitano, che graue Historico scriuendo iui di se stesso con
moderata maniera afferma, come egli in quella fa=
mosa, et trauagliosa speditione di guerra usò di
farsi suegliare, mentre prendesse alcun breue riposo
di notte, qualunque uolta li fusse recata noua ap=
partenente alla materia della guerra: sicome
ancio l'istesso Senofonte in tempo di giorno hebbe
in costume di prestare grato, et facile adito, et
udienza a ciascuno, tutto che egli fusse occupato
alla mensa: ma l'empio Nerone essendoli,
mentre egli fusse a pranso, recata noua co
mezo di lettere a lui scritte, che alcuni de
suoi esserciti erano ribellati, laceró le lettere, et in=
uece di prouedere a casi suoi, et dell'impero,
gettó sossopra la mensa, et spezzó in terra due
pretiosi uasi a lui sommamente cari. Sueton.
nella uita di lui. cap.° 47.

Plutarco nella uita di M. T. Cicerone.

Che essendo radunato in Toscana Catilina con suoi
scelerati congiurati per effettuare la notte de'
Saturnali l'empia congiura contro la sua patria
Roma, M. Crasso, M. Marcello, et Scipione Me=
tello tre de' principali, et più stimati Senatori
della Città tosto andorono quasi in tempo di meza
notte alla casa di Cicerone, et lo fecero risuegliare

fauellandoli del trattato d'essa congiura scoperto
col mezzo d'alcune lettere. Onde M. Tullio aman=
tissimo della salute della sua patria ridusse il
Senato, et prese partito à quella salutevole,
et iui espresso da Plutarco, et anco da Giuue=
nale nella sua satira ottaua ne i seguenti versi.

» Quis Catilina tuis natalibus, atque Cethegi
» Inueniet quicquam sublimius? arma tamen vos
» Nocturna, et flammas domibus templisque parastis;
» Sed vigilat Consul, vexillaque uestra coercet
» Hic nouus Arpinas ignobilis, et modò Roma
» Municipalis eques, et in omni gente laborat.

Herodiano nella sua Historia nel libro 4.to

Che Saturnino Tribuno essendo persuaso
da Plautiano principalissimo personaggio
dell'Imperator Severo à uccider di notte
esso Imperator insieme con il figlio à fine
di succeder nell'imperio, riuolgendo in
meglio il reo pensiero andò al palagio
Augusto, et dalle guardie di quello si fece
introdurre nella stanza oue dormiua
l'Imp.re al quale scoprì il fiero proponimento

[Impp. Arcad. et Honor. AA. in L. quisquis C. ad L. Iuliam
Maiest. § 7 ... Sane si quis ex his in
exordio initae factionis, studio verae laudis accensus
ipse prodiderit factionem, et praemio, et honore a nobis
donabitur. Is vero, qui usus fuerit factione (si vel sero, in-
cognita tamen adhuc) consiliorum arcana patefecerit) absolutione
tantum, ac venia dignus habebitur.]

di Senato di uita con il figlio, et hauendoli dati
di ciò contrasegni ueri ancora che di prima
uista Seuero si rendesse difficile à dar credenza:
Tuttauia fatto à pieno certo del machinato tradi=
mento egli fece uccider esso Plautiano, et gettar
il suo corpo nella publica strada à ludibrio
del uolgo, là doue in uita egli fu per super=
bia tanto gonfio, che commandò à suoi di corte,
che niuno, qual s'incontraua in lui per la pu=
blica strada osasse di guardarlo in uolto:]

Historia sacra di Iudith nel cap.° 13.°

Che da i gran moti de' nemici essendo soprafatti
le spie d'Holoferne tosto corsero al taberna=
colo di lui, et uiandorono ancora molti Capi=
tani, et altri principali dell'essercito in tempo
di notte, et dissero à i Camerieri, che doues=
sero entrare, et suegliar l'addormentato Holo=
ferne. Onde entrò Vagao suo eunucho, et fattosi
presso à una cortina del letto per destarlo, et
hauendo alzata quella uide il cadauero d'Holo=
ferne senza capo giacente in letto, et nel proprio
sangue immerso per opra della bella, generosa,
et pia uedona Iudith:]

Cade a p.to ess.o sopra fol. 39. 1.a

Che stando l'Imp.re Aureliano in Asia nella guerra ch'hebbe con
la Regina Zenobia, ordinò che sotto pena di morte niuno entrasse
di notte nella sua tenda, ò padiglione. Pure, come dicono, vi entrò
un soldato Greco, il quale tosto preso dalla guardia fu condotto alla pre=
senza dell'Imp.re, à cui il soldato [illegible] che era data una
sentenza, che il giorno seguente fossero giustitiati con i suoi amici,
et che ueniua à chiedere sua M.tà che perdonasse loro, quantunque
[illegible]

Virgilio nel libro nono della sua Eneide

Che Niso, et Eurialo due coraggiosi, et fidatissimi amici andorono in tempo di notte nel campo Troiano per spiegar ad Ascanio figlio d'Enea, che nel carico di guerra, contra i Rutuli rappresentava il padre, una grande impresa negli animi loro altamente concetta contra gli Rutuli; onde i due compagni fecero grande instanza d'essere ammessi, et incontinente ivi fiti mostrando in sembiante, et nel parlar loro di recar cosa di gran momento, et di gran dannosa conseguenza, se si tardasse ad ammetterli; si come ambidue loro furono subito ammessi, et introdotti alla presenza d'Ascanio, overo Iulo, il quale gli comandò a Niso, che parlasse, come egli poi parlò nel modo ivi descritto da Virgilio, di che addurrò questi pochi versi, rimettendo il Lettore a veder, et notar quel luogo in simil materia degno di molta osservanza:

» Nisus, et una
» Euryalus confestim alacres admittier orant,
» Rem magnam, pretiumque morae fore; primus Iulus
» Accepit trepidos, ac Nisum dicere iussit. et
con quello che precede, et ivi segue. =

A Egli s'aposse, che a ciò fare egli metteva la vita a sbaraglio. Onde mi sto l'Imperatore che quelli che egli chiedeva nò (?) eran per se stesso, ma per suoi amici, da cui haveva i convite buona ... perdevano l'ardire de' soldati ... lode di gratitudine nel ...

Da gli essempi già addotti, et molti altri si scorge di quanto gran momento sia nella guerra la vigilanza del Capitano generale in tempo di notte; et in consequenza, di quanto gran danno sia il sonno: Imperoche egli ha man=dato già in estrema rouina assai Capitani, come scriue Plutarco nella vita di Lucullo, et nelle sacre antiche carte si legge, che per cagion del sonno capitorono male Sansone, Isboseth, Sisara, Holoferne, et altri; anzi il sonno cagionò il distruggimento delle Città intere, et fra le altre della famosa Città di Troia, qual fu presa in tempo di notte, arsa, et destrutta mentre i Troiani fussero nel sonno et nel vino sepolti, come così scrisse Virgilio nel libro 2°. della sua Eneide.

molti inuechi in profonda quiete

" Tempus erat, quo prima quies mortalibus aegris
" Incipit, et dono Diuum gratissima serpit. etc.
" Inuadunt vrbem somno, vinoque sepultam,
" Caeduntur vigiles, portisque patentibus omnes
" Accipiunt socios, atque agmina conscia iungunt.

Ma, quantunque i Prencipi, et Capitani siano di parco, ò poco sonno, et quello sia molte fiate interrotto, et come ben disse Seneca in Hercule Oeteo così.
" Aurea rumpunt tecta quietem,
" Vigilesque trahit purpura noctes.

conuenteuole cosa è, che a loro, i quali sostengono le graui
moli, et pesi de gli imperi. Principati, et degli esserciti,
et delle armate, si dia la douuta proportione in contra=
pesare le forze, et le fatiche, et gli affanni per salute loro,
et per parte di compenso della notte col giorno alter=
nando le uicende delle uigilie, et de i riposi, si come
noi leggiamo hauer osseruato diuersi Prencipi, et Capi=
tani, i quali essendo stati in tempo di notte per lo
più uigilanti, hanno poi con moderato riposare nel gior=
no ristorati i corpi loro, come tra gli altri fu solito di
fare Filippo Re di Macedonia, di cui scriue Plu=
tarco ne i suoi Apophtemmi, che mentre un giorno
egli dormisse, uennero molti Greci per ragionar con
lui, et essi impatienti di tal sonno con mormorio accu=
sarono il Re di sonnolenza; onde Parmenione uno de suoi
maggiori Capitani hauendo ciò inteso riuolgendosi uer=
so di loro piaceuolmente disse, che non prendessero me=
rauiglia, se il Re all'hora dormiua, perche egli uegghia=
ua quando essi dormiuano; Et qui mi sia lecito di fra=
porre tra cose serie un essempio, che ha sembianza più tosto
di fauola, che di uerità, qual è addotto da Diodoro Siculo
nel libro Quinto delle antiche cose fauolose, oue egli dice,
et con lui ancó Solino nel Polihistor. che essendo Hercole un
giorno giunto ne i confini de i Rheghini, et de i Locresi,
et stanco del camino. si diede a riposare, ma hauendo a' noia

il gran strepito delle cicale, quali turbauano la sua quiete,
dicesi, che egli pregò i Dei, che le scacciassero lungi da
quelle parti, in che egli fu aggratiato dalli Dei in modo
tale, che non solo allhora, ma nè dopò mai siano in quei
luoghi ritrouate cicale, ouero, come iui dice Solino, che
presso à i popoli Rhegini d'indi in poi le cicale siano mute.
Et qui siami ancor concesso di soggiungere un'altro essempio
non già fauoloso, ma come uero, et non senza riso recato
da un grauissimo Auttore de' tempi nostri, qual dice, che
ne' i passati secoli un gran Signore diede ad'alcuni suoi
soggetti in ragion d'homaggio certi beni con particolare
obligo, fra gli altri, d'imporre silentio alle rane: Ma, rien=
trando dal breue sentiero nella uia, torno à dire, che dopo
le durate fatiche notturne il sonno del giorno è stato di
salvezza ad'alcun gran Capitano, come si legge in Plu=
tarco nella uita di Lucullo, il quale prendendo in tempo
di mezo giorno alquanto di riposo fù per opra, e fede di
Menedemo uno de' suoi intimi camerieri da un mortale
pericolo preseruato; perche egli non uolle, che Olthaco
soldato di Mithridate Rè di Ponto allhora acerbissimo
nemico de' Romani entrasse nella camera di Lucullo
suo Signore in quel punto dormente, ancora che
esso Olthaco come mentito transfuga dal suo Rè la man=
dato per uccider Lucullo, fingesse d'esser uenuto
come fieramente adirato col Rè suo per un graue
oltraggio da lui riceuuto: onde era rifuggito à Lucullo
con interno però maluaggio pensiero di leuarlo di uita;

ma

ma egli ritornò addietro senza poter adempire il reo machinato disegno, il quale sarebbe stato per auentura mandato à effetto se Lucullo fusse stato desto:

Per congiuntura della presente osseruatione par mi ragioneuole di apporre qui un notabile, et appropriato ricordo, qual è che chiunque è consapeuole d'alcuna scelerata, et empia uoglia, et trattato ordito contra il suo Prencipe, ò Repub.ca è tenuto incontanente in qualunque hora, ò momento del giorno, ò della notte farlo palese; altrimente tacendolo, ò tardando à scoprirlo si renderà colpeuole della occultata sceleraggine, anzi trabocca[rà] all'essecrando delitto di Lesa Maestà: come ne fa di ciò chiara fede l'essempio nel libro Quarto de' Regi nel cap.o 7.o con queste formali parole, oltra molte altre iui soggiunte, quali à bello studio io tralascio;

" [Si tacuerimus, et noluerimus nunciare usque mane,
" sceleris arguemur. Venite eamus, et nunciemus in aula
" Regis. etc. et poi. Venit ergo Portarij, et nunciaue=
" runt in Palatio Regis intrinsecus. qui surrexit nocte,
" et ait ad seruos suos, dico uobis quid fecerint Syri.
" Sciunt quia fame laboramus, et idcirco egressi sunt
" de castris, et latitant in agris. etc.] Et Vlpiano antico

= Giureconsulto nella Legge. si quis forte. p.o responso.
" ff. de poenis. dopò hauer riferito il parere di diuersi con=
" chiude, che "un reo dannato di pena capitale dirà di
" uoler palesare al Prencipe alcuna cosa, nella quale
" s'interessi la salute di lui, tal reo non fuggirà la pena

à

" à lui già imposta così dicendo: [quis enim dubitat edu=
" dendæ patriæ causa ad hæc eos decurrere: ingerique esse
" puniendos, qui tamdiu conticuerunt, quod pro salute Prin=
" cipis habere se dicere iactant: nec enim debebant tam
" magnam rem tamdiu reticere:] benche alcun saggio, et
humano Prencipe costumi talhora di osservar altrimente,
quando la verità del fatto prima occulto sia ragionevolmente
giustificata, et portata alla luce à prò, et salvezza del Pren=
cipe, ò del suo stato: in che io humilmente sottopongo quanto
qui apporto al soprano, et infallibile giudicio d'ogni giusto
Prencipe. In resto tal materia di chi tarda à scoprire al=
cun pericolo sovrastante al suo Prencipe, et la pena perciò
à quel tale prescritta, è distinta, et ampiamente descritta
dall' Ill.mo lume di ragion civile, et criminale, et d'ogni
altra eletta dottrina il mio S.or Deciano precessore di sem=
pre veneranda memoria, et splendor non solo della nostra
Città d'Udine, et Patria, ma anco d'Italia nel suo aureo
Trattato Criminale nel libro settimo. Cap.° 34.° Tomo 2.°

Osservatione

Sesta

Se Alessandro Magno da due principali cose si riconobbe, et
si avvide d'esser huomo mortale, et non un Dio, come
egli fù lusinghevolmente persuaso da suoi adulatori, huo=
mini per altro pestiferi à i Prencipi, et loro stati, cioè dal
sonno, et dall' uso de i piaceri amorosi, come scrisse Plu=
tarco nella Vita di lui, et nel libro della differenza
dell' adulatore, et dell' amico: Per certo, che il Prencipe di
grave senno, et di senso d'humanità fornito havrà giusta
causa d'esser ricordevole, che, essendo i suoi soldati di carne,
et d'ossa composti, hanno bisogno d'una tempra di placida
quiete dopò la vegghia, come già dissi nella Osservatione 2.a

et

è dovuta particolarmente
et tal quiete notturna, qualhor essi siano stati nel giorno affannati
ò da gran fatiche sostenute, ò lassi per lungo [viaggio]
fatto, ò per altri noiosi disagi per loro patiti in altre notti;
altrimente impiegandoli di repente in fattioni mili=
tari cagionerà in loro alcun dannoso effetto contrario
al gran disegno del Prencipe, ò suo Capitano conceputo:
et il suo essercito correrà rischio di far perdita. Im
perche così auerti Vegetio nel libro terzo. cap.° xi.°
" Che impar conditiò est lassum cum quieto, sudantem
" cum alacri, currentem cum eo qui steterit [...] con=
" flictum: Jo: Marche nelle generali battaglie sù lodem[o]
et fra gli altri quello appresso di Plutarco nella
Vita d' Emilio Paolo. si leggono più sofisticati essempi, appresso
d'assalir et offender l'inimico l'attione
Frontino ne i suoi stratagemi lib. 2.° cap.° p.°

Che Emilio Capitano de' i Romani dopo hauer passati giorno, et notte
luoghi alpestri, et scoscesi con gran fatica, et giunto
in Macedonia vide la schiera de' i nemici ben in=
strutta, et pronta à combattere: Onde egli fu essor=
tato da Scipione Nasica ad' assalire all'hora li nemici;
à che Emilio sorridendo subito rispose, io lo farei, se
io fussi della tua età giouenile, ma la lunga isspe=
rienza di molte cose mi vieta, che dopò un gravoso,
et noioso camino [viaggio] fatto co' i miei soldati io entri subito
in battaglia con nemici ben schierati, et riposati:
Et per confronto di quanto scrisse Plutarco conferisce ancò
ciò che esso Emilio Paolo disse al sudetto Scipione Nasica
et sua giusta difesa contra di lui, et altri, quali in sua as
senza lo biasmarono, perche egli haueua rifiutata la occa=
sione di combattere il precedente giorno co i nemici:
[...] Che la battaglia sia da alcuni stimata
[...] cosa [...]
come [...] l'A[...] fa uerso
un Cavali [...] 53
Che si riposi insino al giorno nono: E domani torni in campo ti concedo,
Non mi fia honor, se teco hoggi mi provo, Che trauagliato, e lasso esserti credo:

Onde per sua militare, et prudente giustificatione egli parlò di Nasica in questa forma di parole appresso T. Livio. nel libro 44.

» [Nihil ne interest utrum militem, quem neque uia
» labor hodie, neque operis fatigauerit, requietum,
» integrum in tentorio suo arma capere iubeas, atque
» in aciem plenum uirium uigentem, et corpore, et
» animo educas, an longo itinere fatigatum, et onere
» fessum, madentem sudore, arentibus siti faucibus, ore,
» atque oculis repletis puluere, torrentem meridiano sole,
» hosti obijcias recenti, quieto, qui nulla re ante consump-
» tas uires ad prœlium afferat. Quis pro Deûm fidem, ita
» comparatus, uel iners, atque imbellis fortissimum uirum non uicerit?]

Cornelio Tacito nel libro. 18.

Che Celso et Paulino non uollero opporre contra il ne-
mico i loro soldati, quali erano all'hora giunti stan-
chi nel camino, et grauati dal peso delle bagaglie portate.]

Giustino nella Historia nel libro. 24.

Che dieci mila soldati del già spauenteuole essercito di Brenno
Francese auanzati dopo la rotta à lui, et suo essercito data
da i Greci non poterono mantenersi in uita, perche essi dopò
la sconfitta riceuuta non passarono alcuna notte coperti
da uerun tetto, ne alcun giorno senza fatica, et pericolo,
ma furono da continue pioggie, freddi, et neui gelate,
et da fame, et lassezza soprafatti, et tra tanti mali: [Fuit
» hoc maximum peruigiliæ malum:] Onde quelle infelici
» reliquie di Brenno rimasero in tutto estinte.]

MAJM. [illegible] contra Antonii bellum fugere [illegible] Antonij [illegible] est [illegible]. si enim [illegible] in Philip. 3.a
1 iures [illegible] et [illegible] exercitu cum una legione, et ea ua-
In Gallia [illegible] [illegible] potest sui Si-
cillate [illegible] fratrem expectat, quo neminem [illegible]
X nationi [illegible]

Il S.or Francesco Patritio ne i suoi Paralelli militari nella Parte 2.a libro 22.°

Che nel fatto d'arme seguito alla Cerignuola in Puglia tra Nemursio Capitano dell'essercito di Francia della Famiglia Armignaca, et Consaluo Fercia detto il gran Capitano, essendo sopraue-nuto esso Nemursio in tempo di notte co i suoi Francesi stanchi, fra gli altri errori iui descritti, il primo fù, perche egli assaltò col suo essercito stanco, et tutto assetato l'essercito Spagnuolo già riposato: ma, oltra al Patritio, quella famosa battaglia della Cerignuola con gli errori, et accidenti diuersi in essa auenuti è stata con accurata, et aueduta maniera spiegata dall'Ill.mo S.or Mario Savorgnano da me già nomato di sopra nel suo Trattato dell'Arte militare terrestre, e maritima nel libro terzo [a]

Quindi Polibio nel libro 3.° della sua Historia felicemente già tradotto dal Greco nel Latino stile dal celebre scrittore, et gran Rhetore, et Precettor mio nelle lettere Greche, et Latine, S.or Raffaello Cillenio et per esso lui dedicato al già detto S.or Mario Savorgnano uero Mecenate de i uirtuosi de i tempi suoi,

Corn.o Tacito ne la orone di Mutiano Gouer.re de la Soria, et Generale di Quattro legioni essortando Vespasiano à porsi alla Impresa di farsi Imp.re fra le molte altre cause, et oppenioni contra i nemici, et emuli suoi nell'Imperio disse, Che no(n) deuea [illegible] temere delle genti [illegible] da guerra Vitelliane, come quelle che erano [illegible] de i loro Generale Vitellio immerse nelle crapule, et nelle tauerne, et che [illegible] consumauano quel poco di ardore, et ferocita ue stata a esso Vitellio.

fra gli altri precetti, et auertimenti militari insegnò particolarmente questo. cioè che il nemico si dee assaltare quando egli è lasso, et per il uiaggio et fatiche fatte diuenuto di deboli, et fiacche forze: Però i gran Capitani à gli altrui danni fatti accorti hanno attese simili occasioni del nemico lasso, et stanco per poter con più sicurtà, et quasi à man salua opprimerlo, e uincerlo; anzi per maggiormente persuadere ai proprij soldati la facilità d'ottenner la uittoria gli hanno disposti à coraggiosamente combattere, si come di ciò ne habbiamo più essempi, ma per hora mi appagarò di questi ~~due~~ tre singolari de' quali ~~l'uno è~~ due sono tratti da

T. Liuio nel libro 2°

Che il gran Scipione parlando à i suoi soldati per incorarli alla battaglia, et ageuolarli la uittoria disse, che li nemici erano simolacri, anzi ombre d'huomini afflitti dalla fame, dal freddo, et altre noie, et in uiaggi fatti tra mpi, et luoghi sassosi fiaccati, et sneruati i membri de' i corpi loro, et che haueano le arme spezzate, et rotte, et oltra à ciò, che i caualli erano deboli, et zoppi, et in somma conchiuse che con così fatti caualieri, et fanti haueano da combattere:] et l'altro essempio è presso l'istesso nel l° 23. A

A. Il s.or Torquato Tasso nella sua Gierusalemme liberata

B) nel canto ultimo, oue il gran Campion di Christo Goffredo così parlò, et animò le sue nobili squadre.

B) ~~Il Petrarca uolendo persuadere la guerra contra Infedeli nella Canzone~~ aspettata in ciel beata, e bella.

A Anima. etc. qual Canzone è stata illustrata con graui, et utili auertimenti dal m.to Ill.re et Ecc.mo giureconsulto et celeberrimo oratore il s.r Cornelio

» Quei, che incontra uerranci huomini igniudi
» Fian per lo più senza uigor, senz'arte,
» Che dal lor otio, e da seruili studi
» Sol uiolenza hor allontana, e parte:]

Ma, per schifar i già raccontati sinistri incontri in guerra altri prudentissimi Capitani hanno per l'adietro usato, et usano di trouar riparo, et ristoro col dar cambio a' i soldati in quelle guise oppressi, et languidi; et supporre altri di fresco uigore, et d'intiere, et sode forze, si come auisò Pausania ne' i Messenij, o' libro 4.to della antica Grecia così
» dicendo: [Cum fatigatis uicissim recentes succe-
» dunt facile pugnæ labor sustineri poteyt:] et così osseruò Giulio Cesare ne' i suoi Commentarij nel libro 3.° della guerra Ciuile, et altroue: Et perche a' così fatti graui, et mortali accidenti si può prima che essi auengano trouar il saluteuole riscontro, io qui soggiungo un pio auertimento già insegnato da Vegetio nel libro 3.° cap.° 2.° con queste humane parole à prò, et giouamento de' soldati: [Ne saeua hyeme iter
» per niues, ac pruinas noctibus faciant, aut li-
» gnorum patiantur inopiam, aut minor illis sup-
» petat copia: Nec sanitati enim, nec expeditioni
» idoneus miles est, qui algere compellitur.]

A Frangip.e da Castello uno de' chiariss.i lumi della nra Città d'Vdine et Patria del Friuli nel suo nobiliss.o Discorso del Parlar Senatorio nel Cap.o nono così scrisse.

Turchi Arabi, e Caldei Quanto sian da prezzar conoscer dei,
» Popolo ignudo, pauentoso, e lento, Che ferro mai non stringe,
» Ma tutti i colpi suoi commette al uento:

" et T. Livio nel libro 27.° disse: [famis, et frigus miserrima
" mortis genera sunt.] Ne debbo tralasciar un raro essem-
pio di regia pietà usato da Alessandro Magno, il quale
havendo veduto un soldato di Macedonia per la
grande asprezza del verno quasi morto di freddo
per riscaldarlo fece riporlo nel suo real seggio, et con
schernire i fastosi Re di Persia, quali faceano morire
chiunque ardiva porsi nel seggio loro, così disse verso
" di lui: Hor quello à te dona la vita, che presso ài Persi
" la toglie: come afferma Frontino ne i Strategemi nel
libro 4.° Cap.° 6.° Oltre alle già dette cose intorno ai pe-
nosi affanni giorno, e notte patiti in guerra mi soviene
un luogo degno di molta consideratione presso Senofonte
nel libro 4.to della speditione del Rè Ciro minore, oue
egli dice, che in quella speditione, et ritorno molti
de i soldati suoi Greci per il continuo sguardo delle
gran nevi rimasero miseramente acciecati, et molti
per il rigor del freddo privi del moto de' i piedi. Onde
à gli occhi de gli altri non offesi fù trovato questo unico
presidio, et riparo, qual fù di porre dinanzi agli occhi
loro alcun velo, ò panno di color negro, et alli piedi
usar un'assiduo moto de' i corpi, et come più ampia-
mente, ivi racconta Senofonte. A che per fine io ag-
giungo, che anco nel freddo verno conviene talhora guerreg-
giare quando giusta, et necessaria causa ci costringe à pren-
der l'arme in tal tempo à difesa del proprio stato da altri

Il cui luogo così notabile è addotto da Suida ne i suoi Historici Greci fol. 1022

salvo ut supra

travagliato, et de' proprij sudditi oppressi, come è avenuto à giorni nostri; nel qual caso dirsi può come presso T. Livio nel principio del libro 9.° disse C. Pontio Capitano de' i Sanniti con queste memorabili parole.
„ [Iustum est bellum, Samnites, quibus necessarium, „ et pia arma, quibus nulla nisi in armis relinquitur spes.]
Avviso ne la officina. Tomo 2.° cap.° Aliente Laudis, aut virtutis aemule fol. 357.

Osservatione Settima.

Fra le cause potenti à render giorno, et notte vigilante, et desto un Capitano di guerra quell'una è riputata lodevole, che è l'haver una virtuosa, et uguanardente imitatione (emulatione) delle gloriose attioni d'alcun altro Capitano di gran nome; perche questo oggetto li servirà sempre per un pungente sprone à precorrere le altrui magnanime, et alte imprese, et in un punto li sarà un forte freno atto à ritrarlo da ogni men che degna operatione. Onde vigilantissimi, et lodatissimi emuli della altrui gloria furono molti sovrani Prencipi, et gran Capitani, et fra gli altri Alessandro Magno fu emulo de' i fatti d'Achille tanto celebrato dalla chiara tromba del famoso Homero: et di Giulio Cesare dicesi, che egli non sarebbe salito al colmo di tanta gloria, della quale fin al di d'hoggi sono fregiati i Cesari Augusti, se l'istesso Cesare non havesse nella sua età giovenile

Per la emulatione etiandio tra Ill.mi huomi sono talhora nate simultadi, et inimistà; come presso à i Greci fu tra Themistocle, et Aristide, fra Senofonte, et Platone: et presso à i Romani tra Fabio Mass.° et Scipione il maggiore, et tra Livio Salinatore, et Claudio Nerone, et altri.] Ma che cosa sia l'emulatione, et quali siano gli emuli, et quale sia buona, e quale [illegible], et quali huomini debb: esser stimati [illegible]

ciò ci pieno inscopro [illegible] nel l.° 2.° della Rethorica cap.° 27.

ammirato, et imitato Mario: et Traiano Imp.re fu in gran parte imitatore delle attioni d'Alessandro: et a Theseo le grandi imprese levarono il sonno. Onde l'istesso avenne anco di Themistocle Athe= niese, di cui scrisse Plutarco nella vita di lui, et negli Apophtemmi, et nel libro del profitto de i costumi:

M. Tull. in Praefat. Bruti, ubi morte Q. Hortensii [illegible]

Che esso Themistocle ne' i suoi giovenili anni fu molto impiegato al lusso, et donneschi piaceri; ma quando egli vide che Milciade fu fatto Ge= neral Capitano da gli Atheniesi suoi, onde ri= portò quella segnalata vittoria contra i Persi presso Marathona, incontanente come che lui fusse risvegliato da un profondo lethargo, spogliò i passati vitij, et si vestì sol di virtuosi, et ele= vati pensieri colmi d'honore in modo tale, che niuno vitio poi in lui cosa, che non fusse se non degna di somma lode, et piena di decoro: La onde maravigliandosi alcuni, et dicendoli perche egli havesse così tosto fatto una nova mutatione di vita esso altamente rispose, che i trofei di Milciade lo te= neano desto, et svegliato da quel sonno, nel quale era stato prima addormentato; degna in vero, et Heroica risposta, con la quale Themistocle insegnò che lui non sol commendò il valore, et la gloria di Milciade, ma fu nobilissimo emulo delle virtù sue.

Themistocles cum admodum [illegible] Miltiadem [illegible] in Marathone [illegible] sic inflammatus est gloriae cupiditate, ut [illegible] Miltiadis [illegible]

Plutarc. in Politicis. fol. [illegible] vbi (inquit, quod Aristides, atq. Themistocles vulgo laudantur, [illegible] quoties siue Legati, seu Impp. publicitus mitterentur, [illegible] privatam simultatem, et omnes [illegible] in finibus agri Atheniensis deponere, resumptam si ita videretur in reditu.

illius a me cursu impeditus, aut ab illo meus: sed contra semper alter ab altero adiutus, et comunicando et mouendo, et fauendo &c. 49

Quindi apprendano gli altri il uiuo, et uero essempio che, qualhora essi habbiano in tempo di guerra, o di pace alcun graue, et honorato carico publico, et seco alcun compagno, et pregiato Collega, debbano ui=gilare con ogni studio per imitare con uirtuosa emu=latione le lodeuoli attioni di lui, et con un concorde uolere sempre inteso alla publica dignità, et bene adempire il loro douere, il che felicemente riu=scirà quando essi deporranno ogni priuata simul=tà, o pretendenza, o passato disgusto, si come ben ricordo Plutarco nelli suoi Politici scritti; et, oltre a ciò, relegaranno tra empi barbari tre biasimeuoli costumi: cioè l'uno di uolere oscurare la gloria del suo collega con maluagia detrattione de' i suoi già conosciuti meriti; l'altro di ambi=tiosamente ostentarsi, come fece già Appio Clau=dio, al quale dimandante la dignità di Censore in concorso di Scipione Africano, et ostentandosi alla presenza di lui di saper salutare a nome quasi tutto il popolo Romano, di cui Scipione non sapea i nomi, egli con arguta risposta impost silentio ad Appio dicendoli d'essersi affaticato non per conoscer molti, ma che presso niuno egli fusse sconosciuto: il terzo essequendo Plutarco in Politic. fol. x°. nel fine.

[Plutarc. in Politic. fol. x°. n° in fine. ... hominibus castos, modestia ... ssimus, atque ... ssimus ... admirenda est.] La cui uirtù fu tra le molte altre uirtù più ... di G. Cesare, il quale ne i commentarij suoi essaltò le cose fatte da T. Labieno, da Q. Crasso, et da altri suoi Capitani più che le sue proprie gloriose imprese.]

Il terzo è di farsi usurpatore della publica auttorità del suo Collega: in che fu notato et in Roma, dentro C. Giulio Cesare come afferma Suetonio nella sua Vita nel Cap.° 20. perche essendo Cesare creato Consolo in Roma insieme con Bibulo suo Collega, egli solo s'arrogò la licenza del governo tutto della Rep.ca onde alcuni Cittadini Romani così diceano per gioco: [Non Cesare, et
" Bibulo, sed Iulio, et Cesare Coss. actum, bis eundem
" praeponentes nomine, et cognomine.] Et qui sia à me piamente permesso di addurre un luogo di S. Cipriano nelle sacre sue Epistole, cioè nella 18.a scritta a' venerandi sacerdoti, et Diaconi: ove, tutto che egli fusse per dottrina, et per santità di vita sommamente riguardevole, et sopra gli altri auttorevole, così scrisse:
" [Quae res cum omnium nostrum consilium et senten-
" tiam spectet, praeiudicare ego, et soli mihi rem commu-
" nem vindicare non audeo. Idest. etc. ed quello che ivi
" segue:] Hor dunque à degno Capitano, nel quale fra le altre rare qualità, queste tre principali sono da sani huomini dessiderate, cioè, che nel consiglio egli sia un Nestore, nel parlar un Nestore, et negli accorgimenti un' Ulisse, à degno Capitano, dico, conviensi l'esser lodevolmente emulo, et non malvagiamente invido della gloria altrui; perche sicome l'invido non vorrebbe che altri havesse bene, se ben vi fusse come però più accomprende, che l'uno invidia la grandezza et fama dell'altro;

Legimus Brutum composuisse defensionem Milonis ad aemulationem Ciceronis.

poter
anzi vorrebbe, spogliarlo di quei beni, che egli hauesse,
il merito, così l'emulo vorrebbe, et è ben dritto, che altri
hauesse bene, et che anco esso lui ne hauesse parte me-
ritandola: (Arist. nel libro 2.° de la Rethorica. Cap. 27.) Però oltre alle qualità accennate, afine
che le imprese di guerra sortiscano felice riuscimento,
deuranno i Capi di guerra hauer gli animi uniti,
et concordi, et intesi al publico bene, riputatio-
ne, et gloria, et felicità del suo Prencipe, et alie-
ni da quelli già tocchi difetti, i quali nei tempi
andati hanno cagionati effetti perniciosi a i
Prencipi, et Republiche, si come più volte av-
uenne de i Capitani della Rep.ca Romana,
de i quali T. Liuio nel libro Quinto così scrive;
" [Duces Romani plus inter se irarum, quam ad-
" uersus hostes animi habuerunt] et Cade di sotto
Fol. B si-
B Cornelio Tacito nel libro 19.°
Che Fabio Valente, et Cecinna Capitani di
Vitellio Imp.re furono si discordi, et accesi d'odio
fra loro, che, se il rispetto della salute dell'Im:
per.re non gli hauesse tenuti in freno, erano per
mandar in rouina lo stato di Roma: Indi ue-
dendo Cecinna esser men stimato da Vitellio,
si partì dal seruitio di lui, e Valente non essendo
bastevole a sostenere il graue peso della guerra
mossa da Vespasiano Imperatore, fu fatto prigione,
et Vitellio perde l'Imperio, e la vita insieme;

Romae Scipio dr. spate audisse: in dedicatione nam aedis Herculis
epulum cum splendidiss.e et opipare apparuisset, amicos inuitando
omnes, Collegam duntaxat Mummium praeterijt: etenim duos non
inter se caeteris rebus uidebantur amare, par erat tamen so-
cietatis, atque Collegij comitem, et honorifica ratione habere:
ita Plutarc. in Politic. fol. 8.° ca.° fin. u.tt

Sigeberto nella sua Cronica sotto l'anno, 426.

Che la dissensione di Etio, et Bonifacio Capitani, et fiera invidia nata fra loro in Roma nell'anno sudetto sotto Theodosio Imperatore il giovane per occasione della militar gloria partorì gravissimi danni all'Imperio Romano allhora inclinante:]

Procopio della guerra de' Gotti nel libro 2°.

Che il mortal disparere di Narsete, et Belisario Capitani di Giustiniano Imp.re cagionò il calamitoso distruggimento della famosa Città di Milano, hor fiorentissima, fatto da i Gotti il xj. anno dell'Imperio di Giustiniano; onde furono con grande immanità uccisi trenta mila huomini:]

Taccio l'essempio de' i SS. Prospero Colonna, et Marchese di Pescara Capitani famosissimi, de' i quali ne fa particolar mentione il Guicciardini nel libro 14. et di Braccio, et Francesco Sforza, il Sabellico nel libro 7° degli essempi, cap. 6. ultimo:

Trappasso anco l'essempio del celebratissimo Capitano Bartolomio da Bergamo, di Gentil Lionessa, et di Giacopo Piccinino Capitani altresì di chiarissimo nome, et competitori d'esso Bartolomio. di che ne scrive Pietro Spino nella Hist.a di Bartolomio nel libro quinto: della cui

Compluurium imperiu in bello inutile ee. [illegible] Et gli Ateniesi restarono nell'impresa di Sicilia destrutti per la discordia di più capi: Il Re Catolico ha ciò provato nell'impresa delle Zerbe, e d'Inghilterra.

Gli Spartani, se ben havevano due Re, non ne mandavano però se no uno alla guerra. [Aemulatio inter pares est impedimento.] Boter. nel lib. 1°

gran contesa con detto Lionessa per causa di precedenza, et mi letar gloria ampiamen= te scrisse il famoso Cegolla nelle sue opere legali:]

Tralascio inoltre l'acerba emulatione cagionata da semi d'inuidia tra i due gran Folgori di guerra Bartolomio Liuiano, et il Conte di Piti= gliano. di che ne scriue il Bembo nella sua Historia Venetiana nel libro 7.°

In somma si come la uigilante, et uirtuosa emula= tione è degna di gran lode, cosi per lo contra= rio l'accecata inuidia merita gran biasimo; Quindi è, che il discorde uoler de' Capitani, qual da fomento alla inuidia, è stata fiera cagio= ne di gran rouine, et strani accidenti ~~come ben disse oltre nel già addotto luogo~~

T. Liuio nel libro 4.to et Thucidide nel li= bro 8.° [cade di sopra fol. 50. me A.

B In bello discordia Ducum inter se magna= rum cladium causa corrumpit, aut inutiles reddit multas, et praeclarae gerendae occasiones, imò etiam sæpe toti exercitui excitium affert:]

La onde molti antichi Capitani di gran nome per declinar l'inuidia, et discordia fecero elettione di partir dalle patrie loro, et di

Inuidia oppro= bria pona ii= norapud Apostol= lum ag. [illegible] Suid. [illegible] fol. 94. [illegible] Philostra= te [illegible] Apollony Thianei dixit Sup= rest disse= siones in populis bonas esse, in quibus quis cema= tur in bonum, [illegible] alter [illegible] [illegible] [illegible]:]

Qualità della forze del Prencipe. nel Cap.° del Generale del'Impresa. fol. 70. h.°

Sapientissimus Vegetius dove milita lib. 3.° [illegible]

Item [illegible] interdum [illegible] discordias fecere

menar la vita altrove, come fece Iphicrate Capitano
Atheniese in Thracia, Conone in Cipro, Timotheo
in Lesbo, Chabria in Egitto, Carete in Sigeo. et
Emilio Probo nella Vita d'esso Chabria nel [fine.]

M. [Et Scipione Africano à Linterno, et molti altri altrove.] Osservatione Ottaua. [Item à negotiisse retraxerunt ad priuatam uitam et quidam Lucullus, Africanus, Quintus Cato Censor, Timoleon liberauit (?) ...]

Osserui ogni buono, e fedel Capitano, et Soldato, ò guardia, così in Città, et Fortezza, come in campo di star nelle hore, e tempi al suo notturno vegghiar prescritti sue gliato, e desto in fornire il suo militar douere senza darsi in preda al sonno, ò ad'essere esca del sonno, et tanto più, quando sia sospetta la venuta de i nemici, ò che essi siano vicini; perche essendo egli ritrouato per auentura addormentato, ò da souerchio vino soprapreso, tosto si fà reo presso il suo superiore di pena capitale, ò per mano dei nemici al suo danno vigilanti trafitto, et morto, et per un breue, e picciol sonno corre rischio d'incontrare un letale eterno sonno, ò altra graue pena corporale, et insieme uno scorno militare: Però ricordisi, che il nemico è à guisa di lupo, di cui così parlò un'antico Poeta.

[Non ante inferior Scipio, non Marius, et Caesar, et Achilles [illegible] male.]

Incustoditum captat ouile Lupus.]
Veget. nel libro 3.° Cap.° 19.
Securis in mansione dormientibus oportunum prelium semper infertur: et nel Cap.° 8.° del detto libro 3.°
Postremo noctis obscuritas, necessitas somni, pascentium equorum dispersio occasionem superuenientibus prestat.]

Frontino ne i stratagemi nel libro 3.° cap.° 12.°

Che Iphicrate Capitano famoso de gli Atheniesi
essendo nel presidio di Corinto, et aspettando la
uenuta de' i nemici, andò in persona uedendo le
guardie, o sentinelle, una delle quali ritrouò esser nel pro=
fondo sonno suffata. Onde subito egli con la spada
l'uccise; del cui fatto essendo come crudele stato
notato, egli disse, che, quale ritrouò colui, tale iui lo
lasciò, uolendo inferire. che il sonno è un simula=
cro. anzi fratello della morte, et come disse Homero — M. Tullio nel
suo Catone maggiore disse, Nihil esse tam simile
morti, quam somnum, et altri saui dissero. che il
sonno è dato da Dio agli mortali non solo per
soaue ristoro de' i corpi, e delle forze; ma per
ammonirci giorno, e notte, come noi siamo imma=
gini de' morti. Et il S.or Tasso nella sua Geru=
salemme liberata nel canto 9.° stanza, 18. disse.

Il qual caso se più breue è usato, quel tale sarà riputato d'hauer più lungamente uissuto.

"Tosto s'opprime chi di sonno è carco,
"Che dal sonno alla morte è un picciol varco.]

L'istesso Frontino iui apporta un simile essempio di
Epaminonda gran Capitano de' Thebani. qual uccise un soldato ritrouato nel sonno inuolto.

T. Liuio nel libro quinto.
Che nella salita notturna sopra il Campidoglio di
Roma fatta dà i Galli con tanto silentio ordita,
che non solo le guardie furono ingannate, ma i Cani

[Valer. Flacco nel 1.° lib.° de gli Argonaut.
Haec ubi dicta dedit, serentissima munere fessas
Restituunt uires, et parco corpora Baccho.]

stessi

stessi animali per altro solleciti à sentire i moti di notte, eccetto però le oche, le quali con le grida loro, et di: batter delle ali destarono i Romani alla difesa della patria; vero è, che Q. Sulpicio Tribuno de' i soldati volle punire tutti come colpevoli, ma egli sgomentato dal grido de' i soldati, quali rigettarono la colpa con: tra una sola guardia, s'astenne di dar a gli altri la pena militare: Onde fece precipitar dal Sasso Tar: peio quella sola guardia; la qual pena poi fu ripro: vata da Modestino Giureconsulto nella legge si diutino, ff. de poenis. et da A. Gellio nelle sue Notti Attiche. nel libro. 20. cap.° p.° nel fine: oue fa mentione della legge delle XII. Tauole abrogata, qual nominatamente nel cap.° 50. così dispone contra de' rei di testimonianza falsa: [Qui falsum testimonium dixerit, è saxo Tarpeio deijcitor:]

Valerio Massimo nel libro 8.° cap.° p.°

Che P. Pilio Triumuiro notturno fu da P. Acilio Tri: buno della plebe accusato, et condannato per giudicio del popolo, perche egli hauesse la notte trascurato di andar attorno, et veder le guardie.]

Luitprando Ticinense delle cose fatte per l'Europa nel libro p.° cap.° 3.°

Che Leone figlio dell'Imperator Basilio, essendo lui

Senofonte nel l.° 7.° De Cyro ad Babiloniam etc.

Che il Re Ciro hauendo inteso, che in Babilonia si facea una solenne festa, nella quale tutti attendeuano tutta la notte a bere, et a ballare, in quel sito fece che il guado del fiume se pote passare.]

eletto Cesare, hebbe particolar cura delle guardie
di notte: onde auenne questo singolar fatto;
perche volendo egli far proua della vigilanza
et diligenza delle guardie della Città, le quali
si faceuano ogni notte per il sospetto de i nemici
vicini; et perciò era publicato un graue editto
Imperiale, che chiunque andasse di notte per
la Città di Constantinopoli fusse posto in pri-
gione, et nel seguente giorno percosso con
nerbi: Hor esso Leone si dispose d'andar
una notte per la Città solo, et isconosciuto,
et si pose fra le guardie, et la prima d'esse
corruppe con dieci scudi, et la seconda con venti;
et poi giunto alla terza guardia fu da quella
imprigionato, et mal trattato. Ma esso Leone
si diede a conoscere al guardiano delle prigioni;
et essendo dopo come Augusto salito al seggio
Imperiale cacciò in essiglio la prima, et la se-
conda guardia da lui già corrotte, et diede i loro
beni alla terza guardia fedele, et incorrotta. I Λ

Pietrino Bello d'Alba Giureconsulto di chiarissimo
nome nel suo Trattato della Guerra nel libro 8.°
Titolo Unico. Delli delitti militari, et pene loro. nu: 14.°

Che li Capitani de tempi suoi uccideuano quei
soldati, quali si trouauano dormenti: ma soggiunge
poi, che ciò è cosa barbara, se però non fusse causa

urgente, come per gratia d'essempio quando il nemico fusse vicino.

Qui io soggiungo, che in caso di giusta guerra può il soldato, permettente il suo Capitano, uccider li nemici dormenti: così lasciò scritto il S.or Cardinal Toledo di famosa, et sacra memoria nel suo Trattato dei sette peccati mortali nel Cap.o 45. impresso dopò la sua somma sacerdotale.

Però da i già recati essempi, et altri più, de' quali ancò l'età nostra può render non oscura fede, chi milita stia vigilante in tempo di notte, et tanto maggiormente quando il nemico sia vicino, accioche si schivi ogni via ventura di pena capitale, ò d'altro noioso danno, ò veneso, et infame castigo: ~~[illegible]~~

nell'ultima guerra di Siena

Osservatione nona.

Tra i chiari segni di vera, et pronta vigilanza militare è riputato quell'uno, quando in una Città, ò Fortezza, ò campo si grida il giorno, et più in tempo di notte di dar all'arme, et allhora i coraggiosi, et fedeli Cittadini et habitanti, et tutti gli huomini militari con una maravigliosa, et affettuosa gara prendono intrepidamente l'arme, et oppongono i petti loro ~~[illegible]~~ per rintuzzar ogni nemico orgoglio; et il nemico assalito di notte, et turbato dal repentino grido del dar all'arme più facilmente resta soprafatto, e vinto, perche la notte à gli spaventati fa parer tutte le cose incerte, et maggiori. et ben

et benche questo termine di dar all'arme paja forse ad'alcuno, che sia volgare, ha però egli hauuta la sua antica, et nobilissima origine da i valorosissimi Romani, come si legge presso=

T. Livio nel libro 3.° et nel libro 9.°—

Che quattro mila, et cinquecento banditi, et servi insieme congiurati sotto la scorta di App. Herdonio Sabino loro Capitano in tempo di notte occuparono il Campidoglio, et la rocca:
» Onde tra le altre cose ivi dette, et operate: [Alternæ voces
» ad Arma, et hostes in urbe sunt, audiebantur.] et se la fedel vigilanza, et graue auttorità, et spiritoso [redacted] parlare, et ardente amore di P. Valerio Consolo non havesse eccitati gli animi de' Romani à dar all'Arme; per certo che la Città di Roma, et suoi Cittadini per il fiero, et improviso assalto sbigottiti, et pieni di torbido spavento correano mortal rischio d'esser uccisi, et fatti vil preda di questi congiurati salitori, et assalitori, i quali haueano di già fatta empia impressione nella porta del tempio del Campidoglio; oue Valerio Consolo, qual fu tra i primi ad'attaccar la battaglia cò i nemici, restò gloriosamente morto [Ma P. Volumnio huomo Consolare, qual vide il Consolo ivi caduto, et estinto, impose à i suoi, che tenessero occultato il corpo; et incontanente da magnanimo, et giusto sdegno, et publico zelo acceso sottentrò nel luogo, et in vece del morto Consolo, et prima che i soldati, et Cittadini suoi fussero consapeuoli di tal morte, virilmente pugnando vinse i nemici,

[Cadere nel foglio della torre 18.a fol. 18 et fol. 187.

si

Si che molti di quegli essuli col sangue loro nel tempio istesso pagorono la meritata pena, et molti altri furono fatti prigioni uiui, et Herdonio Capitano loro restò iui morto, et il Campidoglio fu recuperato, et ogniuno d'essi prigioni ò libero, ò seruo che fusse stato, di capital supplicio rimase punito. Hor io hò uoluto raccontar il primo raro, et essemplare essempio di dar all'arme in tempo di notte, et poi il 2°, si per rammemorar la fede, et il ualore di quei gran Cittadini Romani della Patria loro amantissimi; si per maggiormente accender gli animi altrui à simili ueramente Heroiche attioni per difesa, et honor della dignità del Prencipe, et della Patria loro, si come un simigliante, et maggior ardire, et ardore si uide nella molto Ill.re Città d'Udine nel tempo della ultima accesa guerra in Friuli, mentre fusse degnissimo et uigilantissimo Logg. della Città, et Patria il Ill.mo S.r Giouanni Basadonna ben meriteuole d'esser in tutti i secoli con eterni encomij ricordato, poiche egli in tutte le sue attioni di pace, et di guerra prudentissimo, ~~et uigilantissimo~~ et motto da giusto sospetto de nemici alhora uicini per altro sempre, benche indarno suegliati à i danni nostri, fece intorno à meza notte dar all'Arme in detta Città, oue egli pieno d'Heroico spirito, et ualore, et seco insieme i sette molto Ill.ri SS. Deputati di q.lla

// et nel libro 9° nella presa de la Città di Sora fatta intesero di notte da Romani fu prima andato all'arme all'arme et tui Castra, doce, che Nox omnia et incerto maiora territis ostentat.

Del dar all'arme.

Il Capit.o Generale dee la notte, et sempre far dar all'arme le sue genti quanto sia manco possibile: et quando egli sia da necessità cosi astretto lo deurà fare con tacita maniera, et senza far battere tamburo, ò suono di tromba, ma si bene toccar sordine: et in uece di gridi alti, et discordanti, che in tal caso deono star muti, e conueneuole cosa che alli Capitani uadino correndo per il Campo, et à ciò fare elletti, ricorrendo et à riferendo le cose da operarsi sollecitino, et che dettino di mano in mano

armati più di viua fede, che di ferro, et in un punto stesso la fioritissima, et coraggiosissima nobiltà tutta con gloriosa gara, et il popolo tutto con pronto, et fedel zelo, et ossequio diedero immortal saggio della incorrotta lealtà, et divotion loro verso la Ser.ma et invittissima Rep.ca di Venetia, di che la sudetta Città in ogni tempo, et in particolare in tutto il corso della stessa guerra diedero vivacissimi segni, et pegni di candidissima fede, et intrepida costanza, et di ciò io come Ambasciatore destinato à piedi di sua Ser.tà insieme con il molto Ill.re Sig.r Giacomo ...

Onde si può con ragion dire che la città è stata fidelissima nel 3° lib. de la Guerra del Sav. Sag.sa

[illegible] Alfonso Ravasini et honorato... Collegha miei a miglior vita già passati, et ... diedi nell'anno 1612 in viva voce chiara espressione alla presenza del Ser.mo Prencipe, et Augustissima Signoria con raffermarle, che la Città d'Vdine seguendo i passati vestigi d'una eterna fedeltà segnati in questa gran porta d'Italia, et altrove, et in ogni tempo à gloria, honore, et essaltamento di questa gloriosissima Rep.ca sarebbe sempre saldo ... firmurale animato coi petti fortissimi de suoi coraggiosi Cittadini, et popolo contra ogni nemico orgoglio, come di così fatta publica attestatione puntalmente, et più ampiamente spiegata da noi rendono conspicua fede gli Annali publici della Città.

Francis ... armavit ephebis.

rendemmo

Amb.ri ... dipendenza manifesta s'è veduto avenire in Roma in tempo di ... Caraffi: come afferma il Cap.o Ferretti d'Anc.a nella ... [illegible]

Osservatione
Decima

Per più sicuro pegno della vigilanza militare sarà anco ispediente il porre un numero di Cani, et di Ocche ne' i luoghi più opportuni della Città, ò Fortezza, ò alloggiamenti, à fine che la notte col abbaiar loro, et strepitoso gracidar, et suono palesino le occulte insidie de' i nemici: Il che insegnò Vegetio nel libro 4.^to cap.^o 26. così dicendo [At saga=
» cissimos canes in turribus nutriant:] et ivi parlando
delle Ocche soggiunge nel fine queste parole: [Mira
» diligentia, sive fortuna viros, qui universum orbem
» erant missuri sub iugum, avis una servavit.] accen=
nando le Ocche, le quali col clangor loro svegliarono i Romani à difesa del Campidoglio, sovra il quale erano in tempo di notte saliti i Galli, di che qui sotto farò mentione.

Plutarco nella Vita di Arato di Sicione.

Che dopò presa la Città di Corinto, et Acrocorinto da esso Arato, egli diede Acrocorinto in guardia à gli Achei, et fece riporre nella rocca 400. soldati, et cinquanta cani, et altri tanti huomini che la guardassero.] Quale poi, et di quanta considerazione fusse allhora Acrocorinto ivi con accuratezza degna di notabile avertimento lo descrisse Plutarco:

Suida ne gli Historici lib. Co. fol. 495.

Che Lucullo Romano sospendea i Camini ne i belloardi affine che, mentre ~~gli~~ ~~quali~~ abbaiavano le sentinelle non potessero dormire.]

Plinio nella natur. Histor. nel libro. 8.° cap.° 40. De i Cani.

Che il Re de' Garamanti, essendo stato scacciato dal suo Regno, rihebbe quello per opra di ducento ferocissimi Cani, quali con fiero ardire combatterono, et vinsero i nemici di lui.]

Il medesimo Plinio in detto cap.° 40.

Che i Colofonij, et i Castabalesi haueano le squadre de' i Cani per vanguardia, quali erano i primi ad affrontare i nemici, et combatter con loro [redacted] et gli erano aiuti fidelissimi senza esser stipendiati:]

Valerio Massimo nel libro 9.° cap.° 14. et nel libro 5.to cap.° 2.°

Che Massinissa Re de' Numidi, et amicissimo de' Romani hauendo poca fede ne i con humani assecurò la salute sua con la custodia de' i Cani, nelli cui latrati, e morsi egli mostrò d'hauer maggior fiducia, che nella amplezza del suo imperio, et nel gran numero di cinquanta quattro figli, et nella beneuolenza Romana;

Eliano nella sua Varia Histor. nel libro. 14.° et ultimo.

Che i Magneti habitanti presso al fiume Meandro conduceano seco in guerra ciascuno di loro un cane da caccia, et un seruo, l'uno per raffrenar col spauentevole morso l'impeto de' i nemici, et l'altro per lanciar virilmente i dardi, et le saette contra di loro:

Procop. della guerra de i Gotti nel libro primo.

Che quando Belisario fu assediato in Roma dai Gotti aggiunse alle sentinelle di [redacted] fuori cani vigilantissimi, et alle sentinelle di dentro stromenti musicali per tenerle con soaui suoni suegliate, et deste.] Duplex, ut infra. c. h.°

Herodoto nel libro 7.°

Che Serse Rè di Persia nella famosa sua spedizione di
guerra contra la Grecia condusse seco una gran molti=
tudine di cani Indiani.

Il supplimento delle Croniche nel libro 13.° Del principio
dell' ordine de' i Caualieri di Rhodi.

Che i Rhodiani usarono di tenere in un forte Castello
di ~~S. Pietro~~ cani di molta grandezza, li quali lascia=
uano ogni notte andar fuori; et iui soggiunge una cosa
degna di merauiglia, cioè che quei cani con l'oder solo
conosceano i Christiani, et qualhor s'incontrauano in
quelli, li faceano piaceuoli uezzi; et per lo contrario,
quando essi odorauano li nemici, abbaiauano inentan=
dosi contra di loro, et con li morsi gli offendeano, et
sbranauano:]

Et qui mi souiene una pia, et santa lusinga usata dalla saggia, et
bella, et ardita uedoua la Judith contra l'empio Olofernne
nella sacra Historia sua nel cap.° xi.° oue ella con un pio mi=
litar stratagema persuase al suo nemico della sua cara
patria con dirli, che egli à man salua, et senza incontro
alcuno haurebbe presa la Città di Bettulia con potente
essercito da lui fieramente assediata:

Et non latrabit uel unus canis contra te:] -

Et con la occasione del sudetto Oloferne Prencipe della militia
del Rè, ò Tiranno de gli Assiri uengo à recar qui un essem=
pio d'un già crudelissimo Tiranno sotto nome di S.or di Padoa

Procopio della guerra de' Gothi Libro p.° 19
Che Belisario Capitano di Giustin.° Imp.re quale fu mo.te lodato da' Romani
per la sua prouidenza, et disciplina campestre, onde tennero lui con sette
inditi in luogo di miracolo, mentre Vitige Rè de' Gothi con un numeroso
essercito, assediaua la Città di Roma, usò di far la notte alcuni

descritto presso
M. Antonio Sabellico degno Historico nella Historia Venet.a
nella decade 2.a libro 8°
Che Novello da Carrara acerbissimo nemico della
Ser.ma et gloriosissima Repub.ca di Venetia, essendo in-
degno Sig.or di Padoa fu preso insieme con Francesco
detto il Terzo, et Gulielmo suoi figli, et condotto à Ve-
netia, et ivi posto in prigione l'uno separato dall'
altro fu cô i detti due figli suoi giustamente stran-
golato, di cui tale, e tanta fu la immanità, et vera-
mente Tirannica crudeltà che egli hebbe cani Antro-
pofagi di smisurata statura, alli quali dava i
miseri, et innocenti Cittadini d'esser laniati, et divorati:
Però à buona ragione disse il grande Hermolao Bar-
baro lume splendidissimo fra tutti i dotti del suo secolo,
mentre come Orator facondissimo della sua eccelsa
Rep.ca orasse alla presenza di due sopram.i Prencipi
d'Europa queste altissime parole:
» [Est hic mos Reip. nostrae peruetus, atque sanctus
» perniciosos, et improbos Tyrannos exitialiter odisse.
» Principibus bonis, et fortibus non solum favere, sed
» etiam obsequi, dignitatem eorum, et amplitudinem
» omnibus modis amare, tueri, defendere: etc.]
Per condimento Poetico vengo ad apporre qui due versi d'un
Epigramma di Giovanni Cotta celebre Poeta Veronese
inserto fra i cinque Poeti Illustri, et composto in morte
d'un caro, et valoroso Cane del famosissimo Capitano
Bartolomio Liviano, qual Cane fu chiamato Cappanione:
M soldati, detti Mannsij stessero alle fosse de la Città, et con
essi loro i Cani, acciò che etiandio di lontano si conoscesse
chi havea di venire passar tanto le mura.]
Ovid.] Nec desunt comites, sedula turba canes.]

" Latrantem me forte Phalanx Germana per umbras
" Vt uidit, de more affore herum timuit,
" Et fugit trepida. etc.)

Quindi io uò congetturando, che quel magnanimo, et saggio Capitano hauesse posto tal nome al suo fedele, et coraggioso Cane come simile di nome à un Cane detto Cappáro custode dell'antico tempio d'Esculapio, di cui scrisse Plutarco nelle sue opere morali nel libro della industria de gli animali,

Che detto Cane col suo latrato scoprì un sacrilego rubbator di gran somma d'oro, et d'argento, et doni altri fatti al tempio d'Esculapio: Onde in premio gli Atheniesi fecero un decreto, che quel Cane fusse spesato del publico, et che li ministri di quel tempio hauessero cura, et gouerno di lui: M

Et, perche anco nelle ocche s'è ueduta una notturna, et salutevole uigilanza; non è disdiceuole farne d'esse alcuna breue, et gioueuole mentione: Intorno à che mi ricordo hauer letto presso Filostrato nella Vita d'Apollonio Thieneo nel libro sesto, che Socrate gran sauio della Grecia accoppiando insieme il Cane, et l'Ocha solea giurare per l'uno, et per l'altro di loro non come Dei, ma á fine di non giurar per i Dei, ò gli tempi suoi.

Vedi in Filosofi in fine

M — Per abondeuole confermatione di quanto ho detto de i cani, et della uigilanza loro gioueuole in tempi di pace, et di guerra mi souiene alla memoria il piaceuole Apologo d'Esopo, qual scrisse, che, essendo naturale, et continua guerra tra i lupi, et le pecore, seguì tra loro tregua con darsi uicendeuoli ostaggi, cioè i lupi i suoi lupicini, et le pecore i cani suoi guardiani; ma i lupi uccisero i cani essi per ostaggi, et poi à man salua diuorarono le pecore tutte priue de i cani fedeli, guardiani loro; et con questo essempio Demosthene Orator saluò li cittadini e la patria sua dalle insidie di Filippo Re di Macedonia.

Oltre à ciò per singolar lode, et stima della vigilanza delle Ocche appresso i Romani scrissero diversi gravissimi auttori, fra i quali

T. Livio nel libro 5to. et

Plinio nella Natur. Histor. libro X°. cap.° 22 ~~et~~ nel principio. et nel libro 29. cap. 3. in fine. Et =

Vegetio nel sop.to libro 4to. cap.° 26.

Che attesa la vigilante cura delle Ocche gli antichi Romani le tennero per guardia del Campidoglio, il quale col mezo del notturno suono loro fù difeso dalle insidie de' Galli, che di notte ardirono di sorprenderlo; per lo che in memoria, et honor delle Ocche i Censori hebbero special carico di farle publiche spese: Anzi scrisse Plutarco nella Vita di Camillo, che essi Romani lusingati dalla superstitiosa religion loro hebbero le Ocche in aggiunta di Dei in molta veneratione: Inoltre anco Virgilio nella sua Eneide nel libro ottavo accennando il caso del Campidoglio conservato dal grido delle Ocche contra i Galli così cantò

» Atque hic auratis volitans argenteus anser
» Porticibus, Gallos in limine adesse canebat;]

Item Lucret. l.° 4to. Romulidarum arcis servator candidus anser.]

Et Ovid. nel libro ij. della sua Metamorfosi
» Sollicitus canes, canibusque sagacior anser.]

[Suida ... fol. 523. n.° Che Rhadamanto uno de' tre Giudici dell'Inferno vietò che nel giur.to si nominassero i Dei, ma che si giurasse l'Occa, cane, ... et simili. et così. Et. 66

Et così Lampone Atheniese Aruspice, et Indovino eiuravano l'Occa come fatidico uccello: il che s'usurpava dal volgo, che col mezo del tempo il Sannazaro nella sua piacevole Arcadia chiamò l'Oca Sollecita palesatrice delle notturne frodi:

quinti interpositi usando d'inc... gettar altri

Finalmente ragionando la materia de i cani, et abbaiamenti loro contra i nemici non voglio lasciar adietro quello che ho già letto presso Plinio nella Natur. Histor. nel libro. 18° cap.° 8° et nel libro, 29° cap.° 5° qual scrisse che con certi mezi, quali però egli stimò esser favolosi, si faceano tacer i Cani: et Plinio il 2° nel suo libro De gli Huomini Illustri disse, che quando P. Cornelio Scipione Africano andava a meza notte in Campidoglio nel Tempio di Giove ad orare li Cani non gli latravano contra: e tuttavia gli Emuli della sua gran gloria hebbero ardire con li calonniosi latrati di farlo reo di publico danaro involato, et con ingratissimo animo ricambiarli l'acquisto alla sua Patria Roma fatto del potentissimo, et superbissimo Regno dell'Africa; onde degnamente egli sortì l'immortal nome d'Africano, qual dopo molti secoli il Petrarca altamente celebrò con nove libri di Poema Heroico Latino intitolato Africa.

Non resti però chi è capo in tempo di guerra d'haver giorno, e notte gli occhi d'Argo, et con la scorta d'una matura prudenza di star vigilante, et desto, acciò che da scaltro nemico non siano tese dorate insidie alle guardie, et all'abbaiar de i Cani, perche come

Finalmente piacemi in gratia de nobili cacciatori recar un piacevole ricordo di Senofonte nel suo libro della Caccia, one dice, che a i Cani si deon imporre brevi nomi, acciò che più facilmente chiamar si possino, et quelli sarli al veloce corso: et poi egli annovera molti nomi de Cani dessinati dall'effetto. Ex Pont. nel [l]i. 3° della Altanoff.

Leggiadramente insegnò Tibullo nel libro 2.° elegia 4.ta
" Sed pretium si grande feras, custodia victa est,
" Nec prohibent claues, et canis ipse tacet.
Li quali versi, benche siano accommodati alle amorose battaglie, possono acconciamente ancò servir per norma, et avvedimento delle serie attioni di guerra. Et Tibul. stesso altrove: Sæpe solent auro multa subesse mala.
Et Virgilio nel libro sesto della Eneide con arguto, et occulto mistero finge, che con una soporifera mistura di mele, et d'incantate biade gettata dentro alle bramose, et fameliche tre bocche del Cane Cerbero Enea l'addormentò, et occupò il passo d'Herebo così scrivendo.
" Cerberus hæc ingens latratu regna trifauci
" Personat, adverso recubans immanis in antro.
" Cui vates horrere videns iam colla colubris
" Melle soporatam, et medicatis frugibus offam
" Obijcit, ille fame rabida tria guttura pandens
" Corripit obiectam, atque immania terga resolvit
" Fusus humi, totoque ingens extenditur antro,
" Occupat Æneas aditum custode sepulto,
" Evaditque celer ripam irremeabilis undæ.
Et Dante nel suo inferno nel cap.° 6°.
In somma se sotto questo velo Poetico alle guardie dell'inferno si chiude la bocca con una così fatta mistura di poco prezzo, quanto maggior-

Et un vago Poeta del passato secolo
Et bocca di Cane ben fingiato ... fuggeda ... altri imbocc.re cosi disse.
Latrar ai Ladri et gli ammanti io taccio.
Così all'istessa Dorma ... [illegible]

Suid. lra Ca. fol. 454.
Zeno Citticus capparim iurabat, ut Socrates Canem.
De Cerbero Suid. in Me. fol. 579. Mortuis mellita placenta dabatur ad placandum Cerberum: Obolus quem nauli dabant; et Corona, ut vita certamine perfuncti.

Argenteis lanceis pugnato, sic omnia vinces:] Dicitur de iis, qui
moverint, ut res ardua largitionibus conficiatur.]
sospetto sorgerà in cor venale d'una vil guardia,
la qual può esser agevolmente guasta, et corrotta
dall'oro per altro possente Tiranno ettiandio d'un
petto adamantino. Però habbiasi in ciò acuto riguar-
do, et s'avertisca qual sorte di soldato, et di qual na-
tione, et schiatta si ponga alla guardia d'una Città,
et fortezza, perche si suol dire, che un picciolo
pugno d'oro è atto ad espugnare, et rompere una
gran porta di ferro, et un non vano Poeta così disse.
[De Cupidis et sic ceteris scite Vates Propertius cecinit]
Quidvis nummis praesentibus opta,
Et veniet, clausum possidet arca Iovem.
Et per suggello delle già dette cose bastino gli essempi di Filippo
Rè di Macedonia, et l'asinello suo d'oro: il monile d'Erifile,
che tradì il proprio marito Anfiarao, et lo diede in poter de'
nemici: et la pioggia d'oro nel grembo di Danae rinchiusa
in una Torre fortissima di bronzo, et guardata da vigilanti Cani.
et quell'ardente desiderio, qual hebbe C. Pontio Sannite presso
M. Tullio nel libro 2° degli officij, che di lui così parlò:
C. Pontium Samnitem optare solitum, ut ad illa tempora se
fortuna servasset, et tunc esset natus, quando Romani dona
accipere coepissent, non fuisse passurum diutius eos imperare:]
Hoc appellat Ennius [Bellum cauponari:] Ma oltre il già detto,
quanta gran forza habbia ne i petti humani l'oro espugnator di tutti gli
animi, et di tutte le più salde menti:] leggiadramente lo spiegò l'Ariosto
nel canto 43° quando [O esecrabile avaritia, o ingorda fame d'havere, etc.] fol. 396. b°. dice,
cominciando ... [illegible] ... nel canto 2° ... Tarpeia, colui messo egli ... il Campidoglio,
et il medesimo ... fece sepelir ... [illegible]

Osservatione decima

Porge occasione della vigilanza militare da me
accusato ... additata vengo ad accampare una opportuna osservatione,
qual è, se il saggio, et prudente, et magnanimo Capitano
Brenno antico, et famoso Capitano de' Francesi assediando la
Città d'Efeso indusse una Donna nomata Demonica
invaghita de' ... suoi monili a tradir essa Città;
nella quale essendo egli entrato, commandò essa Donna
... con tanto peso d'oro, che rimase oppressa ...

Argenteis lanceis pugnato, sic omnia vinces. [Dicitur de iis qui moverint] Hoc certum oracula Pythia Philippo quattuor ambages si gens fi... quibus ... Tuli in ... fol. 127. b°.
fol. 57 ... Suidas ... fol. 212. b°. Pindarus ... Tarpeia ... Romana ... Re de' Sabini ... diede a cui ... Campidoglio ... Officina fol. 316. b°.

di guerra, qualhora egli prenda alcun ristoro del sonno, deb=
ba dar credenza à suoi notturni sogni: In che, essendo
uario il parere di molti sani huomini, io mi aggirarò
alquanto con la penna, poi passarò sopra la soda base
dell'inuariabil uero, lasciando però i sottili discorsi
intorno à i sogni ad' altri grauissimi scrittori naturali,
i quali ne' i libri loro, et nelle fioritissime Academie,
et in particolare nella nobilissima Academia de i SS. Suentati già in olp. [illegible]
[illegible] hanno ampiamente spianata tal materia.
Hor dunque io dico, che alcuni distinguendo disser
esser cinque specie de' sogni, cioè tre uere, et due
false. Macrobio nel sogno di Scipione libro p.°
le uere sono nomate da' Latini sogno, uisione,
et oracolo: Le due false uengono chiamate In
sogno, et fantasma: Altri uollero (come
Heliodoro nella Historia Ethiopica nel libro
2.° nel fine, et Herodiano nella sua Historia
nel libro 2.°) che gli oracoli, et li sogni fussero
giudicati da gli euenti: Altri dissero, come Vel=
leio Senator Romano presso M. Tullio nel libro 3.°
della natura de' i Dei, et Homero nel libro p.° del=
la Iliade, che i sogni fussero mandati da Gioue.
Altri sognarono, che Mercurio con la sua uerga ad'
arbitrio suo recasse à gli huomini, et leuasse i sogni:
si come anco presso i Greci la Dea Brizo fu cre=
duta esser col mezo de' i sogni presidente ne i Vaticinij,
Celio Rhodigino nelle sue antiche Lettioni nel
libro, 27. cap.° x.° nel fine.=

Anni felicemente eretta nel palazzo de i Ill.mi SS. Alfonso, et Giacopo Antonio Grattelli, quali io qui nomino per singolar segno d'honore

Il che egli fece à bello studio hauendo à noia, et nausea, sì
così fatta feminile auarità. [illegible] nella officina. [illegible]

31.6.17.

68

Onde gli offeriuano i canestri pieni di varie cose, fuor che pesci:
Altri furono d'opinione. che a niun sogno si debba dar
credenza con dire, che essi sogni siano pieni d'ingan=
neuoli, et bugiardi fantasmi. et strane larue à noi ap=
parenti ò per cagione di souerchio cibo, ò per difetto
di quello, ò per imaginatione conceputa nella mente
nostra nel precedente giorno, come à punto presso
Herodoto nel libro 7.° della sua Historia disse Arta=
bano à Serse Re di Persia suo nipote; et Claudiano
Poeta nel libro 3.° della Prefatione del Consolato
d' Honorio così cantò.

" Omnia, quæ sensu voluuntur vota diurno,
" Tempore nocturno reddit amica quies:

Et Lucretio nel libro 4.to

" In qua ratione contenta fuit magis mens
" Insomnis eadem plerumque videmur obire,
" Causidici caussas agere, et componere leges,
" Induperatores pugnare, ac prælia obire,
" Nautæ contractum cum ventis cernere bellum:

Et in conformità di ciò il Sig.r Gio. Giorgio Trissino per
chiarezza di sangue, et di dottrina Ill.re nella sua
splendidissima Città di Vicenza così disse nella
sua celebre Tragedia Sofonisba.

" Ch'ogni fisso pensier, che 'l giorno adduce
" Partita poi la Luce
" Con la notte, e col sonno à noi si riede,
" E con varie apparenze allhor c'inganna:

et l'Ill.mo S.or Gio. Vicenzo Imperiale, qual io nomino qui per causa d'honore, uno de' i principali lumi della Liguria si per esser degno figlio del Ser.mo S.or Duce di Genoa, si per li proprij suoi meriti, et gloria d'elettissime lettere fatta palese al mondo nel suo non mai à bastanza lodato Poema dello Stato Rustico da me con sommo gusto letto, et con stupore ammirato, oltre le altre dottissime ope re sue in prosa et in rima già uscite in luce et che usciranno come auidamente s'aspettano dal mondo, di cui, dopò una scelta schiera d'eleuatissimi Spiriti Lodatori suoi, io, benche picciola fauilla à gran fiamme seconda, uengo à dire

» Che nel RUSTICO campo de' [alti] suoi carmi
» Ci sembra hor Pale, et hor Palla nell'armi.

Esso, dico, S.r Imperiale nel fine della Parte 9.a del suo Poema con questa leggiadrissima, et affigurata maniera dichiara onde nascano i sogni.

» Che 'l sogno è pur uago pittor notturno,
» Che quei sembianti, che dal giorno hà tratti
» Finge di notte in fragili ritratti:

Et alle già dette cose pare che sia conferenole l'essempio di Dionisio Tiranno di Siracusa, Celio Rodig.o nelle sue lettioni antiche nel L.o 27. cap.o 16. et Plut.co nel libro De gli oracoli mancati

Che un certo Cleone di Daulia solea affermare, che in tutto il corso degli anni suoi, che furono molti, egli non sognò mai: il che anco auenne à Thrasimede: et la cagione di ciò si ascriue alla temperatura de i corpi: Ancor i popoli Atlanti no sognorono mai

[Appò i popoli Trezenij fu un'antico altare, dedicato à Ardalo figliuolo di Mercurio sopra il quale usarono di far sacrificij alle Muse, et al Sonno.]

il quale fece uccider un gentilhuomo suo molto
famigliare, perche egli hauesse tra alcuni
amici suoi inauedutamente detto d'esser
sognato una notte, che lui uccidea Dionisio,
il quale adombrando la sua tirannica ope=
ratione con questa iscusa disse, se colui non
hauesse ciò pensato prima di giorno non
l'hauerebbe sognato di notte: et Claudio
Imp.re fece morire Appio Sillano, perche Mes=
salina moglie di Claudio sognò che Appio le fe
usò uiolenza. Sueton. nella uita d'esso Imp.re
Gell. Tullio nel lib. 1°. de diuinat.e
Altri poi furono di parere che le frondi del Lauro
poste sotto il capo, et il guanciale la notte
renda i sogni ueri, come dissero alcuni an=
tichi scrittori, et interpreti de' sogni, fra i
quali fu Antifonte, qual scrisse dell'Arte
de' i sogni, et Filocoro, Artemone, Serapione,
et Fulgentio Placiade, et Macrobio ne' i Sa=
turnali nel libro 6.to cap. 4.to et dopo essi fu
l'Alciato ne' i suoi emblemi nell'emblema. 2XI.
oue del Lauro egli così scrisse

" Praescia uenturi Laurus fert signa salutis
" Subdita puluillo somnia uera facit:

[Ma gran uanità d'altri che l'antico secolo fu questa, quando col mezo de' sogni prendeano indicij, et pronostici à giudicare, e dimostrare li fati così passati come i futuri: di che ne fece particolar mentione Virg.o in quei uersi.
Pellibus incubuit stratis somnosque petiuit
Multa modis simulacra uidet uolitantia miris.]

Ma Servio interprete di Virgilio nel libro 6.° del:
la Eneide riferisce, che alcuni scrittori de' i
sogni dissero, che nel tempo delle foglie ca=
denti da gli Alberi i sogni erano vani:

Et Virgilio istesso nel fine di detto libro 6.° disse,
che due sono le porte del sogno, l'una di
corno indice del vero, l'altra d'avorio in:
dice del falso, come qui sotto si scorge.

„ Sunt geminæ somni portæ, quarum altera fertur
„ Cornea, qua veris facilis datur exitus umbris;
„ Altera candenti perfecta nitens elephanto,
„ Sed falsa ad cœlum mittunt insomnia manes;

Et di questa seconda porta d'avorio così cantò
Horatio nel libro 3.° Carmin. Ode. 27.

„ Quæ porta fugiens eburna
„ Somnium ducit. etc.

Et di queste due porte del sogno fece già
mentione Homero nella Odissea nel
libro. 19.° sotto la persona di Penelope.
et poi ancò Macrobio nel libro p.° del
Sogno di Scipione:

Altri poi lasciorono scritto, come Ammiano Mar:
cellino nel libro 21.° che la fede de' i sogni
sarebbe indubitabile, se chi vi attende non fusse

Et passia maggiore fu [illegible] de' i oracoli quali ne' i giuditij o sfer:
vavano i sogni non solo a' i tormenti, ma anco al condannare.
come fu questo di Sofocle famoso Poeta Tragico, il quale in sogno disse di
haver veduto uno a rapire nel tempio di Hercole una tazza d'oro;
Onde gli Ariopagiti fecero prender al tale sognato rapitore e da so:
spetto [illegible] nominato, qual posto ai tormenti confessò il misfatto opposto:

A i quali sogni, et alli altri come vani ignoro il celebre Giureconsulto Francesco Caroni chiaro lume della sua patria, et nobiliss.a Patria di Oderzo

nel suo ingannato dalla congettura, come fu quel sposo presso
Artemidoro Daldiano nel libro 2.o cap. 12. il cui
caso piacevole, et degno di riso fu in questa guisa
cioè che un certo dopò haver sposata una donzella
sognò la notte di sedere sopra un montone, et d'es=
sere indi caduto in terra verso la parte dinanzi
di quell'animale: Onde un interprete di sogni
li disse, che la sposa sua haveva da farli le corna;
per il che ingelosito lo sposo ricusò per lungo spatio di
tempo di giacer con lei; ma poi persuaso da gli amici
si congiunse con essa lei osservando però con gran
gelosia li costumi, et andamenti suoi; la quale visse
senza alcuna ombra d'impudica macchia; et
dopò fornito l'anno ella uscì di vita: Hor il nec
scio marito lusingato da una vana credenza,
che il suo sogno non havesse sortito il sinistro ef=
fetto à lui predetto dall'interprete, si dispose di pren=
dere una seconda moglie, la quale trapassò ogni al=
tra Donna di dishonestà: et così il mal inteso so=
gno s'adempì come vero nel secondo maritaggio:
et cotal essempio vien riferito dal famoso Giure=
consulto Andrea Tiraquello ne i Commentarij suoi
sopra la legge Boues. §. hoc sermone. ff. de verb. signif.
A che anco in parte è simigliante l'essempio di
Hamilcare Capitano de' Carthaginesi, il quale

[Margin: nel suo trattato de' Corpi celesti, Indicij, e Tormenti nel cap. xi. de gl'indicij sommegli ma ivi primamente appone i sogni celesti, da questo essempio dopo scriverò... et nel fine ivi conchiude che non sotto si dee con cedere cosa veruna à sognanti se sieno heredità honori, vitt. et altri simili ... se non come giunti con altri ragion natu.]

[Suida lit. D. fol. 190. inquit Dormientia in somnis sunt congelati sermones.]

nell'assedio della Città di Siracusa sognò d'haver
udita una voce, la quale li predisse, che il
seguente giorno egli cenarebbe in detta Città;
ma i Siracusani havendo fatta una sortita con=
ma di lui, et de' Carthaginesi lo fecero prigione,
et lo condussero dentro della Città, oue ingan=
nato dalla sua mal conceputa speranza del sogno,
et fatto quasi emulo di quel valoroso Leonida
chi a' suoi lieto propose un duro prandio, egli sortì una
terribil cena:

Altri furono varij in loro stessi, tra i quali fù Aristot.e
quel stimò ne' i suoi Problemi, che i sogni degli
huomini da bene sono migliori, perche anco i
pensieri loro del giorno sono migliori, et altrove
il medesimo Aristotele riferito da Ammiano
Marcellino nel già citato libro 21.° fu di pa=
rere, che i sogni fussero stabili, e veri allhora che
la pupilla dell'occhio di colui, che profondamete
dorme, non si move da parte alcuna, ma risguarda
drittamente: Altri hebbero credenza, come M.
Tullio nel libro p.° della diuinatione, che chi
la notte si darà al riposo con l'animo preparato,
et di ben disposti pensieri, et di cose accomodate
a un stato di tranquillità, vedrà in sogno cose certe, e vere;
Altri dissero, come il Filopono ne' i suoi libri dell'anima,
che gli infelici in sogno sono pari alli felici; perche
essi sognando si stimano esser ricchi, et abondanti
di tutti i beni:

Quindi forse persuasi gli antichi Indiani hebbero per costume, che quando il Rè loro andava la notte à dormire, alcuni con musici istromenti, et dolci canti presso al regio letto pregavano, che il Rè havesse buoni sogni, et che bene, et benignamente provedesse à i suoi divoti soggetti;

Et qui pare, che habbia gran conformità quello, che altri dissero, cioè che i sogni de' Prencipi ne chiari per virtù, et per l'honor da essi dovuto à Dio spesse fiate si vedono cose vere, et necessarie alle operationi, che si fanno: Onde Homero nel libro 2°. della Iliade induce Agamemnone nel consiglio de' i Greci narrante cose da lui in sogno vedute intorno all'ordine della guerra: Et Nestore saggio, et di grave consiglio disse, che nelle cose pertinenti allo stato publico si devea dar fede al real sogno:

Non voglio passar sotto silentio, che alcuni dissero, che i sogni dopò meza notte havessero sembianza di verità, come Horatio nel libro p°. de' i suoi Sermoni:

" Vetuit me tali voce Quirinus
" Post mediam noctem visus cum somnia vera:

Et Ovidio disse, che li sogni presso alla mattina sono significanti di verità

(nella Epistola 18: della Hero al suo Leandro)

Namque sub Aurora iam dormitante Lucina (lucerna)
Somnia quo cerni tempore vera solent.

Et Dante nell'Inferno nel principio del cap°. 26°.

" Ma se presso al mattin del ver si sogna:]

Et Hippocrate nel principio del suo breve trattato de' i sogni disse, che quei sogni della ultima parte della notte erano buoni. etc.

Et Aristot. scrisse, che quelli che grave, et soavemente dormono, non sognano:

Et Herodoto, che li popoli Atlanti in Africa mai nò sognano.

Per auiso de' i giouani incauti piacemi di dire, che essi non presti=
no orecchie à i sogni di meretrici sempre ingannceuoli, ma
siano sueglati contra le insidiose lusinghe loro à guisa
di Damo presso Filostrato, il quale, hauendoli detto
Lucilla corrigiana, che la notte precedente s'hauea sognato
di pigliarli la borsa, rispose astutamente, che anco egli
s'hauea sognato di ben guardarla, et custodirla: M

Hor tra si uarie, e discordi sorti di sogni, de' i quali à pieno già
scrissero molti antichi auttori, et fra gli altri Artemidoro
Daldiano, et Antiphonte Athemiese della Interpretatione de' i sogni, Chrisippo, qual
fu detto interprete loro sagacissimo, Platone, Aristotele, Hipp. Aristide Atheniese oratore,
M. Tullio, Macrobio, et gli altri di su nomati, la uarietà
et ripugnanza loro ha si fattamente oscurata la uerità,
che non si può sciegliere sicuramente à qual parte de' i
sogni debbiamo appigliarci; perche i Poeti hanno già sotto
la scorza delle fauole loro dati occulti insegnamenti, che i
sogni siano mendaci, et bugiardi, onde [redacted] essi dissero, che
i sogni siano collocati, et riposti nell'inferno, et à ciò
sono mossi, perche il sonno, col cui mezo si for=
mano i sogni, è detto esser figlio di Herebo, et della
Notte, et fingono, che il seggio loro sia sotto un'albero,
alle cui foglie i sogni stiano appigliati, et così fatto albero
che sia l'olmo, come scrisse Virgilio nel libro 6.° della Eneide

„ In medios ramos, annosaque brachia pandit
„ Vlmus opaca, ingens, quam sedem somnia uulgo
„ Vana tenere ferunt, folijsque sub omnibus hærent: M

Ma chi desidera temprar dolcemente la sete intorno à i sogni
gustarà la lettura d'un singolar sogno spiegato in un col=
tissimo Poema Latino del molto Ill.re et uirtuosissimo S.
et Compadre mio pregiatissimo il S.or Francesco Fresco de' i SS.
di Cucagna, oue soauemente uegghiando goderà chi leggerà
le uere delicie delle Muse, delle quali esso S.re è degno, e caro alunno:

Et Tibullo nel l.° 3.° eleg. 4. tà così canto =
Somnia fallaci ludunt temeraria nocte.

Suid. fol. 96. t.° 11.

Astra mpsychus de so: sogni prior interpretazione.

Suid. lra A. fol. 152. n.° in fine.

et Filone Hebreo libro 2.° Giudea fol. 994.

Ouid. descrisse il sonno et la sua Casa.

et Ouid. ne la Metamor fosi L.° 11. parlando del sonno, et del loco de' i sogni così disse: Hunc circa passim uarias imitantia formas Somnia uana iacent, totidem quot messis aristas etc.

Io dunque dopò il giro intorno à così fatti sogni, qui piamente
fermo il mio pensiero, e dico, che pieni di sodo, et infalli=
bil uero sono quei sogni, che sono messaggieri mandati dal
cielo, et addotti per testimoni del uero, et immortal Dio,
et eletti suoi à i cari amici, et diletti suoi, come tra molti
altri, che nelle sacre carte si leggono, fu quello della
Genesi sacra nel cap.° 31.

» Che Dio ottimo massimo in tempo di notte uenne à Laban,
» et li disse queste parole: [Caue, ne quicquam asperè lo=
» quaris contra Iacob:] quali parole furono et sono pie
» indici, che la diuina prouidenza hà tanto à core i
» serui suoi fedeli, che egli è sollecito, che niuno gli offen=
» da ancò in parole:] et

L'istessa sacra Genesi nel cap.° 37. Audite somnium etc.
et ne i seguenti cap.i fin al cap.° 41.

Che il seruo di Dio Gioseffo essendo d'anni 16, et con odio
mortale perseguitato dagli altri suoi fratelli, perche
il commun padre lo amaua teneramente, et con maggior
affetto per esser nato nella sua età senile, esso, dico,
Gioseffo sognò una notte, come iui si contiene, et con=
forme al suo sogno seguì per diuino uolere il sognato
effetto, qual fù d'esser adorato in terra, mal grado
de' suoi empi fratelli, dà i quali fù prima spregiato,
et mortalmente oltraggiato, et come iui appare.]

Il libro sacro de' Giudici nel cap.° 7.

Che al magnanimo, et pio Campion di Dio Gedeone la notte
auanti che egli andasse in battaglia contra i Madianiti,
un sogno fù uerace, et celeste presago della gran Vittoria
per lui riportata contra i Rè Madianiti, et esserciti loro.]

Il santo Profeta Johel nel cap.° 3.° et 8.° et iui il Lirano.

Che hauendo quel Profeta di Dio annonciato al po=
polo la moltiplicatione de' i beni temporali, gli
annonciò poi ancò le gratie, et fauori spirituali,
,, cioè le diuine riuelationi così dicendo: [Senes uestri
,, somnia somniabunt, et iuuenes uestri uisiones uidebunt]

Il sacro libro 2.° De' i Maccabei nel cap.° ultimo.

Che il fortissimo, et diuotissimo Capitano di Dio Giuda Mac=
cabeo sognò che à lui fusse apparito Onia sommo sacer=
dote di bontà di uita singolare, et di costumi essem=
plari; et che stendendo le mani al cielo orò per la
salute di tutto il popolo Hebreo, et che poi nel detto
giorno gli apparue Hieremia Profeta di Dio, qual
stese la sua destra mano, et diede ad esso Giuda
,, una spada d'oro dicendoli queste parole: [Accipe
,, sanctum gladium munus à Deo, in quo deijcies
,, aduersarios populi mei Israel.] Onde tal so=
gno riuscì uerissimo, perche Giuda nella gran
battaglia dopo seguita con Nicanore Capitano
di Demetrio Rè di Soria riportò una segna=
lata uittoria con la rotta de' nemici, et con la
morte d'esso Nicanore, al quale Giuda fè troncare
il capo, et la destra mano, et fè trarre la lingua em=
pia bestemmiatrice di Dio, et quella in pezzi taglia=
ta fè dare à gli uccelli, et appendere la mano nel tempio

di

di Gierusalemme, et la testa nella sommità della rocca
„ della Città [Vt euidens esset, et manifestum signum
„ auxilij Dei:]

Ma non solo in sogno, ma con la presente apparitione
la bontà diuina si mostra pietosa in proteggere, et
difendere chi ne i trauagliosi incontri di guerra
in lei si fida, come si scorge nella sacra Genesi nel
„ Cap.° 32. oue sono queste parole: [Castra Dei sunt hæc:]
oue Jacob temendo, che Esau suo fratello non l'uccidesse,
come egli hauea minacciato, fece ricorso à Dio, qual li
mandò in difesa sua una schiera d'Angeli in sembiante,
et forma di soldati:] et nell' Ecc.co nel cap.° 34. fol. 285.
[Nisi ab altissimo fuerit emissa visitatio, ne dederis in illis cor tuum. Multos enim
errare fecerunt somnia, et exciderunt sperantes in illis;]
Perche ne i sogni mandati da Dio non può esser inganno,
nemmeno, essendo che il raggio della diuina riuelatione non
permette, che le menti, alle quali si riuela, restino appac
gate delle sembianze sole in sogno uedute, ma le solleua
alla superna cognitione delle cose diuine. come disse
S. Tomaso nella p.a q. p.a artic.° 9.° ad 2.um et 2 2. q. 95.
Artic. 6.° et q. 172. Artic. p.° ad 3.m Però, oltre i sacri
essempi delle antiche carte già recati, et molti altri si=
mili, parmi conuenirsi alla pietà Christiana, di prouar
la uerità de' i celesti sogni anco con gli essempi
del Sacrosanto Vangelo di quel che uenne in terra
ad illuminar le carte, ch'hauean molti anni giace=
[illegible] il uero: Onde [Quomodi enim nunc somnia ad Sancti
Spiritus dona referantur, si illic eis prophetiæ [illegible]]
Matteo Apostolo nel suo Vangelo Quinto nel cap. 2. afferma

Hinc dr Deuteronomi cap. [illegible] Ne somnia credideritis:]
Resp.r Prophetabunt filij uestri et filiæ uestræ. et senes uestri somnia somniabunt, et iuuenes uestri uisiones uidebunt. [illegible] speciebus reuelationum ea, quæ sunt uentura conspiciunt.
M. abbreuiato [illegible] Rubri [illegible] in [illegible] fol. 115.

Suida in N. fol. 623. n.° 8. Che S. Nicolò Vesc.° di Mirrea in Licia
apparue in sogno à Constantino Imp.re et liberò tre Capit.i da i quali era
stato inuocato come innocenti, et calonniosamente condannati [Che
à pena capitale = [Et [illegible]

Che i sacri Magi adoratori del nato figlio di Dio Giesù Christo
nostro Signore hebbero in sogno auiso celeste, che non
tornassero all'empio Herode: onde per altra uia essi fe-
cero alli Regni loro felice, et sicuro ritorno; et dopò anco
L'Angelo apparue à S. Giseppe in sogno ammonendolo,
che indi egli si leuasse, et col diuin bambino, et con
la sua santissima Vergine madre se ne fuggisse in
Egitto, come così egli fece in tempo di notte; se però
notte si dee nomar quella, che fu illustrata dal
uero, et sommo Sole, et dalla stessa madre di Dio
di sol uestita, et coronata di stelle: et dall'istesso
figlio di Dio uero: onde l'Angelo celeste, qual disse à S. Giuseppe che egli col bambino se ne fuggisse in Egitto non promise di farli scorta in quel camino perche egli sapeua d'hauer grande, et sicura guida, qual era il figlio di Dio. M

Tralasciando dunque la uarietà di tanti altri sogni, et se-
guendo la uerità de i sogni celesti, et quelli,
come ueridici, et infallibili noncij del uero Dio os-
seruando io tengo, che il saggio, et Christiano
Prencipe, et Capitano non debba prestar fede ad
altri sogni suoi come fallaci, et per lo più ministri
della rouina di chi si fida in loro: et così puntal-
mente insegnò l'Imp.or Leone Prencipe per altro
di gran dottrina ne i suoi Documenti di guerra
nel commandamento 21.° num: 241.° oue nel
fine conchiude, che essendo alcuni confidati ne i
sogni loro sono rimasi scherniti, et ingannati, anzi
trabboccati in estrema rouina: et, benche una schiera
d'essempi si potrebbe in ciò addurre, oltra li già acennati,

M/ M et il simile auenne à alc.i altri soldati liberati da
la medesima intercessione di detto S. Xisto, il
quale tutti libera da ogni neccessità chi al suo
aiuto ricorre.

io mi appagarò di alcuni pochi degni di singolare osservanza, et avenuti in Prencipi soprani, et gran Capitani.

Q. Curtio nella Historia de' i Fatti d'Aless.° Magno libro...

Che Dario Rè di Persi essendo una notte sognato intorno alla futura Vittoria nella guerra tra lui et Aless.° Magno nata volle da gli Indovini suoi haver la interpretatione di tal sogno, de' i quali alcuni auguravano felice esito à esso Rè Dario, altri davano lieto augurio di vittoria ad Alessandro per le ragioni à prò dell'uno, et dell'altro Rè ivi addotte da Q. Curtio. Ma Dario lusingando se stesso con la vana speranza di restar vincitore s'appigliò al sentimento del sogno à lui favorevole, et contrario ad'Alessandro. Onde come troppo credulo egli restò dal sogno suo deluso, et poi miseramente nella battaglia vinto, et di vita spento insieme col suo poderosissimo essercito, et con la Regina sua Consorte, et con la prigionia delle figlie, et in un punto spogliato del gran Regno di Persia.]

Herodoto nel libro 7.°

Che Serse Rè di Persi persuaso da doppio sogno mosse guerra con potentissimo essercito, et con spaventevole armata di forse mille dugento, et sette navi contra tutte le Città della Grecia, le quali insieme unite diedero à lui la memoranda sconfitta: onde come fuggitivo egli fece in Persia dolente, et funesto ritorno; della cui

fuga

fuga ne diede prima prodigiosa congettura da lui sprezgiata un lepre nato da una cavalla, come ivi riferisce Herodoto: et l'afferma Valerio Massimo nel libro p.° cap.° 6.° De' i Prodigij. negli esterni con queste notabili parole: [Qui mare classibus, terram pedestri
" operuit exercitu, ut fugax animal pavido regressu re=
" gnum suum repetere est coactus:] benche la sacro=
santa religion nostra non presti fede à cosi fatte antiche superstitioni, et meno à sogni, come di sù dissi, quando essi però non siano da celeste ueritá accompagnati:

Quindi però apprendano altri quanto efficace, et possente sia l'affetto della publica libertá; et massimamente in quelli, che per lunga mano di secoli l'hanno sempre interamente godata, et giustamente posseduta: poiche le Città della Grecia, quali prima guerreggiauano aspramente fra loro, si unirono insieme con concorde uolere contra le barbare forze del potente commune nemico loro, poi uinto, et posto in fuga:
In che mi souiene un appropriato essempio di Scorio Duce de' i Daci, il quale sapendo la guerra ciuile eccitata tra il popolo Romano, non uolle mouer l'arme contra di lui, perche egli hauea credenza, che contra una guerra straniera i Cittadini Romani sarebbono accordati insieme; et per proua di ciò egli fece condurre alla sua presenza, et de' suoi due Cani; li quali tosto cominciorono à pugnar fieramente fra loro, et indi

fe:

fece vederli un feroce lupo, contra il quale da essi veduto incontanente ambidue rivolsero i denti, et sdegno loro; Onde con un tal essempio egli raffrenò ogni barbara voglia, et impeto di far guerra contra i Romani.]

Plutarco nella Vita d'Annibale Carthaginese, et Valerio Massimo nel libro 8° cap.° 7° de i Sogni;

Che essendo Annibale partito di Carthagine per venir in Italia si sognò, et bramoso di sapere la riuscita del suo sogno s'avisò di udire una voce, qual predicea, che egli sarebbe stato la rovina d'Italia; ma quel sogno non sortì l'effetto, quantunque egli havesse con ingannevoli modi date alcune gravi rotte a' i Romani. Imperoche li pensieri fissi, et le continue imaginationi da lui fatte vegghiando, et sempre divisando intorno alla guerra d'Italia cagionarono in lui così fatto sogno, et alcune apparenze notturne quando in sembiante di Vittoria, et quando di uccisioni, et d'incendi, et d'altre mortali sciagure, che seco recar suole la guerra. Onde il sogno d'Annibale si rivoltò in fine contra di lui, et la sua patria Carthagine, et l'Africa tutta dall'invitto valor Romano col mezo del gran Scipione Africano vinta, et destrutta:

P. Giouio nelle sue Historie nel libro 16.° Parte P.a et
Il Guicciardini nel libro 2.° et
Il Pontano nel libro de Immanitate et
P. Emilio nel libro ultimo nel fine et altri
Che Massimiliano P.° Imperatore essendo in Italia
con un potentissimo essercito con disegno d'asse-
diar la Città di Milano all'hora posseduta dal
Rè di Francia si distolse da quella impresa per
sospetto de' suoi, et perche egli dicea d'hauer ue-
duto in sogno una notte Leopoldo Arciduca d'
Austria suo bisauolo, et Carlo Duca di Borgogna
suo socero con quello horribile sembiante, et
habito d'armatura sanguinoso, nel quale
l'uno à Nansi, et l'altro à Sempac erano stati cru-
delmente uccisi, i quali con parole, et con atti di
spauento pieni gli intimauano à fermarsi iui,
et agramente all'Imp.re commetteano, che tosta-
mente si leuasse dal mortal pericolo à lui sourà-
stante. La onde quel gran Cesare soprafatto
da' suoi sospetti, et più internato nella torbida
credenza del sogno nel cor suo altamente impressa
leuò indi il campo con merauiglia d'ognuno, et
hauendo licentiati li Suizzeri côl rimanente del
suo prima formidabile essercito ritornò in Lamagna.]

~~[illegible] sopradetti quattro scrittori, Mambrino Roseo nelle [illegible] del Tarcagnota~~
~~Historie [illegible] Colonna~~
~~Parte 3.a libro [illegible] affetto di Milano [illegible]~~
~~della cagione [illegible] non hauer [illegible]~~
~~che erano [illegible] visione in sogno la notte [illegible] disegno;]~~
~~uerno della guerra~~

Ma per fine de' i sogni io qui soggiungo un singolare, et
giouevole ricordo auertito dal già detto Sigr. Leone
nel medesimo Commandamento xx° nel num° 177
et ripetito nel num° 2xi° oue egli dice, che, quantun=
que per parer suo alcun sogno non sia fermo, in che
però quanto à i sogni celesti io raffermo quel che di sup.
hò detto; Tuttauia egli essorta il Capitano accorto à
finger la vittoria persuadendo à suoi soldati à cre=
dere à i sogni di lui; perche sembraranno quasi
oracoli da Dio mandati per maggiormente accen=
der gli animi, et aguzzar la fortezza de' i cori de' suoi
soldati con la gran speranza della sognata vittoria:

Polibio nella Historia nel libro x° cap° p°

Che P. Scipione Africano, qual per altro non solea cre=
dere à sogni, volendo animar i suoi soldati alla
impresa di Carchedonia Città di Spagna, finse
d'esser sognato la notte, che Nettuno in sogno
li fù presente, et li mostrò il modo d'assalir quella
Città dalla parte maritima, onde era bagnata, et
che gli hauea promesso il suo aiuto per prenderla:
Tal che et per la speranza delle corone d'oro pro=
messe, et per la prouidenza di quel suo sognato
nume la giouentù del suo essercito s'accese con grande
impeto d'animo, et alacrità alla degna impresa.]

T. Livio nel libro 26.

Che l'istesso P. Scipione Africano uedendo, che dopò
la elettione fatta dal Senato Romano con gran=
de applauso come Capitano Generale in Spa=
gna, gli animi di diversi cominciarono à star
sospesi di così fatta elettione sua in età d'anni
24, et in tempo di sinistri incontri auenuti
in guerra alla Rep.ca et à punto à i due Scipio=
ni, cioe padre, et Zio uccisi in Spagna parlò
con Heroica maniera, et facondia per giusti=
ficatione di detta elettione fatta della persona
sua, et fra le altre ragioni con le quali coloro,
che stauano prima sospesi rimasero poi persuasi
» disse così: [Pleraque apud multitudinem aut per
» nocturnas visa species, aut uelut diuinitus
» mente monita agens; siue et ipse capti quadam
» superstitione animi; siue ut imperia, consiliaq;
» uelut sorte oraculi missa sine cunctatione
» assequeretur. etc.] et dopò presa la Città di
Carthagine noua in Spagna, et dati gran segni
di continenza, et di sopra humana benignità
da esso Scipione verso i nemici uinti, et in partico=
lare verso Alluccio nobilissimo giouane Spa=
gnuolo sposo d'una altresi nobilissima, et bellissima

donzella prima à lui promessa, et presa in quella Città, et presentata à Scipione, et dopò rifiutata per lui una gran soma d'oro à piedi suoi recata per il riscatto di lei, et dopò resa intatta con animo incontaminato, et ueramente Romano essa donzella al suo sposo, et honorato da lui, esso Alluccio soprafatto dalla humanità, liberalità, et continenza di Scipione prorruppe uerso i suoi Cittadini di Carthagine in queste alte parole in lode di Scipione, cioè: [Venisse Dijs simil-
" limum iuuenem, uincentem omnia cum armis,
" tum benignitate, ac beneficijs.] Haec ibid. T. Liuii.

Aulo Gellio nelle sue notti Attiche nel libro XV. cap.° 22.°

Che Sertorio famoso Capitano Romano, oltra le altre militari sue accortezze iui narrate, usò di persuader i suoi soldati benche barbari, à combattere arditamente, perche i sogni per lui finti, et à suoi soldati esposti come ueri, li promettevano felice riuscita nella battaglia.]

Anzi non solo sognando, ma uegghiando ~~[illegible]~~ à loro Capitano [illegible] dava uedere à i suoi soldati, che appresso le arme terrene egli hà in suo aiuto le armi celesti.

λ.° [Suid. Era En. fol. 296. Appianus: Scipio et habitu, et affectu sic conformato, quasi numine afflatus esse, genium sibi familiarem adesse dixit, à quo incitetur in hostem.]

G. Frontino ne' i Strabagemi nel libro p.° cap.° XI.°

Che Epaminonda Capitano de' i Thebani nella guerra contra i Lacedemoni [redacted] volendo accrescer la fiducia del combattere di suoi soldati col mezo della adombrata religione di quel secolo, levò di notte le arme appese ne' i Tempi persuadendo alli suoi soldati, che i Dei loro faceano scorta nel camino per esser presenti con l'aiuto loro nella battaglia.]

Se dunque con un sogno talhor finto in tempo di guerra li soldati si rendono più coraggiosi d'esponere i petti loro alla battaglia, per certo che essi tanto più si rincoronano con la fer: ma credenza de' i veri et infallibili sogni celesti di sù narrati; fra i quali il sogno dell'invitto Capitano Giuda Maccabeo fù di tanta forza, che tutti i soldati suoi à gara con somma prontezza, et valore combatterono contra l'empio Nicanore Capit.° del Re di Soria, et lo vinsero, et uccisero. come già dissi, et si legge nel libro 2.° de' i Maccabei.

» Cap.° ultimo. con queste parole: [Singulos autè illorū

» armauit non clypei, et hastæ munitione, sed sermonibus

» optimiss. et exhortationibus, exposito digno fide

» somnio, per quod omnes lætificauit.] =

Notte quarta [De' i segni notturni militari.]

Osservatione Prima.

Degno di molta osservatione è stato riputato ne gli antichi, et ne' i moderni tempi l'uso de' i segni militari così di giorno come di notte intanto, che tra gli altri mezi ministri di vittoria è stimato l'obedire à i raggua= gli de' i bellici segni. Imperoche non potendosi tra i grandi strepiti dell'arme con la sola voce reggere una numerosa gente, et facendo bisogno di commandare, et d'essequire più, et più cose secondo le occasioni di guerra, l'antico uso delle genti inventò il modo de' i segni, co' i quali il Capitano giudicasse esser utile, et ispediente à tutto l'essercito d'haver fedel contezza de' i suoi disegni, et commandi per adempirli. La onde Vegetio nel libro 3.° cap.° 5.to prescrisse la norma di tre segni militari, quali nomò vocali, semivocali, et muti, de' i quali i due primi sono intesi dalle orecchi, et i muti sono oggetti de gli occhi. I vocali sono gli espressi dalla lingua humana, et sono usati nelle veglie, ò come diciamo, nelle sentinelle, le quali forse dal sentire trassero il nome loro, sicome per essempio la Vittoria, la Palma, la Virtù, et altri simiglianti nomi, che da' i Capitani secondo i gusti loro si costumano di dare côl variarli et mutarli ogni giorno affine che côl continuo uso

L'officio del Capit.° dela Compagnia ogni sera, che egli sarà di guardia mandare il suo sergente sollecito à pigliare secreta: mente il nome, col quale si doveranno governare le guardie della notte dal S.or sergente maggiore, ovvero da chi altro

Λ

de' i medesimi inalterati nomi i nemici non
uenissero in conoscenza de' i segni, et le spie
nemiche à man salua conuersassero co' i nostri;
Sono poi li segni detti semiuocali questi, che si fan-
no côl suono di trombe, ò di corni, ò d'altri simili,
ò à tempi nostri il suono della campana, ò 'l rimbō-
bo de' i tormenti bellici, si come fu già osseruato
da gli assediati nella Città di Nouara, la quale
essendo ridotta à termini d'estremo bisogno
d'ogni cosa, diede di ciò segno à gli esterni
amici suoi côl mezo di diuersi tiri d'artiglie-
ria, côl cui auiso essa Città hebbe il necessario
aspettato soccorso. si come riferisce l'acutissimo
scrittore Giô. Battista Porta Napolitano nel suo
sottile Trattato delle furtiue note delle Lettere
uolgarmente dette zifere. nel libro p.° cap.° 6.°
I segni muti sono le Aquile, i Dragoni, i uessilli,
ouero insegne de' i Capitani, et Alfieri, li qua-
li appresso gli antichi erano chiamati côl nome
d'Aquiliferi tratto dalle Aquile, che erano es-
presse nelle insegne: ma di questi, et più altri
segni io mi rimetto à quanto scrisse iui Vegetio,
et prima di lui T. Liuio nel libro 7.° et 27.° De' i
segni uocali detti tessere militari, ò tabelle, si
come ancô così le chiamo Polibio nel libro 2.°

Et qui mi souiene che essendo stato dato al genere humano nel primo giorno il suo impero, et il suo felice lustro diede à un suo Tribuno uigilante per segno et nome Ottima madre, cioè Agrippina in dela pro da lui piamēte riuerita, et dopo da lui con empio più impe marita uccisa.

sarà reputato à douerlo dare: et deurà cautamēte usarlo, perche la trascuraggine in simil caso può cagionare la rouina di lui, e della sua Compagnia, et ancô di tutto un' essercito.

Et, per non traviare dalla intrapresa materia notturna militare; io dico, che fra i segni muti di guerra con aueduto silentio parlanti in tempo di notte Vegetio annouera quelli, che si deono fare in tal tempo notturno, qualhor le genti di guerra siano diuise, et in disparte riposte; et tali segni si danno col mezo de' i fuochi, et lumi accesi in tempo di notte, et del fumo in tempo di giorno. quali segni sono tacati messaggieri, et chiari indici, et scopritori di diuersi militari pensieri, attioni, et auenimenti, et sono tornati molto à pro, et à gloria de i Capitani, et militia loro, quando sono stati con opportuna prudenza usati, et sono insieme con notabile danno, et scherno de' nemici riusciti: di che quasi infiniti essempi ne rendono chiara testimonianza, de' quali io seguendo il mio proponimento ne farò ristretta scelta, riportandomi in resto à quanto intorno à tal materia de' fuochi notturni usati in guerra lasciò scritto Polibio nelle sue Historie, ò fragmenti nel libro x.° oue, oltre molti altri, ir parte ne accennò d'essi fuochi, et lumi notturni, et del modo fin à tempi suoi non bene inteso di sapere giouevolmente usarli; ma con più piena mano di diuersi altri segni militari de i Romani scrisse il lodatissimo Giureconsulto Alessandro da Napoli ne i suoi Geniali Giorni di uaria eletta dottrina fregiati nel libro 4.to cap.° 2.° et il Pierio chiaro

lume delle gran lettere, et della sua nobilissima
Città di Belluno ne i suoi Gieroglifici nel libro
46. Tit.° Ignis. cap.° Signa militaria, oue dice,
Che appresso i Romani tra gli altri segni fù cos-
tume di portar in guerra alcune fiammelle
rosse, perche essi hebbero la fiamma per segno
di prospero euento, come fù nella battaglia
fatta tra loro, et li Sabini, oue furono uedute
à meza notte ardere le haste militari senza che
restassero punto dal foco consumate: onde li Ro-
mani diuennero più arditi persuadendosi, che
alcun nume prommettesse à loro la vittoria;
indi nel spuntar del giorno fecero gagliarda
impressione contra i Sabini nemici loro; de
i quali riportarono felice vittoria.
Hor dunque io considero i segni notturni ò in-
terni, ò esterni: interni sono gli usati in Città,
ò Fortezza, ò alloggiamenti, ò altro luogo asse-
diato, ò sospetto di qualche nemico agguato, et
incontro: esterni sono quelli, che s'usano di fare
fuori di detti luoghi in terra, ò in mare: et dè gli
uni, et dè gli altri io dirò nelle seguenti osseruationi.

Osseruatione
Seconda.

Tra i notturni militari auedimenti è meriteuole di gran
lode l'accortezza d'un Capitano assediato in Città, ò
Fortezza il finger con fuochi di notte accesi in uista
del nemico la uenuta di nouo soccorso necessario per
la difesa, et saluezza d'essa Città, ò Fortezza ri=
dotta à mal partito di gente non bastenole à soste=
nere l'assedio; perciò la speranza del presto soccorso aspet=
tato può fare arditi anco gli huomini uilissimi, benche ne gli animi
G. Frontino ne i Strattagemi nel libro 2.° Cap. 12. de nobili, et generosi la propria sua uirtù, et il desiderio di cauar di destra la nera fortezza:
Che Charete Capitano de gli Atheniesi aspettando
soccorso, et dubitando, che in quello intermezo
di tempo il nemico non lo espugnasse per non hauer
numero di soldati per poterli far resistenza, fece
accender la notte fuochi conspicui al nemico, et
per una parte del luogo, oue egli era assediato,
fece uscire la sua interna soldatesca, et poi
quella stessa fece entrare dentro per un'altra
parte in guisa tale, che il nemico restò persuaso,
che fusse giunto nouo soccorso al luogo assediato:
L'Historia delle Guerre di Fiandra nel libro 3.°
Che l'Ill.mo Sig.r Pompeo Giustiniano Genouese
uno de i famosi Capitani del nostro secolo, et
Mastro di Campo Generale dell'essercito Veneto
fare allegrezze con artiglieria, et con fuochi di sera cō proposito
di finger artificcosi auisi, mostrando tal uolta ardire di volere
assalire li nemici di notte all'improuiso cō incamiciata, come dicesi,
ne fece il grande Imp.or Carlo V.to contro Lanze Graue, quando di Fiandra
gli giunse il soccorso. che condusse il Conte di Bura tanto più al
punto opportuno et cō breuma aspettato. Ill. Capit. Gener.

nella ultima guerra di Friuli, nella quale egli
restò trafitto da un mortal colpo di palla di
Moschettata contra lui auentata da nemici
uerso il nouo Forte di Lucenico, et poche hore
dopo condotto nella Città di Palma iui nel se=
guente giorno con dolor commune rimase di
uita spento, et indi poi ricondotto nella in=
clita Città di Venetia, et con Heroica pompa
funebre, et con publica testimonianza d'una Statua equestre in fi=
nissimi marmi impressa nel sacro Tempio
di S. Gio. et Paolo fu honorato dalla Ser.ma
et inuittissima Rep.ca Venetiana; esso, dico,
Sig.r Pompeo osseruò con molto accorgimen=
to nelle sudette guerre di Fiandra un fatto
simigliante à quello di Charete Atheniese
fingendo di notte con fuochi accesi, che à lui
fusse souragiunto nouo aiuto. et iui chia=
ramente descritto.

M. Della Ordinanza militare. L.o p.o Ragionamento X.o

L'Ill.mo et Ecc.mo S.or Paolo Paruta Caualiere, et Procuratore
di S. Marco di sempre degna memoria nella Historia
Venetiana. nella Parte 2.a libro p.o

Che con occasione di certo rinegato fuggito dal Campo
Turchesco, fecesi diuolgare una fama, che colui hauesse
portato lettere da Famagosta con certo auiso del giungere
dell'armata Christiana nel Regno di Cipro, la qual
cosa acciochè più fermamente da tutti si tenesse per
uera, fu commesso alli Capitani, che erano nelle mon=
tagne con le genti dell'Isola, che douessero fare il segno
delli dieci fuochi, il quale sapea ciascuno essere stato or=
dinato per dare alla Città notitia dell'arriuo dell'armata
amica, il che tanta impressione puote fare negli animi d'[illegible]
che rappresentandosi inanzi come uero ciò che era grande=
mente desiderato da loro, affermorono di uedere dalle [illegible]

sec

[Levarsi l'artiglierie, et i padiglioni del campo nemico:]

Del disalloggiare di Notte oscura. Vedi diversi ess: di Cesare, et di Pompeo, et di Scritti Greci: vedi il Guazzo nel suo Prencipe. l.2.° cap. 16. fol. 265. 5.° etc.

Osseruatione Terza.

Quando il Prencipe, ò gran Capitano disegna partire, o di leuar il campo per alcuna sopraueniente occasione, lodeuole, et salutevole osseruatione sarà il far ciò, senza saputa del nemico, et in tempo di notte con secreto silentio, et con lasciar iui fuochi accesi, ò altro segno à fine che non paia, che sia mosso il campo, ma che ancora iui sia il Prencipe, ò Capitano col suo essercito.]

Veget. nel lib. 3.° cap. 22. ... hostes sentiant, et statim ... firmant.

Polibio nella Historia. nel libro 5.to

Che Annibale cinque giorni dopo esser giunto à Capoa si partì di notte da' i suoi alloggiamenti, et iui lasciò fuochi accesi, et con gran secretezza s'inuiò alla uolta di Roma, senza che li nemici hauessero sentito di così fatta partenza moto neruno.

T. Liuio nel libro 22.°

Che l'istesso Annibale auanti la rotta data à Canne à i Romani fece il medesimo con lasciar nella sua partita secreta molti fuochi accesi.

G. Frontino ne' i stratagemi nel libro 3°
cap.° xi.° nel fine.

Che Epaminonda Thebano usò due volte di
lasciar simili fuochi in tempo di notte per
occultar il partir suo sotto Mantinea: ben=
che la prima fiata non li riusci per colpa
d'un perfido transfuga; ma la seconda vol=
ta sortì felice effetto con la sorpresa della
Città di Mantinea:

Q. Curtio de' i fatti d'Alessandro Magno
nel libro 5.to

Che Alessandro volendo partire da' i suoi
alloggiamenti lasciò ivi alla guardia loro
Cratero, et con un scelto numero di fanti,
et gente condotta da Meleagro, et ducento
arcieri, et mille cavalli commandò, che,
per far sembianza d'esser negli alloggia=
menti sudetti, si facessero molti fuochi: onde
egli nella terza veglia di notte indi si partì
con gran silentio senza dar segno alcuno
di tromba, et andò al suo destinato viaggio

facendo portare da i suoi soldati armati alla leggiera il uitto loro per tre giorni.

Vegetio nel libro p.° cap.° 5.to

Che Spartaco famoso, et potente ladrone, et acerbissimo nemico de' i Romani, mentre egli fusse assediato, et ristretto da L. Vatinio Procon: sole Romano, fisse alcuni pali poco disgiunti l'uno da l'altro presso la porta del luogo, oue esso era rinchiuso, et iui legò à essi pali alcuni corpi d'huomini morti uestendoli, et armandoli à guisa di uiui soldati à fine che facessero à nemici apparente mostra di guardie armate; et hauendo iui accesi più lumi la notte indi si partì, et si saluò con la sua gente non senza scherno de' i nemici:

Historia sacra de' i Maccabei nel libro p.° cap.° 12.°

Che Demetrio essendo scacciato dal Regno dal giouanetto Antiocho figlio d'Alessandro la notte prima che egli si partisse lasciò nel suo campo fuochi accesi in modo tale che non si seppe la sua partenza fin che Demetrio peruenne al disse:

gnato luogo, havendo lui di già passato il fiume
Eleuthero:

G. Frontino ne' i stratagemi nel libro p.° cap.° 5.to

Che Dario Re di Persia per ingannar li
Scithi nella sua levata lasciò i Cani, et
gli asini ne' i suoi alloggiamenti, li
quali con li latrati, et ragliti loro indu=
cessero i nemici à credere, che il Rè Dario
ancora ivi fusse.

L'istesso Frontino in detto luogo.

Che li Ligusi contra i Romani fecero il simile
lasciando ne' i loro alloggiamenti i buoi le=
gati in diversi luoghi. li quali con li fre=
quenti muggiti scoprissero, che i Ligusi fus=
sero ancora ivi presenti:

Ma perche la partenza del Capitano, ò ritirata
in tempo di notte da i suoi alloggiamenti,
ò la mutation d'essi dopo alcuna fattion di
guerra non sia interpretata atto di perdita,
ò di fuga, ciò si deverà fare con prudente, et aveduto
riguardo ò per esser disavantaggioso di gente,
ò di sito, ò d'insalubrità, ò per altra giusta causa,

ne' i quali casi molti gran Prencipi, et Capitani antichi, et moderni presero opportuno partito di mutar gli alloggiamenti, ò di far ritirata; intorno à che parmi di rappresentar qui due contrarij pareri di due celebratissimi Capitani Romani; l'uno de' quali fù Giulio Cesare nel libro ..° ne' i Commentarij suoi della guerra civile, oue disse: [Castrorum mutatio
" quid habet nisi turpem fugam, et despera:
" tionem omnium, et alienationem exercitus:]
L'altro fù Q. Fabio Massimo, di cui T. Livio
" nel libro X°. così parlò: [Q. Fabius negabat
" utile esse uno loco sedere exercitum: itine=
" ribus, ac mutatione locorum mobiliorem, ac
B. " salubriorem esse:] [In Polib. l°. 6°. et Liv. l°. 23. fol. .... de Ti. Sempronio Consule idem affermat.]

Al primo parere di G. Cesare s'appigliò il gran Marchese Gonzaga Capitano Generale della Ser.ma Rep.ca di Venetia nono Cesare di quel secolo, il quale essendo dopò il fatto d'arme seguito al Tarro consigliato da alcuni de' suoi à mutar il campo, così disse verso di loro. come afferma il Giovio nelle sue Historie

[di cui nella Città di Fiorenza leggesi una nobilissima inscrittione oue tra gli altri Encomij suoi singolari è lodato con queste parole: [Vir aetatis suae cautissimus habitus est.] Aldo Manutio nella sua Ortografia ne fà mentione fol. 377.

nel libro 2°.

" [Quid aliud subita mutatio Castrorum quàm
" graue uulnus acceptum, timorem summum,
" desperationem Victoriæ, et denique tur=
" pissimam fugam propinquis hostibus si=
" gnificabit.]

Al secondo parere di Q. Fabio Massimo
si conforma Metello già Console in Nu=
midia, del quale Salustio nella Historia
della guerra Giugurtina così scrisse:
" [Solebat transuersis itineribus quotidie
" castra mouere iuxtà ac si hostes adessent.]
Et Ciro Rè di Persia, come afferma Seno:
fonte nella sua Pedia, hebbe per costume
di mutar spesso gli alloggiamenti suoi:
Similmente li Spartani usarono spesse uolte
di cambiar gli alloggiamenti: di che
essendo interrogati essi risposero, che ciò
faceuano per recar maggior danno a i
nemici. come si legge appresso Plutarco
ne gli Apophtemmi Laconici in Licurgo:

Hor per mio auiso i discordi pareri di quei gran folgori di guerra possono senza molti giri di parole così restar accordati insieme, cioè che il sentimento di Giulio Cesare habbia peraventura luogo in caso di repentino, et momentaneo mutamento d'alloggiamenti dopo un conflitto seguito tra due esserciti nemici, in che però esso Cesare seppe usare somma prudenza in modo tale che non paresse fuga la mutatione; Et il pensiero di Q. Fabio, et d'altri debba esser inteso in caso di successiua durante guerra, oue non sia auenuto alcun precedente fatto d'arme tra i due esserciti: In che però, si come in tutte queste mie notti militari io mi sottopongo alla graue censura di personaggi di guerra; et per confermatione di quanto parue a Q. Fabio, et altri io stimo, che lodeuole, et in un giouenole sarà la mutatione de gli alloggiamenti per le già accennate ragioni, et in particolare quando il tempo, il sito, et il luogo oue essi sono posti si conosca essere mal salutteuole, graue, et noioso a i corpi de' i soldati; nel qual caso non solo una, ma più uolte si deono mutar gli alloggiamenti: perchesi come

ne' i tempi di pace noi osserviamo di fabricar
le case in sito salubre, et sano, overo eleggere
le altrui case per nostri habitari in simil sito,
così ne' i tempi di guerra si deono piantar
gli alloggiamenti in luogo salubre; si per ra=
gion di natura benigna madre, et conserva=
trice delle vite humane, si per honor milita=
re, et sicurezza contra i nemici: Onde ben
disse T. Livio queste parole
,, [Patria altera est militaris haec sedes, vallum=
,, que pro moenibus, et tentorium suum cuique
,, militi domus, ac penates sunt, et
Cornelio Tacito nel libro. 19.° così scrisse
,, [Proprium esse militis decus in castris illam Pa=
,, triam, illos penates:]
Quindi [redacted] con prudente, et [redacted] humano avertimēto
Vegetio nel libro 3.° Cap.° 2.° in fine così insegnò.
,, [Si autumnali, aestivoque tempore diutius in
,, eisdem locis militum multitudo consistat,
,, ex contagione aquarum, et odore ipsius foedita=
,, tis, vitiatis haustibus, et aere corrupto pernicio=
,, sissimus nascitur morbus, qui prohiberi non potest
,, aliter, [redacted] nisi frequenti mutatione castrorum:]

et più à pieno prescrisse il modo del partir
da gli alloggiamenti, ò da altro luogo quan=
do il Capitano dissegna di declinar la battaglia
còl nemico, l'istesso Vegetio nel libro 3.º cap.º 22.º
Però è ragioneuolmente ripreso quel Capitano, che
uedendo gli alloggiamenti suoi posti in luogo malsano,
et di mortal danno al suo esserito, non muta luogo,
et non prouede altroue di sito salubre, si come, oltre
à molti altri essempi, è quello di Mons.or di Lotrecco
famoso Capitano Generale del Rè di Francia nell'
assedio di Napoli, onde non uolle partirsi, ne
mutar alloggiamento, qual era al suo essercito
perniciosissimo, essendo iui l'aria corrotta per il
fango, et altre immonditiei il che cagionò la
ruina al suo fiorito essercito, et la perdita della uita,
et di parte della gloria di quel gran Capitano. si
come afferma il Guicciardini nella sua Historia
nel ~~cap.~~ libro 19.º et altri scrittori:
Per schifar dunque la mutatione de' gli alloggiamenti,
et poter starui assai, tra le altre cose s'haurà da osser=
uare di far elettione di luogo asciutto per natura, et
non fangoso, et non soggetto in parte alcuna à inon=

datione d'acque, ne però lontano da alcuna
commodità d'acque, ò di chiare fontane, ò di
limpidi riui, ò di corrente fiume. si come auisò
il dottissimo Leon Battista Alberti nella
sua Architettura nel libro 5.to Cap.o x.o xi.o et xii.o
oue descriue gli alloggiamenti così terrestri, come
maritimi: et ampiamente ancò spiegò l'Ill.mo
S.or Mario Savorgnano nel libro 2.o dell'Arte
militare:

Finalmente ripigliando quanto io già dissi nel
principio di questa osseruatione, io conchiudo,
che, quando giusta causa costringa il Capitano
à leuar il campo, ciò si faccia in tempo di
notte senza alcun strepito di trombe, ò di tamburi,
et con accorto silentio, et con lasciar ne gli allog=
giamenti segni indici, che iui sia il Prencipe,
ò Capitano, imitando gli essempi di molti ualo=
rosissimi Soprani Prencipi, et gran Capitani, alli
quali il far leuata in quella guisa del campo è tor=
nato à prò, et salvezza loro, et degli esserciti: si
come all'incontro è auenuto danno, et perdita
ad alcun Capitano per altro di gran coraggio, et
giudo in guerra, et in particolare à Pietro Strozzi

il quale nell'anno 1554. trouandosi à fronte con l'es=
sercito del Ser.mo Cosmo de Medici primo gran Duca
di Toscana di gloriosa memoria notte da impetuo=
so ardire più che da regolata ragione di guerra ec=
citato leuar il campo di giorno col suono di bellici,
et strepitosi istromenti, et in vista del potente, et
prudentissimo nemico: onde egli hebbe la rotta, et
il Marchese di Marignano Capitano celeberrimo
ottenne la Vittoria, della quale ne fa special
mentione Cosmo Bartoli Fiorentino ne i suoi
graui discorsi, cioè nel Discorso 25.° et Francesco
Patritio ~~[illegible]~~ ne i suoi Paralelli militari
Parte 2.a libro 22.° Del fatto d'arme à Marciano.
nel settimo errore: Quantunque Mambrino Roseo
Historico ~~[illegible]~~ nelle sue Historie del
mondo Parte 3.a libro 6.° aggionta alle Historie
di Giouanni Tarchagnota dica d'hauer inteso
da alcuni huomini giudiciosi di guerra, quali si
ritrouarono con lui in quel fatto, et iscusauano il
Strozzi intorno al suo disloggiar di giorno con
alcune ragioni ivi addotte, le quali io lascio al
giudicio d'espertissimi Capitani, et à saggi lettori,
et scrittori di sincera, et leal fede:

Non voglio però tralasciar nel fine della presente
osservatione di dire, che per singolar gratia,
et favor celeste Iddio Ottimo Massimo nel
sacro libro de' i Numeri nel cap.° x.° disse
al suo divotissimo Mosè, che egli facesse due
trombe duttili d'argento, con le quali devesse
convocare l'essercito quando havesse da mu=
tare gli alloggiamenti suoi: benche secondo
» il Canone sacro: [Quae spiritu Dei agun=
» tur legi non subiacent.] Ma con quel di=
vino essempio inanimito, et affidato potrà
un religiosissimo Prencipe, et Capitano servo
di Dio, qual guerreggiarà con giusta causa,
et col divoto ricorso al scudo del divino aiuto
piamente sperare di mutar alloggiamenti
etiandio di giorno, et a' suono di trombe, et
in vista del nemico senza temer alcuno
mortal rischio, et hostile oltraggio. Et io qui
nel nome del Signore sommo, et invitto
Duce de' gli esserciti fò punto alla 3.ª osservatione.

Osservatione
Quarta.

I Fuochi notturni accesi in tempo di guerra sono segni di rallegrar, et consolar i suoi soldati; et i lumi ancò di notte sono atti à recar spavento, et mortal danno à i nemici:]

Q. Curtio nella Historia de' i fatti d'Alessandro Magno nel libro 7.°

Che, mentre Alessandro andasse con il suo essercito in India, gran parte di quello afflitta per il lungo, et malagevole cammino non potea seguirlo. Onde egli sopra un rilevato monte si fermò, et fece iui accender molti fuochi à fine, che quei soldati, i quali con lento, et stanco piede veniano dietro, si confortassero vedendo di non esser troppo lontani da lui, che con regia humanità gli aspettaua:

Polieno Macedonico nel libro 8.° Delli Stratagemi.

Che i Latini guerreggiando contra i Romani dimandorono le figlie loro per mogli, se voleano rappacificarsi insieme: Ma i Romani non poteano soffrire di dar à i Latini le figlie. Allhora Filoti

serva di bello, et leggiadro aspetto, et di viril core
consigliò i Romani, che ornassero lei con le altre
serve, le quali fussero di vaga bellezza dotate,
et le mandassero à i nemici sotto finto nome
delle proprie figlie loro, dandoli ordine, che, quando
dopò ricevute da i nemici, ~~i Romani~~ essi loro fussero
andati à riposare, lei col fuoco devesse la notte
darli il segno: Hor Filoti, mentre i Latini
giaceano in letto con le fanciulle serve, alzò
il fuoco: Il che da i Romani veduto, essi à man
salva uccisero i Latini dopò la mal gustata
dolcezza addormentati: benche Plutarco
ne' i Paralelli suoi scriva ciò esser stato usato
dalle ancelle Romane contra un Regolo de' i Galli,
et che in memoria di tal fatto fù instituito un
giorno festivo nomato delle ancelle.

Gioviano Pontano nella Historia della guerra di
Napoli nel libro primo.

Che il Rè Ferrando di Napoli in quella guerra
per dar segno à i vicini sudditi suoi del Regno,
che egli era entrato in quello, diede ordine, che

in tempo di notte fussero accesi diversi gran fuochi col ragguaglio de i quali i Napolitani suoi diuoti, et della sua fattione si rallegrassero, et quelli della contraria parte restassero turbati, et spauentati.]

Il S.or Giouanni Botero nel libro X.° Cap.° della Solertia della Ragion di stato.

Che Ferrante Consaluo detto il gran Capitano nel principio della battaglia contra il Duca di Namurs, nella quale egli acquistò il Regno di Napoli al gran Rè Cattolico, impose, che fusse dato il fuoco alle artiglierie, ma hauendo inteso che la poluere s'era abrugiata, senza turbarsi punto d'animo per tal noua lietamente disse, che egli s'auguraua la vittoria, della quale già si facea la festa col fuoco, con le quali parole egli rallegrò, et animò l'ardire ne i cori de i suoi.]

Osseruatione
Quinta.

Se talhora sia sospetto, che in alcuna Città, ò fortezza si ordisca alcun tradimento, ò seditioso moto in tempo di guerra, si deurà uietare il prender l'arme di notte, et si commandarà, che siano iui accesi

più lumi, col cui mezo si trouarà riparo contra ogni machinato dissegno:

Plutarco nella vita d'Alcibiade Atheniese.

Che esso Alcibiade, mentre la Città d'Athene fusse assediata da i Lacedemoni, fece un tal publico editto, et commando sotto pena capitale, che da tutte le guardie della Città fussero accese facelle in tempo di notte: et in quella guisa la Città restò assecurata, et libera da ogni sospetto:]

Osseruatione Sesta.

Perche talhora in tempo di notte la occasione, ò necessità suole costringere il Capitano à uenir in proua d'arme con molto suo disauantaggio, et pericolo: Però in tal caso per schifar il rischio della battaglia sarà aueduta attione quella del Capitano, se egli procaccierà, che tra la sua, et la nemica gente siano accesi più fuochi di legni humidi, ò altra simil materia mista di densi fumi: ò farà accender fuochi di legni, i quali cagionino ingrato odore fra i nemici dalla difesa d'alcuna Città, ò Fortezza

G. Cesare nel libro ultimo de i Commentarij suoi della Guerra di Francia:

M.

Che Corbeo Capitano de' i Bellonaci in Fiandra hoggi detti, Le pays alentour de Beauuoys, fece dar il foco nell'inclinar del giorno à una gran quantità di strami, et virgulti verdi, il cui fumo asceso nell'essercito di Giulio Cesare non lasciò far operatione alcuna à danno di Corbeo:

G. Frontino ne' i Stratagemi nel libro 3.° cap.° x.°

Che Himilco Carthaginese usò un simile atto contra quelli d'Agrigento in Sicilia, li quali col mezo del fumo di legni humidi accesi restorono scherniti, et uccisi.]

Gioviano Pontano nella Historia della guerra di Napoli nel libro 4.to

Che Giacopo Picinino gran Capitano di Giovanni Duca d'Angiò nella guerra sudetta contra il Re Ferrando di Napoli vedendosi svantaggiato in az= Zuffarsi con le genti regie, et volendo schifar la pugna prese sottil consiglio di far accender molti fuochi la notte di paglia, fieni, et strami non ben secchi: Onde il Re con li suoi restò tutto ingombrato, et confuso per li gran fumi in modo tale, che egli

[Qui cade l'ess.o de Turchi sotto Famagosta riferito dal S. Paruta nella sua Histor. nel l. 2 ... fol. ...

fu costretto à far ritorno a' i suoi alloggiamenti,
et confessò, che se quei fumi et fuochi caligi=
nosi oppostí non gli hauessero vietato l'andar
innanzi con la sua gente, et Caualleria, egli
haurebbe posto un calamitoso fine à quella guerra:]

Osseruatione
settima.

Leggiadro, et scaltro detto fù quello di Lisandro Capitano de' i
Lacedemoni riferito da Plutarco ne' i suoi Apoph:
temmi, et usurpato da molti; ne indegno d'esser
riprouato ne' i casi di giusta guerra, mentre
egli disse, che, oue non era bastenole la pelle
del Leone si douea per aggiunta cucire un pezzo
della pelle di Volpe, volendo con questa assi'gu=
rata maniera di parlare accennar, che, quando
in guerra non è in tutto possente la forza, si
dee dar di piglio anco alla astutia: Quindi degno
di lode di rara militare accortezza sarà stimato
quel Capitano, quando per saluezza di se stesso,
et del suo essercito, ò altra occasione di guerra
egli aggiungerà al ualor militare per ministri
de' suoi pensieri gli animali di ragion priui, et
con loro insieme i fuochi, ò lumi accesi in tempo di notte:]

Polibio nella Historia nel libro 3.°
T. Liuio nel libro 22.°
Plutarco nella Vita d'Annibale, et
Frontino ne i Stratagemi nel libro p.° cap.° 5.to

Che Annibale essendo col suo essercito quasi tolto di mezo da Q. Fabio Massimo, et perciò costretto à morir di fame per il mancamento della uettouaglia, inuentò una astutia fin à tempi suoi non più usata, alla quale si conforma il uerso di quello antico Satirico Poeta, qual disse

» Ingenij Largitor uenter.]

Imperoche esso Annibale impose ad'Asdrubale suo Fratello, che facesse legare alle corna di due mila buoi prima tolti al suo nemico facelle di fuoco accese, et che à poco à poco Asdrubale seguisse dietro alli buoi con l'essercito uerso li monti, si come egli così fece nel primo silentio della notte. Onde i Romani, che dinanzi haueano poste buone guardie à tutti li passi, sbigottiti per così fatta nouità in tempo notturno diuisata, et temendo di qualche agguato d'Annibale per natura, et per costume ingannenole, tosto si leuarono da quei luoghi, oue erano prima fermati: et Q. Fabio co i suoi soldati si contenne dentro à gli alloggiamenti: et così Annibale saluò se stesso, et il suo essercito:]

Stratag.a di far diloggiar il nemico p[er] uia di fuoco:] Così fece Cammillo contra i Volsci, quando essendo essi alloggiati appresso certi boschi [illegible] il foco doue si poteua [illegible] facile l'incendio, subito attaccò il foco [illegible] gli auersarij sudetti, talmente [illegible] mani era sfoggio [illegible] si fece [illegible] che la fiamma, et il fumo [illegible] il che [illegible] aiuto d'alcun [illegible] uento. [illegible] à [illegible]

Ammiano Marcellino nella sua Historia nel libro 18.º fol. 92.]

Che mentre l'Historico istesso di notte fusse stato sforzato à prender la fuga, et li Persiani nemici lo seguissero, et non hauessero sicuro scampo al suo gran bisogno, li souenne questo sottile auiso, qual fù di accender una lumiera, et legarla sopra il cauallo, che la portaua di maniera, che ella non potesse cadere; et così egli lasciò andar il cauallo senza guida, et sciolto dalla sinistra parte, et Marcellino co i seguaci suoi piegò alla parte des= tra uerso i monti; et ciò fece à fine, che li Per= siani uedendo quella lumiera così accesa cre= dessero, che ella seruisse per lume al Capitano per marchiar con più agio: Il che se non fusse stato accortamente fatto, senza dubbio il Marcellino, et i suoi sarebbono stati prigioni de' i Persiani nemici.]

Per uera, et fedele traditione de gli auoli nostri.

Che nell'anno MDXIIIJ. quando ardea fierissi= ma guerra in Friuli; Bartolomeo Liuiano famosissimo Capitano Generale della Ser.ma

M. Luigi Contarini Crucifero nel suo uago Giardino nel capo di diuersi essempi di uirtù, et uitij de gli huomini fol. 325.

Che Nicolò Pisani ritrouandosi nel 1358. in Sardegna contra Genoesi essendo molto inferior de nemici, la notte pose molti fuochi sopra legni in mare, acciochè gli nemici credessero, che egli fosse iui con l'armata, et quietamente si partì, et saluò le sue galee.]

et gloriosissima Repub.ca di Venetia con una astutia in sostanza simigliante à quella d'Annibale, benche in alcune qualità diversa, prese il già forte Castello di Cormone posto sopra un'eminente monte di Friuli il cui sito, et aprica piaggia è fecondissima di vini emuli dell'antico licore di Falerno. Imperoche il {ete} Liviano spinse verso la parte del Castello, qual riguarda l'occidente, una gran quantità di Capre con facelle accese, et acconciamente legate alle corna loro, le quali nel buio della notte rendeano una meravigliosa apparenza d'un'essercito formato, et spaventevole. Onde quelli del Castello rivolti à far gagliarda difesa verso la parte delle capre lasciorono la parte di dietro senza guardie, per dove poi il Liviano senza che i nemici s'avedessero fermatosi sopra un colle nomato Quirino con grande ardire, et celerità espugnò, et prese esso Castello di Cormone: Quindi con buona ragione dir si può del Liviano Romano quello, che già disse Annibale di Q. Fabio Massimo dopò che egli ripigliò la Città di Tarento hoggi detta Taranto, cioè [Et Romani suum hannibalem habent:] come scrisse T. Livio nel libro 27.°

Å et il tempo fu habitato da diverse nobili et ricche famiglie:

M con haver mandato in parte diversa da quella, alla quale egli s'era volto con tutta l'armata, una sola galea con un fanale acceso per far credere, ch'egli si fusse posto nell'istesso camino.] Ma, oltre i già recati essempi notturni, vi sono altri di giorno in parte simili presso Frontino ne i suoi Stratagemi nel libro 3.° cap.° 9 —

Battista Fulgoso ne' i suoi essempi nel libro 7.° nel cap.° 4.to de' i militari Stratagemi.

Vberto Foglietta elegantissimo scrittore Genonese ne' i suoi elogij Latini de' i chiari huomini in guerra della Liguria nell' elogio di Federico Marabotto Capitano d'armata. etc.

Che il Marabotto Capitano uedendosi disauantaggiato d'armata, et ragioneuolmente temendo di non poter combattere con l'armata nemica Ghibellina, si dispose à darsi alla fuga, et essendo souragiunta notte oscura prese questo astuto partito; perche egli fece subito leuare dalla sua galera Capitana il principal lume, ó fano, et riporlo in un picciol legno guidato da pochi remi imponendo al nocchiero di quello, che douesse inuiarsi uerso il lito uicino; et il Marabotto con la sua armata piegó il corso altroue, et si ricouerò in un sicuro porto non penetrato da' i nemici. li quali seguendo il fallace lume della mal creduta galera Capitana, et giunti al lito trouorono il picciol legno sfornito d'huomini, et d'arnesi, et cò'l lume solo in quello acceso.]

Il S.r Paruta nella Histor. vinetiana nel libro 3.°

Che Vluzzali uice Ré d'Algieri nell'anno, 1572 nell'Isola di Cerigo temendo l'armata della lega xana poco da lui discosta si leuò dalla uista di quella, et nelle tenebre della notte se ne fuggi con la sua armata, et usò nella sua fuga un simile artificio, et stratagemma usato dal Marabotto con

Osservatione
Ottaua.

Quando il nemico stia nascosto in alcun riposto luogo, ò spelonca, et egli non si possa con aperta forza trarlo à battaglia, fà di mestieri con fuochi di legni accesi alla bocca dell'antro, ò altro luogo, oue egli sia celato, et con fumi costringerlo à sortir fuori per combattere, ò à miseramente iui morire:]

T. Liuio nel libro x.° nel princ.°

Chè essendo in una certa spelonca dell'Vmbria nascosta molta gente armata, qual indi usciua à far correrie, et danni nella Campagna, i Romani spedirono à quella uolta un gran numero di soldati, li quali uolendo penetrar nella spelonca furono rigettati, et offesi: onde presero altro partito, qual fu di far condurre una quantità di legni alle foci della spelonca, quali accesi eccitarono molti fumi, et uapori nelle interne parti di quella; da che uedendo gli huomini iui nascosti esser grauemente soprafatti tentarono di uscire, ma indarno, et con mortal danno loro; perche duemila d'essi furono dalle ardenti fiamme, et densi fumi subito estinti:]

Gioseffo delle antichità de' i Giudei nel libro
12.° cap.° 7.°

Che i Giudei non volendo combattere à difesa
loro per riverente riguardo del giorno del
gran Sabbato rifuggirono in alcune spelon=
che: Onde con certi globi, et palle infocate,
quali cagionarono caliginosi fumi, interna=
mente gettate da' i nemici. essi Giudei in=
sieme con le mogli, et figli in numero di mille
restorono soffocati, et morti.]

P. Bembo nella Historia Venetiana nel libro x.°
et xi.°

Che ne' monti di Vicenza verso Padoa è una spelon=
ca lunga presso à tre miglia à guisa di Labirinto,
et è detta il Covolo, ove in tempo di guerra i
contadini della contrada con le mogli loro, et
co' i figli, et co' i vecchi intorno à sei mila per
salvezza si nascosero: ma non potendo essi da'
nemici essere presi per la molta oscurità del luo=
go, et dall'inganno delle vie et dubbie, et innu=
merabili, et ancò dall'acqua, che in quello speco
rassembra un stagno, alla fine accesovi entro
in molta paglia fuoco gran numero di quei miseri
contadini rimasero dal gran fumo entrato nella
spelonca empiamente uccisi.]

Osseruatione
Nona.

Hauendo io sinhora aggirato fra molti segni, et insegnamenti notturni militari usati in terra, et hauendo nella precedente settima osseruatione accennati ancò alcuni essempi di segni usati in mare: Hor vengo a far qui breue trappasso ad'altri segni etiandio in mare osseruati.

Fu dunque antico costume nelle armate di tenere tre gran lumi accesi in tempo di notte molto conspicui nella naue detta Pretoria, o, come hoggi noi diciamo Capitana, dietro la quale l'armata facea il suo notturno viaggio, et nelle altre naui due lumi, et in ciascuna galera un lume:

Atheneo ne'l Ginnosofisti nel libro ultimo. cap.° ult.°
De Lucernis, et Facibus.

Che gli Athenies furono soliti di chiamare Le Lampadi còl nome detto Phanò, come ancò hoggidì così s'appellano, il cui luogo d'Atheneo, quanto al uolgar nome di Phanò, come tratto da gli antichi Greci, et come a pochi forse uolgato io hò uoluto qui apporre: et di questo nome di Phanò, ò Panò ne fà anchora mentione Celio Rhodigino nelle sue antiche lettioni nel libro sesto. nel Cap.° 18. oue dice, che Suetonio scriue, che Cesare trionfante ascese in Campidoglio con lumi accesi portati da 40. elefanti da la parte destra. et sinistra.

T. Liuio nel libro 29.° et
Alessandro da Napoli ne i suoi Geniali Giorni
nel libro 4.to cap.°..

Che Scipione Africano andando con l'arma=
ta in Africa, et facendo spiegar in alto mar
le uele osseruò di far porre la notte i lumi
nel modo già descritto; et iui soggiunge poi
esso Alessandro, che nella pugna nauale qual=
hora si deponea, ò calaua il segno, ò la uela,
ciò era argomento, che al commando altrui
si facea per segno d'obedienza, et soggettione;
quando poi si gettauano giù l'armi, ciò era se=
gno di far applauso; et quando la naue andaua
incontro uelata di bende, era dimostratione di
supplicheuole humiltà. Con questa occasione io
non uoglio tralasciar di dire, che ancò altri se=
gni sono usati in mare, come di uele quando
bianche, et quando nere, ò d'altro colore, di
che ne rende funesta memoria l'essempio addotto
da gli antichi scrittori, et tra gli altri, da Pausania
ne gli Attici, ò libro p.° oue egli scrisse, che men=
tre Theseo andò per uccider il Minotauro con
troppa confidenza del suo ardito ualore disse à Egeo
suo padre, che nel ritorno per segno d'hauer data la

morte al Minotauro egli haverebbe spiegate le
uele candide; ma essendosi scordato per causa
del rapimento d'Arianna di porre le uele bianche,
et in uece di quelle hauendo esposte le nere, ca=
gionò, che Egeo padre soprafatto da credenza,
che Theseo figlio fusse restato di vita spento,
da fierissimo dolor trafitto si precipitò nel
mare, che da lui sortì il nome di mare Egeo
hoggi detto Arcipelago, del cui caso anco Ca=
tullo, nel suo graue, et affettuoso Poema He=
roico delle Nozze di Peleo, e di Tethide
così scrisse.

» At pater ut summa prospectum ex arce petebat
» Anxia in assiduos absumens lumina fletus
» Cum primum infecti conspexit lintea veli
» Praecipitem sese scopulorum e uertice iecit
» Amissum credens immiti Thesea fato
» Sic funesta domus ingressus tecta paterna!

Ma ritornando a i segni de' i notturni lumi

T. Liuio nel libro 25.

Che l'astuto Annibale nella presa di Taranto
fatta di notte, qual fu poi ripresa da Q. Fabio
Massimo, come di su dissi, essendo auicinato

alla porta della Città diede segno còl fuoco del suo arrivo, et il medesimo contrasegno còl fuoco fù dato à lui da Nicone dentro d'essa Città, et poi da ambidue furono estinte le fiamme, et indi la Città restò presa.

Thucidide nel libro 2.°

Che quelli di Salamina oppressi da quelli del Peloponesso hoggi detta Morea havendo da lungi alzate le lampadi accese avisorono gli Atheniesi della venuta de' i nemici.

Darete Frigio nel libro dell'eccidio di Troia.

Che Enea, et Antenore diedero il segno còl lume notturno à i Greci di far la presa di Troia, et che così avenne:

Ma Virgilio nel libro 2.° della sua Eneide, et altri scrissero, che la presa di Troia còl mezo del segno del fuoco fù per opera dell'ingannevole Sinone, il qual diede segno alla Greca armata quando ella venia alla volta di Troia, et il simil segno fù dato dalla real nave Greca: onde così ivi disse Virgilio.

» Flammas cum Regia puppis extulerat. et poi 95

Faces quaedam è lignis confectae, quas gestantes in manibus signa dabant finitimis, aut socijs, cum aliquos hostes adventare viderent, quod cavendum esset. (Hoc vero in hostium adventum solum hoc faciebant, sed etiam in amicorum, ac auxilia venire viderent, facibus id significabant, ne terrerentur: et cum amicos indicabant, faces quietas gestabant: cum hostes, ag-

agitabant:] Suid. lra Ph. fol. 1005 —] Suid. lra Py. fol. 819. t° in fine. Perseus Macedo, pyris per totam Macedoniam paratis celeriter quidubiq; fieret, cognoscebat: Ita gnac Laterna, Barbarorū aduentum indicant:] —

nel libro 9°. cosi dice

" Dat clamm e puppi signum.

Et il dottissimo S.r Francesco Luisini nobile nostro di Vdine nel suo Parergon nel libro 2° cap. 13° dichiara il detto luogo di Virgilio: [Quid sit " extollere flammas:] adducendo ivi l'auttorità di Thucidide nel sopra allegato libro 2.

Oltre a i segni de' i fuochi, et lumi in tempo di guerra usati vi sono anco in tempo di pace, et di guerra stati opportuni, et saluteuoli simigliaanti lumi accesi di notte sopra altissime Torri, o Phari in mare esposti per salvezza de i notturni naviganti. come tra gli altri fu il famoso Pharo d'Egitto, di cui parlò Plinio nella Natur. Histor. nel libro 36° che Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto eresse detto Pharo à fine che i lumi sopra esso di notte accesi fussero conspicui, et scorte sicure a chiunque navicava il mare. Onde quel Pharo eretto con spesa d'ottocento talenti fu, et è annoverato fra i sette grandi miracoli del mondo; et tal Pharo de la Torre d'Alessa. fu eretto sotto esso Re Tolomeo da Sostrato nel tempo, che Pirro figlio d'Achille prese il Dominato d'Epiro hoggi detto Albania.] Suida negli Historici nola lra Pharus nu. 3. fol. 950. — Ut in impressione, et aggressione ignis in hostium navem excitaretur, d'un quei in inclinatione mulcidi fiebat:] Feci in Suid.

Benche esso Pharo per il lungo corso del tem-
po fusse ridotto à guisa del Chersonesso in
terra ferma, là doue egli era già circon=
dato dal mare. come afferma Leon
Battista Alberti nella Architettura
nel libro 4.to cap.o 2.o Fu anco detto
Pharo d'Egitto nomato col singolar nome
d'Efestione da Alessandro Magno in me=
moria del suo amato, et fedelissimo Efes=
tione morto, in cui honore, oltre molti
altri sopra humani honori da quel ma=
gnanimo Re à lui fatti, egli volle, che
i Notari ne i publici istromenti loro iscri=
uessero il nome d'Efestione. come si
legge presso Arriano nella Historia dei
fatti d'Alessandro Magno nel libro 7.o
Et C. Cesare Caligula Imp.re dopò riportata
una gran Vittoria eresse in memoria di
quella nel mare Oceano una eminente
Torre, ò Pharo con lumi accesi per uso,
et sicurezza de i nauiganti: di che ne fà
mentione Suetonio nella sua Vita. nel cap. 46.
ma quel Faro poi fù sommerso dall'Oceano, e dal Reo:

Suid. [illegible] y. cc.a fin. fol. 820. [Igniferos, sacerdotes dicebant, qui ignem altaris in bellis parere solent. De ijs autem qui prorsus incenderent, quibus victories [illegible] amplificationem dicunt. [illegible] ita internecione deletos [illegible] et [illegible] sunt [illegible] suspenent.] In Suid. ibid. Ignifero cado Pisistra[illegible] [illegible] ut [illegible] Ignifer [illegible] suspenent [illegible] effusus. Ex utraque parte [illegible] ancore iuxta [illegible] [illegible] Rhodios [illegible] [illegible] erant, quibus insereb [illegible] conti [illegible] [illegible] cathena suspensus erat, [illegible] [illegible] mari, de quorum fastigio cadus ferrea cathena suspensus [illegible] 96 [illegible]

Ma tralasciar non posso una horribil maniera di notturni lumi usati già
cam[illegible]te dagli empi Tiranni et executori ai Christiani, i cui sacri corpi
[illegible] et la tirannica crudeltà

Tirani dalle fiamme arsi in necessità lucerne anche in tempo di notte come [illegible] senso [illegible] nel Tacito [illegible] Ammiano nel lib. XV. [illegible] nocturni lumini ut [illegible]

Hor, per seguir la bellica seguita, con la Poetica soavità già da me promessa, io vengo à con chiudere, che ancò ~~così fatti~~ notturni segni de' lumi accesi sopra elevate Torri sono stati posti in uso amoroso da' ingegnosi, et fervidi amanti del secolo antico, cioè tra Leandro et Hero, di che Ovidio nelle sue Epistole Heroidi con leggiadro Tosco stile spiegate dal mio già amico in vita pregiato, et dopo morte lodato, M. Remigio Fiorentino così cantò nella persona di Leandro alla sua amata Hero nella epist. 17.a a fol. 404 [illegible] in fine

» Io farò remo alle braccia al corpo,
» E vela del desio tu sempre accesa
» Habbia la stella su l'eccelsa Torre:

Et à ciò così rispose Hero nella epistola 18.a à Leandro.

» Così mi passo il dì: ma poiche l'ombra,
» E dolce notte à nostri amori amica
» Scacciato il Sol, ne fà veder le stelle,
» Subito saglio in su la Torre, e quivi
» Dell'usato sentier fidata Duce
» L'usata face in un momento accendo:

Et ivi anco così fol. 4[illegible]:
Ma come da lontan su l'alta Torre
Io vedea di[illegible]ameggiar la bella face,
Di eua, im[illegible] mio foco e la mia luce.
Et ivi poi così fol. 402.
[Quel che porgea à [illegible] tra noi felici amanti]

Et il S.r Giuliano Gosellini nelle sue coltissime rime così cantò. fol. 9.

E come hor hanno i naviganti un segno,
Che da li scogli, e dal furor de' venti
Guarda co 'l fido lume il caro legno;
Così la beltà ch'io canto i rai lucenti
Haggian gli amanti; e fuor d'ira, e disdegno
L'onde d'Amor solcando, ardan contenti.

[Segni [illegible] la notte, et [illegible] pram poi
e la Torre, e la face, il cui
bel lume
nella notte, e nel mar la via à mi mostra]

Osservatione Decima

[Tutto che la ragion militare approvi nel mare i già esposti segni notturni, et anco altri; non di meno la ragion nostra civile apertamente l'ha vietata à persone private, cioè à pescatori, l'haver in tempo di notte nel mare simili fuochi, ò lumi accesi, à fine che i naviganti non pieghino alla volta di così fatti malvagi, et ingannevoli lumi il corso loro, et credendo di giunger in sicuro porto non siano fatti misere, et essecrande prede de' i frodolenti, et empi pescatori:]

Quindi l'antico Giureconsulto Ulpiano con somma prudenza così rispose nella Legge. Ne piscatores. DD. de incendio, ruina, et naufragio.

" Ne piscatores ex nocte lumine ostenso fallant
" navigantes, quasi in portum aliquem delaturi,
" eoque modo in periculum naves, et qui in eis
" sunt, deducant, sibique execrandam prædam
" parent Præsidis Provinciæ religiosa constantia
" efficiat:]

Et dichiarando detta Legge Accursio ivi, et altrove il Gandino, il Cepolla, et Sebastiano de' Medici di Fiorenza Giureconsulto chiarissimo, et Cavagliere

dell'Ill.mo ordine di S. Steffano nel suo Trattato
De Venatione, Piscatione, et Aucupio nella quisti=
one 14.a dissero, che cosi fatti rei pescatori sono
meritevoli della pena di restitutione de'i beni
perduti, come se essi fussero stati i rapitori:
ma il S.or Menochio uno de'i sourani lumi, et
illustratori delle leggi nelle sue Annotationi
aggiunte al Trattato De Arbitrar. Judic.
libro 2.o casu 592. nel fine soggiunge, che
detti pescatori, oltre alla pena della restitu=
tione de'i beni, et al ristoro de'i danni, deono
esser puniti anco di pena al giudice arbitraria
in quella guisa, che sono castigati gli altri rapi=
tori, et in particolare quelli, che fenno rapina
delle robbe naufragate, intorno a che la Ser.ma
Repub.ca di Venetia vera idea di celeste gius=
titia, fece una legge nell'anno, 1232. 3. giugno,
nella quale dispose, che li rapitori delle robbe
naufragate siano puniti non solo alla restitu=
tione loro, ma al doppio piu con altre pene con=
tenute in essa legge: Et per fine di questa breve
osservatione Benevenuto Stracca Giureconsulto
di chiaro nome Anconitano nel suo Trattato De
Navigia. [illegible] fol. 148. che

Ma la legge ~~nella auth.~~ Navigia. C. de furt. et serv. corrupt. [illegible] navigij qua Pyratica
quanto alli beni rapiti a i naufragati non s'intende depredere [illegible] nomini inimica. ff.
operecunt gravitatem, aut sint nobis i [illegible]

Nautis nella Parte 3.ª num.° 34. riproua l'uso de
gli Anconitani suoi, li quali permettono à pes=
catori il pescare in tempo di notte cò i lumi ac=
cesi ne' i scogli di S. Clemente fuori della
casa da loro nomata di Venere.]

Suid. in Histor. e, lra [illegible] 303. li. Exploratorum munus est rem [illegible] habuam omnem, et consilia hostium, locorum situm, et conditionem, et itinera indagare.]

Notte
Quinta
Delle spie notturne
Contra nemici
Osseruatione
Prima

Perche la secretezza è da' savi huomini, et speri=
mentati Capitani riputata esser madre delle
attioni, et imprese militari; et niun consiglio
di guerra è tenuto miglior di quello, che non
è palese al nemico prima che egli non sia con=
dotto al suo destinato effetto. come insegnò
Vegetio nel libro 3.° cap.° ultimo. et Plutarco
ne gli Apophtemmi in Chabria scrisse, che Cha=
bria dir solea, che quelli erano ottimi Capitani,
i quali haueano contezza delle cose de' i nemici:

et Frontino ne i Strategemi nel libro p.° cap.° p.° in fine
disse, che Metello Pio essendo dimandato in Spa-
gna ciò che egli intendea di fare il seguente giorno,
alteratamente rispose, che, se lui credesse, che la
sua camicia potesse favellare, et sapere l'interno
de i suoi pensieri, incontanente vorrebbe darla
alle fiamme: Et il Ser.mo Cosmo de' Medici P.°
Gran Duca di Toscana Prencipe d'altissimo
senno, et di somma prudenza stimò, che la
secretezza fusse un de' i principali capi del
governo degli Stati. La onde gli antichi sotto
favolosa scorza raffiguravono la Dea Pallade con
lo specchio, col mezo del quale si scoprono le
forze, i consigli, et gli andamenti del nemico.
Et, perche intorno alla materia della secretez-
za de' i consigli io hò scritto à pieno di sopra
nella Notte p.a osservatione unica, io mi ri=
metto à quanto ivi hò detto: Però ne i tempi di
guerra le spie secrete, et quando una, et quando
due, et quando più sono istromenti molto
acconci à penetrare i dissegni, et gli ordimenti
de i nemici, et à rintuzzar gli orgogli loro,
quando però esse spie siano accorte, veridiche, et

fedeli relatrici; anzi chi adopra sagace spia, et di nota lealtà può sperar di riportar certa uittoria senza impugnar lancia, ne stringer spada; a che ben fare esse spie sono oppottune in tempo di notte più che di giorno. come auisò Vegetio nel libro 3.° cap.° 6.° con queste parole: [Tutius operantur
" exploratores noctibus, quàm diebus.] Quindi Photio Constantinopolitano nella Historia dell'

Imperator Mauritio nel libro 7.° cap.° 14.

Che le spie scelte debbono andar sempre di notte, et uenendo il giorno prender riposo del sonno in alcun riposto luogo, et denso d'arbori, ò di uirgulti.

T. Liuio nel libro 22.°

Che Annibale Carthaginese Capitano di rara accortezza fu sì sollecito, et scaltro in saper le cose de' i nemici, che niuna d'esse fu à lui occulta; perche egli seppe molte di loro col mezo di persone fuggite dal campo nemico, et delle spie da lui mandate. [et in particolare egli seppe id agli nelli ita dicens [Hamet to liberam Minucij temeritatem [illegible] Collegatum, et solertiae Fabij [illegible] dictatorum [illegible] decesisse.] ita T. Liu. eod. lib. fol. 173. fra D.]

Pausania ne i Messenij ò libro 4.

Che Homero affermò, che da lui furono inuentati diuersi auedimenti militari, et che à Troiani furono mandate in tempo di notte due spie, et

oltre à ciò anco un huomo transfuga, ò fuggitiuo,
ma in vero effetto spia per intender i secreti
consigli de' i nemici:]

Per confermatione delle cose predette mi souiene d'hauer
altre volte letto appresso graue scrittore, che il gran
Marchese di Pescara usò dire, che un Capitano non po=
tea riuscire ne sauio, ne accorto, se egli non procurasse
con qual si voglia industria, spesa, et diligenza di
sapere col mezo di spie gli andamenti, i pensieri,
i disegni, et preparamenti del nemico per agena=
larsi la strada alla vittoria: et

P. Giouio nell' Elogio di Consaluo il grande detto Capit.o
che quel famoso Capitano dopo hauer sottoposte
al suo Rè 200. Città, et 700. Castella con tanta
sua gloria, sudori et fatiche essendo in Spagna
fù chiamato à render conto delle spese: onde
egli affermò d'hauer speso in queste guerre
nelle spie secrete sei cento milla quattro cento,
e nonantaquattro scudi: et di più disse d'ha=
uer donato à religiosi, et luoghi pij dugento
mila settecento trentasei scudi à fine che pre=
gassero continuamente il S.r Dio per li prosperi
successi delle sue imprese: [e ben crederei si dee à singolar precetto di sì gran Capit.o
et perche la presente osseruatione è molto ben nota,
io m'appagarò de gli accennati essempi, et del conte=
nuto in essi, et à quanto intorno à questa materia
di spie lasciò scritto l'Imperator Leone ne i suoi Docu=
menti

Capit.o con nome di Magno honorato anco dal non errante
[illegible] Sommo Pontef. d'immortal mem.a [illegible] diploma transmesso
[illegible] compredegnissimo [illegible] in un suo priu.o [illegible] nel [illegible] anno di suo Pontef.to
à Vicenzo Gonzaga nell'anno 1[illegible]
della Sommo Pontef.

Pontefice così scrisse [Ajimmo plurisso vitibus pragi...] bellicis...

menti di guerra in più luoghi, et altri scrittori, et tra segnalati Capitani moderni il S.r Giorgio Basta nel suo Mastro di Campo Generale da me più volte letto con gran gusto; ove, tra i molti singolari ricordi militari da lui pratticati, egli nel Cap.o 6.o Della Parte del Governo Politico rapporta diversi degni precetti intorno alle spie, quali servono esso Mastro di Campo Generale.

Osservatione seconda.

Hor qui si richiama in dubbio d'osservatione degno, se à huomo honorato, et nobile sia lecito il passar secretamente in tempo di notte nel campo nemico per intendere, et spiare i consigli, et disegni suoi: In che pare, che alcuni siano stati di pensiero, che a simil qualità di persone sia disdicevole cosa il far tal passaggio, et officio di spia biasmato da' alcuni, fra i quali è

Cornelio Tacito ne' gli Annali nel libro 4.to ove egli biasma alcuni Senatori, quali furono spie contra Titio Sabino: = M

Tuttavia la contraria opinione è stata in più tempi, et occasioni di guerra approvata, et commendata da' sopremi Prencipi, et da huomini di grave giudi-

M H. G. Tasso induce Herminia à dir ... officio, a ... che desidera farsi ... così parlando. [E segui per ...]

dicio, et stima con questa sempre però che il gentil=
huomo non s'impieghi in far tal attione di spia, come
fanno alcuni mercennarij, et di humil lignaggio,
ma con unico fine della publica salute, et per solo
ossequio, et rilevato servitio del suo Prencipe, nel
qual caso chiunque s'esporrà à così fatta, per altro
ardita, et perigliosa attione, sarà lodato, et di
gran merito tenuto appresso il suo Prencipe, et mo=
vimi di prudente, et sincero discorso: et à questa
opinione come vera s'appigliò Pietrino Bello Giure=
consulto più volte di sù allegato nel suo nobiliss.°
trattato della Guerra, et ragion militare nella
Parte 8.a nel Titolo Unico De i delitti militari etc.
nel num: 45. 46. et 47. ove apporta alcuni singo=
lari essempi, et fra gli altri di=

Senofonte nella Pedia di Ciro nel libro 6.°

Che Araspe nobilissimo di Media, et uno de i cari, et
fedeli di Ciro Rè di Persia passò al Rè di Soria, et
ivi spiò tutta la sua militia, et consigli del Rè nimico,
et indi salvo ritornò al Rè Ciro suo Signore, dal
quale nel publico Regio Consiglio fù per si degna
attione molto commendato. A

T. Livio nel libro 30. et
Frontino ne i Stratagemi nel libro p.° cap.° 2.°

Che Scipione Africano, havendo presa occasione di man=
dar Ambasciatori à Siface Rè de' Numidi, volle, che
insieme con Lelio, quale doppò lui tenea nel campo il

vid. in Me. fol. 589. Xenophon. Cyrus Araspae exploratori
ceba[...]: ne minores exercitu[s] ueni[s], neque externa [...]
hostium: praestat enim ea opinione maiores
res uidere, quam auditis minores inuenire.

più sublime honore, andassero alcuni principali sog-
getti per uirtù, et per prudenza molto riguardeuoli;
li quali sotto finto habito seruile spiassero le forze
nemiche, et la positura, et stato de gli alloggia=
menti Regij: onde hauendo essi fatto ritorno, et
relatione à Scipione di quanto haueano ueduto,
et spiato, egli si rissolse di abbrugiar gli allog-
giamenti de' nemici Numidi, et Carthaginesi,
come gli abbrugiò, et ottenne memorabile uit=
toria contra di loro, nella quale secondo alcuni
scrittori detto Scipione tagliò à pezzi in una sola
notte più di quaranta mila huomini tra Numidi,
et Carthaginesi.] [M. Tullio nela Oratione per la legge Manil. fol. 27.] Mithridates ad Q. Ser=torium legatum ad [illegible] Hispaniam misit [illegible] Pompe= [illegible]

Frontino medesimo nel libro p.° Cap.° 2 [illegible] quibus tempe erat molestu [illegible] Pompeius legatum [illegible] indicauit [illegible]

Che li Carthaginesi considerando la gran potenza
d'Alessandro Magno, et temendo, che egli non tra=
uagliasse l'Africa, imposero à uno de' suoi Cittadini
huomo aueduto detto Hamilcare Rhodino, che sotto
mentito nome d'esule de' Carthaginesi egli andasse
ad Alessandro, et con ogni destra maniera s'insinuasse
nella sua real gratia, della quale hauendo fatto
acquisto spiò tutti i consigli d'Alessandro, et quelli
fece noti, et [illegible] à i suoi Cittadini Carthaginesi.]

Che il Saladino per meglio spiare le terre de la Grecia,
et del Christiano mondo uolle uederle in habito
da mercatante con due soli compagni.]

P. Emilio Veronese nella Historia de i fatti de i Rè di Francia nel libro 4.to

Il S.r Tasso nel suo Goffredo Canto P.o

Che Pietro Heremita, qual fu nel tempo d'Urbano Pontefice, huomo di venerabil vita, et d'acuto ingegno, ma di forma di corpo deforme, et di picciola statura, andò in habito povero, et vile spiando più, et più lontani paesi, et nationi; et in questa guisa egli mosse molti Prencipi, et unì insieme grandissimi esserciti quasi d'ogni natione per la gloriosa, et sempre memoranda impresa di terra santa contra gli empi barbari, et infedeli.]

Il S.r Tasso [illegible]

» Ma sorse poscia il solitario Piero,
» Che privato fra Prencipi a consiglio
» Sedea, del gran passaggio Autor primiero etc.

Homero nella Iliade nel libro X.o

Che Agamennone chiamò à consiglio i principali Capitani Greci, et indi elesse Diomede, et Ulisse, quali andorono di notte a spiar il campo nemico:] e ben convenevole fu l'eleggere Ulisse per spia, perche egli sempre più valsse nelle parole, e nelle frode, che nell'opere di prodezze;] et Diomede ancor fu come ingannatore descritto da Homero istesso:] [Oltreche et in particolare egli fece un scelerato inganno per avaritia, et ingordigia à Glauco appo Homero.]

Ma (salvi i già detti, et molti altri essempi) chi desidera
di vedere la Idea d'una perfetta spia contra i ne=
mici legga il S.r Tasso nel canto 19.° ove così dice

„ A l'essercito avverso eletto in spia
„ Già dechinando il Sol partì Vaffrino,
„ E corse oscura, e solitaria via
„ Notturno, e sconosciuto peregrino:

Et altrove dopo haver in molte stanze parlato
di Vaffrino esso S.r Tasso in detto Canto soggiunge

„ Mille, e più vie d'accorgimento ignote,
„ Mille ripensa inusitate frodi,
„ E pur con tutto ciò non gli son note
„ De l'occulta congiura e l'arme, e i modi;
„ Fortuna al fin (quel che per se non pote)
„ Isviluppò d'ogni suo dubbio i nodi,
„ Si ch'ei distinto, e manifesto intese
„ Come l'insidie al pio Buglion son tese.]

La onde si scorge, che col mezo di Vaffrino scu=
diero di Tancredi si scoprì la insidiosa congiura
ordita contra il Buglione
et la qualità di Vaffrino eletto per spia sagace
si vede nel Canto 18.° ove favellando di lui
Tancredi a Goffredo così disse.

„ Huom pronto, e destro, e soura i piè leggiero:
„ Audace sì, ma cautamente audace,
„ Che parla in uarie lingue, e uaria il noto
„ Suon de la uoce, e 'l portamento, e 'l moto:

Quindi ancò il S.r Camillo Camilli nel canto Quinto de' i suoi cinque Canti aggiunti al Goffredo del S.r Tasso parlando di Vaffrino essecutor de la mente del suo signore così disse.

„ Prima con lui ciò, che uol far, diuisa,
„ E d'ogni suo consiglio a pien l'informa;
„ D'ogni indugio Vaffrin la uia recisa
„ Vanne, e non è, che nel suo carco ei dorma:]

In resto, oltre à quanto ho già detto intorno à spia nobile, et di rispetto, et di sagace qualità, si dee stimar degno d'auertimento il saggio, et ispenmentato ricordo del S.r Basta nel suo Mastro di Campo nel cap.° 6.° della Parte del Politico, Gouerno. oue egli giudica, che non sia bene mandar un Villano per spia, ò qualunque soldato, che uenga inanzi, ouero altra persona ordinaria; perche cotal gente ò non penetra fin doue bisogna uinta dal timore;

Onde non sà ben uedere la quantità, et la qualità delle cose, o se mi giunge, come roza, et inesperta non le capisce, et dà poi le risposte finte: et iui esso S.r Basta soggiunge tai parole: [Habbia pure il Mastro di Campo Generale la sola confidenza nel solo sprone de l'oro se uole cacciar inanzi buone spie, e cauarne il frutto, ch'ei pretende:] A che anco serue quanto io hò già accennato della gran possanza de l'oro nella notte quarta osseruatione x.a et il raro essempio di Filippo Re di Macedonia, il quale più operò dando che pugnando: onde fù detto, che non Filippo, ma l'oro di Filippo soggiogò la Grecia. Plutarco nella vita di Paolo Emilio; à che si conforma l'antico Lirico Poeta scriuendo al suo Mecenate nel libro terzo dei Carmi nell'oda 16.

» Aurum per medios ire satellites,
» Et perrumpere amat saxa potentius
» Ictu fulmineo:] et poi iui segue così dicendo:
» Diffidit Vrbium
» Portas Vir Macedo, et subruit aemulos
» Reges muneribus: munera nauium
» Saeuos illaqueant Duces

Quindi per auentura per scoprir la gran forza de l'oro in tempo di guerra [redacted] Agesilao famoso, et bellicoso già Rè de Lacedemoni hauendo guerreggiato col Rè di Persia argutamente disse, che egli era stato scacciato fuori dell'Asia da quel Rè co'l mezzo di trentamila sagittarij, ò arcieri suoi, volendo accennare i trenta mila Danari d'oro mandati da esso Rè di Persia à gli Atheniesi, et Thebani, acciò che lasciando la guerra d'Asia contra quel Rè quei popoli d'Athene, et di Thebe mouessero l'armi contra i suoi Spartani. come scrisse Plutarco negli Apophtegmi Laconici in Agesilao, qual sotto nome di sagittarij, ouero arcieri besltiu volle intendere i Danari d'oro, perche nelle monete Persiane era scolpito il segno di sagittario.

Però ripigliando il ricordo del S.r Basta, et à quello appigliandomi io dico, che esser si dee spia ben nata, pronta, secreta, intendente, et di sincera lealtà, qual riportar debba in scrittura quei particolari del campo nemico, che à detta spia saranno per accurata norma del prudentissimo M.ro del Campo prescritti.

Notte sesta.

Delle spie notturne de' nemici.

Osseruatione Prima.

Benche l'Imperator Leone ne' i suoi Documenti di guerra disi addotti, et il S.r Basta habbiano dati diuersi graui ricordi intorno alle spie nemiche,

le

Le quali sono atte à recar tanto danno, quanto
recano giouamento le spie contra i nemici.
Tuttauia non sarà souerchio l'accennar con
breuità anco qui alcuna cosa in tal materia,
et in particolare quanto molti secoli auanti
i detti due Auttori insegnò Vegetio nel libro 3.°
nel cap.° vltimo così scriuendo: [Cum ex=
" plorator hostium latenter oberret in castris,
" omnes ad tentoria sua per diem redire iube=
" antur, et statim deprehenditur explorator.] et l'istesso scrisse Mo=desto nel suo picciolo libro de' i vocaboli di ragion militare dedicato à Tacito Augusto Imp.re
^ In che essi Leone, et Basta imitando Vegetio,
ma tacendo il nome di lui, dissero, che per
uenir in cognitione delle spie de i nemici,
sarà opportuno rimedio il fare un publico
editto, ò bando, nel quale sotto graui pene
si commandi, che tutti debbano ritirarsi ne
gli alloggiamenti, et Quartieri loro, ò non
dar alloggio di giorno, et meno di notte à ue-
runa straniera persona senza espressa licenza
del Mastro di Campo Generale: et in questa
guisa la spia restarà fuori, ne saprà oue ri-
couerarsi, ò uolendo entrare in alcun Quar=
tiero sarà tosto la spia conosciuta come stra=
niera, et sarà presa:]

Osservatione
seconda.

Hor perche spesso avenir suole nelle guerre, che le spie de i nemici siano conosciute, e prese, fa di mestiere di dire, come il Prencipe, ò Capitano debba trattar cosi fatte spie; et se verso di loro egli esser debba humano, over severo: In che habbiamo diversi essempi contrarij tra loro: perche per la parte favorevole alla humanità sono più gravi scrittori, fra i quali è

T. Livio nel libro 30.
Plutarco ne gli Apophtegmi.
Appiano Alessandrino nel libro Libico, et
Suida ne gli Historici nella lettera. A.

Che Scipione Africano, essendoli stati condotti innanzi alcuni mandati da i Carthaginesi à spiar l'essercito Romano, et gli andamenti suoi, diede quelli à un Colonello imponendoli che facesse à loro vedere tutto l'essercito, come essi lo videro, et poi salui, et senza offesa alcuna li rimandò indietro ad Annibale. col qual atto magnanimo, et cortese Scipione accrebbe ardire ne gli animi de suoi soldati, et pose spavento à i nemici:

Che il medesimo Scipione a ſe ne ammirato di non haver voluto ritener alla nave Carthaginesi, i quali si finsero ambasciatori, tutto che egli potea fare, che erano spie venute à veder l'apparato, et l'ordine dell'armata Romana;

Suetonio nella Vita d'Augusto Imp.re
Che Augusto fece l'istesso verso Mesia mandato
per spia da Antonio:
Cornelio Tacito nella Historia nel libro 3.°
Che così fecero i Flamiani con le spie di
Vitellio.
G. Frontino ne' i Stratagemi nel libro 4.to cap.° 7.°
Che così ottenmo Valerio Levino Console
havendo presa ne gli alloggiamenti suoi
una spia nemica.
Herodoto nella sua Historia libro 3.°
Che Cambise Re di Persia volendo mover
guerra contra Amasi Re della Ethiopia
mandò prima esploratori sotto colore di por=
tar diversi doni al Re Amasi, et con sembian=
te di voler far ivi vedere la mensa del Sole,
se ella vera fusse; come era la fama, et che
però ivi spiassero le cose Ethiopiche:
Ma Amasi fatto accorto, che erano spie,
dopò diversi ragionamenti humanamente
passati, et dopò havérli fatte vedere varie cose
ivi raccontate, et in particolare le prigioni, ove
tutti i prigioneri erano legati con catene d'oro,

et la mensa del sole, et i sepolchri fabricati di vetro, lasciò in fine partire esse spie senza farli alc.º oltraggio.

Plutarco ne gli Apophtemmi in Serse; et Herodoto nel libro 7.º più à pieno.

Che Serse Re di Persia, hauendo gli Athenesi mandati tre de suoi à spiare le cose d'esso Re, et essendo fatti prigioni, et dà i Capitani suoi tormentati, et per sentenza condannati à pena capitale, esso, dico, Re Serse hauendo ciò inteso biasimò la sentenza de i Capitani, et subito mandò alcuni de suoi ministri impo=nendoli, che se quelle spie prese fussero ~~tosto~~ fussero tosto à lui condotte, si come furono alla presenza del Re condotte, qual le dimandò per qual causa fussero venute: Il che detto commandò à i ministri, che conducessero le spie attorno il Campo Regio, et le facessero vedere tutto l'essercito così de fanti, come de' caualli, et dopò che hauessero à voglia loro ben veduto il tutto, le lasciassero far ritorno oue fusse stato piacer loro senza altra offesa.

Et ciò fece quel Rè mosso da questa ragione, perche egli riputò se le spie greche fussero state uccise, i Greci non harrebbono inteso la gran sua potenza maggiore della fama, et che la morte di queste tre persone non recaua daño rilevante à i Greci suoi nemici: ma Serse si persuase (benche vana riuscì poi la sua persuasione) che le spie ritornando a sue in Grecia, i Greci intendendo da loro il grande apparato dell'essercito Regio veduto, senza far dal canto loro apparecchio alc.° haverebbono data in poter suo la libertà, et l'imperio della Grecia, et in un punto il Rè istesso sarebbe stato senza aggravio, et noia di mandar in Grecia il suo poderoso essercito: così scrive iui Herodoto: il cui notabil luogo insieme con quello del Rè Cambise to ho voluto addurre con più copiosa penna à fine, che siano da' i saggi lettori con più gusto intese le qualità, et circostanze degne d'avertimento, il che anco ho fatto, et farò à bello studio in queste mie osservationi, et per mio abondevole schermo contra chi volesse oppormi, che io forse ridica soverchiamente ne gli essempi quello, che vien brevemente detto nelle osservationi.]

Per lo contrario, cioè per la parte della seuerità,
et rigidezza sono più essempi, fra i quali è
Che Vlisse, et Diomede hauendo fatto prigione Eu=
mede figlio di Dolone Troiano uenuto à spiare
il Campo Greco, uccisero quello.]

Paolo Emilio Veronese nella Historia de i fatti
De' i Rè di Francia. nel libro 4to. In Filippo
il Bello.

Che Boemundo, essendo stati presi sotto habito
mentito alcuni, che spiauano i Consigli de' i
Latini, et quelli riportauano à i suoi in
guisa tale, che niuna cosa era secreta nel Campo Latino,
li fece publicamente uccidere, et poi com=
mandò, che fussero messi ne' i Schidoni,
ouero spiedi, et iui sotto accesi carboni fece arrostirli.]

La legge Longobarda Quarta riferita dal Ill.mo S.or Deciano
[nel suo Trattato Crimin. Parte 2a. Libro 7o. cap.o 14.o nel fine.
prescriue contra le spie questa pena con tali parole
Qui scameram, id est exploratorem, et spionem intra
prouinciam celauerit, aut annonam dederit, animae
suae incurrat periculum, aut certe componat Reg.
sol. 900.] Benche cotali fatte leggi Longobarde siano dette
Jus Asininum come scrisse Luca di Penna famoso Giureconso.
nella legge 3a. nu: 16. Cod. de praedi. curi. a l. d. x.o
et nella legge quicunque nel fine. C. de re mil. lib.
Libro 12. oue adduce l'auttorità di Andre. d'Isernia
gran Feudista nel libro de' Feudi. De controuers.
Int. Domi. et agnat. de Inuestit. ... Feud. cap. p.o

Hor tra questa ripugnanza d'essempi, et di
molti altri, quali io potrei addurre, parmi
conueneuole d'interporre il graue giuditio
di Leone Imperatore nel Commandamento
17°, nel num°. 112 et 113. oue egli cosi distin=
gue. Se il tuo essercito sarà superiore di
forze all'essercito nemico, allhora tu facci
schierar tutte le tue genti in ordinanza,
et con pomposa mostra in vista delle spie
nemiche prese; il che fatto poi le rimandi
alle case loro salue, et sicure: Ma se il
tuo essercito sarà inferiore, in quel caso
à dette spie si dia la pena capitale, ò che
siano sotto buona custodia guardate.

Non voglio tralasciar di dire, che, quantunque
ne' i delitti militari il giudice debba esser
più tosto seuero, che piaceuole, perche un'ec=
cesso d'un soldato può metter in scompiglio
tutto l'essercito: Tuttauia esso Giudice, ò Au=
ditor di campo, di cui suole esser proprio il
carico militare di conoscere, et punire essi delitti
militari, deurà hauer giusto riguardo à questa
parola di seuero, qual secondo Isidoro, et
altri vien detto, quasi sequens verum; Però, quan=
do sia preso in tempo di guerra alcuno come
sospetta spia de' nemici, conuiene hauer giusto,

et accurato discorso, se tal prigione sia giustamente sospetto, ò se sia innocente; altrimente chi sarà troppo facile à incrudelire con tormenti, et con pene capitali pronocarà contra se stesso l'ira, et l'inevitabile giustitia di Dio vendicatore delle ingiuste offese fatte alla innocenza altrui: et, benche i tormenti contra i rei de misfatti siano stati inventati, et approvati da i giudicij del mondo antichi, et moderni à fine di trarre dalle lingue loro la verità del mal operato occulto: Tuttavia mi giova di apporre qui un pio, et ~~santo~~ grave ricordo di S.to Agostino nel suo Trattato della Città di Dio nel libro 19.° cap.° 6.° così parlante:

» [Cum quaeritur utrum quis sit nocens, cruciatur,
» et innocens luit pro incerto scelere certissimas
» pœnas; non quia illud comisisse detegitur,
» sed quia non comisisse nescitur; ac per hoc igno=
» rantia iudicis plerumque est calamitas innocentis,
» et (quod est intolerabilius, magisque plangendum
» est, rigandumque, si fieri posset, fontibus lachrymarum)
» cum propterea iudex torqueat accusatum ne oc=
» cidat; nesciens innocentem fit per ignorantiae mi=
» seriam, ut et tortum, et innocentem occidat, quem
» ne innocentem occideret, torserat. etc.]

Item D. Ambrosius in epistolis: [Nimia severitas extorquet plerumque crudelitate mendacium.] prout etiam legitur in admirabili illo miraculo per D. Hieronym. descripto ad Innoc. summum Pontif. de muliere septies icta.]

et per proua di si raro ricordo appropriato alla ma=
teria de gli ingiusti tormenti seme meraui=
gliosamente un memorando essempio da me
letto appresso Vuolfango Lazio degno Historico
di Germania ne i Commentarij suoi della
Repub.ca Romana. nel libro. 12° et ult.° cap. 5.°
oue egli racconta:

Che nell'anno, 1012. S. Colomanno di real
sangue di Scotia essendo piamente inua=
ghito di lustrar alcune parti del mondo pe=
regrinando uenne nell'Austria, ne i cui con=
fini allhora ~~era~~ asprissima guerra, et iui
quel spirito innocente, et uero seruo di Dio
fu da una delle parti nemiche fatto prigione
come sospetto d'esser uenuto à spiare nell'
essercito. Onde egli fu esposto à fierissimi
tormenti, et empi martirij, i quali con soma
patienza, et celeste franchezza d'animo
furono da lui sostenuti, et tra quelli rese la san=
ta, et innocentissima anima al superno suo
Fattore, il quale lo ricambiò con la sempiterna
gloria fra gli eletti suoi: et dopò per ammiran=
di miracoli è stato come diuin nume, et singolar

Protettore dell'Austria riuerito, et adorato: si come in detto luogo afferma esso Lazio, oue é inserto un pietoso, et colto Poema Saffico in honore di quel glorioso santo, et del suo costante martirio celebrato nel Martirologio Romano sotto il di 13. d'ottobre, et iui rammemorato dall'Ill.mo et R.mo S.r Cardinale Baronio, et prima da Lorenzo Surio gran lume di Christiana Dottrina del Sacro Ordine Carthusiano nel Tomo Quinto,
" oue con questo peculiare Encomio: [Patronus
" Austriæ:] é degnamente nomato: et il suo corpo fù con gran pietá, et riuerenza riposto da Arrigo primo di questo nome de' i Marchesi allhora d'Austria, et Orientali nella sua Regia Medicense insieme con li corpi di due gran Prelati congionti di sangue suoi, de' i quali l'uno fù Popione Arciuescouo di Treueri suo Zio maggiore, et l'altro fù Megingando Vescouo Halbestardense. si come testifica il detto Lazio ne' i Commentarij suoi Delle
MMM Cose di Vienna. nel libro 3.° — MM

Nel libro 2.° De' i Regi. cap. X.°
Che Anum figlio del Re Ammon, al quale il Re David hauea mandati Ambasciatori suoi per consolarlo per la morte del Re suo Padre, con ingrata, et barbara feritá fece i detti ambasciatori radere la metá delle barbe loro, et tagliar la metá delle uesti dicendo, che essi non erano uenuti con fine di consolarlo, ma di spiare il suo Regno: Onde successe graue guerra tra loro, nella quale l'esercito

[Senofonte.]
Che Ciro hebbe ass.°
guide, che erano
in d'ià delle
strade et delle
acque, et dei
pascoli. [Lu'd.
tra. Ph. fol. 1002]

Notte Settima.

Delle Guide Notturne Osseruatione Prima.

†Tra le cose ne i tempi di guerra sono riputate le guide nel giorno, et più nella Notte sommamente necessarie, et in molte occasioni, et in particolare nel marchiar notturno d'un'essercito: Onde per sicurezza del camino, et per schifar ogni noioso incontro, si dee far prima elettione di più guide, le quali siano fedeli, et bene instrutte del paese, per il quale s'ha da far il viaggio; perche quando si marchi senza guide, ò le guide siano perfide, et disleali il Prencipe ò Capitano con la sua gente corre un mortal rischio, et pericolo d'esser tradito, et di dir quel dolente verso col Poeta Tosco, cioè

» Perfida lealtate, e fido inganno.

Si come all'incontro la guida conosciuta rea di

M] di Amurr fu rotto, et posto in mil fuga insieme cò li Sini confederati suoi, et quasi tutti i confusse 700 carri, et taglio a pezzi quaranta mila cavalli, et Sobacco Capit.° della militia: etc. ‡

Tanto sono necess.e le guide ne i tempi di guerra, che gli antichi hebbero oppinione, che i loro, et altro mentiri, et ornai[illegible] vi manessero speciale cura di loro, et [illegible]

perfidia, ò che non habbia certa notitia de'

luoghi, per dove ha da passare l'essercito gui=

dato, corre rischio d'esser con gran rigidezza

punita. Però presso gli antichi tanta fu la

cura della sicurezza de i viandanti, che

~~dissero~~ Mercurio ~~esser~~ esistendo core ~~et~~ Deo ~~loro~~. et parti=

colar protettore. de' viandanti come scrisse il famoso

Alciato ne' i suoi emblemi, cioè nell'em=

blema 8.o così dicendo: [Et Suida negli Historic. tra l'altro fol. 599 Mercurius triceps viam monstrator, qui subscriptum fuit, quorsum haec, vel illa tenderet:]

" Mercurij est igitur tumulus, suspende viator

" Serta Deo, rectum qui tibi monstret iter,

" Omnes in trivio sumus, atque hoc tramite vitae

" Fallimur, ostendat ni Deus ipse viam.

Et ivi il S.r Giovanni Thuillio Germano illustra

esso emblema con diversi ornamenti della

sua dotta, [illegible] penna.

Et, benche il magnanimo Capitano S.r Giorgio Basta

nel suo Mastro di Campo nel cap.o 8.o Delle Guide

~~[illegible]~~ con chiari inchiostri emuli della sua

fulminante spada habbia espresso il costume

osservato nella militar scola di Fiandra

intorno alle guide: ancor io seguendo l'orme

Margin notes (left): messe e per cipi, et Re' ... salute loro. et però dissero

Margin notes (right): Portarsi autem ad viam quamlibet commercium habuit caput Merc. Haec Suid.

di si gran mietitore nel Campo di Marte m'
ingegnarò di raccoglier dopo le sue spalle
alcune poche spiche di non volgari essempi
appartenenti alla materia dette guide, ~~delle quali~~ oltre
ha scritto anco il S.r Frachetta nel suo Seminario Capo. 69. altri assai scritti –

T. Livio nel libro 9.°

Che T. Veturio, et Spur. Posthumio Consoli per
non hauer hauute guide nel viaggio fu=
rono colti di mezo, et presi da i Sanniti ne=
mici, et poi con vergogna, et scorno essi Con=
soli, et Capi di guerra, et l'essercito loro fu=
rono costretti à passar sotto il giogo presso
alle Forche Caudine

Plutarco nella Vita d'Alessandro Magno.

Che mentre quel gran Re andasse al Tempio
di Giove Hammone, oue era costretto far
un lungo, et faticoso, et periglioso viaggio,
le sue guide perderono i veri, et sicuri sen=
tieri: Onde la gente Regia restò tutta con=
fusa, e smarrita: Anzi i Corui volando innanzi
mostrarono la strada, et aspettarono quelli,

che uenivano dietro con passi tardi, et lenti:
et la notte col gracchiar loro rimisero
quelli che erano smarriti in su la strada
a' seguir le pedate de' i compagni:

T. Livio nel libro 22°.

Che Annibal Carthaginese hauendo eletto
un certo per guida con disegno d'andar
nel territorio Casino per dar soccorso a' i suoi
confederati allhora ristretti da' i Romani
fu dalla malvagia, et cieca guida condotto
in un altro detto Casilino diverso, et lontano
da Casino posto fra alpestri monti, et fiumi:
di che essendo aueduto Annibal pieno
di sdegno, et di rabbia fece dar di piglio
alla fallace guida, et dopo hauerla fatta
con le verghe flagellare per altrui essempio,
et terrore la fece porre in croce:

Appiano Alessandrino nel libro Parthico.

Che un certo Androma co guida di Crasso fu
huomo perfidissimo in condurlo in tempo
di notte in luoghi strani, et selvaggi con
mortal pericolo:

S. Girolamo nella sua interpretatione
sopra Eusebio de' i Tempi. et
L'Egnatio nella vita di Giuliano Imp. et
~~[illegible] gli huomini illustri [illegible] d'[illegible]~~
Che esso Giuliano nomato Apostata nella cap.
sua speditione fatta contra i Persi
fece empio voto, à i falsi Dei del sangue
de' Christiani, dopo che egli havesse
riportata Vittoria: ma [illegible] fu ivi da
un finto transfuga nemico come guida
condotto in alcuni luoghi deserti, ove
di fame, et di sete il suo essercito restò
destrutto; et egli solingo errando lungi
da alcune schiere de' suoi s'incontrò
in un soldato de' i nemici, il quale con
una lancia lo trafisse nell'anguinaglia,
et l'uccise nell'anno del Signore, 366.
essendo Giuliano d'età d'anni xxxii.
Onde l'empio moribundo pieno di velenoso
sdegno rivolse gli occhi verso il cielo, et
" così disse: [Vicisti Galilee.] Però l'Egna=
tiò nella sua vita scrisse, che secondo l'opi=
nione d'alcuni Giuliano fu ucciso da una
saetta aventata dal cielo.]

P. Emilio Veronese nella Historia De' Fatti de i Re di Francia in Lodovico 7.° il più Giovine nel libro quinto, et altri scritto[r]i altrove; et fra essi o L'Egnatio nella Vita di Corrado secondo Imp.re ^

Che Corrado secondo di Suevia Imperator Germano, et il suo possente, et numeroso essercito essendo andato alla famosa impresa di Terra Santa fu da i Satrapi d'Emanuello 2.° Imperator di Constantinopoli con barbara perfidia ingannato: per che li da essi furono date guide nel camino, dalle quali fu abandonato a i passi più duri, et perigliosi; anzi con tradimento pria ordito l'essercito Imperiale fu in gran parte afflitto, et estinto dalla infernal esca, et cibo del pane misto con mortifero gesso nella farina:]

^ et il Sabel[lico] nel lib. 9.° degli essempi, et il P.° della Historia di Venetia, et altri nel cap. 10 della Pompilia ... 297 ... Il Platina nella Oratione ... fatta à Paolo 2.° Veneto Sommo Pontefice De Pace Italiae confirmanda, et bello Turcis indicendo:]

Osservatione seconda.

Perche da i già recati essempi, et altri più volte è stata conosciuta la gran perfidia delle guide; sarà di mestieri per maggior sicurezza di chi le adopra farle andare innanzi à se, et non lasciarle da dietro; overo

M. Vedi nel seguente foglio à ti.° et fol. 105 in fine:]

far che uadano legate acciò non fuggano: ò siano ben custodite come insegna Veget. nel libro 3.° cap.° 6.°

Heliodoro nella Historia Ethiopica nel libro 2.

Che Gnemone Athemiese essendo guida, et scorta di Thermuti Egittio finse d'esser sorpreso da dolori di corpo; et restò adietro di lui; et poi calando in certo luogo declivo, et basso tosto si dileguò da gli occhi, abandonando con ingannevole fuga il credulo Thermuti.

T. Livio nel libro 32.°

Che Charopo Prencipe de gli Epiroti hora Albanesi nella guerra tra Romani, et Filippo Rè di Macedonia, nella quale esso Rè fu uinto, et posto in fuga, et costretto à ritornar nel suo Regno. Charopo, dico, mandò à T. Quintio Flaminino Console un Pastore per guida della sua gente in tempo di notte al quale detto Console fece grandi promesse, se da lui fusse fatta fedel scorta. ma però esso Console consegnò al Tribuno la guida legata.

il che egli fece con tanto auiso, et così far si dee mass.te in paese sospetto, et quando esse spie siano di straniero linguaggio, et incognite à noi. percioche talhora è stato osseruato, che alcune spie ò per malitia, ò per uiltà di core nelli repentini, et improvisi assalti fatti da nemici le spie sono date alla fuga, et furtiuamente saluate et particolarmente con la oscurità della notte, ò per la notitia, che loro tengono del paese ignoto alli guidati.

Appiano Alessandrino nel libro Parthico.
Che Antonio Romano hebbe per sua fedel
guida un Mardo, il quale per levarli
ogni sospetto di perfidia volle esser legato,
et in quella guisa si contentò di guidar
fedelmente esso Antonio, sì come lo guidò
sicuro in Armenia con la sua gente: et
in quel viaggio li diede salutevoli ricordi,
et avisi degli andamenti de nemici, et di
schifar cautamente gli aguati loro. Et
io per aggiunta di questa osservatione dico
seconda il ricordo d'alcuni moderni, che
ancò ispediente cosa sarà, che due soldati
almeno siano appresso le guide, et che
parlino nel loro linguaggio.

Osservatione
Terza.

Vell. Patercolo nel lib. 2.° de la Hist.a Rom.a fol. 100. h.
Antonius captivi cuiusdam, sed Romani sanguinis ac fide servatus ... Crassianae exercitus cladis ...

Cum formam, non animum mutasset, accessit nocte ad stationem Romanam, hic ... Antonij ... Armenia, et ... Media, praedixit ... natum iter per ...

Procuri dunque con sollecito studio, et cura il Capitano d'haver guide prattiche del paese, et fedeli, et in particolare di quelle, che siano mal sodisfatte del nemico, perche egli può sperare felice camino, et sicura riuscita delle sue imprese;
Bisogna havere sempre buone, e fedeli guide, le quali a' quali deono andare con scorta, et non esser ingannati da loro ... a' buoni officiali; et ben guardate, et dati in cura a' Capit.i ... di ... legate, honorati soldati, et ... è ... di ... che elle siano di ... et mus.ti in paese sospetto, o ... Senza

L'Historia sacra ne' i Numeri. nel cap.° x.°

Che Mose havendo il vero, et immortal Dio per guida principale, volle ancò Hobabbo come quello, che havea notitia del paese per apprendere i siti più commodi ad'accamparsi:

L'Historia sacra de' Regi nel p.° cap.° 30.—

Che il Rè David havendo ritrouato un giovine Egittio servo de gli Amalechiti suoi nemici infermo, et lasciato in abandono da loro lo raccolse con gran pietà, et seco lo condusse per sincera guida, et scorta del suo viaggio: onde il buon servo per riscontro della humanità reale verso lui usata lo guidò sicuramente, et cagionò la sanguinosa rotta data à gli Amalechiti:

[ooo] Onde esse dopi [illegible] dopo salvato co la fuga congiunte al suo essercito
fugam [illegible] quia unus Exiens Victoriam vocavit

Quindi apprendano l'essempio i veri Capitani, et Campioni di Christo d'esser pietosi verso i soldati loro infermi, ò feriti in battaglia; che, oltre il già detto sacro essempio, è molto à proposito, et degna d'imitatione una attione descritta da Suida negli Historici nella lettera L. oue.

linguaggio, et incognito à [illegible], poiche alc.e volte la malitia, ò viltà di guide nelli repentini assalti che dalli nemici ci succedono all'improviso, et per [illegible] dell'armi seguì de loro fuggite et salvate con [illegible] mente dell'ostinata adhà [illegible] rotta, et [illegible] conoscenza che loro hanno del paese incognito alli guide [illegible]

Che l'ottimo Imperator Traiano non solo non abbandonò i soldati suoi feriti in battaglia, ma con le sue auguste mani gli curò, et mancandoli i ligami dè i panni lini per legar le piaghe, egli stesso tagliò in pezzi tutta la sua veste, et con quella fasciò le ferite loro:

Et qui io piamente godo di sogginnger un'atto di pietosa humanità usato dal gran Giulio Cesare verso un suo compagno di viaggio infermo, et riferito da Sueton. nella sua Vita, et da me spiegato cò i seguenti versi, nel cui fine è l'allusione ad Julium sidus celebrato dagli antichi Poeti in memoria di Cesare:

» Dum tu carpis iter fido comitatus amico,
» Quà vix humano fert via trita pede;
» Et tunc forte comes morbo est correptus acuto,
» Dicens in parua delituisse casa;
» Tu socio stratum aegro cedis, pignus amoris,
» Atque iaces dio sub Ioue stratus humi;
» Macte pio, Caesar, cessi pro munere lecti
» En socium caelo cum Ioue sidus habes.]

Et per fine della presente osseruatione la pietà humana mi inuita ancò con buona gratia degli huomini militari, et altri à far ricorso à alcun simile ricordo insegnato da i nostri sauij leggisti. fra i quali Paolo antico Giureconsulto della nobilissima Città di Padoa così scrisse nella Legge. Cum haeres Rei §. §. Stichus. il 2.° ff. de statuliberis.

[Seruire nobis intelliguntur etiam hi, quos curamus aegros, qui cupientes seruire propter aduersam ualetudinem impediuntur.]

Quindi il padrone perde la ragione della seruitù, qualhora egli espone, ò lascia in abandono il suo seruo. come disse Baldo nella Legge 2.ª C. de infantib. expositis. et il S.r Menochio nel suo ampio Trattato De Arbitr. Iudic. libro 2.° Centuria 4. Casu. 396. num: XI

Osseruatione
Quarta.

Finalmente ogni guida à tal carico eletta, s'ingegni con ogni suo spirito d'esser fida, et perita scorta nel uiaggio militare si per

Et perche le guide sono istromenti necess.i et utili nelle attioni di guerra, non si por termine alla spesa, anzi larga, et liberam.te pagarle senza risparmio etc. etc.

la certa, et giusta speranza di ricever dalla gratitudine, et beneficenza del Prencipe, et Capitano il douuto guidardone, la cui Toscaparola per mio auiso trasse forse il suo proprio nome dal dar dono alla guida: si perche essa guida operando il contrario fa un atto inhumano, et riprouato dalla ragion di natura, et da ogni buon costume, et ella corre mortal rischio. [et fa correre altri: anzi se la guida non è buona, tutti i guidati minano.] Il senofonte nel libro 4to —

Che i Greci à una fedel guida à loro concessa da un Capitano del paese, oue erano giunti, et dopò hauer sicuramente fornito il camino fecero diuersi doni, cioè un Cauallo, un uaso d'argento, un habito Persiano, et dieci Darici di moneta di quei tempi, qual moneta era d'oro, et era in uso appresso i Persiani, et Macedoni, come afferma il dottissimo Budeo nel suo singolar Trattato De Asse. nel libro 4to: et oltre à ciò quella leal guida hebbe parimente da i soldati molti anelli d'oro in dono.] [Che Leonida magnanimo et Re Capitano de Lacedemoni essendo con 300 suoi eletti soldati opposto contra Serse Re de Persiani et costì li condusse à tradirlo: Onde l'infelice Cap.o fu

Suida ne gli Historici hâ Le: fol. 529. ... presso Termopile uirilmente combattendo restò morto essendo stato à tradimento colto di mezo per opra d'un certo nomato Ephialte, il quale in tempo di notte mostrò la strada à certe militie

Leonida, ch'era à suoi tempi grandissimo et venerando guerriero; [a] fu decapitato sua ingiusta morte per la Fortuna et Fama, hebbe à ricordar l'Eccellenza [di cui il Petrarca] mirabil cose.]

fu

T. Livio nel libro 26.° –

Che dopo la presa della nobilissima, et fioritissima Città di Siracusa fatta da' Romani, nella quale essi fecero l'entrata per opera d'una notturna guida Siracusana nomata Sosi, et per altra attione di Menico Hispano; fu ad'ambidue donata la Cittadinanza, et corone d'oro, et in particolare à Sosi 500. iugeri di terra nella Campagna di Siracusa; et à Menico furono dati campi ancò in Sicilia: ~~et come~~ ivi più diffusamente narra esso Livio, il cui luogo è riferito similmente da Pietrino Bello gran Giureconsulto d'Alba nel suo Trattato della ragion militare nella Parte 8.ª Titolo. Unico. num.° 33.° et dal mio S.r Deciano nel suo Trattato Crim. nel libro 7.° cap. 19 Sforza Oddo ~~solenni~~ schiarissimo lume di ragion Civile nel suo lodatissimo Trattato de Restitutio. in integr. nella questione 6.ª Articolo. 7.° Parte p.ª

Ang.° degli Vbaldi nella legge. Item apud Labeonem. §. Cum item. ff. de Iniur. etc. dice, che chi spia, ò leva le guide altrui, si rende reo colpevole d'attione ingiuriosa.]

de Tra fugas. in Tr.° To mo. 2.°

Angelo de gli Vbaldi nella legge [illegible] pp. piscatores. ff.
de incend. rui. et naufr. dice che chi mostra il camino
pericoloso ad altri, con dolo merita è degno di pena:]

perdono M) Che le guide nel tempo di guerra godono i pri=
uilegi militari à guisa de i soldati, che militorno,
ancor che esse guide non militino:] AM —

Anzi studisi ognun giouar altrui con insegnar
la uera, et diritta, et sicura strada à chiunque
uà in camino: Imperoche fra le antiche, et
lodeuoli leggi intorno alle uie publiche era
quell'una principale, qual commandaua cosi
" [Erranti uiam comiter ostendendam:] Nota primitie ad frug[alitatem] [illegible] Mercuriales
et Ennio disse [in vijs collocabantur quas Viatores ederent; stemq[ue] acerui lapidum Mercuriales in vijs obscuris] Synd. in tra[c]t. Iter. fol. 325.
" [Homo, qui erranti comiter monstrat uiam,
" quasi lumen de suo lumine accendat, facit:]
Et all'incontro chi non guidarà alcuno per la
diritta strada si farà reo soggetto à essecran=
de maledittioni: come disse M. Tullio nel suo
Dialogo de senectute, et Difilo nelle sentenze
de gli antichi Comici:
" [Nescis execrationibus obnoxium esse, si quis
" aut non recte monstrauerit uiam: aut ignem
" accendent: Aut aquam corrumpent uolenti
" comedere, aut prohibuerit ista:] Ma à confusione de gli huomini maluagi et inhuman[i] in insegnar la diritta uia à chi [illegible] si ra[c]conta [illegible]
Et per far di ciò infallibil proua con la celeste
uerità mi si para dauanti la scrittura sacra
del Deuteronom. nel cap. 27. oue Mose così

AM) Et à lle guide è grato il nome di guidaggio, che è
quello che si pagar si dee ad altri per la guida che si fa
per condur sicuramente in uia, in terra, in aqua, et
etiandio per altri luoghi: come si scorge dal sacro
canone, o rescritto d'Innoc. 3° Pontefice nel cap.
quoniam ap[ost]. sentito il [illegible] di [illegible]
et lui la chiosa. nela Titi. de verb. sig[nificatione]
parola. [illegible] Sup. [illegible] cap. 8

" parlò al suo popolo d'Israelle: [Maledictus
qui errare facit cæcum in itinere, et dicet omnis
populus, Amen:] oue Nicolò di Lira dichiara
quel luogo con dire, che cieco iui s'intende non
sol quello, che è priuo del lume de gli occhi,
perche così fatti ciechi sono soliti per il più esser
accompagnati da alcuna guida; ma cieco iui
s'intende quello, che non sà la strada, per
la quale deue andare.

Ma, salue sempre le già dette ragioni, chi negarà
una guida à chi la dimanda massimamente
per causa, et occasion militare correrà mortal
rischio nella uita di se stesso, come afferma
Photio Constantinopolitano nella Historia dell'
Imperator Mauritio nel libro 8.° cap. 4.to

he Commentiolo Capitano di detto Imperatore
affrettando al far ritorno in Bizantio per inuer-
nar iui con la sua gente, et essendo giunto a
certo luogo fece ridurre alcuni de gli habitanti,
alli quali dimandò una guida, che lo guidasse
per la strada nomata di Traiano: ma essi con
uile, e ritrosa maniera ciò li negarono: onde
il Capitano da ira sospinto uccise subito due di loro.]

" dichiara iui essa chiosa con queste parole: [Guidagia
dicuntur que dantur pro ducatu, ali quintus[?] ...
nardat.[?] Et di più specialmente spiega Giouan Ferretti
Mr. Giureconsulto di Rauenna nel suo trattato
legale delle Gabelle num.° 177. nel fine.]

Margin (left, vertical): ... de gli Elefanti: oue dice che i Elefanti... in luogo ... al camin... ...

Conuiene tuttauia alla humanità, et prudenza del Capitano temprar il sdegno, et raffrenar la mano talhora contra le guide pretese colpeuoli di via ingannevolmente smarrita, quando giusta causa d'errore del camino rende le guide degne di scusa, et di perdono.

Arriano nella Historia de i fatti d'Alessandro Magno nel libro 6°.

Che, mentre Alessandro Magno andasse con il suo essercito in India, et le sue guide à lui dicessero d'hauer smarrita la strada, egli non s'alterò punto contra di loro, stimando l'errore meriteuole di scusa, atteso che in quelle parti arenose i venti haueuano co=perti i uestigij delle arene, ne ui erano alberi, ò colli, dalli quali si potesse far con=giettura, ò segno di strada veruna:

Per conchiusione di questa notte, et sue osserua=tioni uengo à dire, che cosi ne i tempi di pace, come di guerra la uera, et non mai errante guida del Prencipe, et Capitano, et d'ogni altro Campion Christiano, et Rettor di Cittadi, di Prouincie, et di popoli sono gli Angeli Custodi, ʌ de i quali l'uno è degna, et gloriosa impresa.

ʌ Onde ben disse l'Ariosto nel canto sestodecimo.

L'essercito Christian, che con sì fida,
E sì sicura scorta era venuto,
C'hebbe il Silentio, e l'Angelo per guida.

del Ill.mo S.r Vicenzo Cappello Senatore elettissimo, et mio pregiatissimo Signore, al cui splendidissimo nome sono consacrate le presenti mie Notti per ricever da lui quel lume, che il fosco loro le nega: et in fine per saldissima base d'ogni guida, et scorta nelle oscure tenebre del mondo è il vero, et immortal Dio invittissimo Capitano de gli esserciti dal cui ~~ricorso~~ aiuto può altamente sperare ogni vittoria chi in lui fidando giustamente guerreggia: [Onde la colonna di foco in cammino ... Mose d'Egitto.]
Onde ben di lui così favellò Boetio Severino nel Metro 9.° libro 3.°

„Tu requies tranquilla piis, te cernere finis,
„Principium, vector, dux, semita, terminus idem.

Col cui santo nome terminando io fo qui punto.

Notte Ottava. —

Del marchiar notturno. Osservatione Prima. =

L'arte d'un Capit.o in sei cose si può impiegare, che sono il marchiare, l'alloggiare, il combattere, l'oppugnare, l'assediare, et il difendere una piazza, nelle quali cose tutte fu eccell.te Filopemone [T. Livio: Che Filopomene era di singolar solertia, e prattico nel marchiare.
„ [in ducendo agmine] A Senofonte ognun dà la palma nel marchiare, e ne fa fede quella sua memorabile speditione.]

Tra le parti principali della militia sono riputate queste tre, cioè il mar:
chiare, l'alloggiare, è 'l combattere. come io accennai di sopra nella

Notte pa osserv. Virgil. Sol. 12. h. in marg.

Ancora et ben che da diversi scrittori antichi, et moderni
sia stato discorso, se sia espediente il marchiar
in tempo di notte con essercito, fra i quali fù
Vegetio nel libro 3.° cap.° 6.° et l'Imperator
Leone ne' i suoi Documenti di guerra nel
Commandamento 17.° num.° 36. et altri seguenti,
et dopo più altri ultimamente il S.r Girolamo Frachetta da
Rovigo gran Politico, et cultissimo scrittore de'
tempi nostri, et mio già singolare amico, et
tra gli altri miei coetani giovani nello Studio
di Padoa riputato spirito vivido, et d'alta speran=
za, come dopo il lungo corso d'anni egli hà dato
gran saggio della sua virtù al mondo, di che
ne rendono conspicua fede i gravi, et saggi
scritti suoi, esso, dico, S.r Frachetta nel suo
fecondissimo, et facondissimo Seminario
De' Governi di Stato, et di Guerra
nel Discorso sopra il Capo 65.° et nel l.° 2.° cap.° 17.
Tuttavia è approvato il documento dell'Imper.or
Leone mentre, vietando il marchiar di notte #
nel paese del nemico
soggiunge, che, qualhora la necessità costringa,
si dee marchiare con gran secretezza, affine
di sorprendere alcun luogo del nemico, et ciò
fare con passar per alcun sito non saputo dal

nemico. et che prima che si marchi si faccia ben
riconoscere la strada, et come ivi insegna
esso Imp.re oltre al cui documento è degna
ancò d'avertimento la risolutione del T.r
Brachetta, mentre ivi dice, che à quelli, che
hanno perfetta notitia del paese, è lecito
talhora marchiar di notte, specialmente se
il nemico non campeggia, ò manca di tal
notitia: Ma à quelli, che non hanno cono=
scenza, è molto pericoloso, et massimamente,
se il nemico campeggia, ò hà egli tal conoscenza:
Ma, supposta la osseruanza de' i recati ricordi con=
formi alla militare, et Politica prudenza, io
non voglio tralasciar qui alcuni essempi di
gran Prencipi, et Capitani, i quali hanno mar=
chiato in tempo di notte;

Plutarco ne' gli Apophtemmi in Alessandro Magno:
et nella Vita di lui.

Che Ada Regina di Caria mandò ad Alessandro
molti presenti di varie viuande delicatamente
condite, et fatte per industre mano de' suoi Regij
Cuochi: ma quel Re magnanimo disse, che
Leoni da suo Maestro gli hauea dato cibi al suo
gusto più graditi, et saporiti, cioè il desinare di
notturni viaggi, et la cena di parco desinare.
Hor io allettato dalla presente occasione vengo

à recare al gusto de' gratiosi lettori una noua
esca tralasciata da Plutarco, et riferita da
Arriano nella Historia De' i fatti d'Alessandro
Magno. nel libro primo, oue egli dice, che,
essendo Alessandro entrato in Caria, quella
Regina andò ad'incontrarlo, et diede à lui
in poter suo la principal Città del suo Regno,
et appresso lo addotto come suo figlio; ma,
quel gran Re' non spregiando la Liberalità
di quella gran Donna, ne il nome di Figlio
adottiuo di lei, le lasciò la custodia d'essa Città:
» Benche l'Imperator Giustiniano nel §. Foemine.
» Instit. de adoptio. habbia vietata al sesso don=
» nesco l'adottione de' maschi, nisi in solatium
» liberorum amissorum. La quale adottione
però è stata anco ne i passati secoli osseruata
da altre Regine, et in particolare dalla
Regina Giouanna, ma con inauspicato fine,
come si legge presso gli Historici.

G. Cesare della Guerra di Francia nel libro p.°
Che esso Cesare marchiò à meza notte,
quando egli andò à trouar gli Heluetij,
quali non haueano ancor passato il fiume
Arari, hoggi detto, la Saone:
et egli stesso à meza notte fece marchiar T. Labieno.

T. Liuio. nel libro 35.°
Che L. Merula Consolo Romano hebbe per costume
di marchiare in tempo di gran notte.

Et qui mi piace addurre un ricordo insegnato da Scipion Romano, et riferito da G. Cesare nel libro 3° della Guerra Civile: oue dice, che i soldati mandati da Scipione à spiar, et intender il marchiar di Domitio Capitano di Cesare, essendo accorti dal fremito de' caualli d'insidie ordite, fecero indietro ritorno.]

Historia sacra di Giosue nel cap° x°

Che quel ualoroso Capitano di Dio Giosue marchiò con la sua gente tutta la notte con tanto silentio, secretezza, e celerità, che i nemici non seppero il suo arriuo: onde egli li colse sprouedubi, et da ogni parte li pose in rotta, et in fuga.]

Per chi brama di sapere altri essempi intorno al marchiar notturno, legga il S.r Scipione Ammirato ne' i suoi Discorsi sopra Cornelio Tacito nel libro 13° Discorso 6° Et del marchiar notturno della Caualleria legga il S.r Caualier Melzo uersatissimo nell'arte militare nelle sue Regole di Caualleria nel libro 2° Cap° 9° Del marchiar notturno: oue per più fogli ampiamente egli ha ridotto all'atto prattico il modo, et forma del marchiar notturno della Caualleria.]

Et della ordinanza nel marchiare il S.r Achille Tarducci della Marca Anconitana ne' i suoi Discorsi delle machine, ordinanze etc. nel Discorso della Ordinanza nel marchiare: et altri altroue.

Del marchiar scrisse copiosamente Chiappino Vitelli nel suo [illegible] nel Capitolo De Itineribus. Dal Greco nel Latino idioma tradotto dal dottissimo [illegible] Theodoro [illegible]

NOTTE
Nona.
Del silentio notturno.
OSSERVATIONE
Vnica.

Quanto sia non solo opportuno, ma necessario, et saluteuole il silentio in tempo [pericoloso] di guerra così del Capitano, come del suo essercito, et così marchiando, come fermando, et stando ne gli alloggiamenti, et in altre occasioni militari, di ciò ne rende viua espressione la natura stessa de gli animali di ragion priui, li quali con l'essempio del naturale istinto loro additano à gli huomini ragioneuoli, che molto maggiormente osseruar debbano il silentio in tempo di guerra, et tanto più di notte, che suole esser ministra di mortali rischi et di varij sinistri incontri: Imperoche afferma

Plutarco nel libro della industria de gli animali et Ammiano Marcellino nella Historia nel libro 18. fol. 97 / 87. n. 13

Che le oche [Grue] di Cilicia nel tempo della estiua stagione sospinte dal gran caldo à loro noioso si partono dalle piaggie Orientali per venir alle parti

Occidentali, et perche hanno da far il passaggio per il monte Tauro, oue albergano molte Aquile capitali loro nemiche, hanno per innato costume di chiudere i rostri con alcune picciole pietre, con le quali impongono à se stesse un' alto muto silentio per non esser sentite dalle Aquile: Onde dopò hauer passato esso monte con tacito uolo rigettano da' i rostri le pietre, hauendo in quella maniera trouato sicuro scampo contra ogni pericolo à loro souirastante.

Polibio nella Historia nel libro 9.°

Che il Capitano in particolare osseruar debba il silentio in guisa tale, che ne per noua cagion d'allegria nata da speranza d' alcun non pensato bene, ò lieto auenimento, ne per temenza d'alcun contrario accidente egli dia segno d'alteratione d'animo scoperta: Il che io istimo nel secondo caso douersi fuggire per non turbar, ò sgomentar gli animi de' i soldati, i quali come quasi membri sono facili à prender impressione, ò qualità dà i capi loro. —

Plutarco nella Vita di Q. Fabio.

Che Q. Fabio, et Annibale usauano gran silentio quando in condurre, et quando in fermare gli esserciti loro:

Valer. Massimo nel libro 2.° Cap.° primo.

Che Eumene Rè d'Asia amicissimo de i Romani auisò il Senato, che Perseo Rè di Macedonia facea apparato di guerra. Onde tal ragguaglio fù con tanto silentio guardato da loro, che prima si seppe la prigionia del Rè Perseo, che s'hauesse notitia di ciò che il Rè Eumene hauesse ragguagliato, et li Padri à lui risposto: Et del grande, et secreto silentio usato da i Romani nelle cose della Rep.ca esso Valer. Mass.o soggiunge iui queste notabili parole: [Fidum erat, et altum

» Reip. pectus cum, silentijque salubritate muni-
» tum, et uallatum undique; cuius limen intran-
» tes, abiecta priuata charitate publicam induebant.
» Itaque non dicam unum, sed neminem audisse cre-
» deres, quod tam multorum auribus fuerat commissum:]

Senofonte nel libro 5.to

Che mentre marchia l'esseruito di notte dee eser usato un sommo silentio: perche il uiaggio notturno è sicurissimo còl mezo delle orecchie, et quello de giorno fatto per uia de gli occhi: et l'uno, et l'altro còl mandar prima innanzi huomini à cauallo, et esploratori: Però, ^

T. Liuio nel libro 27.° et
Frontino ne i Stratagemi nel libro p.° Cap.° p.°

^ Senofonte nella Oratione delle Lodi del Rè Agesilao. fol. 386. r.°

Che detto Rè Agesilao, qual fù la uera Idea d'un gran Rè, et perfetto Capit.° quando egli marchiaua con il suo ben schierato, et ordinato esercito, con i suoi amici usò il andare con si tacito, et quieto silentio, che [ut pudicissima aliqua uirgo antecedere uideretur.]

Che Claudio Nerone Consolo in tempo di
notte uenne con parte del suo essercito
al campo di M. Liuio Salinatore suo Col=
lega con tanto silentio, et secretezza, et con
lui si congiunse, che non parue non pure
aggionto essercito alcuno, ma neanco un
soldato nell'essercito di M. Liuio: Onde poi
auenne quella memorabile sconfitta data
dal gran ualore di quei due Consoli Romani,
et essercito loro ad'Asdrubale Fratello d'
Annibale Carthaginese al fiume Metauro,
oue esso Asdrubale prima formidabile Ca=
pitano de'i Carthaginesi restò estinto, et un
insieme con lui furono tagliati a pezzi quà=
ta sei mila de'i suoi, et fatti prigioni cinque
mila, et quattrocento, et riscattati oltre à quat=
tro mila Romani prigioni de'i Carthaginesi;
et fù fatto un bottino d'oro, et d'argento, et
di molti altri pretiosi arnesi, si che con gran
uantaggio fù compensata la rotta di Canne,
et d'altre date a'i Romani: Però ben disse
Plutarco nella Vita d'Annibale tai parole:
" [In quo [redacted] mirari libet callidissimi Ducis
" solertiam sic deceptam fuisse à Claudio:]

Et Silio Italico nel suo Heroico Poema della
Guerra di Carthagine nel libro XV. così cantò

» Hos inter gemitus obscuro noctis opacae
» Succedit castris Nero, quae coniuncta feroci
» Livius Hasdrubali vallo custode tenebat.

Et Silio ivi nel fine d'esso libro XV. soggiunse

» Tum Nero procera sublimia cuspide portans
» Ora Ducis caesi, sannas pensavimus, inquit.
» Annibal, et Trebiam, et Thrasimeni littora secum
» Fraterno capite, i duplica nunc perfida bella,
» Et geminas arcesse acies. etc.]

Et Horatio nel libro 4.to de i Carmi nella oda 4.ta
nelle lodi di Druso così ancò cantò.

» Quid debeas, ò Roma, Neronibus
» Testis Metaurum flumen, et Asdrubal
» Devictus, et pulcher fugatis
» Ille dies Latio tenebris.

Et dopò così ivi soggiunge.

» Carthagini iam non ego nuncios
» Mittam superbos: occidit, occidit
» Spes omnis, et fortuna nostri
» Nominis Asdrubale interempto:

M Onde parmi, che à torto da alcun moderno scrittore venga posto in dubbio il partito preso da Claudio di andare ad unirsi con Livio Salinatore, et che esso Claudio fosse stato più tosto Capitano aventuroso, che savio: perche l'auttorità di T. Livio, Frontino, Silio Italico, Horatio, et del Petrarca, et le circonstanze da lui raccontate, et il memorabile, et felice evento indi seguito ^

Et il Petrarca nel Trionfo della Fama nel
Capo. primo così altamente scrisse.

„ Poi fiammeggiaua à guisa di Piropo
„ Colui, che col consiglio, et con la mano
„ A tutta Italia giunse à maggior nopo.
„ Di Claudio, dico, che notturno, e piano
„ Come 'l Metauro vide à purgar venne
„ Di ria semenza il buon campo Romano.
„ Egli hebbe occhi al veder, al volar penne,
„ Et un gran vecchio il secondaua appresso,
„ Che con arte Annibale à bada tenne:] M /

Paolo Diacono de' i Fatti de' i Romani nel libro 12°.

Che Theodosio Magno Imp.re entrò nelle
Alpi con tanto silentio, che da niuno fù
sentita la uenuta, et entrata sua, et indi
all'improuiso uenne in Aquileia, et iui
ristrinse, prese, et uccise senza alcun incontro
Massimo ~~crudo~~ Tiranno, et suo fierissimo nemico:]
La cui morte fù prima predetta da S. Martino:]

Il S.or Giorgio Basta nel suo Maestro di Campo Gene-
rale nella Parte dell'Alloggiare nel Cap.° X.°

Che ne gli alloggiamenti si dee passar la notte
quieta senza strepito nessuno di uoci, non che
di suoni: anzi ~~nessuno~~ dee, che di notte si dia

Rimane chiaro, et palese, che il partito di Claudio
fù degno di somma lode, come di Capit.° sauio, et prudente

uino fuori delle tauerne, et il bere in compa=
gnia; perche in somma, quando è tempo di
prender alcun riposo, una sola voce è atta
à porre in bisbiglio, et in scompiglio tutto il
campo:] Et io soggiungo, che ninno sia ardito di sparare alc.o archibugio in tempo di notte sotto qual si voglia colore, ò pretesto ^

Conchiudo adunque, che l'essercito partico=
larmente nel marchiar notturno sia muto,
come insegnò Homero; et che nel campo
egli hor fedelmente vegghi, hor tacito al=
ternamente riposi: [Vox, et clamor in diuinis scripturis significat animi ala critatem. Vox mea ad Dominum clamaui:] Suid: in Historic: lra Di fol. 101

(à fuor che le guardie, et questo [illegible] messo à [illegible] in caso di darall'arme, et per altrimenti mai:)

[i Marte dr quasi sine verbis,

Quod in bello non dicto, sed facto opus est. Homerus

In bellis opus est manibus, verbis, senatu. Suid. lra A. fol. 131 h.

Notte Decima.

Delle Grida notturne.

Osseruatione prima.

Eleleu acclamatio bellica, qua [illegible] sedentabantur milites.] Suid. lra E. fol. 287 ^

Vedi nel foglio 196 guidadelle Dr. [illegible]

Perche nel tempo della guerra si dee usar
il silentio, quando fà bisogno, come hò già
detto: et il grido si dee adoprar quando
è il suo opportuno tempo: Però negar non
voglio, che molte volte dopo il silentio non
si conuengano ancò le grida, et le sonore voci,
massime in tempo di notte, col mezo delle

[Sì come nell'assaltare in tempo di notte fà bisogno usar gran silentio fin che si giunge addosso al nemico: così dopo esser giunto poi mostrar con strepito di [illegible] bestie et [illegible] investito ^

Me clamore militari vide plena scientia in Enza relata p. Sertio Barbara: in officiga P. I. Z. et 115
i segni quali o nel principio della battaglia, o quando si dà
l'assalto ad alcuna fortezza de' inimici alla
sprovveduta, i altrimente si mette gran spavento
ne gli animi loro, et s'accende maggior spirito
ne i cori de suoi; Onde Catone il maggiore
animando i soldati giovani a coraggiosa=
mente combattere usava spesso dire, che la
lingua più che la spada, et la voce più che
la mano era possente a porre in fuga, et atter=
rire il nemico. Però egli non volea, che nella
battaglia il soldato fusse muto, ma che con
aspro parlare, et con altamente gridare, et
con horrido sembiante recasse spavento al
nemico. a che serve quel detto d'Appiano
Alessandrino nel libro Parthico in questa gui=
» sa parlante: [Ex omnibus sensibus huma=
» nis auditus maxime conturbat animam,
» et circa eam passiones excitat, et in primis
» omnium terret intellectum:] et tanto più
l'anima si turba, et l'intelletto si spaventa,
quando ode vehementi, et repentine gri=
da notturne: Quindi così fatte grida si deono far fieramente sentire, quando con=
le nemiche schiere s'hanno d'azzuffar insieme, et quelle grida militari si chiamano
Barrito d'Elefanti. come scrisse Vegetio nel

Et Aristotele disse [illegible] la voce [illegible] terrore [illegible] in fuga [illegible] con clamori [illegible]

T. Livio Deca. 3a lib. [illegible]
Così fece L. Marcio in Spagna, quando con le reliquie degli
esserciti de due Scipioni egli assaltò Asdrubale di
Gisgone dentro il suo alloggiamento:]

123

» libro 3.° cap.° 18.° [Clamor, quem barritum
» uocant, prius non debet attolli, quam acies
» se iunxerit:] et Seneca nella Tragedia
» Thebaide Atto 2.° parlando d'Etheocle, et
Polinice fratelli, et acerbissimi nemici
fra loro guerreggianti disse [Cum Lacedemones prodibant in bellum suum tibiarum modulatione, et suauissimo cantu, ut in Pari modo tes [illegible] miscerentur periculi:]
» Signa collatis micant
» Vicina signis,
» Clamor hostilis fremit:]
Et G. Cesare nel libro 3.° della Guerra ciuile [Crete ses [illegible] ebant cithara],
» [Neque frustra antiquitus institutum est, ut
» signa undique concinerent, clamoremque [illegible] uniuersi tollerent, quibus rebus et hostes
» terreri, et suos incitari existimauerunt:] fol.° 288
Il qual luogo è addotto dal Sig.r Mercuriale nel suo Trattato dell'arte Gimnastica nel l.° 3.° cap. 7.° de uociferat. et risu. fol. 6. cap.
T. Liuio nel libro 4. oue ampiamente espone la materia della uociferatione et quanto ella à i corpi humani sia gioueuole:
Che nella battaglia seguita tra Romani, et Volsci
le grida furono prime indici oue hauesse da
piegar la pugna; perche dalla parte de i Vol=
sci il grido fu maggiormente eccitato, et più
frequente: et dalla parte de i Romani il
grido fu dissonante, ineguale, lento, et spesso
iterato: onde s'argomentò, che gli animi fus=
sero per terror sgomentati:]
Si da negli Historici [illegible] fol. 310.]
[illegible] in belli motu primum excitare [illegible], et agresti [illegible] fremitu [illegible] Romani [illegible] tympana [illegible] sonantibus [illegible] indicabant [illegible] Quod [illegible] cognitum erat, animi [illegible] et opinione [illegible] tedio [illegible] erat, eos [illegible] pulsatione tympanorum [illegible]

ardita vicissim scuta concutere, et bellicum clamorem tollere, et paeana canere, et ligneas situlas collidere:]

Il medesimo T. Livio nel libro 38°

Che M. Fulvio Consolo Romano favellando à suoi soldati descrisse, et lodò il militar valore, et la natura de' Francesi di quel secolo con questa forma di parole:

» [Ad hoc cantus ineuntium praelium, et ulu=
» latus, et tripudia, et quatientium scuta
» in patrium morem, horrendus armorum
» crepitus, omnia de industria composita ad
» terrorem:]

L'Historia sacra de' i Giudici nel libro ... cap. 7°.
Gioseffo nel libro quinto.

Che Gedeone eletto Capitano del popolo di Dio con soli trecento huomini suoi intorno à meza notte in più modi insieme, et in particolare con le alte grida, et strepiti spaventò sì fattamente i Madianiti nemici suoi, per altro numerosi, che diede à loro una sanguinosa rotta:] [Gioseffo scrive, che Gedeone uccise quattro Re de Madianiti, et cento, et vintimila huomini dell'essercito loro in una notte appresso

~~Paolo Diacono de' i fatti de i Romani nel libro XV.~~ Giosue

L'Historia sacra di Giosue nel cap. 6°.

Che Giosue Capitano à Dio diletto assediando da più bande la Città di Gierico disse à tutto il popolo d'Israele che gridassero forte; cioè [Vociferamini, tradidit
» enim Dominus Civitatem etc.] et poi così soggiunge:
» [Omni populo vociferante, et clangentibus tubis, postquam
» in aures multitudinis vox, sonitusque increpuit,
» muri ilico corruerunt etc.]

¶ Paolo Diacono de' i fatti de' i Romani. nel libro xv.°~

Che, mentre gli empi seguaci della setta heretica
Pelagiana tentassero di ritrarre dalla santa
fede di Giesù Christo Nostro Signore i popoli
di Bertagna, essi bramando di viver costāti
in essa vera fede nostra fecero però ricorso all'
aiuto de' Vescovi di Francia allhora per santità
di vita illustri al mondo, et fra gli altri à S.
Germano Vescovo santissimo Antisiodorense,
il quale s'offeri pronto d'andar in batta=
glia insieme con quelli di Bertagna contra
i Pelagiani heretici. Onde egli come Ca=
pitano di Christo stando nella antiguar=
dia de' i fedeli, et vedendo farsi vicini i ne=
mici ripose ogni speranza non in suoni
di trombe, o in arme terrene, ma impose,
che al suo primo grido tutti con una voce con=
sonante, et concorde gridassero altamente
come lui: Il quale subito con gran grido
» disse [Alleluia] et tutto il pio essercito
» alzando le voci fin al cielo [Alleluia]
unitamente rispose, il che udito da i nemici
incontanente essi furono da horror, et terror
soprafatti in guisa tale, che l'essercito loro si
disciolse, et tutti si diedero in preda alla fuga:]

Hor dalle addotte ragioni, et essempi, oltre
ad altri scritti dal S.r Scipione Ammirati
ne' i suoi ammirandi Discorsi sopra Cor=
nelio Tacito nel libro, i 4.o Discorso 5.to
potrà peravventura alcuno scostarsi dal
parere del S.r Brancaccio Napolitano
Cavagliere Gierosolimitano, ^ di chiaro grido nell'arme il quale
nel libro De' i suoi carichi militari. nel
Cap.o 8.o Del Maestro di Campo Generale
vole, che nell'attaccarsi la zuffa li soldati
non usino voce strepitosa, ma un'ardente
sorriso una, ò dice volte, lasciando (come
dice egli) à gli Arabi quel barbaro co=
stume d'ululare, e gridar Vittoria prima
d'attaccar la battaglia, [et ivi soggiunge esso S.r Bran=caccio
che i valorosi soldati si deono ben eccitare
alquanto, ma non far sì, che l'impeto,
et le strida confondano le voci, e i comman=
damenti de' i Capi di guerra: Imperoche
è già approvata la commune opinione
de' sopràni Capitani di Guerra, et de'
scrittori Illustri antichi, et moderni, ^ che
nel principio della battaglia, et nell'attaccarsi

[Margin: come lo concetti disse il Tasso nel canto 9. stanza 21. Dapoi fatto quel ... barbar metalli gli Arabi, ... certi ... un gridi horribili al cielo, e de ... col suon del ... mesti i nitriti]

^ cioè G. Cesare, Silla, M. Ant.o Aless.o Magno come scrive Q. Curtio L. 3.o fol. 11 ... T. Livi. L.o 30. fol. 440 ... Annibale cu Scipione pugnante ita inquit:
[Cum max.e haec Imp.or (id est Annibal) apud Carthaginienses, duces suarum gentium inter populares, pleraq. per interpretes intermistos alienigenas ageret, tubae, cornuaq. ab Romanis cecinerunt, tantusq. clamor ortus, ut Elephanti in suos s.mi stro max.e cornu verterentur, Mauros, ac Numidas.] 12

della zuffa deono esser osseruate le grida, et
uoci strepitose per animar i suoi, et fiaccar
l'ardir de' nemici, come di su dissi: et del
costume de' gli esserciti Romani, oltre T. Liuio, Cesare,
et altri auttori, ne fa chiara fede Aulo Gellio,
nelle sue Notti Attiche nel libro p.º cap.º xi.
oue con questa gratiosa distintione egli
approua le grida, et uoci militari, cioe.
" [Gradu clementi, et silentio est opus, cum
" ad hostem itur in prospectu longinquo procul distantem;
" Cum uerò prope ad manus uentum est,
" tum iam è propinquo hostis et impetu pro-
" pulsandus, et clamore terrendus est.]
Il dir poi che l'ulular, et gridar sia bar-
baro costume de' gli Arabi soli, ripugna
alle auttorità, et essempi già apportati
Liguri de' i Romani, Germani, Greci, Francesi, et altri, cioe
et in specie alla scrittura sacra: et Macedoni, et
il già detto A. Gellio nel cap.º xi.º prima Thebani
che egli apporti la già allegata distin-
" tione così disse: [Quid ille uult ardentissimus clamor militum Romanorum,
" quem in congressibus præliorum fieri
" solitum scriptores Annalium memorant.]
[Item Romani sub pugnæ initium ad eximagni clamo-
ribus obstrepunt. ut Joseph coactus sit Hebræorum
suos militu aures obstruere, ne strepitu terrerentur.
T. Liui. l.º 30. [Clamorem causam fuisse cædis in Annibalem e Scipione ex terrore
primum Elephantis incusso. fol. 240. in princ.º Appia in Lybico fol. 24 ...
T. Liui. fol. 240. n. 2 ... [Ad hoc dictu parua, sed magna eadem in re gerenda momenti
res, congruens clamor à Romanis, eo maior, et terribilior; dissonæ illis, ut gentium
multarum discrepantibus linguis, uoces.]

Λ° Luca nel lib. 2° de la guerra di Farsaglia ne la descrittione de la battaglia Navale attamente, et amplamente spiegata così dice:

La ragion poi recata dal S.or Canag.re con dire, che l'impeto, et le strida non si deono fare, perche confondono le uoci; et i commanda=menti de i Capi di guerra; si può forse con questa tempra distinta esser intesa, cioè, che quando si danno i commandamenti a i soldati da i Capi di loro innanzi, che si uen=ga alle mani, et alla zuffa col nemico, si deono con tacito, et riuerente silentio udir=li, obedirli, et poi essequirli: ma, quando si principia la battaglia, et in un punto le grida, et le sonore, et strepitose uoci, non possono esser necessariamente fatti, o imposti commandamenti, o ordini mili=tari; perche le gran grida accompagnate dal romore di tamburi, e suon di trombe, et altri bellici istromenti, togliono l'uso dell'orecchie, onde non possono così essere essequiti, et fatti commandamenti ad empiti: Λ° La onde C. Mario hauendo honorati mille ualorosi soldati Camerinesi per esser con con farli pari alli Romani, per esser con gran fede, et coraggio, a ciò grati nella guerra contra i Cimbri, et essendo per=ciò biasmato come di attione contraria alle Leggi, si scusò dicendo, che per lo gran strepito dell'arme egli non haueua potuto udire la uoce delle Leggi. ΛΛ

Margin (left): Immensae nasce mi; Separtur in aetheree uoces, Remouagi sonus piae nutur, Clamore nec ullo Audiri potuere tubae. et ge. Te Turchi con li loro spauentosi tamburi gridi et romori a fa Mor et nacari L'ana

Margin (right): M. che nel tempo di dar all'arme dalli soldati insieme, se non da intera attentione alli comandamenti, che le orecchie di tutti son occupate parte dalli rumori, et strepiti, et parte da le cesate, che le otturano, et confondono, et da altre confusioni che ui nascono. I. Il Cap.o Strozzi dell'osseruanza Militare lib. 2° se cō da opinione 8.ª fol. 25. a carte

¶ Come gli uccellatori per tirare gli augelli alli loro lacci, imitano et contrafanno le lor voci, et canti, così quelli che hor: mano etc.

T. Liv. l.o 26 fol. 188 verso vbi [illegible]
De Capua obsessa in gratiam Hannibale [illegible] ... ad eos hostes [illegible] de Hannibale,

Osseruatione Seconda.

Perche le guida notturne possono talhora esser finte; però fà bisogno d'esser molto cauti in prestar credenza alle guida di notte; perche può seguire qualche noioso auenimento: massime quando le guida nascono da gente per natura, et per costumi astuta, et prudente.

B. P. Bembo. nella Historia Vinitiana nel libro x.o

Che i soldati spagnuoli, quali militauano in seruigio di Massimiliano P.o Imperatore, istimando, che in breue l'essercito de SS. Vinitiani sarebbe accostato alle mura, et alle porte della Città di Verona, et à quella hauerebbe messo l'assedio, diuisorono un sottile inganno per conoscere di che uolontà ogni casa, et ogni famiglia uerso la Repub. fosse; perche di mezza notte con grande strepito d'arme incitati corsero la Città, et nel correre il nome di S. Marco spesso gridarono. Il qual nome udito da molti. che quelli esser Vinitiani credeano che entrati fossero nella Città; quella medesima acclamatione subito fù loro in risposta data, et quasi una risalutatione ui cendeuolmente renduta. Li spagnuoli segnarono d'inchiostro tutte quelle case donde [illegible] clamorem, ut aueneret [illegible] animos.]

De Hyena.

Plin. Nat. Hist. l.o 8.o cap. 30. in princ.o fol. 377. ita inquit.
Multa de Hyena mira traduntur; sed maxime sermonem humanum inter Pastorum stabula assimulare, nomenque alicuius addiscere, quem euocatum foras laceret:] Vedi de la Hiena nelle Metamorfosi d'Ouid. di Anguillara nel libro V.o fol. 227. [illegible] stanza [illegible]

T. Livi. L.° 27. fol. 202. in princ. refert Hannibalis fraudem in adulterinis et falsis litteris confingendis scriptis ex Metaponto, ubi se receperat. 119

le voci veniano, et il seguente giorno ritrouati i legni tutte senza una mancarne posero à sacco; per la qual cosa conseguirono, che à gli altri amici della Repub. fu imposto gran terrore di più non havere ardimento di fare, ò dire cosa alcuna; et essi di quella preda si valsero in vece di soldo, che loro non si dava altramente;] così quanto scrisse il Bembo, il cui luogo lunghetto alquanto io hò voluto riferire per notabile avertimento altrui d'esser con più aveduto et cauto à dar fede à simili finte grida.

[Margin, left: et duos Metapo[n]tinos ... ab iis Principibus eius inventis, ... Fabium mittit ... illos ... legitur. Sed Fabius ab Haniba[le] ... monitus ... Hannibal ... hostili ... in insidias ... Metaponto ... repente ... ... Liviy]

A.

T. Livio nel libro 36.°

Che T. Sempronio dopo haver per più giorni attorniata Heraclea Città della Grecia con sembiante di voler darli l'assalto tornò indietro senza far effetto alcuno, ma poi una notte si dispose d'assaltarla, et da dovero come fece con grandi grida in una parte della Città, onde corsero i difensori à pena svegliati alla volta delle grida con accorto inganno più finte; ma li Romani per un'altra parte di essa Città non guardata, et nuda di difensori senza combattere con le scale tutti saliron sopra le mura, et la presero.]

[Margin, right: nella ultima guerra di Fiandra, si è veduto alcuna volta ... di giorno ... ma da fare ... et miseramente ucciso alcuno de i nostri ... per altro modo ... credenza ... ingannato ... egli fece ... et dimandasse alli nemici il Chi viva, et coz credutisi haver ... alla favella esser de nostri haveresso ingannevole risposto S. Marco ... il cui nome ... Viva]

B. B. Procop. Della Guerra De i Gotti. libro 2.°

Che Belisario sentendo grida, et strepiti di notte dalla Città di Osmo assediata da lui non lasciò uscir i soldati suoi fuor dell'alloggiamento, sospettando che quelle grida fussero fatte per far dare i soldati di Belisario nelle insidie.]

127 11

Notte
Undecima.
Delle Imboscate notturne.
Osseruatione
Unica ~~Prima~~.

Perche gli aueduti Capitani costumano di non tentar la battaglia generale, oue uersar suole il gran rischio commune, con aperto, ma con occulto Marte. come affermò Vegetio nel libro 3.° cap.° 9.° cosi parlando;
" [Boni duces non aperto Marte, in quo est
" commune periculum, sed ex occulto semper
" attentant, ut integris suis, quantum possint,
" hostes interimant certe, uel terreant:] et
Senofonte nell' Hipparchico hebbe a dire, che, se si considerauano le vittorie ottenute in guerra, la maggior parte di loro era con arte, et con inganno conseguita. Et il Re Antigono essendo dimandato in qual maniera si poteano assaltar i nemici, rispose. o con inganno, ò con la forza, o aperta, ò insidiosamente. Però la militare accortezza fra gli altri mezi à danno del nemico introdotti inuentò le insidie. delle quali dicesi esser secretaria la notte, [cioè Et Homero riferito da Suida ne gli Historici suoi. lra A.
fol. 85. in princ. cosi scrisse
Sive dolo, seu ui, uel aperte confice, uel clam.]

cioe [redacted] le Imboscate notturne, [redacted] dette da scrittori insidie militari, con le quali ò s'inca trapende il nemico incauto, ò si fa sorpresa d'alcuna Città, ò Forte nemica mal proveduta, ò mal guardata, ò in altro dannoso modo, ò di finta fuga, ò di simulato timore. Quindi le Imboscate sono antiche, et da infiniti essempi Greci, Romani, Carthaginesi et molti altri insegnate ai guerreggianti, di che ne ha fatta piena raccolta Giulio Frontino ne i suoi stratagemi nel libro primo. Cap.° 5.° delle insidie, et Polieno Macedonico ne i Strategemi dell'arte militare in più, et più luoghi sparsi, et contenuti in otto libri da lui dedicati alli due Cesari Augusti Imperatori Antonino, et Vero, et poi dalla Greca nella volgar lingua tradotti dal S.or Nicolò Mutoni, et dedicati al già magnanimo Capitano il Marchese di Marignano: et, oltre à molti altri scrittori, ne ha accuratamente scritto il S.or Girolamo Frachetta da me sopra nomato, et lodato nel suo ampio Seminario De Governi di Stato et di Guerra nel Capo 70: et discorso sopra esso capo degli aguati, ò insidie, et altri inganni.

Benche tal'hora sia di gran lunga meglio un buono, et più efficace, et vero consiglio, che più ingannevoli frodi, come ne fa prova di ciò quel piacevole apologo d'Esopo, qual disse, che una volta parlando insieme la volpe et il gatto, la volpe si vantava d'haver più maniere di frodi, et il gatto li dicea, come egli havea una arte sola in cui si confidava quando fusse alcun pericolo: et mentre così fra loro essi due favelleggiavano, ecco che sopravenne un tumulto de cani; onde di repente il gatto su si sopra un altiss.° albero, et ivi si salvò, ma la volpe stando in terra fu

ma da cani [illegible]

Perciò appresso i Spartani il Capitano, qual vincea
il nemico con lusinghe, ò con inganni, sacrifi-
caua un bue: et quello, che lo vincea in batta-
glia, un Gallo. Onde la distintione di maggi-
gior, et minor uittima sacrificata era argo-
mento di maggior, ò minor gloria nel Capit.
di che ne fà mentione Plutarco nella vita di
M. Marcello: Anzi nelle istesse sacre antiche carte
le imboscate sono approuate, come si legge
nella Historia di Giosue nel cap.° 8. et nel
Cap.° Dominus noster iubet etc. nella 23. q. 2.
nel Decreto. et Santo Agostino nelle questi-
oni, one Gratiano, et esso Santo Agostino
così puntalmente dicono: [Cum autem
" iustum bellum susceperit, utrum aperte
" pugnet, an ex insidijs, nihil ad iustitiam interest.]
Et io con la scorta di questa sacrosanta auttorità
professo che pensier mio è, che le imboscate
della presente notte, et le fattioni delle altre mie notti
militari, et osseruationi loro s'intendano ha-
uer luogo ne i casi di giusta guerra, et con
giusta, et graue causa intrapresa, sì come
già di sù dissi a pieno nella notte prima
militare del consiglio notturno. etc.
Hor dunque io seguendo le orme segnate
da' i sopradetti gran scrittori, et da altri intorno

Eliano ne la sua varia Hist.a nel lib.o 13. fol. 81. scriue [Che gli antichi cantauano i uersi d'Homero separati, et fra gli altri altri cantauano de l'insidie et la gran forza d'Agamemnone etc.]

alle imboscate dico, che esse deono esser poste in opra
con la tempra insegnata da Pietrino Bello
famoso Giureconsulto d'Alba nel Trattato
di ragion militare, et guerra nella Parte 2.a
Titolo 14.o oue dice [Quod insidiæ, quæ ni-
hil habent perfidiæ, sint bonæ.] et la
chiosa nel sopradetto cap.o Dominus noster
in uerbo: et insidijs così dichiara: [Cum
tamen fidem non rumpamus hosti.] altri-
mente quelle insidie, e imboscate, che in se
contengono perfidia, sono di gran biasimo,
degne, et sogliono portar seco una consequen-
za ruinosa à chi perfidamente se adopra,
come si leggono più essempi, quali tralascio
per hora, perche altroue saranno da me recati;
Et, non essendo bisogno, come dice il prouerbio, di
portar legna al bosco, io apporto qui breue=
mente alcuni pochi essempi intorno alla
materia delle imboscate notturne, tra
i quali è

Polibio nella Historia nel libro 3.o et
T. Liuio nel libro 27. et
Plutarco nella Vita d'Annibale.

Che esso Annibale Capitano sagacissimo, et sempre
intento à uincer il nemico con insidiose frodi,
" come di lui così disse T. Liuio. Totus in suas
" artes uersus insidijs locum quærebat. et
Plutarco nella Vita di Q. Fabio lo nomina
" Fassem Artificem ad omne genus doli, ac
" fraudis: esso, dico, Annibale diede in tem=
po di notte à i Romani le due sanguinose
rotte con due imboscate, cioè l'una fatta
presso al fiume Trebbia, et l'altra presso
al Lago Trasimeno. et di lui così scrisse
Silio Italico nel libro quinto nel principio.
" Cingebant Hetruscos occulto milite colles
" Sidonius ductor, atque alta silentia noctis
" Sylvarum anfractus cæcis insederat armis.
et lo istesso Italico nel libro settimo.
" At nunc nocte resedit
" Conditus occulta, si præcipitante sequentem,
" Atque inopinata detur circumdare fraude,
" Nunc nocturna parat cæcæ celantibus umbris
" Furta uiæ, retroque aditum, fictosque timores
" Assimulat. etc.
Indi disse T. Liuio nel libro, 24°.
[Lacus Trasymenus, et Cannæ triste ad recorda=
tionem exemplum: at ad præcauendum

» Simile utilia documenta sunt:]

[Conn.o d ciò è stato ... di sopra fol. 113 et 114 ...]

[Et tale fu l'accorta, et insidiosa natura d'Annibale contra i Romani, che nel corso d'anni sedeci, che egli guerreggiò con loro non si lasciò mai cogliere in alcuno agguato, e insidie, come per lo contrario auenne à Claudio Marcello, et ad altri, che furono da lui tirati alle reti tese loro. si come così saggiamente auerti l'Ill.mo S.r Mario Savorgnano nella sua Arte militare nel libro 3.

Plutarco nella vita di M. Marcello

Che Annibale fece una imboscata in un luogo eminente, et seluaggio; onde vedersi poteano tutti i fatti del campo Romano senza che Annibale fusse veduto, et sapendo lui che M. Marcello era iui vicino con la sua gente, esso uscì dalla imboscata, et diede una mortale rotta à Marcello uccidendolo, et grauemente ancoferendo Crispino suo collega consolo, qual pochi giorni dopò per le ferite hauute venne à morte. et fu ben notabile così fatta imboscata, et sconfitta, perche ne i tempi passati non era auenuta una simil strage a i Romani

con la morte di due Consoli seguita in battaglia;
ancora che Plutarco nella Vita d'Annibale,
et T. Livio nel libro. 27.° non affermino, che
Crispino Consolo fusse morto, ma mortalmente
ferito.

Hor, che le imboscate debbano farsi secrete in
tempo di notte, et poi condurle à effetto nello
spuntar del giorno, oltre à molti essempi
ethnici, lo dimostrano ancò altri essempi
delle antiche sacre carte, cioè

L'Historia de' Giudici nel cap.° 9.°
Che Abimelecco s'imboscò la notte col suo esser=
cito, et la mattina uscì, et tagliò à pezzi la gente
di Gaal, quale à pena si salvò con la fuga nella Città.

L'Historia di Giosuè nel Cap.° ottavo.
Che Giosuè Capitano mandò trenta mila huo=
mini scelti, i quali in tempo di notte andorono
ad imboscarsi da una parte della Città d'Hai,
nella quale entrorono poi di giorno, et da più
parti di quella posero il fuoco, et poi uccisero
tutti gli huomini d'Hai, et presero il Re loro
prima uscito fuori della Città, et lo appesero à
un publico patibolo, ove egli stette così à vista di
tutti fino al tramontar del sole.

Ma, oltra le già dette, et altre imboscate, fu segnalata
quella di Turno Rè de' Rutuli machinata contra
Enea, et nel undecimo descritta, et ritratta da Virgilio nel
libro XI° della Eneide, alla quale per esser lunghetta
alquanto, rimetto il gratioso lettore: Et io, come leg-
gista, qui soggiungo un punto appropriato alla imbos=
cata, qual è, che la preda da una parte dell'essercito
tolta a' i nemici dee esser anco divisa, et data a quei
soldati, che son stati nascosti in qualche imboscata,
benche essi non siano stati attualmente presenti
alla fattion militare, et al bottino fatto. così disse
il nostro celebratissimo Baldo nella legge. ab hostibus.
Codice. de captiuis. etc. oue adduce l'essempio del Re
David nel libro primo de i Regi. cap. 30. così parlante.
» [Æqua pars erit descendentium ad prælium, et rema=
» nentium ad sarcinas, et similiter divident.]
Per maggior dichiaratione della presente osserva=
tione io dico, che, quantunque il nome d'Imboscata
habbia tratta la sua propria origine dai boschi,
oue tra densi, et folti alberi, et ombre possono
star acconciamente celati coloro, che in tempo di
guerra vogliono ordire insidie, et aguati contra
i nemici: come di ciò apporta molti essempi Fron=
tino ne' Stratagemi nel libro 1.° cap.° 5.to de insi=
dijs. et nel libro 3.° cap. X.° nel fine, et altri altroue:
Tuttavia le imboscate possono farsi non solo ne i
boschi, ma in ogni altro luogo, che atto sia ad oc=
cultare così in terra, come in mare Frontino lui:

Ma i boschi, et le selue sono più proprie delle Im=
boscate per la ragion già detta; anzi l'alloggiar
con l'essercito a lato d'alcun bosco è stimato
da huomini militari molto auantaggioso, quan=
do però la fronte dell'essercito alloggi assai auanti,
imperoche oltre la commodità di tener quel
fianco fortificato, e à hauer tutte le legna ne=
cessarie, quali sono somministrate dal bosco,
si leua l'occasione al nemico di venire ad
imboscarsi dentro, come sarebbe facile quando
auanzasse molto bosco oltre alla fronte dell'es=
sercito si come in ciò auertì particolarmente il S.r
Brancaccio Cauag.re Gierosolimitano nei suoi
saggi, et pesati Carichi militari nel cap.o 8.o
Chi però brama di uedere una singolare
uarietà d'imboscate fatte così di giorno,
come di notte hor in boschi, ò selue, hor
in monti, ò colle, hor in pianura, hor in valle, hor in paludi,
hor presso un fiume, e vicino al lago, et hor
in altri luoghi, faccia nella maggior parte
ricorso al Corso di Guerra, et partiti di
guerreggiare, et combattere nobilmente, et
distintamente spiegati dal Clar.mo S.r Pier
Maria Contarini, oue oltra gli essempi di

sù addotti) esso S.re apporta quella memorabile
imboscata fatta ne' i monti dalla magnanima
Tomiri Regina de' i Scithi, et sanguinosa scon=
fitta indi data à Ciro Rè di Persia, al quale
taglio l'essercito tutto à pezzi senza che fusse
restato alcuno, che recasse la ria nouella in Persia,
et al detto Rè troncò il capo inuolgendolo in un otro
in uendetta del unico figlio d'essa Regina prima
uciso dal Rè Ciro, sopra la cui testa ella disse
» queste alte parole [Satia te sanguine, quem si=
» tisti, cuiusque insatiabilis semper fuisti.] di che
ne scrisse già Giustino nella sua Historia nel
libro 1.° M
Et la imboscata fatta nell'anno, 1477. a[illegible] in
cima d'un monte detto di Lucenico in Friuli
da i Turchi nel lagrimoso, et funesto passag=
gio loro, di che ne fece dolente mentione M.
Antonio Sabellico Historico di chiaro nome
nella Decade 3.a libro X.° et nel libro 6.° della
antichità d'Aquileia, et nel suo Poema Hero=
ico Latino iscritto in Caedem Sontiacam; et
dopò di lui il grauissimo Giureconsulto, et
Historico S.r Giouanni Candido nobilissimo
Cittadino di Udine ne i Commentari suoi

M Suid. lra P. fol. 805. n.° Ut lateas insidiatores, multisq. incomodo afficiaris. aptiora sunt loca edita, et plana, sylvosis eo quod longe pro-spicere possis omnes insidias. In planis autem locis multa sunt, quae visum impediant. nam vel minimus tumulus cum exiguo colle: [Interdum calami, et filices, et fumi non pedites modo, sed equites etiam celare possunt, [illegible] ut arma insignia supina collocentur in terra, et galea armis supponantur.]

Delle cose d'Aquileia nel libro 8.° ... il Prencipe d'Orage.
... ingannare

Massia ... nel lib. 12. ... Et la imboscata fatta in piano, overo in campagna ... Insidias ... et campos habet, nec fossa nec ... Nec ... licet, ... solent.

aperta con genti armate in terra ... et ... Capitano dell'essercito di Gulielmo Duca di Cleves nell'anno 1543 Giovio nel libro 41.

Et la imboscata fatta in una valle dal valorosissimo Capitano Giorgio Castriotto detto Scanderbego con cinquanta scelti Cavaglieri suoi nell'anno, 1450.

A che io aggiungo l'imboscata parte in valle di dense alberi ombrosa, et parte in alcuni luoghi concavi intorno à selve, ove si nascose Claudio Marcello con tre mila soldati secondo il commandamento di C. Mario, qual insieme con Lutatio ... diede la famosa rotta a i Cimbri con uccisione di cento e venti mila di loro, come scrisse Plutarco nella vita di C. Mario, ancora che egli soggiunga ... che la gloria di quella gran vittoria fusse data a C. Mario, et soldati suoi; onde il popolo Romano chiamò esso C. Mario terzo ... fondatore di Roma: et tutti li Romani insieme con li figli, et con le mogli loro fecero per ciò sacrificij nelle case in honor di Mario, et delli antichi loro Dei:

Catullo ...

Et prigionia di 60. mila

(F La imboscata fatta in luoghi palustri coperti di vepri, di spini, et di virgulti dal Carmignola Capitano Generale della Sez.ma Signoria di Venetia contra il Capitano di Filippo Maria Visconte già Duca di Milano.

Taccio le imboscate di sopra esposte fatte da Annibale presso al fiume Trebbia, et al lago Trasimeno, et altre ancò da lui, et da altri gran Capitani antichi, et moderni in diversi tempi fatte.

Notte Duodecima.

De gli Assalti notturni.

Osservatione Prima.

Ancora che da' saggi scrittori, et huomini versati nell'arte militare sia discorso, se in tempo di notte si debbano dar assalti a' Città, o Fortezza, o' altro luogo munito, o al campo nemico, essendo da alcuni posto in dubbio se così fatti assalti notturni siano più spaventevoli a gli assaliti, o agli assalitori: et per conseguenza più perigliosi.

et in particolare al parere del gran Scipione Affricano,

Tuttavia tralasciando ogni disputa per l'una, et per l'altra parte, et appigliandomi alla opinione affirmativa, io tengo che gli assalti suddetti si debbano far di notte, come quelli, perche recano maggior terrore a gli assaliti, quando però tali assalti siano accompagnati da queste circostanze, cioè alla sprovista, et da soldati riposati il giorno precedente, con silentio, et per parte non munita, o mal guardata, et custodita, o che sia più debole, et in un tratto, se si può, da più bande per maggior spavento de gli assaliti: et per levar lor il natural quieto riposo: et in somma chi assalta in tempo di notte con osservar le circostanze sudette, o parte d'esse ha per lo più maggior avvantaggio dell'assalito: e, benche di tutte le narrate circostanze non sia forse agevole cosa il recarne essempi, che unitamente le abbraccino tutte, io mi appagherò, et meco rimarranno appagati i gratiosi lettori, et huomini militari de i sottoscritti particolari, et disgiunti essempi per poter poi con la occasione accoppiarli insieme et render vincitore chi assale di notte un luogo nemico: o essercito

quali dice che è maggior ardire in chi assalta, et mette in terrore il nemico, che in atto ò hor da Capitani di grande ardire et hor con suoni d'trombe et d'altre guise

Procopio de la guerra de' Gothi nel lib. 2. fol. 214
Che Totila Re de' Gothi nel famoso et lungo assedio di Roma venne segretamente à ragionamento con certi soldati, quali guardavano la porta Lapena come altre volte fecero alcuni Isauri, quali diedero per tradimento la porta assignata, à i Gotthi perche non haver le sue debite paghe: onde i detti Isauri tradirono Roma di notte con un

un stratag.ᵃ di far sonare gl'ins.ᵗⁱ le tromb. be da una parte de la Città, alla quale erano assegnate le guardie, et

T. Livio nel libro Quinto.

Che li Romani furono da gran timore sopra fatti, quando i Galli uennero in tempo di notte ad'assalir Roma per sorprenderla.

H. Guicciard. Histor. libro 11.ᵒ

Che il Mottino hauendo assalito coi Suizzeri il Campo Francese di notte apportò a gli assaliti gran spauento.

T. Livio Deca. 3.ª libro 5.ᵗᵒ

Che L. Martio assaltò Ascrubale di Gisgone di notte all'improuiso con silentio usato fin che li giunse di sopra; et poi con strepito di bellici istromenti, et di grida l'inuestì, et maggiormente lo spauentò.

Polib. nella Histor. lib. 14.ᵒ

Che Scipione essortò Lelio, et Massinissa a dimostrarsi arditi, et coraggiosi, quando diede loro ordine d'assalir Siphace di notte.

Cornelio Tacito nella Historia nel libro Quinto.

Che Ciuile Batauo hoggi detto Hollandese, oue finisce la militar gloria di Capitani, et guerrieri, hauendo assaliti in tempo di notte gli alloggiamenti di Petilio Cereale presso il Rheno fece tagliar le funi de i padiglioni, et cadere addosso de' inemici, et poi gli uccise. I gran strage di Romani

...mi da Procopio.

prima parte non guardata, perche il cor[po] di terra doue si tenevano il suono delle trombe essendo creduto che quella parte delle mura fosse assalita da nemici onde li padi... ... ... venne da Romani sulle ... una ...

Hist.ª sacra de' Giudici nel cap.º 7.º
Che Gedeone Cap.º di Dio assaltò da tre parti gli alloggiamenti de' Madianiti, et à meza notte con fuochi artificiati, et con gran strepito di trombe, et con gridi, sconfitti et...

Historia sacra della Genesi nel Cap. 14.

Che Abramo, havendo inteso, che da nemici era condotto prigione Loth suo congionto di sangue, tosto con trecento, e diciotto suoi fidi, et con aggiunti famigliari da più bande gli assaltò di notte, et perseguitò i fuggenti, e ritolse à loro tutta la preda, et ricondusse Loth, e tutta la robba di lui, et le donne prigioni, et gli altri del popolo.

M. Ant.º Sabellico nella 3.ª Decade libro 8.º della Historia Venetiana.

Che la famosa Città di Negroponte da gli antichi nomata Chalcide, et già soggetta alla Ser.ma Repub.ca di Venetia fu dalle potentissime forze Homane assalita di notte, et senza mai lasciar prender riposo alcuno da gli assaliti fu continuamente con gran fierezza da ogni parte espugnata fin al seguente giorno, et presa, essendo in essa seguita una sanguinosa, et crudel strage non solo de i Cittadini, et habitanti in quella, ma anco de i tre Ill.mi magistrati Veneti, quali con sommo valore, et fede la difesero fin all'estremo spirito loro.

Ordine 2.ª
Per schifare il pericolo degli assalti notturni bisogna tenere le sentinelle così dentro, come fuor de la Città, ò fortezza, ò de gli alloggi.ti le quali si corrispondano insieme, et riveder spesso le sentinelle sudette, altrimente trascurando di ciò fare

P. Gion. L.º 4-5. f. 783 P.te 2ª. + che l'Ill.mo Carlo [illegible] conte Cap.i [illegible] di [illegible] tempo a opprimere l'Ill.mo [illegible] venuto à [illegible] soccorrer gli assediati [illegible] amico

desire gode i Francesi furono rotti in quella battaglia notturna il.

ma non posso se non con lagrime pietose ram=
memorar qui alla posterità una essecran=
da perfidia usata dall'empio nemico con=
tra la persona dell'Ill.mo Podestà di quella
Città, il quale doppò hauer fatta magnanima
difesa insieme co' i suoi in una parte d'essa
Città fu finalmente à viua forza, et con
suo graue cordoglio costretto à rendersi
in mano del nemico hauendo prima da
lui hauuta la saluezza della uita sua;
„ ma tosto che egli uenne in potere del nemico,
„ commandò che lui fusse segato per mezzo,
al quale, mentre quell'inuitto martire di
Christo rimprouerasse la data fede, il
barbaro inhumano, et pieno di rabbia ca=
uillando perfidamente la promessa sua
disse, che egli hauea promesso di donarli
il capo, et non il busto: et ben fu immanis=
simo quel supplicio, et solo usato da fierissimi
Tiranni, come fu nell'antica Legge sacra dal
Ré Manasse contra il santo, et innocentissi=
mo Isaia Profeta, et poi contra alcuni altri

[... pericoloso rischio.]
A sì corretta graue, e pericoloso rischio.]
T. Liuio deca 3ª lib. 5to et lib. 7.º
Che se hauesse ciò fatto Asdrubale di Gisgone et Siphace non sarebbe
oc. questo stato distrutto dentro al suo alloggiamento da L. Martio, né
a questo da Lelio, et da Masinissa.]

Martiri Santi: et, benche così fatta immanità fusse
barbarica come dice Valer. Mass.° nel libro 9°
cap.° 2° De gli esterni 4.to Tuttavia in Roma
Gaio Caligula Imp.re fece vedere si horrendo
spettacolo à gli occhi de i Romani. Sueton. nella
vita d'esso Gaio. nel cap.° 27.° et di tal ma=
teria più piena mentione fà l'Ill.mo et R.mo
S.r Cardinal Baronio nel suo Martirologio
nel giorno sesto di Luglio: Ne alcuno prenda
meraviglia, se alla gran potenza Ottomana ne i
passati tempi avanti alla memoranda rotta
data all'armata sua à Lepanto dalla invit=
tissima Lega Christiana nell'anno 1571. 7. ott.re
rade volte s'è potuta far resistenza: Im=
peroche, come dice Oberto Foglietta elegan=
tissimo Scrittor Genovese ne gli elogij suoi La=
tini De i chiari Liguri nell'elogio di
Quinico Spinola. I Turchi con la innume=
rabile moltitudine, et abondante copia d'
huomini, et con supporre gente fresca, et d'in=
tere forze in luogo de i morti, feriti, et lassi, et
con gli continui assalti giorno, et notte travac=
gliano gli assediati in guisa tale, che non li la=
sciano punto respirare, et riposare, et con trin=
cere, mine, et con nuove machine atterriscono, et atterrano
le muraglie, et l'inanimiscono de i difensori. Et in somma nulla
hora di riposo lasciando à i difensori vengono ad odire i corpi, et avvi=
lire gli animi con le continue fatiche, pericoli, et perpetue
vigilie.

P. Giouio nella Histor. nel libro 33.°
Che Delimente gran Capitano di Tamas Rè di Persia nella guerra contra Solimano Imperator de' Turchi essendo fatto auisato, che i Turchi stanchi del uiaggio, et liberi da ogni paura, et senza hauer poste guardie, et sentinelle s'erano fermati à Betli; apposto una notte oscurissima, et molto piouosa, et assaltò il campo de' nemici addormentati, i quali stauano senza alcun sospetto, et ne tagliò à pezzi un gran numero, et gli altri tutti pose in fuga: benche iui soggiunga il Giouio, che grande, et felice fù la bestialità di Delimente.

Ennius.
Romani scalis summa nituntur opum ui.

Notte Terzadecima.
Delle scalate Notturne.
Osseruatione prima.

Tra le attioni notturne di guerra sono hauute in molta consideratione quelle, che ne gli assalti di Città, ò Fortezza si fanno con le scale apposte alle mura del luogo assalito; Intorno à che è da sapere, che diuerse sorti di scale furono trouate da gli antichi per far gli assalti, fra le quali le scale communi erano, et sono quelle di legno: Altre si piegano, et si raddoppiano ristringendole, et poi s'allungano nel spiegarle: Altre sono di cuoio: Altre di funi à guisa di reti; et alcune altre in altri modi, di che ne hà fatta distinta mentione il S.r Achille Tarducci della Marca degno, et isperimentato Auttore moderno ne i suoi Discorsi delle Machine antiche, et moderne nel Discorso delle scale: et prima ancò Roberto Valturio d'Arimini de i Fatti, et precetti militari nel libro decimo;

Però la scalata notturna apporta gran terrore à i ne=
mici: et. benche ella rechi seco ancô graue pericolo
à chi s'arrischia à porla in opra, può essa sortire
per lo più facile, et sicura riuscita, quando sia fatta
coll' riguardo delle circostanze da me auertite nella
precedente notte Duodecima ~~osseruatione unica.~~
nella quale hò addotto gli essempi iui espressi, alli quali
per confermatione della presente osseruatione io ag=
giungo, che la scalata è opportuna quando si faccia
di notte intempo di pioggia, ò di publica occasione,
nella quale siano occupati quelli della Città, ò Fortezza,
ouero con occasione d'alcuna densa nebbia:

T. Liuio nel libro 24°:
Che Fabio Massimo Console figlio di Quinto Fabio
il Cuntatore nella espugnatione d'Arpi
fece nella quarta vegghia di notte una scalata
in una porta della Città, et uia men frequentata,
et con occasione, che le guardie di quella per
la sopraggiunta pioggia haueano abbandonate
le mura: Onde per il suono strepitoso della
cadente pioggia quelli di dentro non sentirono lo stre=
pito della porta rotta, per la quale gli espugnatori
hebbero à man salua l'entrata in Arpi:]

Eutropio nella Epitome della Guerra di Francia
Che G. Cesare dopò un lungo assedio di Genabo Città di Fran=
cia hora nomata Orleans alla fine la prese in un giorno di
pioggia, per la quale le corde de gli archi, et machine de
nemici erano in guisa ammollite, che non poteano scoccar
le saette à danno de soldati d'esso Cesare, qual dopò presa
detta Città con morte di 40. mila de nemici,
benchè

benche con gran strage ancó de' Romani, la destrusse il

~~cadente pioggia quelli di dentro non sentirono lo strepito della porta rotta, per la quale gli espugnatori hebbero a man salua l'entrata in Argi.~~

Il medesimo T. Liuio nel libro. 25°

Che la nobilissima Città di Siracusa fù presa in tempo di notte con le scale da M. Marcello hauendo egli pigliata acconcia opportunità à ciò fare, perche li Siracusani per tre giorni celebrauano una loro festa in honor della Dea Diana: Onde hauendo essi il giorno souerchiamente beuuto, et atteso à piaceri furono dal uino, et dal sonno soprapresi la notte: et cosi la Città loro fù ageuolmente sorpresa con la scalata di notte; oue tra le altre cose auenute restò morto il famoso Archimede con gran dolore di M. Marcello, qual ammiraua la singolar uirtù di quel celebre huomo, al cui corpo egli fece dar la sepoltura, et de' parenti di lui hebbe honorata protettione:

Il medesimo T. Liuio nel libro. 32°

Che L. Quincio Romano assediando Eretria

Procopio de la guerra di Gothi lib°. 3°. fol. 247. ft.

Che Narsete col mezo di Dagisteo suo Capit. fece portar una gran quantità di scale, et con esse sali su le mura di Roma, et con notab. fatti in con. de suoi soldati entrò in Roma, et aprì le porte à suo piacere: 147

[Hist.a d'Vngheria; fol. 51.] Che lo Re d'Vngheria volendo pig... Canisa [illegible] egli stesso nel volere [illegible] una scala ascendere & montar su le mura

et sapendo che in certi luoghi non era custo= [illegible] alta, vi pose le scale, et facilmente la prese [illegible] ma da suoi fu salvato senza offesa.] Questo fu [illegible]

Pausania ne i Messenij, ò libro Quarto.

Che i Lacedemonij nemici de' i Messenij in tempo di notte oscura, et nel più horrido verno, et mentre fusse una gran pioggia in guisa tale, che i soldati posti al presidio et guardia notturna della Città di Era furono costretti a partirsi da i luoghi presidiati, messi, dico, Lacedemonij vi posero le scale alle mura, et così entrorono nella Città, nella quale il giorno seguente avenne un sanguinoso conflitto, in a pieno descritto da Pausania.

Sp.o Secondo [illegible] Che la Città [illegible] di notte presa da una scala [illegible] alle mura.

Historia del Domenichi di diversi Prencipi etc. in Lodovico Alidogi.

Che la Città d'Imola, di cui esso Alidogi era Signore, fu presa di notte da i soldati di Filippo Duca di Milano, dal quale egli non si guardava, perche egli era in lega con lui. Onde essendo agghiacciate le fosse li soldati arrivarono alle mura appoggiandovi le scale.

P. Giovio nel Libro 26.—

Che nella espugnatione della Città di Molfetta fatta dall'armata Venetiana [illegible] Domenico Bembo sopra Comito d'una galea, perche fu il primo, hebbe l'honore della corona murale, che prese i merli, salendo per le antenne appoggiate alle mura.

[illegible] Bernardo Sacco [illegible] Historia [illegible]

scale, et così presero essa, [redacted], Città insieme còl suo Signore
et ciò à punto successe in quella istessa
notte, che l'ombra, ò lo spirito del Padre
d'esso Alidogi havea predetto, [redacted] che dopo
passati che fussero ventidui anni, e un mese,
e specificando anchò il giorno à punto ha=
uebbe perduta la Signoria della Città, che
egli possedeva:]

Giulio Ferretti da Ravenna illustre Giure=
consulto, Cavagliere, et Conte Palatino
fra i Trattati suoi nel Trattato De irrup=
tionibus fiendis in hostes: num.° 9°
Che in tempo di dense nebbie si possono
sorprendere i luoghi assediati, et ivi ap=
porre le scale: et che nell'anno, 1527
il dì sesto di Maggio l'alma Città di Roma
còl mezo d'una densissima nebbia et scalata
fu presa, et posta à sacco da Borbone,
et suo essercito, mentre Clemente settimo
Sommo Pontefice si difendesse: ma per giu=
dicio divino, come piamente si dee credere, esso
Borbone Capitano di quell'essercito fu da una
archibugiata contra lui aventata ivi estinto; mentre che, con la sacrilega mano egli appoggiava la scala alle mura:]
Giovio nella sua Historia nel libro, 24.
Mambrino Roseo nella Histor. nel libro Quinto.
Che il grande Imp.or Carlo V.to per opra, et valor del Duca
Ottavio Farnese, et di Nicolò di Pitigliano suo cuggino. et
Alessandro Vitelli, et altri con una parte di fanteria Italiana, et con la
fant.

scorta della caualleria di notte presse Tonaperta Città Franca di Lamagna, essendo state appoggiate le scale alle mura senza che le guardie di dentro fussero auedute:]

Osseruatione
Seconda.

Qui sorge un graue dubbio, et di molta osserua=tione degno, qual è, se il Prencipe, ò Capi=tano suo Generale ~~[illegible]~~ si esponga à rischiar la sua persona à salir col mezo delle scale sopra le mura d'una Città, ò Fortezza per lui espu=gnata. In che io trouo appresso alcuni antichi, et moderni scrittori essempi diuersi, et ripu=gnanti. Imperoche noi leggiamo appresso

A.A. Egesippo nella Historia dell'eccidio, ò rouina di Gerusalemme nel libro Quinto Cap.o 28. et 29.

Che Tito Imp.re nel sempre memorando assedio di Gierusalemme uolle con alcuni suoi eletti esser il primo à salire sopra le mura della Roc=ca Antonia d'essa Città in tempo di notte: Il che egli fece si per animar i suoi, et aiutarli, si per metter maggior spauento à i nemici:

Il medesimo Egesippo nel detto libro 5.to cap.o 19.o

Che Alessandro Magno assediando una Città fu di si grande ardire, che egli solo s'arrischiò so=pra le scale apposte alle mura della Città salire, et entrar in essa senza restar offeso:]

Polieno Macedonico nelli stratagemi libro 4.to
Che esso Alessandro, mentre i Thessali oc=
cupassero con le guardie Tempe, fece inta=
gliare i piu precipitosi sassi dell'alto monte
Ossa di Thessaglia; et per quelli ridotti a
guisa di scalini egli co i Macedoni salendo
nella sommità di quel monte prese la
Thessaglia, et li Thessali di Tempe, quale
dopo fu detta la scala d'Alessandro:]

Polibio nella Historia nel libro x.o cap.o p.o
Che P. Scipione guerreggiando in Spagna,
et espugnando la Città di Carchedonia
con le scale ascese sopra le mura d'essa Città:

Pietro Spino nella Historia di Bartolomio da Bergamo famoso
Capitano nel libro primo
Che quel gran Capitano con una scalata
da lui fatta in tempo di notte con silentio
salì su la rocca di Cremona per quel lato,
che era men guardato da i nemici, et
prese quella uccidendo il Castellano, et in=
sieme le guardie d'essa rocca:]

Vedi l'ess. d'infelice scalata di L. Fabio Centurione.
infrà fol. 137.

Ma, per tralasciar altri essempi per l'una, et per l'altra parte, io istimo degno d'esser seguito, et osservato il parere prudentissimo del S. Torquato Tasso nel Canto undecimo della sua Gierusa=lemme. ec. ove egli con la felicità della sua glo=riosa penna dispiegò la segnalata scalata dell'invitto Goffredo, et Capitani suoi tentata per salir sopra le mura di detta Città di Gierusa=lemme, et ivi il S.r Tasso sotto la persona del buon Raimondo per rimover il pio Goffredo dal tentar quella perigliosa salita così à lui favellò:

" Deh, che ricerchi tu privata palma,
" Di salitor di mura! altri le saglia,
" Et esponga men degna, et util alma
" (Rischio debito à lui) ne la battaglia;
" Tu riprendi, Signor, l'usata salma,
" E di te stesso à nostro prò ti caglia,
" L'anima tua, mente del campo, e vita
" Cautamente, per Dio, sia custodita:"

Benche Goffredo così rispondesse à Raimondo.

" Ben è ragion, ne tù, credo, il disdici,
" Ch'a le mura pugnando anch'io m'accoste,
" E la fede promessa al cielo osservi,
" Egli mi custodisca, e mi conservi:

Indi i coraggiosi Cavaglieri Francesi, et altri Signori seguendo l'essempio di Goffredo fecero l'ardita salita, ma infausta, et fu=nesta, come si scorge dalle Stanze seguenti d'esso Canto XI.° oue leggesi esser auuenuta una mortal strage di molti gran personag=gi nomati in detto Canto, oue il S.r Tasso così dice.

„ La gente, che pur dianzi ardì salire
„ Al pregio eccelso di mural corona
„ Non c'hor d'entrar nella Cittate aspire,
„ Ma sembra à le difese anco mal buona.]

Et, quanto alli essempi additti delle salite di Tito Imp.re ~~et~~ d'Alessandro Magno, l'is=tesso Historico Egesippo nel già detto Cap.° 19.° ripruoua la salita di Tito con queste pa=
„ role: [Cæsar reuocabatur à suis, quia in
„ milite unius sors est, in Imperatore uniuerso=
„ rum periculum:] le cui parole in sostanza hanno gran similianza con la sopradetta stanza del S.r Tasso; et, quanto alla salita d'Alessandro il medesimo Egesippo iui ri=
„ piglia così dicendo: [Sic temeritas uictoriá
„ inuenit, et euentus periculum in gloriam uertit:]

A./ Anzi nel Cap.° 25. si legge, che nella ascesa de i Ro=mani con le scale sopra il portico di Salamone, essi con fuochi misti di pece, et di bitume, et d'altre esche di fuoco furono miseramente arsi, et risospinti dà i nemici di sopra: onde li salitori rimasero spenti di uita:

Anzi Arriano Historico nel libro sesto De i fatti
d'Alessandro scrisse, che quel Re' nella salita per
lui arditamente fatta sopra le mura d'una Città
dell'India, la quale affermar non voglio che
sia stata quella medesima, della quale ne fa
mentione Egesippo nel già citato luogo, esso,
dico, Re' riceue da i nemici di dentro una grande,
et sanguinosa ferita nel petto, della quale Ar-
" riano iui soggiunge tai parole: [Ad curam dein-
" de Regis conuersi Macedones, semianimem scuto
" efferunt, inter spem, metumque dubij.] con
quello, che iui segue:

Et, quanto a P. Scipione la sua salita anco può cadere
sotto l'istessa censura di Tito et d'Alessandro; benche
quella di Scipione fu più cautamente fatta; per-
che egli hebbe tre huomini suoi, quali portorono
li scudi; col cui mezo impedirono à quelli di
sopra la ueduta di Scipione, et lo tennero co-
perto, et difeso. come dice Polibio nel detto capo 9.
La doue Alessandro à bello studio si lasciò uedere,
et conoscere da' i nemici, come si scorge appresso
Arriano nel sudetto libro sesto così parlante:
" [Faciebat notum, longeque conspicuum armorum
" præter cæteros insignis habitus, et audacia ingens.]
Onde inuaghiti i nemici della real presenza à
loro fatta ben nota, et palese auentorono à proua con-
tra la persona del Re tutti i dardi, et saette loro come à
bersaglio degli Indiani nemici:

Quanto poi all'essempio di Bart.meo di Bergamo il suo Historico
scioglie il dubbio; perche, quando egli ascese con le scale
sopra la rocca di Cremona, esso non era Cap.no Generale.

Ne però alcuno s'arroghi di notar come timido, ò di poco coraggio quel Prencipe, ò suo Capitano Generale, il quale non s'arrischiarà a far simil salita; perche in somma disse Aristide Atheniese Oratore nella sua oratione Platonica 2.ª Tomo 3.º che il Prencipe non dee porre in rischio in guerra la sua persona, ma pugnar piu tosto cõl consiglio, che con la mano, come soleano già fare i Lacedemonesi. Quindi quel gran Capit.º Romano dell' antico secolo à chi li disse, che egli non era guerriero, così degnamente rispose,
„ [Imperatorem me mater, non ~~bellatorem~~ militem pe-
„ perit:] ancora che esso tal volta con causa ma-
nifesta hauesse tentato alcuna salita felicemēte:
Alla cui Heroica risposta è molto à proposito il saggio auiso dato al gran Goffredo dal buon
„ Raimondo, che in età matura
„ Parimente maturo hauea il consiglio
Perche il S.r Tasso nel canto 7.º induce Raimondo à disuader Goffredo, qual s'apprestaua d'andar in battaglia.
„ [E disse à lui riuolto, ah non fia vero,
„ Che in un Capo s'arrischi il campo tutto,
„ Duce sei tù, non semplice guerriero,
„ Publico fora, e non priuato il lutto:
„ In te la fè s'appogia, e'l santo Impero;
„ Per te fia il Regno di Babel distrutto,
„ Tù il senno sol, lo scettro solo adopra,
„ Ponga altri poi l'ardire, e'l ferro in opra:]

Però, oue i nemici sianno consapeuoli, che il Prencipe
sia in persona in battaglia, essi porranno ogni
lor pensiero, et neruo in drizzar uerso di
lui tutti li colpi loro p ferirlo, et leuarlo di
uita, et per conseguenza con la morte di
lui aprirsi la strada alla Vittoria; il che
serue il già recato essempio d'Alessandro
Magno, et altri più, et in particolare
anco d'Epaminonda famoso Capitano
dè Thebani nella guerra de i Lacede=
monesi, i quali nella pugna presso
Mantinea imposero à i loro soldati, che
auentassero tutti i colpi contra Epaminon=
da solo, accioche restando lui spento di
uita i soldati suoi fussero prigioni. Si
come afferma Senofonte nella Pedia di Ciro:
et Emilio Probo nella Vita d'Epaminonda, lo
conferma dicendo, che in quella battaglia
egli restò mortalmente ferito, et indi morto
con tanto danno, et perdita della sua Città
di Thebe, che ella auanti che Epaminonda
fusse nato, et dopò la sua morte fù sempre
all'Imperio altrui soggetta, là doue mentre
egli uisse, et hebbe il gouerno di lei essa
Città di Thebe fù capo di tutta la Grecia;
Onde si uede, che talhora un'huomo è di maggior
pregio d'una Città tutta. come iui conchiude Probo.)
Et io con lui, et col S.r Tasso conchiudo, che à Prencipe,
et Capitano sourano si disdice l'esser salitor di mura,
et ne i pericoli della battaglia arrischieuole della sua
persona, quale salute del suo essercito, et vita del suo Impero.)

[come Epa=
minon=
da lieto
morisse
quando
seppe
esser
saluo
il suo
caro
scudo]

Osservatione Terza.

Per far con più agevolezza, et con men rischio
La scalata sarà ispediente il far prima piglia=
re avedutamente, et con silentio la giusta altezza, et misura
delle mura della Città, ò Fortezza, et poi anco, di notte
di notte far prova della salita con le scale à
ciò acconcie, et ben aggiustate: altrimente
l'impresa della scalata non sarà riuscibile:
Et quando le scale non siano lunghe sì che pareggino le mura
sarà ispediente legar due scale insieme, et così agevolar la salita sopra le mura.

T. Livio nel libro 2.° —

Che M. Marcello havendo fatta prima prender
la misura della altezza delle mura della
Città di Siracusa fece di notte recar le scale,
et con esse tacitamente la prese col mezo
di mille arditi soldati à far la scalata eletti:

Polibio nella Historia nel libro quinto.

Che Filippo Re di Macedonia col suo essercito
venne in tempo di notte alla Città di Melitea,
et havendo fatte apporre le scale alle mura
di quella, fece prova di sorprenderla, come
con la repentina, et non pensata sua venuta,
et per il gran spavento de i Melitesi l'haverebbe
forse presa, se le scale apposte fussero state di lun=
ghezza proportionata alla altezza delle mura:

Procopio de la guerra de Gothi nel libro p.° fol. 25.

Che Belisario gran Capit.° di Giustiniano Imp.re dopo esser entrati in tempo di notte per un'
Aqueduotto quanti scelti soldati in una parte de la Città di Napoli, xx. giorni
da lui assediata, volendo per un'altra parte d'essa Città salire con scale sopra

le mura, et non essendo tutte le scale si lunghe che agguagliassero li mezzi delle mura, fece legare due scale insieme, et in q[ues]ta guisa fece salire sopra, et rappulsar le difese:]

Ex 4.° Historiarum libro. Scalas pares moenium altitudine. Ex fragmentis Salusti.

Osservatione Quarta.

Sextonius humeris sublatus p[er] muros ascedisse Sp[...] [...] Histor. libro.

Ben convenevole attione sarà di Prencipe, ò del suo General Capitano di far scelta d'uno, ò più arditi Capitani suoi, et d'un numero di soldati pronti, et già versati in guerra, quali habbiano da far la scalata notturna, essortandoli, et animandoli à sì alta impresa, et ^ promettendoli la murral corona al primo salitore, et ~~proponendo~~ degni premy al coraggioso valore de i 2.° et 3.° et ^ gli altri, et con vero effetto premiando i cognosciuti meriti loro:] ^ et sì come è cosa da magnanimo aspirare al p.° loco, così è da superbo sdegnarsi del 2.° et del 3.° come ben disse il P. don Aug.° Gillo Abb.e]

^ benche la virtù habbia altro premio che di se stessa rimane paga et contenta.

^ T. Livio nel libro 23.°

Che Annibale nella espugnatione di Casilino accese gli animi de' suoi proponendoli in premio una corona murale d'oro:]

Il medesimo T. Livio nel libro 26.°

Che P. Cornelio Scipione havendo presa la Città bellissima, et ricchissima di Carthagine Nova in Ispagna haveva prima offerto à quelli che

G. Cesare nella Guerra di Francia, nel libro 7.° fol. 174

Che G. Cesare nell'assedio de la Città d'Avarico hoggi detta Bourges, qual era à tempi suoi Città grandiss.a et fortiss.a et fertiliss.a, propose premy à suoi soldati, quali p.° salissero sopra le mura d'essa Città: onde havendoli dato segno subito essi soldati suoi andorono à volo, et con prestezza presero

C. Velleio Paterc.° nel lib.° p.° de la Hist.ª Romª. ... che P. Scip.e Emiliano nipote del gran P. Scip.e Africano fu ... 135.

Ecco honorato della corona murale et fu ... de la ordinaria ... murale:

forte, et uirilmente adoprandosi salissero le mura d'essa Città una corona murale. Onde professando à gara due ~~alguni~~ d'esser stati i primi à far quella salita, cioè Q. Trebellio Centurione della legione quarta, et Sesto Digitio [compagno d'armata, nacque perciò gran seditione fra loro due, et le fattioni d'ambi loro con euidente rischio di uenir all'armi. Ma infine dopo molta contesa P. Scipione col mezo della prudenza, et destrezza di C. Lelio Capitano dell'armata si dispose di dar il pregio di due corone murali ad' ambidue de i su nomati salitori, et premiò gli altri secondo i loro meriti: et sopra tutti egli sommamente lodò la uirtù di C. Lelio facendolo suo pari, et li donò una corona d'oro, et trenta buoi:]

Q. Curtio de' i fatti d'Alessandro Magno nel libro 7.°

Che detto Re' propose premio di diece talenti à chi primo salisce sopra la Città di Petra et al secondo noue talenti, et à diece altri salitori la stessa somma: Benche dica Arriano de' i fatti d'esso Alessandro nel libro quarto. 143

... et 40 ... d'essi ... furono ...

il muro: Onde quelli d'America ... così non ... case ... dal muro, et torrioni, si ridussero nella piazza, et luoghi più ampi, et patenti, et iui ... proposero di combattere contra chi uenissero contra à loro, ma in uano, perche ... l'arme poi ... di ...

Che quel Rè propose dodeci talenti al primo, et secondo, et terzo salitore, et altri premij à gli altri

Egesippo nel libro quinto. cap.° 28.° dell'eccidio di Gierusalemme.

Che Tito Imp.re nell'assedio di quella Città animando i suoi, et nomandoli fortissimi suoi Commilitoni, disse à loro, che qualunque na lo= roso, qual primo, ò secondo, ò terzo, ò compa= gno di più altri ascendesse sopra le mura, sarebbe honorato di largo dono, soggiun= gendo, che niuno può esser maggior premio che quello de la gloria di fortezza, quale esser suole più certa, et più sicura.

Vberto Foglietta scrittor Genouese ne gli elogi suoi de chiari huomini in guerra della Liguria.

Che Alessandro Spinola signor di gran spirito nel fior della sua giouanile etade nella guerra d'Africa fatta dall'inuittissimo Imperator Carlo Quinto. mentre egli es= pugnasse la fortissima Rocca della Goletta, ascese coraggiosamente alla presenza di

Sua Maestà sopra le mura di quella: Onde egli hebbe in premio da lei la corona murale:

Mambrino Roseo da Fabriano Historico di chiaro nome nelle Historie del mondo nel libro 4.to Parte 3.a aggiunta alle Historie di Giovanni Tarcagnotta.

Che nell'assedio, et assalto della Città di Dura in Fiandra, et indi presa nell'anno, 1543. dal sopradetto gran Carlo Quinto Imp.re nacque dispareri d'honore: perche due Alfieri contesero per la gloria d'haver prima piantate le insegne militari sopra le mura, ciòe tra Radalazzo Navarrese, et Gregorio Genovese: et perche ciascuna natione difendea il suo con tanto ardore, che era pericolo di qualche strano successo, fù la cosa rimessa nell'Imp.or Carlo, innanzi al quale essendo per l'una, et per l'altra parte fatto essame di testimoni, egli non volle dichiarare qual delli due fusse degno della gloria, ma tenne sospesa la sentenza a fine che fra quelle due nationi non sorgesse magior tumulto:

Osservatione Quinta.

Le scalate notturne, à vista de nemici recano seco gran pericolo, perche à pena è bastevole un gran numero di gente per darle: onde in ciò fà bisogno di tentarle con prudente, et avedutto aviso.

S. Historia sacra de' Maccabei nel libro p.o cap.o 5.to

Per fine di questa osservatione non voglio tra=
lasciar di dire in gratia della militia togata, et
per salutevole avertimento altrui, che chiunque
ardirà in tempo di guerra apporre scale alle
mura della Città salendo sopra si renderà reo
di pena capitale. come dispone la legge ultima
et ivi i Dottori. ff. de rer. divisio. Il che s'intende
haver luogo anchò contra chi salirà un castello
murato, ò fatti di legno; ma non già contra chi
passarà per la fossa del castello non cinto di
mura. come è caso singolare nella legge. Deser=
torum. §. nec non. ff. de re militari. Et ciò se=
condo l'opinione del Romano in un suo singo=
lare .... et il Cepolla nel suo Trattato De servitut.
Urban. prædior. nel cap.° 54. De scalis. num: 9.°
Benche il Claro nella q. 68. num: 29. sia stato
di contrario parere. Ma per parte di tempra
del sopradetto rigor capitale il Claro ivi nel
num.° 4.to dice, che chi con scale di notte ascen=
derà nella casa d'alcuna bellissima donzella
da lui amorosamente vagheggiata non deverà
esser di pena capitale punito; et ivi egli ri=
prova una rigida sentenza d'un V. Rè di Napoli.

Che mentre Giuda, et Gionata havessero fatto camino
una notte per giungere à una fortezza tenuta da'
Giudei, ecco che nel spuntar del giorno essi due vi=
dero un gran numero di gente, che seco portava scale
per dare una scalata alla fortezza: onde Giuda
animando i suoi andò ad affrontare l'essercito di

Notte Quartadecima.

Delle Mine, et altri Ordigni bellici.

Osseruatione vnica.

Perche le scalate così di giorno, come di notte sono molte fiate pericolose, et mortali à chi s'arrischia à porle in opra, come ne fanno fede ~~molti~~ già recati, et altri nella osser. n.a a passati essempi. [et tra gli altri quello recato da G. Cesare nel libro 7.° della guerra de Francia; oue L. Fabio Centurione, prima che egli facesse la scalata, volle, che tre suoi soldati ancò ascendessero sopra le mura di certo luogo; ma egli, et loro insieme furono colti di mezo, et indi precipitati, et morti: si come ancò hò di sopra nella osseruatione seconda dimostrato con gli essempi di Tito Imp.re et de' suoi Romani, et d'Alessandro Magno.] Però la sottigliezza della militar disciplina antica, et moderna inuentò le mine, le quali occultamente fatte, et in tempo di notte, come ancò di giorno hanno prodotti notabili effetti: et, benche il Giouio nelle sue Historie nel libro . . . . voglia che Pietro Nauarro sia stato auttor delle mine in guerra, è però d'auuertire, che il Nauarro fù auttor di metter la poluere

di Timoteo Capo de' nemici: ma essi fatti accorti, che iui era il famoso Giuda Macabeo tosto si diedero alla fuga; onde ne morirono otto mila di loro:] 145.

della artiglieria nelle mine per far balzar in aria la machina minata: perche in fatto è verissimo, che le mine dà i latini dette Cuniculi, [#] [uscire dagli animali conigli, come afferma Martiale nel libro 13° negli epigrammi dicendo: [Gaudet in effossis habitare cuniculus antris, Monstravit tacitas hostibus ille vias:]] hanno hauuta l'antica l'inuention loro, come dalle sottoscritte auttorità, et essempi io farò palese.

T. Liuio nel libro Quarto.

Che L. Virginio Consolo Romano hauendo tentato di salire con le scale sopra la Città di Fidene alta, et forte, ne hauendo potuto far sorpresa di quella; prese nouo partito di far una mina giorno, et notte nella rocca, et così egli prese la rocca, et la Città di Fidene.

Il medesimo T. Liuio nel libro Quinto.

Che Furio Camillo Dittator Romano dopò il lungo assedio per il spatio di diece anni fatto intorno alla Città di Vey in Toscana uedendo che con aperta forza d'arme non potea prenderla, in fine si rissolse con una occulta mina d'acquistarla; et per render più agenole tal suo dissegno, egli diede da tutte le parti della Città un fiero, et gagliardo assalto alla detta Città, il che fece con accortezza, perche non fusse da quelli di dentro sentito l'instante pericolo della mina: onde ella sorti poi l'effetto hauendo gettate à terra le mura; et indi il Dittator Romano entrò nella Città facendo una sanguinosa strage, et ricchissimo bottino.]

Il medesimo T. Livio nel libro. 88.—

Che M. Fulvio Consolo Romano vedendo, che poco giovava espugnar l'Ambracia già Città Regia di Pirro Re de gli Epiroti con armata forza, si dispose di fare giorno et notte una artificiosa, et memorabil mina, col cui mezo egli prese la Città prima in~~[illegible]~~ espugnata, ancora che quelli di dentro havessero fatta una contramina; et perche parmi che la mina di quel secolo sia degna d'esser avvertita etiamdio da i moderni Capitani per gloria d'armi, et per peritia di mine, et insieme di purgati inge chiostri al mondo chiarissimi, io volentieri rimetto qualunque lettore à quanto intorno d'essa mina è stato qui con accurata, et notabile diligenza scritto da T. Livio.

In resto chi desidera di vedere diversi modi con li quali si possono conoscere le mine de i nemici, legga il Giovio nella sua Historia nel libro 28.° ove narra il vario, et giovevole modo che si tenne à Vienna per sentir le mine fatte da i Turchi in tre luoghi sotto le fondamenta delle mura di quella Città, ove il gran Solimano Imperator di Turchi venne in persona à xiij. di Settembre, 1529. con un poderosissimo essercito di ducento cinquanta mila huomini a espugnarla, come fece con darli molti

segnalati assalti per lo spatio di trenta giorni, ma indarno, perche i Turchi furono sempre ributtati dal ualore de' Germani, i quali fecero gagliardissima difesa: onde Solimano leuò il campo || da Vienna dopo [illegible] giorni dell'assedio.

Ma non posso, ne debbo senza offesa del militar ualore de' Capitani de' tempi nostri lasciar adietro un nouo raro modo inuentato da loro, col quale hanno sorprese in tempo di notte Città, et fortezze riputate inespugnabili, cioè con ordigni di guerra nomati Pettardi, con la cui gran uiolenza s'abbatte, et s'atterra ogni ben che munita, et forte porta di Città, ò fortezza, di che ne habbiamo ancor fresca, et uiuacissima memoria nel caso della ricuperatione della famosissima fortezza di Giauarino già detta Iaurino, et uno de' principali propugnacoli, et antemurali della Germania, la quale nell'anno 1598. 29. Marzo poche hore innanzi alla meza notte fu coraggiosamente ritolta dalle potenti mani Ottomane col mezo di tre Pettardi per opra dell'Ill.mo et ualorosissimo Conte Adolfo di Suarzemburgo, et d'alcuni altri eletti Capitani celebri, et nelle guerre sperimentati, fra i quali fù l'Ill.mo S.or Germanico Strasoldo Capitano di caualli uno de' pregiati, et magnanimi Caualieri et guerrieri della nostra Città

d'Udine, et Patria del Friuli, et una scelta
mano d'huomini militari Lorenesi, Ungari,
et Valloni di gran ualore. La onde gli
Generali s'aprirono con detti Pettardi l'adito
d'entrar in Giauarino, oue uccisero il Bassà,
et li troncarono il capo affigendolo in cima d'
una lancia, et fecero una mortal strage di
mille, e trecento Turchi, et iui ritrouarono
cento, et uenti pezzi d'artiglieria sù le rote,
et molti altri senza rote, et oltre à ciò una
gran quantità di nettouaglia, di monitioni,
caualli, danari, et altri arnesi, et cose neces=
sarie al manterimento di detta Fortezza
per il spatio d'uno anno, et assai più; et come
dalla publica, et fedele relatione latina da
me all'hora con più gusto letta si pote uedere.
Per il che nel publico uniuersal giubilo per
si gloriosa impresa sentito io dettai il sottoscritto
epigramma in lode d'esso Conte di Suarzemburgo:
" Iauarino dudum felici Marte redempto
" Anceps suspensa lance pependit honos,
" Pectardi ne tui fuerit feruentior ignis,
" Pectoris aut ardor, Dux generose, tui,
" Flamma decus cedat, quoniam fugit illa repente,
" Aeterno pectus flagrat honore tuum:

[Silentio noctis erumpendi occasio est.] T. Liui. l° 22. fol. 350 lra A.
git T. Liui. eod. l° fol. 169. lra B, ita inquit:
[Nocte prope tota P. Sempronius Tuditanus non destitit ad= monere, adhortarique eos, dum paucitas hostium circa castra, dum quies ac silentium esset, dum nox incepta tegeret, se sequerentur: se autem ante lucem, peruenire ~~in tuta~~ loca, in sociorum urbes posse.]

Notte Quinta decima.

Delle sortite notturne.

Osservatione Prima.

Essendo la sortita termine militare, qual è uscita de i soldati fuori di Città, ò Fortezza, ò altro luogo assediato. ò ristretto per assalir il nemico di fuori: et da i Latini è detta erup tio[redacted], conuiensi usarla con grande auedimento, et hauer riguardo al numero de quelli di dentro ~~assaliti~~ per poter dar giusto contrapeso alle forze de gli assalitori nemici di fuori, perche chi è geloso d'una Fortezza non dee mostrarsi vago di mandar spesso fuori sortite come ben ricordò il Sr. Scipione Ammirati ne i suoi Discorsi sopra Cornelio Tacito nel libro 20. Discorso 3°. oue egli dice, che dieci, che moiano di quelli di fuori non pareggiano il danno d'uno di quelli, che moiano di dentro, perche quelli, che sono di fuori, si rifanno; ma quelli di dentro restano priuati di ogni speranza: et, benche le sortite si possano fare così di giorno, come di notte;

quelle però che sono fatte di giorno sono
riputate più sicure, et le fatte di notte
sono tenute più profittevoli. come scrisse
il S.r Frachetta nel suo Seminario de'
Governi di stato, et di guerra nel Discorso
81.º per la ragione iui distintamente recata:
Tuttavia appigliandomi io alle sortite not=
turne, con T. Livio l.º 2.º pl. 50. [silentio neo clor] et per renderle in un sicure, et pro=
fitteuoli, uengo à dire, che elle si deono
fare con molta segretezza nel tempo di
notte quando il nemico men si guarda,
et particolarmente nelle hore estrime,
nelle quali il nemico ha il corpo più sopito
in una soaue, et profonda quiete notturna:

errore, prendi occasione effi: Così disse T. Manlio Tor: quato parlando in Senato.

T. Liuio nel libro settimo:

Che P. Decio Mure Tribuno de' soldati essen=
do in certo luogo attorniato da' nemici, et
in gran pericolo ridotto, fece una ardita riso=
lutione di far una sortita, et indi aprirsi la
strada per mezo de' i nemici, mentre in tem=
po di notte essi fussero più addormentati:
Onde egli parlò prima in questa guisa a' i suoi:

Se la notte è opportuna à sortir fuori, come è, per certo che la presente hora di notte è attis=sima à ciò fare, che è l'hora della seconda vegghia, nel qual punto gli huomini sono da altissimo sonno oppressi: Voi andrete per mezo de i corpi sopiti, overo con tacito silen=tio ingannarete gli incauti nemici, overo quando essi si risueglino, et mi sentano, voi subito alzando le grida recarete à loro gran spavento. Hor dunque seguitemi, come fin=hora mi havete seguito. Il che detto con alcune altre poche parole, esso Decio insieme con li suoi soldati animosamente uscì da quel luogo senza esser punto offeso, et con scherno, et scorno de' nemici ò dormenti, ò intimoriti, ò poco atti allhora à prender le armi, ò à far resistenza, ò à perseguitarli si ridusse in luo=go sicuro:]

Il medesimo T. Livio nel libro nono.

Che Q. Fabio Consolo, qual dopò acquistò il cognome di Massimo, guerreggiando con li Thoscani, et gli Umbri, impose à suoi soldati, che s'allestissero per uscir fuori del luogo, ove

erano ristretti, sortì indi fuori poco avanti lo spuntar del giorno estivo mentre i nemici fussero in parte di loro nel sonno involti, parte stesi in terra, et tutti spaventati dal non preuiso assalto: onde furono tagliati à pezzi, et fatti prigioni intorno à sessanta mila di loro: et ciò successe oltre alla selua Ciminia poco lontana dalla Città di Perugia:]

Emilio Probo nella vita di Thrasibulo nel fine.

Che Thrasibulo Atheniese Capitano essendo andato come Pretore con l'armata in Sicilia fù da barbari suoi nemici con una sortita fatta fuori della terra in tempo di notte, mentre i suoi non facessero la douuta guardia, miseramente ucciso entro à i proprij alloggiamenti:]

Gio. Battista Giraldi nel Commentario delle cose di Ferrara, et de Prencipi d'Este in Azzo Quinto.

Che Azzo Quinto de' Prencipi d'Este essendo Capo de' Soldati di Parmegiani mentre Federigo p.° Imp.re stringesse con crudeliss.o assedio la Città di Parma, deliberò di liberarla da cosifatto stretto, et lungo assedio, ò di valorosamente morire nel mezo de' nemici: onde chetamente uscendo fuor d'essa Città in tempo di meza notte assalì l'essercito de' Tedeschi, et havendo lo rotto, et fracassato affatto poco mancò, che egli non facesse prigione l'Imp.re se co 'l beneficio de la notte non fusse uscito di mano. Hor havendo Azzo dato tal sconfitta, et presi gli alloggiam.ti de nemici, et liberata la Città da quel grave assedio, dimandò che di tutto il bottino, che s'era fatto gli fussero dati solo per la sua parte i Leoni, che erano nel Carroccio Imp.le i quali p segno de la vittoria egli mandò à Ferrara:

Et lui poi soggiunge, che d.o Azzo nell'anno MCCLIX: come difensore dela dignità del Papa guerreggiando contra Milanesi, et l'impre[sa] pose in fuga l'essercito nemico, et presse Eccelino 3.o chiamato il sopra nome di Romano crudel mostro di'l secolo, et fece condurlo ferito à morte in Soncino, et fui dopo xi giorni che fu meso morì, et così quei fiori ti ranno fece esse quinte a [illegible] pe mila persone, che con homini qualità di morte essendo esse hauea fatto morire nella Città di Padoa, et in altre Città d'Italia [illegible] et [illegible]

Osservatione seconda.

Quando il Capitano intende di far alcuna sortita notturna dee far che i suoi soldati, quali haueranno da uscire fuori della Città, ò Fortezza, assediata, habbiano segni certi, quali siano ben osservati, ò siano vestiti d'habiti differenti da i nemici, ò incamisciati, à fine che tra loro si conoscano, et non si offendano in vece de i nemici loro.

Thucidide nella Historia della Morea nel libro settimo.

Che nella fattione di notte, mentre luceua la Luna, ò qual segui tra i due esserciti Atheniesi, et Siracusani, ò essi Atheniesi furono vinti per causa d'alcuni segni mal intesi tra loro.

Giulio Ferretti da Ravenna Giureconsulto ne i suoi Trattati militari nel Trattato delle sortite, overo de irruptionibus faciendis in hostes. num.o 16.o et

Il Guicciardini nel libro xv.o

Che la notte auanti il xxv.° di Febraio, mentre il Christianissimo Francesco Primo Re di Francia strettamente assediasse la Città di Pauia, à meza notte per commandamento de' Capitani ~~del gran~~ di Carlo Quinto Imperatore tutti i soldati si messero una camicia bianca sopra l'armi per segno di riconoscersi da i Francesi nemici, et uscirono fuori della Città: onde seguì una aspra battaglia, nella quale uolle la disauentura, che quel sempre inuitto Re fusse fatto prigione da i nemici, et il suo essercito in gran parte posto in rotta: Oltre à ciò soggiunge il S.r Tomaso Porcacchi già mio singolare amico, ~~[illegible]~~ in Friuli nelle sue confrontationi alla Historia d'esso Guicciardini nel detto libro xv.° oue adduce anco il Giouio, che quei soldati Imperiali, i quali non haueano camicia, et particolarmente i Thedeschi copirono i petti loro di <u>carne</u> bianca, la cui bianchezza rappresentaua à i Francesi molto più terribile, et maggiore l'essercito loro:

Il cui essempio è quasi simigliante all'essem=
pio de' i Focesi contra i Thessali, di che io
ne feci già mentione di sopra nella Notte
seconda Osseruatione seconda: et qui
mi souiene di dire per proua di quanto io scrissi
à pieno nella prima Notte Osseruatione unica
intorno ad'alcuni rapitori, et frodatori del
publico danaro de' i Prencipi sotto mentito
nome di certo numero di soldati, li quali poi
nelle fattioni di guerra si sono trouati essere
à pena la metà con uero effetto: Imperoche
il Guicciardini afferma nel sopradetto libro xv.° che nell'
essercito del Rè Francesco, et in quella bat=
taglia per le fraudi de' ~~alcuni~~ alcuni Capitani,
et per la negligenza de' suoi ministri il
numero de' fanti pagati fù molto minore.
Quindi uedesi, che nelle guerre le imprese
riescono molte uolte contrarie. come da gli
essempi iui recati, et molti altri appare:
Però l'Ariosto nel canto 33.° parlando del
Rè Francesco così disse.
» Così per colpa de' ministri auari etc.

Et in detto canto nella stanza 52.ª l'istesso
Ariosto in difesa di quel magnanimo Rè,
et della sua infausta prigioni a così cantò:
„ Vedete quante lancie, e quante spade
„ Han d'ogn'intorno il Rè animoso cinto,
„ Vedete che'l destrier sotto li cade,
„ Nè per questo si rende, ò chiama vinto:]

Notte
Sestadecima.
Del Prencipe, ò Capitano Generale incognito di Notte.
Osservatione Prima.

Benche io habbia già di sopra dimostrato,
che il Prencipe habbia gran riguardo
nell'esporre la persona sua al pericolo
della battaglia, ò arrischiarla ad'alcu=
no sinistro incontro notturno, per le ragioni ivi
addotte, et avertite. Tuttavia parmi per
maggior confermatione del già detto li

dire quanto saggiamente auisò

Onosandro Illustre Dottor militare ne i suoi Strategemi. nel cap.° 35.° riferito da Giorgio Franza Protouestiario del già Imperatore Constantinopolitano nella sua Cronica nel libro secondo. cap.° 19.° oue così disse.

Che, quando un Prencipe guerreggia, egli sia con diligenza cauto di non esser troppo ardito, anzi schiui di uenir à battaglia, et affrontar il nemico: perche, quantunque lui possa prestar opera forte con la persona sua, non però giouarà tanto à i suoi combattendo, quanto ù essi loro nocerà morendo. Onde la sua prudenza sarà antiposta alla fortezza: et per certo uolendo egli arrischiar se stesso indurrà in animo à quelli del suo essercito di sospettar, che lui non habbia sollecita cura della morte, et ruina loro: poiche la salute di tutti è in lui solo riposta: Et non facendo stima della perdita di se stesso, uiene à scoprire al suo uniuersale essercito d'hauer un'interno sinistro affetto, et desiderio, che tutti con lui sortiscano un mortal fine di vita:]

Però, quando il Prencipe sprezzarà il consiglio
de' suoi prodi Capitani, et de' prudenti, et fedeli
suoi Consiglieri, quali lo consiglieranno à non
esporre la sua vita al rischio della battaglia,
non solo egli s'attrauersarà al gran ricordo d'
Onosandro, et incontrarà il dolente essitio
di se stesso, et del suo essercito, ma offenderà
ancò quell'antico, et approuato adagio Greco,
qual nel Latino idioma così parlò;
» Ipse age Rex bene consulito, et pareto uicissim:
Et, benche per proua di questa osseruatione
ui siano molti essempi antichi, et moderni,
io, tralasciandone ogni altro, apportar uoglio
questo, in uero memorabile, et lagrimeuole
essempio addotto da l'istesso Giorgio Franza
nella sua Cronica nel cap.° 19.° et ancò altri
degni, et graui auttori altroue. Et un quasi simile » essempio
M Che Giouanni Hunniade, qual fu padre del moderno
Mattia Coruino Rè d'Vngheria, et à tempi suoi
fu detto folgore di guerra contra Turchi, i quali
hebbero di lui si gran spauento, che le Donne
nodrici de' i fanciulli loro, quando uoleano farli

M Historia sacra de i Rè, nel libro 2.° cap.° 21.
Che hauendo il Rè Dauid corso un gran rischio d'esser mor-
talmente offeso in battaglia da un soldato Filisteo, i Capi
suoi Regij per ciò turbati così à lui dissero con giuramento:
[Iam non egredieris nobiscum in bellum, ne extinguas lucernam
Israel] 152

tacere, et raffrenar li fanciulleschi pianti, et
uagiti loro, hebbero per costume di fingere
dicendoli, che tacessero; perche iui era pre=
sente l'Hunniade: esso, dico, Giouanni
famosissimo Capitano consigliò con fedele,
et efficace maniera Ladislao Rè d'Vngheria,
che egli non deuesse andar in battaglia con=
tra Turchi appresso Varna, offerendosi
lui con gran coraggiò di andar come suo
Capitano à questa grande impresa, et in
somma dissuadendolo con più ragioni, et
fra le altre con questa dicendoli: Ri=
guarda ò Rè la prudenza del serpe il
qual col coprire la sua propria testa conser=
uar suole tutto il suo corpo, il quale quando
resta offeso cagiona la morte del corpo tutto.
Hor se la sua Maestà s'esporrà à questo
mortal rischio d'andar in persona in si
graue conflitto, et che la Vittoria pieghi
à piè del potente nemico (qual sinistro
augurio tolga Dio) noi tutti andremmo
in estrema ruina. La onde il Rè La=

dislao chiudendo le orecchie al buono, et
fedele, et salutevole consiglio dell'Hun=
niade volle andar in persona in battaglia,
nella quale successe la grande, et funesta
strage Varnense, et il Re istesso, che chiu=
se le orecchie al già detto consiglio, chiuse
ancò gli occhi in una perpetua notte, et
con la sua morte pagò la pena del suo folle
ardire; mà cagionò ancò la morte di forse qua=
ranta mila persone del suo essercito; benche cō
tanto danno d'Amurathe Imperator dè Turchi, che
egli solea poi dire, che non era da desiderar di
vincere, vincendosi à quel modo. come afferma
l'Ill.mo S.or Mario Savorgnano nel libro terzo
dell'Arte militare. oue egli racconta il successo
di quella battaglia di Varna, et fra gli altri er=
rori commessi dal Rè Ladislao riferisce questo,
che essendosi Amurathe posto sopra un [redacted]
luogo eminente, et hauendo l'Hunniade ordi=
nato, che il Rè se ne stesse à guardia dentro
à ripari, egli, che vide l'Hunniade quasi vitto=
rioso incalzare una parte dè Turchi, promettendo=
dosi troppo, e troppa fede prestando all'essortation

d'alcuni suoi, assaltò con molto disauantaggio
gli alloggiamenti Turcheschi, doue com=
battendo restò morto, et indi tutti i suoi disfatti,
ma còl danno ancò d'Amurathe sopra narrato, et
con quello, che iui poi segue di tre anni impor=
tantissimi del Rè in quel fatto d'armi auer=
titi dal S.or Mario Sauorgnano, oue accenna etian=
dio la troppa animosità dell'Hunniade, qual
dissuase il Rè, che uolle ritirarsi uerso i Colli
per non esser circondato dalla Caualleria Turchesca,
confidando d'Hunniade nel solito ualor de' suoi;
Ma, comunque successa fusse quella battaglia, et i
particolari di lei, io conchiudo, che il Rè Ladislao
deuea ascoltar il sauio, et pesato consiglio a' lui
dato à principio di non arrischiar la sua real per=
sona alla battaglia, del cui infelice fine esso
Hunniade fù uero, et sincero presago:
Per appendice del sudetto regio miserando essem=
pio mi si para dauanti un altro commiserando
essempio del Rè Sebastiano unico germe del
Ser.mo seme, et real sangue di Portogallo,
il quale pieno di sconsigliato, et giouanile ar=
dimento, uolle andar in persona in Africa in
quella al mondo nota, et sanguinosa battaglia,
oue egli insieme còl suo gran Regno, et posterità in fine
rimase estinto, benche due altri Africani Regi nemici
restorono in quel conflitto similmente uccisi: sì come
ne fà fede l'Hist.a di Portogallo già uscita in luce:]

essendo d'età di uenti anni

M. Vell. Paterc. nello 2° della Hist. Rom. fol. 64. p.°
Che C. Cesare sendo d'età di cca 18. anni cercato da ministri di Silla, essendo parti grossi per ucciderlo, mutò la veste, et si uestì d'un habito dissimile da sua dottrina, et di notte fugg: ...

140

Osseruatione seconda.

Negar però non uoglio, che talhora alcuni Prencipi sourani, et gran Capitani quando di notte, et quando di giorno non siano andati incogniti hor nel campo loro militare, hor nel campo nemico, et hor in Città, hor in parte lontana secondo diuerse occasioni, et graui necessità rappresentate così in tempo di guerra, come di pace, et così per salvezza altrui, come delle uite di loro stessi, et ciò per conseguente facendo con diuersi oggetti, et fini poi penetrati.]

Stratag. di fuggirsene incognito in habito uile.]

Cornel. Tacito negli Annali nel libro 2°.

Che Germanico uolendo spiare gli animi, et gli affetti, et ragionamenti de' suoi soldati uerso di lui andò incognito, et solo, o con un suo compagno nel suo campo:

Vedi di sopra

Valer. Massimo nel libro nono cap. 8°

Che G. Cesare impatiente del tardo passaggio d'alcune legioni di Brundisi ad Apollonia occultando se stesso prese un habito seruile

Plut.co ne la vita di C. Mario. fol. 165. ...

Che C. Mario fu portato nascosto da un contadino in un carro carco di fieno, et così saluo entrò in Roma in casa de la moglie, oue, leuato ... et indi in tempo di notte peruenne al mare, et ascese sopra una naue passò in Libia.]

[Ottavio [illegible] aspirante all'Impero di Roma et del mondo, hebbe nelle battaglie si gran timore, che nella giornata di Modena gettato via l'habito da Capitano se ne fuggi, non si lasciando riuedere se non fra due giorni [illegible]

et montò in naue, et così narcò con gran borasca, et mortal rischio il mare: ma Sueton. nella Vita d'esso G. Cesare nel cap.o 58. dice che lui passò da Brindisi à Durazzo in tempo d'inuerno per mezzo di due contrarie armate; et mentre che sua gente tardasse à seguirlo, tutto che più volte indarno le hauesse fatto chiamare, alla fine egli in tempo di notte segretamente si risolse di montar sopra un picciol legno, et così solo col capo inuolto, et senza darsi à conoscere al suo nocchiero se non quando egli era sopraffatto dall'onde peruenne al destinato luogo. Più oltre l'istesso Cesare [illegible] hauendo hauuto auiso, che in Germania erano assediati gli alloggiamenti suoi, tosto in habito Francese per mezzo de i nemici penetrò à i suoi. Sueton. in detto cap.o 58.

Che Mithridate Re di Ponto caminò per tutta la Grecia con habiti tramutati]

Che Alessandro Magno andò in habito mutato nel campo di Poro Re dell'India à spiare.]

Plutarco nella Vita di M. Antonio.

Che esso M. Antonio andar solea la notte atorno per la Città in compagnia di Cleopatra Regina d'Egitto, cioè lui in habito seruile,

Plut.o ne i Problemi Greci nel fine. et Pausan. nel Libro 3.o

Che Hercole dopo una battaglia essendo fatto stanco fuggì in casa d'una Donna di Tracia serua, et iui in habito feminile si nascose.]

[Margin:] lasciando riuedere se non fra due giorni [illegible] della [illegible] na acquistata col nestore, et col [illegible] d'altri — Che Carlo [illegible] Re d'Vngheria nell'anno 13[illegible] in bat. [illegible] contra il [illegible] [illegible] insieme [illegible] [illegible] Historia [illegible] [illegible] i Galli hauessero [illegible] de la sua uenuta.]

et lei in habito di ragazzo; et così egli andava attorno le case de' privati, et bettole, et osterie alle porte; onde ben spesso egli in quell'habito sconosciuto rilevava non solo parole ingiuriose, ma anco molte busse.] Et qui piacemi di dire, che Olcopatra salì in tanta insolenza, che ella si faceva chiamar Regina delle Regine.] Istad. ita. En. fol. 303.

M. Iulio nel libro secondo delle Insulane.

Che sai hora, a' buon fine alcun gran Prencipe hai portato l'habito mentito, come fece il Re Codro, il quale con veste vile si cacciò nella mischia de' nemici per esser ucciso, havendo egli inteso dall'Oracolo, che gli Atheniesi sarebbono restati vincitori in battaglia, se il Re loro fusse stato in quella ucciso: Quindi Oratio nel libro 3.° Ode 19. disse: [Codrus pro patria non timidus mori.]

Il Botero nel libro primo della Ragion di Stato.

M. Ant.° Sabellico nella sua Enneade 8.ª l. 6.° et quasi tutti osservanti[ss.] della santa Chiesa Rom.ª

Che Ariperto Re de' Longobardi, per singolar giustitia lodato, solea andar alle volte travestito a spiare destramente tutto ciò che si dicea male di lui, et de' ministri suoi: benche Bon.[to] Sacco nell'ill.[mo] scrittor Pavese nella sua hist. ne la Luitprando Ticinense delle cose fatte per l'Europa nel libro primo. cap.° 3.°

Herodiano nel 4.° lib. a nel libro 5.to et li. iii.] Che Quinto Imp.re f. terra in Carnealla et detto Imp.re fuggì o in tempo di notte fra via de profondo l'avelo Imp.le et prese un panno vile, et col capo velato.]

Varietà delle cose d'Sphania nel 5.° 9. cap.° 1. riprova a è il Sab. soggiunge che ivi viveva egli sapere, no ch'io ne dico.

Che Leone figlio dell'Imperator Basilio eletto Cesare andò una notte incognito per la Città di Constantinopoli, et operò quanto già dissi di sopra.

Batt.ª Egnat. nel lib. 9.° degli suoi ill.[mi] di Venetia et d'altri nel cap.°

Che il Saladino havendo inteso il grande apparato de' Prencipi Christiani per l'impresa di Terra santa si dispose in habito privato d'andar in Francia, Germania, et Spagna a spiare: et indi addietro havendo il tutto se ne ritornò salvo a' suoi.

nella Notte Terza. osseruatione ottaua.
oue leggesi un piaceuole essempio in parte simile à questo
di M. Antonio Romano, qual può seruire
per norma delle guardie notturne militari,
et per notitia della scaltra, ò perfidia loro:]

Raffaello Volaterrano scrittor di gran nome
nella Philologia nel libro. 30. Cap.° Paralella
nella officina. Tom. 2.°
Strattagemata. [et il Ramusio ne la ... nel Cap.° ... Fol. 304. ##

Che Boemundo Fratello del Re Roberto di
Sicilia nel ritorno suo dalla speditione di
Gierusalemme, essendo costretto à passare
per li luoghi d'Alessio Imperatore di Con=
stantinopoli suo mortal nemico, volle esser
riposto, et rinchiuso in un Feretro, ò cassa
à guisa d'un corpo morto, et in quella guisa
egli saluo, et illeso passò:]

Nauclero Historico Germano nella Quaranteesima Generatione riferito dal
dottissimo Historico Girolamo Bardi
Fiorentino nella sua Historia, oue
ampiamente descriue la famosa Vittoria Nauale ottennuta dalla ser.^ma et
gloriosissima Rep.^ca di Venetia contra
Federico Primo Imp.^re et Othone suo figlio:

Che nell'anno 1174. Federico primo Imperatore detto Barbarossa assediando la nova Città d'Alessandria fu superato da gli Alessandrini in tempo d'una oscura notte, nella quale essi furono assaliti da lui, et l'assalitor loro hebbe una gran rotta in guisa tale, che egli fu costretto à ritrarsi dall'assedio, et indi poi, essendo abandonato da i suoi, et da i più intimi, et chari, et temendo gli Alessandrini, et li confederati d'Alessandro Terzo sommo Pontefice ingiustamente perseguitato da lui, se ne passò in Borgogna in habito sconosciuto, et d'humil servo.]

M. Antonio Sabellico nella Decade 2ª. libro 2°.

Che Pietro Rossi di Parma, gran Campion di guerra à tempi suoi, et eletto Capitano Generale della Ser.ma Repub.ca di Venetia volle in habito sconosciuto passar per il campo nemico con un solo suo fedele et valoroso compagno in tempo di notte, et così andò à Fiorenza, et indi à Venetia, ove prese il graue carico à lui dato; ancora che la moglie matrona d'alto valore con un pietosissimo parlare lo dissuadesse à porsi in quella guisa

per mezo i nemici; a' che egli con più ragioni le rispose, et consolò, et fra le altre dicendole, che lui sapea molti sourani Capitani di guerra in habito incognito esser non solo passati per il campo nemico, ma esser ne' gli alloggiamenti suoi più tempo versati, et hauer ivi spiato il tutto:] et

M. Ant.o Sabellico nella Histor. Veneta. Decade 3.a lib. 4.to

Battista Fulgoso De i detti, et fatti memorabili nel libro settimo cap.o 3.o et il medesimo

Volaterrano nel già citato luogo, et

L'Historia del Domenichi De i detti, et fatti di diuersi Prencipi nel libro nono.

Che Nicolò Picinino già famoso Capitano di Filippo Visconte Duca di Milano essendo stato vinto in battaglia dal famosissimo Francesco Sforza Capitano Generale della Ser.ma Repub.ca di Venetia, et poi Duca di Milano, et essendo fuggito a' Garda intorno al Lago di Salò, et temendo di non esser iui sicuro, fece un atto nouo, et non più forse usato; Imperoche egli si fece portare ristretto in un sacco da un fami=gliar Todesco per mezo il campo nemico, sotto finta sembianza di recar pane per uso suo, et de' suoi compagni, et in quel modo saluo andò a' ritrouare i suoi smarriti per la riceuuta rotta:] o

R. Emil. De i fatti Dei i Re di Francia. nel libro X: in Carlo Sesto Re.

Che il gran Tamberlano usò una noua, et fin a' quel giorno inaudita astutia, p ingannar nelle fiere i mercanti iui descritti.

(Margin, left: Il suo fat=tore non fiero negro Todes=chino huomo M.; interlinear/right: una donna di rozza statura, ma di ingegnosa fede verso il suo padrone)

Il Guicciardino nella Historia nel libro 18°

Che Clemente settimo sommo Pontefice dopo il lagrimoso, et empio sacco di Roma, et dopo il settimo mese della sua prigionia, et dopo le conventioni seguite cò i nemici suoi uscì di notte segretamente dal Castello di S.to Angelo in habito di mercatante, et fù da Luigi Gonzaga accompagnato con una grossa compagnia di archibusieri fino à Monte Fiascone, dove licentiati quasi tutti li fanti il Gonzaga l'accompagnò fino ad' Orvieto, nella qual Città esso Pontefice entrò di notte senza che con lui fusse stato alcuno Cardinale, et come ivi à pieno narra il Guicciard.

Historia sacra de Giudici nel Cap.° 7.°

Che Gedeone Capitano la notte avanti che lui andasse in battaglia contra i Madianiti essendo ammonito da Dio calò segretamente nel campo loro con un solo suo paggio, et ivi spiò le forze, et ~~disegni~~ stato de i nemici trovati addormentati: onde poi fatto ritorno à i suoi ottenne vittoria de i Regi Madianiti, et esserciti loro.]

Pausania ne i Messenij. ò libro 4.to

Che Patroclo armò se stesso dell'arme di Achille, acciò che paresse esser il medesimo Achille: ma però portò la sua grossa, et pesante lancia.]

Il S.[r] Tasso nel suo Goffredo canto.20.

Che Ormondo insidiando alla uita di Goffredo si trauesti co i suoi congiurati, e nella mischiasi appresso per ucciderlo; ma l'insidiatore fu scoperto, come iui si legge così:

„ Ma come il Capitan l'orato, e 'l bianco
„ Vide appari delle sospette assise,
„ Ecco, gridò, quel traditor, che Franco
„ Cerca mostrarsi in simulate guise:]

Hor io ho uoluto apportar li soprascritti essempi si per far un paralello tra loro, et gli altri addotti nella precedente osseruatione, si per lasciar libero campo della elettione à i giudiciosi lettori, cioe se ispediente sia al Prencipe, ò Capitano andar in habito isconosciuto mass.[te] di notte nel campo nemico, et altroue, ò no: in che io interponendo il parer mio m'appiglio al prudentissimo ricordo del sauissimo Onosandro, et di chiunque lo segue, con questa tempra però, che cosi fatta andata sia molto secreta, et occulta, et da somma necessità cagionata, ò da diuina uolontà guidata: et in quel caso imitar quel . . .

Voglio conuarmi isconosciuto nel campo = Cangerò gli andamenti, e farò tanto
sotto habito mentito, e parlar finto Ch'il stato ritrarrò di tutto il
La faccia muterò, muterò uoce = campo:]

[P. Giov. l.º 35. In princ.º fol. 308. n.º 29.

[Che l'Imp.r Carlo 5.to con alcuni pochi sconosciuti vide tutta Roma, et prima venuto a guardarsi molto bella et incomparabile fabrica della Ritonda, che già si chiamò Pantheon, salite le scaglioni di piombo in cima alla volta di quella a scoprir tutta Roma:]

Notte
Decima settima.
De' Diversi abboccamenti tra nemici.
Osservatione Prima

[Mentendosi d'eterna infamia sono Ipseo Domitio, e M. Ant. d'haver fatti prigioneri, l'uno Bituito Re de gli Allobrogi, e l'altro Artavasde Re d'Armenia, abboccatisi con essi loro su la fede:]

Ancora che questa grave materia d'abboccamenti militari tra nemici sia stata in più sparsi luoghi da' scrittori antichi, et moderni trattata, et in particolare con ampia mano dal S.r Girolamo Frachetta da me per causa d'honore, et d'amore già nomato accuratamente dichiarata nel suo Seminario De' Governi di Stato, et di guerra. Nel Discorso 93.º Tuttavia mi giova di raccogliere dopò il largo, et fecondo campo del S.r Frachetta in un picciolo, et ristretto fascio alcune osservationi, et essempi di notturni abboccamenti non tocchi da lui, ò ritoccare alcuni de' suoi aggiongendo auttorità, et essempi d'altri:

[1.º Et senza portar gli habiti reali per non esser conosciuto, et da nemici a man d'una colpita et morto, come avvenne à Dario Re di Persia, di cui Plut.co nella vita d'Alessandro Magno scrisse che esso Re Dario fù riconosciuto da' nemici per essere Principe di singolar bellezza, et grande statura, ò Carro, et sopra un sublime carro cinto da una scelta schiera di cavalli, onde contra lui i soldati Macedoni animosamente andaron à colpi, et in corpo s. D. Dario fù morto anch'egli, con esso colpito, et ucciso:]

[Vedesi spesso sotto la fè seguir l'inganno.]

Hor dunque perche i cori humani nell'in=
terno profondo loro non sono molte volte cor=
rispondenti alla lingua lusinghiera de' i troppo
creduli animi: onde malagevole cosa è il pe=
netrare ne' i riposti segreti de' i pensieri altrui. ^
Però il Prencipe, o Capitano suo Generale, ^ ~~et ogni altro~~ deurà
altro Capo di guerra,
esser molto aueduto, quando egli voglia, ò sia
richiesto far abboccamento col nemico in tempo
di notte, ò di giorno, perche più, et più fiate in
diuersi tempi s'è ueduto, che sotto apparenza
d'occulti amicheuoli ragionamenti in vece
di congiuntioni d'animi sono seguite oscure
ecclissi, et sono state scoperte empie, et men=
daci larue, et horridi mostri d'insidiosi aguati,
e tradimenti: Onde sono auenuti lagrimeuoli
casi, et fini, et poi anco strane uendette:
Tuttauia quando s'habbia di far abbocca=
mento con Prencipe soprano, ò gran Capitano
per gloria di singolar lealtà, et fede conspi=
cuo, et per propria natura pieghevole alla
humanità, et clemenza, non si dee schifare
etiandio in tempo di notte l'abboccamento con
lui, douendo allhora quello, che desidera abboc=
carsi, usare termini accompagnati da sincera
confidenza, et parole acconcie, et dolci, et una
prudente destrezza, et modestia, la quale à pro'
di chi l'usa recar suole seco un gran uantaggio;

[Margin note:] ^ onde il C. Tasso ne lasciò d'Sanuco ch'io così auiso. Che ne troppo cieca, e troppo interna / Il pensier de' mortali occulto giace:] Canto 5. stanza 41.

G. Cesare ne' i Commentarij della Guerra Civile
nel libro primo.

Che Lentulo Spinthero Consolo fece richiedere G. Cesare di potere abboccarsi con lui. il che egli gratiosamente ottenne dalla benignità, et man clemenza di Cesare per altro nota al mondo, et a' quel secolo, et tra le altre sue eminentissime virtù essaltata da Scrittori, Historici, et Oratori lodatissimi, et in particolare da M. Tullio nella sua oratione per Marco Marcello, et altrove, esso, dico, Lentulo nella quarta veg=ghia di notte s'abboccò con Cesare, pregandolo a' esserli cortese di perdono rammemorandoli la passata amistà, et con segno di gratitudine rami=nando la memoria de i molti, et grandi beneficij, et honori còl suo auttorevole mezo conseguiti in Roma. Indi Cesare ripetendo il parlar del Consolo, giustificò se stesso, et le sue attioni, et giuste cause de la nata guerra Civile; onde dalla humana ma=niera, et accoglienza di Cesare verso di lui rifa=ta confermato Lentulo fece sicuro ritorno alla Città di Corfinio, onde partì per abboccarsi. Però ben fù dubbioso il giudicio di quei tempi, qual cosa havesse più cagionata in G. Cesare la sua grandezza, et l'essaltamento all'Imperio

Romano, cioe ò la celerità in fornir l'imprese di
guerra, ò la gran liberalità verso i suoi soldati
usata, ò la somma clemenza verso i suoi capitali
nemici in perdonare, et farli singolari gratie, et
fauori:

Appiano Alessandrino nel libro Quinto.

Che Ottauio, qual fu poi Augusto Imperatore, et
imitator di G. Cesare nella gloria della cle=
menza, et Antonio Romano talhora nemici, et
talhora compagni in guerra contra i commu-
ni nemici, s'abboccorono insieme à Metaponto,
et Taranto, mentre alhora fussero nemici, et
tanta fu la confidenza d'Antonio verso la
persona d'Ottauio, che egli in tempo di notte
restò presso Ottauio senza hauer armato
alcuno de' suoi, et iui riposatamente dormi.]

Il medesimo Appiano in detto libro Quinto.

Che Lucio fratello d'Antonio sopra nomato
dopo esser stato in battaglia uinto da Ottauio
andò senza alcuno amico, et accompagnato da
due soli littori, et si pose nella libertà d'Ottauio,
et alhora ambidue s'abboccorono insieme;
perche Ottauio lodò, et ammirò Lucio seco par
lante, et Lucio commendò sommamente la mo=
destia, et breuità del parlare d'Ottauio.]

Tito Liuio nel l.° 24 de la 2.a Guerra Carthaginese.

Che Scipione, oltre le altre singolari uirtù sue, fu di si humana et
piacevole natura, e destrezza, che egli col suo facondo parlare si con=

Hor la singolar clemenza di Giulio Cesare,
et di Ottavio Augusto mi desta alla memo:
ria un novo Cesare, et novo Augusto, et emu=
lo della gloria loro, cioè il gran Carlo Quinto
Imperatore, di cui, tra le molte altre sue glo:
riose attioni, et imprese scrisse, [10] due famosi Histo:
rici del passato secolo, cioè
Il Guicciardini nel libro 19.° et
Il Giovio nel libro 27.
Che Francesco Sforza presentatosi in Bologna
al cospetto di Carlo Quinto Imp.re prima nemico
indotto dalla confidenza della sua propria in=
nocenza, et della Augusta clemenza, et giu=
stitia di quel gran Cesare, [11] renonciò liberamente il salvo condotto à lui concesso gettan=
do innanzi à lui la scrittura: del qual atto
Carlo Quinto restò in guisa tale sodisfatto,
che egli lo chiamò poi Duca di Milano:]

Ma per lo contrario s'inganna à partito quello che
abboccandosi col nemico potente, et fiero si per=
suade d'avantaggiarsi col troppo libero, et superbo, et
orgoglioso parlare, et col fastoso contegno,
massimamente quando alcuno è in potere del
nemico, ò è suo prigione; perche dove può
esser arbitro, e giudice il ferro, la lingua non

= conciliò l'animo del Re Siface per altro barbaro, et nò avezzo alli
costumi Romani, ma anco Asdrubale stesso acerbissimo
nemico del nome Romano:] =

dee hauer luogo: La onde habbiamo piu essempi:
i quali ci insegnano à esser con gli animi. et con
le lingue ben rassegnati, et senduti; tra i quali
piacemi addurre queste (due) forse unici, et [redacted] (santissime)
essempii, et testimonii delle grandi uicende humane,
qual è riferito da Polib. nel lib. 2.° delle sue Historie Romani
Che Theuca Regina de gli Illirij trapassando Cornacano uno de gli Ambasciatori à lei mandati da ta
4 Giorgio Franza Constantinopolitano nella sua Cronica una
nel cap.° 29. De Baiazete. una risposta alquanto libera li fece troncar il capo: ma tal sua attione ~~contra la~~ ragion delle genti in spregio della

Che Baiazetto Imperator de' Turchi in una gran
giornata seguita nella Frigia tra lui, et sico
essercito con il gran Tamborlano fu fatto pri=
gione insieme con Mose suo figlio, et la moglie
et molti de' principali della sua Corte, et così condotto alla presenza del Tamborlano, il quale tutto
pieno di giubilo per si segnalata uittoria si riuolse
uerso Baiazetto rimprouerandoli, hor le sfrenate
uoglie in guerreggiar con lui, et sue inuitte genti,
hor la pompa de' i pretiosi padiglioni, et arnesi,
et hor la moltitudine d'uccelli, et de' cani da
caccia seco condotti in guerra, et il superbo suo
apparato: A' che Baiazetto uerso il Tamborlano
ardita, et alteratamente rispose così dicendo,
Io era ben consapeuole, che à te, uillano Scita,
et di uil schiatta nato non sarebbe piacciuto

[right margin: contra in publico legato non se sfo impunita, ma grandemente uendicata dai i Romani come iui si legge.]

il mio reale apparato indegno di se, ma degno di
me, à cui ancò conuenenoli sono più altre cose
di gran lunga maggiori, essendo io nato fi=
glio d'Amurathe, nipote d'Orcane, pronipote
d'Osman, et adnipote d'Ertuemle. La onde
il Tamborlano udendo l'ardito, et ingiurioso
parlare di Baiazetto suo prigione di repen=
tino, et rabbioso sdegno tutto acceso com=
mandò, che fusse fatta una gabbia di ferro,
oue fusse rinchiuso Baiazetto, et ligato con
catene d'oro, qual dopò esser così misera=
mente uissuto per spacio di mesi otto, final=
mente uscì di uita nell'anno 1328.
Hor da questo essempio si scorge, che nell'abboc=
camento, ò parlar, ò risposta, che s'hà da fare
da chi non è in libertà di se stesso uerso un
potente, et barbaro nemico conuiensi usar ter=
mini moderati, et parole da modestia, et pla=
cida maniera accompagnate: il che inse=
gnò il saggio Salamone così dicendo nel libro de' Pro=
verb. XV. cap.o
„ [Responsio mollis frangit iram, sermo autem durus
„ suscitat furorem.] et nel libro stesso de i Prouerb.
„ nel Cap.o 25. [Patientia lenietur Princeps,
„ et lingua mollis confringet duritiam.] Quindi
„ nel libro primo de i Regi. cap.o 25. si legge che

Abigail Donna d'alta prudenza fornita vedendo
che il Re David fortemente sdegnato minacciava di
dar in ruina la sua famiglia, s'ingegnò con
piacevoli, et soavi parole di placarlo, et rad=
dolcir il suo conceputo sdegno, come ottenne.
Et benche Baiazetto havesse con verità detto,
che il Tamborlano era stato villano, et vilmente
nato con quello che segue, come fu vero, essendo
lui stato vil bifolco, come affermano diversi scrit=
tori, et fra gli altri il Ravisio Testore nella sua
Officina, nel Tomo 2°. nel Cap°. De i [illegible] :
Tuttavia atteso il potente stato, nel
quale era allhora il Tamborlano, et la prigionia
di Baiazetto, non fu ispediente con quel suo
parlare, come dice il proverbio, stuzzicar il
vespaio, essendo massimamente quel crudele
scita d'animo si ferino, che egli godea di spar=
gere il sangue humano: Anzi havendoli
una volta detto un tale, perche egli fusse
contra tutti così crudele, egli con un torto
sguardo li disse: Pensi tu, che io sia huomo,
et non più tosto l'ira di Dio versante in terra
per ruina de gli huomini: come dice esso
Ravisio nel seguente cap°. de gli huomini
crudelissimi. Ma qui mi soviene di soggiungere
un essempio addotto da P. Giov. nel Libro 31.
Che il Moro d'Alessandria assalì in tempo di notte
il magnanimo S.r Girolamo Canale appresso Candia, ove il Ca=
li diede una notabil rotta, et lo ferì, et fece prigione; Tra le
onde havendo il S.r Ambasciator veneto à Consp.li iscusato con
humile, et accommodato ragionamento dell'Impr. di messo
appresso Solimano, egli non salverò punto per tal rotta
me

Et [illegible] dice nel suo libro della dimanda del Consolato scritto à M. Tullio suo fratello, tra gli altri ricordi così: [Omnia sunt plena ... insidiarum, et perfidia plena sunt omnia.]

Osservatione Seconda

Conforme à quanto io dissi nel principio della precedente osservatione intorno à i sospetti, et insidiosi abboccamenti tra nemici sotto finto aspetto (sembiante) d'amichevole affetto sono di giorno, et di notte spesso avenuti tradimenti, et morti crudeli, et prigionie. Però prima che si venga ad abboccamento alcuno, si dee con grande avedimento spiare la natura, qualità, et costumi di quello, còl quale s'ha d'abboccare, altrimente chi sarà facile, et mal cauto in dar fede à parole, et promesse d'alcun Tiranno avido dell'altrui sangue, sostanze, et stati, correrà in alcuno de gli accennati mortali rischi: [Onde ben disse M. Tullio [illegible]]

M. Tullio nella Filippica undecima. [illegible] tra P. Dolabella, et C. Trebonio Consolo Romano erano passati ragionamenti famigliari, et seguiti scambievoli abbracciamenti, ma dalla parte di Dolabella con essecrande perfidia l'affetto pieno di veleno, et odio fraterno fù profanato, et violato. Imperoche essendo ambidue entrati in tempo di notte nella

[illegible]

ma come quello che era gran stimatore del valor militare etiandio de' Sani, rispose, che il Cavallo s'era portato bene, et da soldato, il quale valorosamente s'era difeso dall'ingiuria à lui fatta.]

M mentiuntur: Oratio vero legitime.]

Città di Smirna già antichissima, et fedelissima confederata de' Romani, esso Dolabella rivolgendo il più piacevole, et cortese, benche simulato parlare, in acerbissime ingiurie, et percosse, et fierissimi tormenti per due giorni dati al credulo Consolo, in fine li fece con grande inhumanità troncar la testa affigendola in publica vista sopra una lancia, et il corpo di lui lacero fece gettar in mare: Benche poi Dolabella per si horrendo, et perfido misfatto fu giudicato publico nemico dal Senato Romano, il quale impose à C. Cassio, che in guerra lo dovesse perseguitare, come così egli fece, havendolo assediato nella Città di Laodicea, et costretto à morire; Anzi, come scrisse Appiano Alessandrino nel libro 4.to della Guerra Civile Romana, essendo presa Laodicea, l'empio Dolabella offerse il suo capo à una delle guardie della sua persona, et li disse, che recarlo dovesse à Cassio, ma la guardia troppo fedele dopò haver troncata la testa à Dolabella incontanente uccise se stesso.

Plutarco nella Vita di M. Crasso nel fine, et Giustino nella Historia nel libro 42. nel fine, et Appiano Alessandrino nel libro Parthico.

Giustino nel l.o 42 in princ. — che ... 2° sotto sembiante di trattar accordo co' Sirmensi havendo mandati alli suoi per trattar gli fece gli imprigionare, et corse rischio di per la libertà.

Agamennone fu in un convito ucciso da Egisto. Suid. lra F. fol. 1002. et in lra A. fol. 89. 155

(oue cosi dice, Pro benef.° Agamemnon: [illegible] Achaei; crimen in eos, qui benemeritos contemnunt, aut contum. et [illegible] afficiunt: Suid. eod. fol. 89.)

Che Surena Capitano d'Hirode, ò Horode Rè de' Parthi sotto ombra di finto abboccamento di trattar pace con M. Crasso lo fece prigione, et poi l'uccise facendolo del capo scemo, et recarlo alla mensa del Rè Horode, il quale approuò si perfida, et crudele operatione di Surena, permettendo, che della testa di M. Crasso fusse fatto publico, et tragico scherno, et premiò l'uccisore, et portator di quella; Ma poco dopo et Surena, et il Rè Horode pagorono le pene ben meritate della barbara perfidia, et fierezza loro: perche il Rè innidiando alla gloria di Surena, qual era nella sua regia Corte il principal personaggio d'auttorità, di potenza, et di ricchezze, con frodolento modo lo leuò di uita: et il Rè Horode uide Pacoro suo figlio ucciso, et insieme il suo essercito tagliato à pezzi da Ventidio Romano. Onde intesa la nouella della morte del figlio, et della gran rotta del suo essercito Horode uinto da doppio dolore diuenne infuriato, et dopò diuersi dogliosi accidenti egli fu ucciso da Phraarte suo figlio, qual era stato prima eletto dal Rè suo padre contra sua uoglia successore nel Regno paterno; et esso Phraarte

Suid. ne gli Historic. lra. F. fol. 921.

Che Tiberio Imp.re di natura [illegible], et inganneuole spogliò alc.i Regi Socij de i loro Regni [illegible], fra i quali fu Archelao Re di Cappadocia, il quale [illegible], et [illegible] parole 153 inuito et chiamo à se, ne uolse che egli facesse ritorno à casa sua et [illegible] ridusse il Regno suo di Cappadocia in forma di Prouincia, et la [illegible] delle sue Città [illegible] che si chiamaua [illegible] dal suo nome, et fu [illegible] Cesarea.

L'istesso Giustino nel libro 22.

Che Agatocle Re di Sicilia dopò hauer fatta vita di corsale, et Tiranno del mare, essendo diuenuto ancò Re, anzi Tiranno di Sicilia, tra le molte sue inhumane attioni, sotto pretesto d'abboccamento con Offella Re di Cirene con lui sinceramente confederato, et con esso lui stato più volte amicheuolmente a cena, crudelmente l'ammazzò, violando la solenne confederatione, et contaminando la ragion della hospitalità dalle antiche genti riuerita, come cosa sacra, anzi dal loro Gioue protetta: onde disse già un Poeta

" Juppiter, hospitibus nam te dare iura loquuntur.

ma non restò impunita tanta perfidia; perche egli dopò fu dal proprio nipote spogliato del regno, et l'uno de' i figli suoi ucciso, et lui da pestifera infermità in tutti i nerui, articoli, et intestine parti del corpo afflitto, et desperato sortì un

Rauis. ne la officina. Tom. 2° fol. 401.

Che Annibale nela 2a guerra Punica chiamò a sè sotto pretesto d'abbocarsi [illegible] Cornelio Asina Console, et co' Punica [illegible] di pace [illegible] sotto [illegible] fraude l'uccise. 7 Item [illegible] Che L. Domitio sotto [illegible] di colloquio piacevole invitò il [illegible] Bituito Re degli Alverni, et lo legò, et così legato lo mandò a Roma.

[Rayos nella officina Tomo 2° fol. 40: Che o Sertorio uccise a la sua mensa [illegible] Console a fine di goder lui solo l'Impero di Spagna:] 156.

Boleslao 3° Re di Boemia sotto co: [illegible] ... Re di Polonia

Re misero fine di vita dopò haver mandata Theogena già Regina sua Consorte, et due teneri figli maschi in Egitto, onde lei era nata, la quale per raddoppiar l'afflittione del marito nella sua dolente partenza moribundo con gli estremi iterati baci l'affanno, et i due essuli figli con flebili, et lamentevoli gridi, et ululati, et con cari abbracciamenti maggiormente accrebbero la desperatione del sospirante, et spirante Genitor, et Consorte;

Polibio nella Historia nel libro 17.° et
Giustino nel libro 9.°

Che Filippo Re di Macedonia tra le lodevoli, et biasimevoli qualità sue, et d'Alessandro Magno suo figlio ivi raccontate, et poste al paragone: [Erat
" insidiosus alloquio: qui plura promitteret, quam
" praestaret:] et — Pero il Pet.ca nelle sue ep.e 3.e sem.li nel libro 6.° scrivendo à Pileo Vescovo di Padoa, quale poi fu Card.le di S.ta Chiesa, et della fameglia de i Conti di Prata nela Patria nostra, ...

T. Livio nel libro 32.

Che nell'abboccamento seguito tra T. Quintio Console, et il già detto Re Filippo, Alessandro Prencipe de gli Ethioli facondissimo ivi presente insieme con altri gran personaggi confederati de Romani disse queste parole: [Philippum in colloquijs ...
" insidiari, et captare:

[... conscientia, multos ego tales duros, asperos, et lingue liberioris me ipse reperiri nolo, quam suaves, alios fictos blandiloquos ...]

Valer. Mass.° nel libro 9.° cap.° 6.°

Che Gneo Domitio nobiliss.° Rom.° et di gran re nome essendo abboccato co Bitinto Re de gli Arverni, et in casa ma come hospite accolto lo fece prender, et legare et così legato condutto sopra una nave à Roma!]

1° Sabellico deca. 2ª L° 8° Hist. vene. p° [illegible] Che Franc.° da Carrara già cinde-
[illegible] Tiranno di Padoa, et preso [illegible] [illegible] da [illegible] Venetiani
et doppo presa Padoa condotto à Venetia insieme con Novello. et

Herodiano nella Historia nel libro 2° parlando di
Severo Imp.re così disse:
[Erat Severus unus omnium mortalium ad amorem
simulandum maxime factus sic ut ne iusiurandum quidem fallere dubitaret, si ita usus posceret,
et longe aliud in lingua promptum, quàm in animo
reconditum gerebat:]

Historia sacra nel libro 2° de i Regi. Cap.° 20.
Che Joab armato s'abboccò con Amasa salutandolo
con queste dolci, ma finte parole: [Salue mi frater]
et li tenne la sua destra mano al mento facendo
quasi sembiante di baciarlo. Ma l'incauto Amasa
non s'avide, che Joab havesse l'arma sotto la
veste nascosta. Onde Joab con quella sotto li
trafisse il fianco, et l'uccise, lasciando il corpo
di lui nella publica strada nel suo sangue involto:]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] gione, [illegible] cum esso Sab. [illegible] [illegible] [illegible] Scorpio: nibus [illegible] [illegible] [illegible] Scallo: animum [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] consue- uerat:]

P. Giou. nella Histor. nel libro 36.
Che il Re Ferdinando mosso dal valore di Giovanni Catianer
di natione Cronato huomo essercitato in molte guerre et
illustre per la fama d'havere difesa Vienna, lo fece Ca-
pitano Generale del suo essercito, ancorche molti dicessero,
che egli era d'animo precipitoso, et poco moderato. Hor
questo sendo fatto colpevole di tradimento presso al suo Rè,
et perciò fuggito di nascoso di prigione adherì à Turchi,
et infiammò Nicolò Sdrino Signore nella provincia della
Croatia amicissimo suo à far passaggio insieme con lui à
Turchi con speranza di certissimo premio dal gran Solimano;
ma lo Sdrino mutandosi d'animo, et perciò considerando il dis-
honore dell'impietà, et la grande sceleraggine, volle più tosto

Osseruatione Terza.

Non minor accortezza usar si dee, quando altri
s'habbia ad abboccar con persona di natura
auida di uendetta, et prima acerbamente
oltraggiata ò nella uita propria, ò di persona
sommamente amata, et cara, ò nell'honore,
qual bilancia del pari con la uita stessa, et
in particolare quando la graue offesa sia fatta
al donnesco sesso, di cui Giouenale nella satira 13.ª

» così disse [Vindicta
» Nemo magis quam fœmina gaudet;

Perche, quantunque uenga detto dal Poeta Tosco,

» Che, femina è cosa mobil per natura,

Ella, però nel desiderio di uendetta è aspra, et salda
à guisa d'immobil scoglio in mare. [et come disse l'Ariost. nel canto 22.º è ai uendetta ingorda, et sitibonda.

Darete Frigio nel libro dell'Eccidio di Troia
Che Hecuba Troiana soprafatta da fierissimo cor=
doglio per la morte di Hettore, et Troilo fortissimi,
et dilettissimi suoi figli uccisi da Achille, prese un
empio consiglio di far fare aspra uendetta da Ales=
sandro, ò Paris suo figlio col mezo d'un abbocca=
mento notturno, et trattato insidioso procurato

M.º [usar tradimento contra un'amico uecchio, il quale in casa sua non
hauea di ciò alcun sospetto, che offendere il Re, ò il nome della reli=
gione: et così il crudele hospite dopo mangiare ammazzò il Catianer
suo hospite, et tagliandoli la testa la mandò al Re, et in pregnio
del suo tradimento ottenne il Castello, et tutte le sostanze dell'amico
ucciso da lui:]

nel tempio d'Apolline Timbreo sotto adombrato
di segno di dar Polissena sua figlia per moglie
ad Achille dell'amor di Lei fortemente acceso,
et di stabilir una ferma pace: Onde il troppo
credulo amante insieme con Antiloco figlio di
Nestore restò di molte ferite crudelmente estinto
nel Tempio stesso d'Apolline: Il che fatto Ales
sandro figlio di Hecuba, et da lei sospinto comman=
dò che il corpo d'Achille fusse gettato in preda alle
fiere et à gli uccelli: ma à preghi d'Heleno i corpi
d'ambidue i morti furono dati à i suoi Greci, i
quali li recarono ne gli alloggiamenti loro:
et poi ad'ambi con funebre pompa fece honore
Agamemnone, qual ottenne che fusse concessa da Priamo
tregua acciò che il corpo d'Achille fusse riposto in
una honorata tomba, oue in memoria di lui esso
Agamemnone fece far i giuochi funebri.] 289

Plutarco nel libro delle donne illustri, et
nella Vita d'Alessandro Magno, et
Q. Curtio de i fatti di lui nel libro 2°.

Che, dopò presa la Città di Thebe da Alessandro
Magno, i soldati suoi la posero à sacco, oue un
Capitano di cavalli di Thracia entrò nella
casa di Timoclia nobilissima matrona The=
bana, et con lei abboccatosi, dopò haverli
fatto nella incontaminata sua pudicitia violento

oltraggio. et poi lusingata di voler prenderla per moglie,
con nova forza la costrinse à palesare in qual parte
della casa fussero stati riposti gli ori, argenti, et altri
pretiosi arnesi. Onde ella appigliandosi alla occa=
sione rappresentata li scopri, che quelli erano stati
nascosti in un profondo pozzo della casa, nel
quale il Capitano da avida, et avara voglia com=
mosso tosto si calò; et allhora Timoclia con altezza
d'animo virile, et piena di giusto sdegno, et di bra=
ma di vendetta gettò nel fondo del pozzo gran:
di sassi, et l'istesso fecero le altre Donne sue
servienti di casa, et indi il misero Capitano
sotto la gran mole de' sassi restò estinto, et sepolto:
Il che havendo inteso Alessandro fece alla sua
presenza incontanente condurre Timoclia, la
quale con intrepido ardire confessò quanto lei
havea operato per difesa della sua pudica, et
prima incorrotta honestà: et allhora Alessandro
di real giustitia amico ammirando il magna=
nimo valore, et costanza di si rara Donna, et
quella commendando impose à suoi Capitani,
che vietassero ogni offesa nelle case nobili di
Thebe, et in particolare di Timochia, et de' suoi
congionti di sangue.

Plutarco nell'istesso libro delle Donne illustri.

Che Aretafila di Cirene Donna d'ardito spirito indusse
Anabo di Libia ad'abboccarsi con Leandro Tiranno
di Cirene, et cosi sotto simulato abboccamento ella
fece abrugiar uiua Caluia madre del Tiranno,
et lui in un sacco cucito gettar in mare:

T. Liuio nel libro. 38° et
Plinio de gli Huomini Illustri. benche alquanto vario

Che in Ancira Città nobile hoggi detta Angori am=
pia Metropoli di Galatia, oue M. Fuluio Console
Romano con la sua gente di guerra era inuer=
nato, una nobilissima Signora moglie di Ortia=
gonte Regolo di Gallogrecia fatta prigiona da un
Centurione, et da lui à viua forza uiolata hebbe
notturno ragionamento con lui promettendoli
di farli hauere una gran somma d'oro; ma uite=
nendo in se celato l'alto concetto di far aspra uen=
detta. ella li fece troncar la testa. et quella in un
panno inuolta recò à Ortiagonte suo Consorte:

Hor da questi, et molti altri simiglianti essempi
sorge una singolar osseruatione. oltre à quanto
hò detto di sopra, qual è. che Donna uiolata à
forza non è d'infamia macchiata: Il che uien
confermato da Papiniano antico Giureconsulto
nella legge. vim passam. ff. ad l. Juliam de adulteri.
" oue egli cosi rispose: [Vim passam mulierem.

" Sententia Praesidis Provinciae continebatur in le-
" gem Juliam de adulterijs non commisisse respondi;
" licet iniuriam suam, protegendae pudicitiae causa
" confestim marito renuntiari prohibuit:] et ciò
rafferma Gratiano nel Decreto sacro nella causa
32.da questione Quinta. nel cap.o primo, et altri
" ivi seguenti. oue così dice: [Quamuis corpus
" uiolenter corrumpatur, si pudicitia mentis serue-
" tur illaesa, tamen castitas duplicatur, sicut Beata
" Lucia fertur dixisse Paschasio; si inuitam me
" feceris uiolari, castitas mihi duplicabitur ad coro=
" nam; non enim inquinatur corpus nisi de consensu mentis:]
Et il S.r Cardinal Toledo di pia memoria nella sua
Institutione Sacerdotale nel libro Quinto. nel cap.o x.o
afferma, che Donna uiolata à forza non pecca, quan-
do però ella non consenta nell'interno del cor suo all'
atto uiolento, tutto che lei senta diletto:] fol. 574. t.o

Osseruatione
Quarta

Schifarsi dee l'abboccamento notturno con uile,
et seruil gente, et di schiatta perfida, et disleale;
et per non aggirarmi intorno à soggetto si basso,
et abietto con molti essempi, addurrò questo solo
per essempio, et cautione altrui.
Il Guicciardini nel libro secondo: et
Il Giouio nel libro terzo:

Che il ~~[illegible]~~ Davalo Marchese di Pescara Capitano di gran speranza, et virtù nel fiore della sua età, et gloria al tempo della guerra di Napoli tra gli Aragonesi, et Francesi, essendo la meza notte stato chiamato à parlamento d'un schiavo Moro prima servo del Marchese, fù da quello, mentre egli saliva sopra una scala di batteria in cima del muro de i giardini, con una empia saetta ucciso con dolor grande della Città di Napoli. Onde il dottissimo Sannazaro con un suo lugubre Poema, ò Capitolo intitolato. Visione nella morte dell' Illuss. D. Antonio Davalo Marchese di Pescara compianse la sua acerba, et dolente morte, ove tra gli altri pietosi carmi egli indusse il detto Marchese così parlante alla sua sconsolata Consorte.

» La luce, c'hora à te si manifesta,
» E'l segno, che lasciò l'empia saetta,
» Ch' al mio punto fatal volò si presta:]

Ma quel che il Sannazaro in ~~per~~ modo adombrò, ~~[illegible]~~ tia parlando in persona del Marchese in ~~sua~~ lode, et in lutto di lui, l'Ariosto nel Canto 33° stanza ~~[illegible]~~ 53ª. ~~così~~ chiaram.te spiegò,

» Così dicendo, mostragli il Marchese
» Alfonso di Pescara, e dice, dopo
» Che costui comparito in mille imprese
» Sarà più risplendente, che piropo,
» Ecco qui ne l'insidie, che gli ha tese
» Con un trattato doppio il vil Etiopo,
» Come scannato di saetta cade
» Il miglior Cavallier di questa etade.]

Ecco

Osservatione Quinta =

Perche spesso auiene, che i Prencipi, ò Capitani di varia natione siano di linguaggio diverso; Però nell'abboccamento, che s'hà da far tra loro, conuiene hauere un' interprete affine, che sia puntalmente inteso quanto trattar, et conchiuder si dee tra essi. Adunque fà bisogno, che l'interprete à ciò eletto sia fedele, et uero, et sincero relatore di quanto uien spiegato da ambe le parti, il che farsi dee da lui con prestar prima il solenne giuramento d'interpretar, et rapportar lealmente il uero senza aggiongere, ò scemar cosa ueruna: perche tale è l'officio del fido interprete, come insegna M. Tullio nel libro primo de gli Officij: Benche sarebbe maggior felicità et sicurtà d'un perfetto Prencipe, ò Capitano, quando egli hauesse notitia di più linguaggi, ne' i quali parlasse per se stesso senza intermezo alcuno d'interprete, si come Plinio secondo nel Panegirico detto al buon Traiano Imp.re tra le somme di lui lodi, et sublimi encomij lo commendò per gloria di molti appresi linguaggi; onde egli non hebbe bisogno d'interpreti così dicendo: [Felices illos,
„ quorum fides, et industria non per internun=
„ tios, et interpretes, sed ab ipso te, nec auribus
„ tuis, sed oculis probantur, consecuti sunt, ut
„ absens quoque de absentibus nemini magis,
„ q̃ tibi crederes:] Et qui mi souiene quanto in tal proposito d'interprete scrisse Enea Siluio, qual fu poi Pio 2.° Sommo Pontefice di pia, et singolar memoria ne la sua Historia di Boemia, nel cap.° 55. oue disse

Valerio Massimo nel libro ottavo nel cap.° 7.° et Aulo Gellio nelle Notti Attiche nel libro decimo settimo nel cap.° 17. scrissero, che Mithridate, qual hebbe ventidui sorti di genti sotto il suo Regno, apprese il linguaggio di ciascheduna di loro, acciochè egli parlar potesse a tutte senza il mezo d'interprete alcuno; ma, perche la gran soma dell'Impero, et de'i Prencipati non consente, che i Prencipi possedano tanta varietà di linguaggi, fu bisogno, che essi parlino per bocca de' ueridici, et fedeli interpreti, et lontani da ogni sospetto d'esser huomini di mentita fede, perche quando essi siano d'altra qualità i Prencipi corrono gran rischi, et perniciosi a'i Stati loro:

Salustio nella Historia della guerra Giugurtina.

[Che nel notturno abboccamento, qual seguì tra L. Silla Questore mandato da Mario Consolo, et Bocco Re di Numidia furono eletti da ambidue loro fedeli interpreti, et allhora Debar inservuntio solennemente giurò di spiegar la verità secondo il sentimento delle due parti:]

Livio nel libro 30:

[Che nel famoso abboccamento di Scipione, et d'Annibale furono due interpreti; dopo il quale successe quanto ivi descritte Livio:]

1° Che essendo stato eletto da i Boemi per Re loro Alberto 2° d'Augstria, qual fu etiandio Imperatore, et successore nel Regno di Boemia, d'[illegible] guria, et del'Imperio di Gismondo Imp.re alcuni Boemi invidiando et contraponendosi a tal elettione, anzi eleggendo Casimiro fratello del Re di Polonia giovinetto di 13 anni [illegible] dissero, che Poloni, et Boemi erano d'un medesimo lignaggio, et lingua, ma li Tedeschi erano in tutto dissimili e diversi, ne cosa uemena essere di maggior incommodità, che non intendere il parlar del loro Re, et per ogni tratto con interprete travagliarsi. Benche esso Alberto fu uero, et legitimo Re de Boemi, et fu Prencipe magnanimo, liberale, valoroso, et sopra tutte le cose grandissimo stimator della religione come afferma Enea Silvio [illegible] nel seg.te cap.° 56

Lampridio in Alessandro Severo.

Che quell'Imperatore non volle havere nè i suoi consigli, et carichi publici Eunucho alcuno, stimando egli, che gli Eunuchi soli Principes perdunt: qui "internuntij sunt aliud quàm respondetur saepe referētes:]

Valer. Massimo nel libro 2° Cap° p° De gli instituti antichi.

Che i Romani nel parlar loro cò i Greci adopravono l'interprete, qual parlasse nell'Idioma Latino:] il quale hebbero in sì gran stima, et honore, che essi constrinsero à parlar in lingua latina col mezzo d'interprete non solo nella Città di Roma ma etiandio in Grecia et nell'Asia, a fine che l'honor della Romana favella à tutte le genti venerabilior diffunderetur.] Massimo:

Che Serse Re di Persia havendo mandati ambasciatori alle Città della Grecia ad essortarle che obedissero à i suoi commandamenti, fra i quali ambasciatori era per sorte un Greco interprete: Themistocle allhora Pretore d'Athene ordinò, che il detto Interprete Greco fusse ucciso, giudicando lui come severo, che indegna cosa fusse, che un Greco si servisse in danno della Grecia della lingua Greca ad'istanza de' Barbari:]

Benche molone Rhetore su il primo che di straniere nationi parlasse in Senato senza interprete quem honorem immenso cognit[...] quoniam summa laus Ro[...]

Et, per temprar l'asprezza de gli essempi militari con la pia dolcezza d'un essempio della sacrosanta religion nostra, io qui soggiungo, che quando è stata trattata materia partenente alla vera fede di Giesu Christo nostro Signore tra gran

Il supp.to delle Croniche nel libro 13.° nel fine.

Che Carlo 4.to Imp.re nell'anno, 1362. in una Dieta di suoi gran Baroni fece diverse Constitutioni et Leggi, et fra le altre quest'una riputata ottima, cioè che chi d'indi in poi aspirar volesse alla Cesarea dignità, devesse esser perito di diverse lingue, et particolarmente de la lingua

Latina, Italiana, Francese, Schiaua, et Alemanna, a fi=
ne che l'Imp.re eletto potesse rispondere ad altri senza
alcun Prencipi, et personaggi secolari, et Religiosi di a fardi segreti
linguaggio diuersi è stata fatta elettione di persona
religiosa, auttoreuole, et di sana, et santa dot=
trina stimata, et confidente d'ambe le parti, si
come così fù osseruato nel santissimo Concilio
Fiorentino celebrato alla presenza di due Imp=
peratori Occidentale, et Orientale, nel quale fù
eletto per fedele, et sincero interprete fra la santa
Romana Chiesa, et la Greca il R.mo Padre Don
Ambrosio Generale del sacro ordine di Camal=
doli Prelato di gran stima per la sua essem=
plar uita, et singolar dottrina si come afferma
il molto R.do Padre Don Siluano Razzi Mo=
naco del medesimo Ordine nella sua pia descrit=
tione d'esso Ordine nel cap.o quarto: Onde io
dalla presente occasione inuitato non uoglio, ne
debbo frodar della sua ben meritata lode il ce=
leberrimo Teologo, et chiaro lume della glo=
riosa religione de' Padri Predicatori di S. Do=
minico, et della molto Ill.re Città d'Udine il Pa=
dre Maestro Lionardo nomato di Udine, il
quale con stupore di quei due gran Cesari,
et d'una schiera d'infiniti eletti ascoltanti
altamente, et facondamente orò, predicò, et s'

Quindi a imitatione di esso Carlo 4.to Imp.re il grande, et inuittiss.o Imp.re Carlo Quinto seppe molti linguaggi, perche egli stesso intese il parlar d'ogni Natione solita di praticar seco, et alla più parte d'essi rispose con saggia, et accorta maniera: percioche

mezo d'Interprete, si come così fece Mitridate Re di Ponto sett.o, et Crasso il Ricco essendo in Asia pretore, ouero Console, come cinquanta sorti di linguaggi Greci, con le quali à ciascuno nella sua lingua rendea ragione, et amministraua giustitia, et render ragione. I In Comment. sup. Valer. Max.o ed. lib. 8.o cap.o 7.o

M non

adoprò in detto Concilio Fiorentino; benche quel
degno Padre ancò per altro sia fatto chiarissimo
al mondo, cioe ne' i sacri, et grauissimi scritti suoi
De legibus: De Judicio Dei: et De sanguine Christi
in triduo mortis eius effuso. nouamente posto in
luce, del quale mi è stato fatto pio, et caro dono dal
molto R.do Padre, et pregiato amico mio Maestro
Sisto Sandolini di Vdine famoso Teologo, et già
degnissimo Prouinciale di detta sacra religione:
Ma ritornando alla materia dell'Interprete
ueridico, et fedele, siami hora concesso dalla
benigna gratia de' i Lettori di queste mie Notti
d'intesser qui un graue responso dell'antico
Giureconsulto Vlpiano nella Legge prima
in fine. ff. de uerbor. obligatio. con queste
" parole: [ut uterque alterius linguam in=
" telligat siue per se, siue per uerum interpretem.]
Qual legge i sani nostri Leggisti iui dicono
esser unica: Onde si proua, che l'Interprete,
oltra le altre sue qualità, dee esser relator
del uero; et in uirtù di detta legge uollero altri
degni scrittori, che tra persone d'Idioma diuerso
possa esser contratto legitimo matrimonio col mezo
d'un'Interprete; et similmente possa un giudice far

(M) non solamente posto ricetto egli s'acquistò beneuolenze con le
Nationi, et con particolari: il che tanto importa, ma tal uolta
ancora si uieta la frode, che per difetto, ò per uitio naturale
de' maligni interpreti potrebbe seguir; et della qual cosa è
bene sempre curatore:]

una sentenza, et un testatore disporre della sua
sostanza. come casi à punto scrisse il Misingero
lodatissimo Giureconsulto Germano nel suo
Responso. 88. Decade Nona. oue dispiega va=
rie attioni humane quali possono col mezo
dell'Interprete quando uno, et quando dui esser
drittamente operate. Finalmente io qui ag=
giungo alle qualità già dette necessarie à un
Interprete, che egli sia secreto, et non ardis=
ca riuelare ad' alcuno altro le interpreta=
tioni sue, come quelle, che in se contengono
cose ardue, et degne di somma, et fidatis=
sima secretezza, oue s'interessano Prencipi, et
le ragioni de i stati loro: altrimente riue-
landole esso interprete sarebbe reo di pena
capitale. si come ampiamente dichiara
l'Ill.mo mio S.r et Precettore di famosa memoria
il S.r Deciano nel Trattato Criminale nel
libro settimo. nel cap.o 17. De Reuelantibus
secretis. Tomo 2.o oue nel num.o 39. dice,
che meritano graue pena anco quelli, che
riuelano le cifre: et della pena dell'inter=
prete riuelante la confessione sacramentale
scrisse il S.r Menochio nelle sue dottissime
Nel lib.o 2.o Centur. 5.ta casu. 414. nu. 9.o

Additioni al ~~libro 2.° De Arbitrar. Iudic. nel~~ Lotter caso 414. num. XI.° oue adduce l'auttorità di molti grauissimi scrittori Teologi, et Canonisti, et fra gli altri di S. Tomaso, del Paludano, Hostiense. Henrico Boich nel cap.° omnis utriusque sexus. De Pœnitent. et remissio. et del Nauarro. Diaz. et altri iui nominati; oue soggiongendo esso S.r Menochio mosso dall'auttorità dell'Hostiense, Colettanio, et Nauarro dice, che tal Interprete riuelante la confessione non dee esser punito di pena ordinaria, ma arbitraria: In che io per hora stò con l'arbitrio mio piamente sospeso, hauendo riuerente riguardo alla opinione indistintamente tenuta dall'Angelica penna di S. Tomaso, et altri di sù nomati, et à quel sacrosanto Sacramento, con la cui riuelatione resta violata, et lesa la diuina Maestà, et può indi succedere scandalo mortale:]

Osseruatione sesta.

Per far proua dell'interprete, se egli fedelmente spianarà il uero, non sarà disdiceuole, che il Prencipe, ò Capitano finga di non saper il linguaggio di quello, cò'l quale si concerta l'abboccamento:]

Sacra Genesi nel Cap.° 42.°

Che Gioseffo figlio di Jacob, essendo uenuti in Egitto dieci suoi fratelli già stati nemici, et persecutori à procacciar ivi [redacted] grano in tempo d'una strana fame nel paese loro, finse di non intender il linguaggio Hebreo. Onde parlò con essi col mezo d'uno Interprete, et come ivi si legge à pieno, oue così particolarmente si dice: [nesciebant autem quod intelligeret Joseph, eo quod per interpretem loquerentur ad eos:] Qui piacemi di dire, che i granari del popolo Romano erano l'Egitto, Sicilia, et Libia. come afferma Aristide Oratore Atheniese nella Oratione De Roma: et in particolare l'Egitto somministraua al popolo Romano il grano per quattro mesi. come attestano Egesippo, Gioseffo, et Plinio nel suo Panegirico detto al gran Traiano Imperatore con queste parole: [Percrebuerat antiquitus Urbem nostram nisi opibus Aegypti ali, sustentariq; non posse, superbiat uentosa, et insolens natio, quod uictorem populum pasceret:] Il cui luogo è citato dal mio S.or Deciano nel suo Trattato Crimin. nel libro 7.° nel cap.° 22.° num.° 17. Tomo 2.°

Osseruatione Settima.

Douendo tra Prencipi, ò Capitani Generali nemici seguire abboccamento per trattar pace, ò tregua, ò altro accordo, si deuem ciò fare con cauto, et antiueduto riguardo, et consicurezza prima data d'ostaggi stretti congionti di sangue, ò di graui, et stimati personaggi, ò d'altri à piacer del nemico, affine che l'abboccamento appuntato passi con termine di sincera lealtà, et sia senza violenza, ò frode, ò inganno alcuno, et la publica fede resti inuiolata:

[Velleio Patercolo nella Historia Romana nel libro secondo:

Che il Re de' Parthi spauentato dalla gran fama dell'Imperatore Augusto mandò à lui per ostaggi i suoi propri figli:]

Herodiano nella Historia nel libro terzo.

Che l'Imperator Commodo, per altro indegno figlio del buono Imperator Marco d'ogni laude degno, hebbe per accorto costume di

[T. Liuio Deca. 5.ª Lib. 2.° Che gli Ambasciatori de Romani nell'abbocc.to con Perseo Re de Macedoni volsero ostaggi da lui:]

ritenere presso di se i figli di quelli, che egli solea destinare al governo delle Provincie con somma podestà, accioche essi fussero à guisa d'ostaggi dell'amore, et della fede de' i padri loro.

T. Livio nel libro quarto. et
l'Historia sacra de' i Maccabei nel libro primo,
et ivi Nicolò de Lira.

Che Antiocho figlio del Re Antiocho di Soria fu dato per ostaggio à Romani dal Re suo Padre.

Eliano nella varia Historia nel libro terzodecimo.

Che Filippo Re di Macedonia essendo fanciullo fu dato per ostaggio à Thebani; ma Alessandro Magno suo figlio dopo un corso di tempo prese la Città di Thebe, et fece vendere al publico incanto gli huomini liberi, fuor che li Sacerdoti, et gli hospiti di Filippo già ostaggio presso di loro, et li parenti d'essi hospiti lasciò ancò liberi; et fece l'istesso honore alla famiglia di Pindaro Poeta illustre, et

commandò che la casa di lui fusse lasciata intatta;
In resto egli uccise nonanta mila Thebani,
et trenta mila fece prigioni: =

Il Guicciardini nel libro ...
P. Giouio nel libro. 23.°

Che il Christianissimo Rè Francesco Primo
dopò la sua infausta prigionia sotto Pauia
diede due suoi figli per ostaggi [maggiori di tre che egli haueua;] [redacted] a
Carlo Quinto Imperatore [Benche non si sciolse che sia libero di prigione chi lascia i figli per ostaggi. Tiraquel. in [illegible] in [illegible] a fol. 4.t.°]

P. Giou. nel libro. 37.
Che il Marchese del Vasto diede alli Spagnuoli ammutinati per cagio[ne] delle paghe i suoi figli per ostaggio, accioche essi s'astenessero da maleficij [redacted] che si trouassero fin loro i danari.
Cornelio Tacito nel libro XV.°

Che non solo i maschi si soleano dare per
ostaggi, ma anco le figlie vergini: si come
così fece Tindare Rè d'Armenia, il
qual diede per ostaggio à Romani una sua
propria figlia:

T. Liuio nel libro secondo, et
Plutarco nel libro delle Donne Illustri. et
Valer. Massimo nel libro Terzo. nel Cap.° 2.° et
Plinio nela sua Natur. Histor. libro 34. Cap.° 6.°
Ramisio nela officina. tom. 2.° cap. de Charitate in Patriam fol. 368 t.°
Che Cleomene Capit. de Spartani hauendo fatta lega col Rè Tolomeo contra Antigono, et gli Achei in pegno dela sua [illegible] fede, li diede la sua propria madre per ostaggio: la quale hauendo inteso le honeste conditioni de la pace et li figli offerte dagli Achei, con sue lettere auisò, che non ricusasse tal pace utile alla sua patria, de la quale.

quale egli maggior stima far dovea, che del corpo di lei immacchiato.]

Che i Romani diedero à Porsena Rè di Thoscana venti ostaggi, cioe dieci maschi, et dieci Vergini, fra le quali Clelia con le altre nove passando in tempo di notte à cavallo il fiume Tevere fece à Roma ritorno: ma Porsena si dolse cól Senato Romano, perche Clelia con le compagne fuggite havessero violata la publica fede. Onde per serbar quella incontaminata il Senato rimandó Clelia con le altre al Rè Porsena, il quale le rese illese, et inviolate al Senato, et in memoria di ciò fu eretta per gloria di Clelia una statua equestre:

Plutarco ne' gli Apophtemmi Laconici.

Che i Rè sono stati ostaggi per li popoli loro, ma non li popoli per li Re:

T. Livio nel libro 30.

Che li Carthaginesi nella guerra co' i Romani essendo raveduti della Punica loro perfidia, et del gran pericolo sovrastante presero partito di mandar à Scipione, mentre egli era allhora presso Tunisi, trenta ambasciatori,

[Ravisio nela officina nel tomo 2° nel cap.° degli arrogati, superbi, gloriosi, et ambitiosi. fol. 786. n.°
Che Annibale dopò la gran rotta di Canne data ai Romani divenne tanto gonfio, et superbo, che egli nō admesse nè sicuri alloggiam.ti alcuno de' suoi littori: nè si degnò di dar risposta ad alc.° se non col mezo d'interprete.]

quali doppò hauer humilmente ragionato con
lui, et con maniere pietose richiesta la
pace co' i Romani, furono aggratiati da Scipione
con le conditioni della pace à loro concessa
iui contenute; et fra le altre con queste nota=
bili parole di quel magnanimo Capitano
„ Romano: [Postero die reuocatis Legatis,
„ et cum multa castigatione perfidiae monie
„ tis, ut, tot cladibus edocti, tandem Deos,
„ et iusiurandum esse crederent, conditio=
„ nes pacis dictae:] et con questa particolar
conditione iui apposta, che i Carthagi=
nesi douessero dar à Scipione cento os=
taggi à piacer suo, quali non fussero mi=
nori d'anni xiiij ne maggiori di trenta:

Il medesimo T. Liuio nel libro 42°.
Che essendo stabilito l'ordine dell'abbocca=
mento tra Perseo Re di Macedonia, et Martio,
et Attilio Legati Romani presso al fiume Peneo
essi dimandorono al Re ostaggi così dicendo:
„ [Obsides daret nihil fraudis fore in colloquio.]
Onde il Re diede à loro per ostaggi Hippia,
et Pantaueo legati Regij, et principali suoi
personaggi:]

T. Livio nel libro nono.

Che T. Veturio, et Spur. Postumio Consoli Romani
nella guerra co i Sanniti condussero l'essercito
loro appresso le forche Caudine in un luogo an=
gusto: onde non poteano uscire senza grave
rischio d'esser tagliati à pezzi: Per il che essi
Consoli da necessità costretti fecero tregua co i
Sanniti, et li diedero seicento Romani Cava=
glieri per ostaggi, et così condussero fuori l'essercito
loro indi più ristretto: ma i Sanniti fecero dopo
porre tutti sotto il giogo, et i primi posti furono
i due Consoli quasi mezi ignudi, et poi gli altri
Capi di guerra, et le legioni senza arme: strano
invero, et deforme spettacolo, et indegno della
Maestà Romana, et con gravissima offesa di
quella, et con violation della ragion delle genti
onde trasse la sua primiera antica origine il
dar ostaggi in guerra. come afferma Baldo
nella legge seconda. C. de patrib. qui filios distrax.
et dopò lui Pietrino Bello d'Alba nel suo
più volte da me allegato trattato della Ra=
gion militare. nella Parte XI.a nel cap. VIII co.
De obsidibus. nel principio. ove egli tratta la
materia de gli ostaggi: et dopo gli altri scrit=
tori antichi, et moderni l'hà con diligenza

arricchita il S.r Frachetta nel suo seminario.
nel cap.o 80. de gli ostaggi.
Hor per fine di questa osseruatione intorno a gli
ostaggi io arreco una gioneuole ricordo del mio
S.r Deciano nel sopradetto libro 7.o nel cap.o 18.o
oue dice, che chi presta opera, ò consiglio, che
gli ostaggi dati fuggano senza licenza del
Prencipe, in cui poter sono, si rende reo di
lesa Maestà. et il Gigante nel suo Trattato
De Crimine Laesae Maiestatis. nella questio.
20. et gli ostaggi fuggiti sono stati di capi=
tal pena puniti, come auenne à trecento
ostaggi dati da i Romani a i Volsci, quali
per giudicio d'Appio Claudio approuato dal
popolo Romano furono battuti con le verghe, et
poi decapitati. secondo Dionis. Halicarnasseo.
nel libro sesto: Et, se alcuno perauentura
mi opporrà l'essempio contrario di Clelia Ro=
mana, et altre noue vergini compagne
fuggite dal Re Porsena, io rispondo, che quel
sesso donnesco virginal fù non sol degno di
scusa, ma di lode, si per l'ardir virile, et amor
loro in far ritorno alla ~~loro~~ patria Roma, si per=
che Clelia, et le compagne come gelose della
propria pudicitia loro presso un Re nemico pera=
uentura furono sospinte à prender quella not=
turna fuga p(er) serbar illeso l'honor loro da ogni
sospetto di violenza, et potenza nemica: il cui pu=
dico stato non sarebbe però restato macchiato da
alc.o atto violento, quai fusse stato usato contra di loro
per le ragioni di sù addotte presso al fine della ossex.ne 3.a

Osservatione Ottaua.

Nell'abboccamento fra Prencipi, ò Capitani nemici sarà ispediente per più securo intermezo eleggere un fiume.

Appiano Alessandrino della Guerra ciuile de' Romani nel libro secondo.

Che Petreio, et Afranio Capitani di Pompeo Magno s'abboccorono con Giulio Cesare presso un fiume, essendo spettatori ambidue gli esserciti, et dopo fornito l'abboccamento indi si partirono quelli facendo ritorno à Pompeo illesi, et Cesare con li suoi restò al possesso della Spagna conforme all'accordo seguito fra loro.

T. Liuio nel libro 45.°

Che presso à un fiume quattro miglia discosto da Alessandria seguì un memorando abboccamento tra Antiocho Rè di Soria, et Popilio uno de' legati Romani, al quale dopò scambieuoli saluti, il Rè porse la sua destra, et il Legato li diede le lettere del senato Romano dicendoli,

C. Velle. Paterc.° nel l.° 2.° de la Hist.a Romana. fol. 115 [illegible]

Che C. Cesare essendo mandato in Soria s'abboccò con il Rè de' Parthi in una Isola circondata dal fiume Eufrate con un' eguale numero di gente: et ui soggiunge, che egli uidde spectaculum [illegible] diuerso hinc Romani, illinc Parthorum exercitus, cum duo inter[illegible]

che egli le leggesse prima, quali lette rispose,
che le haverebbe considerate. Allhora Po=
pilio con la verga, qual tenea in mano,
fece un picciolo cerchio dicendoli, che avanti
che esso Re ponesse il piede fuori del cerchio
prescritto, dovesse darli risoluta risposta per ri=
portarla al suo Senato. Ma essendo restati
di ciò pieni di stupore i circostanti, et il Re
tra se stesso alquanto sospeso, soggiunse, che
egli farebbe il volere del Senato. Il che detto
Popilio incontanente porse la destra al Re
Antiocho per pegno d'amistà, et di pace, et
come confederato, et amico lo raccolse.

Quindi il Petrarca nel Trionfo della Fama nel
Cap.° primo così altamente cantò di Popilio.

" Eravi quel che'l Re di Siria cinse
" D'un magnanimo cerchio, e con la fronte,
" E con la lingua al suo voler costrinse:

\# Sigeberto nella sua Cronica sotto l'anno, 980.
Che Othone Imp.^re dopò haver guerreggiato con Lotha=
rio Re di Francia convenne, et s'abboccò con lui so=
pra il Fiume Caro, et ivi con scambievole giu=
ramento fu tra loro fermata buona pace.

I.° [eminentiss.a ingenium et hoinum ... capita, perquam
clam; et memorabile:] #

Il medesimo Sigeberto in detta Cronica sotto l'anno. 1178.

Piacesse a Dio di spirar ne i cori de i nemici, che
s'abboccano insieme, di far abboccamenti
simiglianti a quello, che hor con pio affetto io
godo d'interporre come d'immortal memoria,
et santa imitatione degnissimo, qual fu quello
auenuto tra Lodouico Re di Francia, et Arrigo
Re d'Inghilterra, i quali, dopo hauer fatta fra
loro mortal guerra, s'abboccorono in un luogo
poco disgiunto da Nouantiscorte, et iui trattarono,
et conchiusero una concordeuole, et Christianis=
sima pace, et conuennero ambidue di prender
la gloriosa insegna della santissima Croce
di Giesu Christo Nostro Signore, et di an=
dar insieme in pellegrinaggio à Gierusalemme
con patto solennemente stabilito, che se alcuno
di loro due Re uenisse à morte in quel uiaggio,
l'altro sopraunente Re hauesse tutto il Tesoro,
et gli huomini, et gli arnesi del Re morto, come
suoi proprij, et che fornir douesse il destinato
camino cosi per nome di se stesso, come del Re
morto. Ma non hauendo essi due Re potuto
adempire il santo uoto, essendo ambidue stati
giudicio [illegible] d'ultima uolontà · come nelle Bal. ne[illegible] et pat.
et il Giason · ne[illegible] et interrog[illegible]
Arrigo Francesco Re
[illegible] Re d'Inghilterra, et di Francia ad Ardres Città in Piccar=
dia, nel quale abboccamento non si fu cosa di che più si marauigliasse ogni
huomini gente dell'aspetto et della presenza, et maestà di due
Prencipi e maggiori di Europa, i quali amoreuolmente s'abbracciarono
insieme! et come [illegible]
il Giorno nel [illegible] 20 [illegible]
[illegible]

Il cui patto essendo tra due soldati e da le leggi approvato a guisa di ultimo

da inuida morte preuenuti. Filippo figlio, et successore di Lodouico, et Ricardo figlio, et successore d'Arrigo fecero insieme il passaggio in Terra Santa, et con essemplare zelo di uera pietà Christiana adempirono il commune uoto paterno; come iui conferma Sigeberto sotto l'anno 1191: Quindi apprendano il uiuo essempio i figli de' Prencipi morti à piamente fornire i uoti paterni, si come sono per norma di ragion diuina à ciò fare efficacemente obligati secondo il prescritto d'Innocentio Terzo sommo Pontefice nel capit.º Licet. De Voto: oue egli impose al Re Andrea d'Ongaria, che, hauendoli il Re morto suo Genitore nell'ultimo fine di uita commandato sotto la graue pena della paterna maleditione, che dopò la morte del padre douesse con uero effetto sodisfare al già fatto uoto con andar in Terra santa, si come il Re figlio hauea promesso d'andare; et, ricusando poi di far ciò, quel santo Pontefice, oltre le altre pene, li comminò di trasferire il Regno d'Ongaria al suo secondogenito fratello:

[1] Episcopum delinquentem subjectos [illegible] Innocentius III

Suida ne' gli Historici, lra A. fol. 94
Antipater Nic.i Damasceni Historici pater moriturus eidem Nic.o et Ptolomaeo eius fratri diligentiss.e mandauit, ut Sommi Jouis (?) [illegible], quod prius uouerat illi Deo, pararent, [illegible] Sanxit [illegible] funebri significans opinor [illegible] 177
erga [illegible] ese contemnanda [illegible] impius hanc [illegible] [illegible] ρ [illegible] carpens ad [illegible] ∧

E ben con giusta pietà quel gran Pontefice così
imi determinò, perche, se à ciascheduno fedele
fù data la norma intorno al voto con quelle
» singolari parole, cioe [Vovete, et Reddite:]
delle quali la prima parola: [Vovete:] è
» di consiglio, et la seconda: [Reddite] è
di precetto: si come disse l'istesso Pontefice
Innocentio nel capº. Magnæ devotionis.
De Voto. Quanto maggiormente senza ciò
haver luogo in un Prencipe religiosissimo,
et ne' i figli suoi in adempir i voti paterni:
poiche egli, et loro sono con maggior obligo te=
nuti a honorar la celeste Maestà, dalla cui
superna beneficenza essi riconoscono la somma
podestà, et maggioranza in terra sopra gli
huomini à loro soggetti: Hor per compimento
di questa osservatione ogni pio, e militar let=
tore m'iscusi, se la pietà Christiana m'hà fatto
alquanto dilungare con la penna dalla riva
del fiume, presso il quale io dissi, che tra ne=
-mici si dee far con sicurezza l'abboccamento.
Historia sacra de' Regi nel lib. 2º. cap. 2º. =

[Che Abner Capitano Generale d'Isboseth figlio di Saulle
già morto, et Gioab Capitano Generale di David
s'abboccarono insieme presso alla Piscina di Gabaon
ove essi due Generali fecero una fiera risolutione,
qual fu che dodeci giovani arditi per parte
venissero à singolar certame: onde tutti e ventiquattro
morirono insieme. etc.]

Osservatione
nona.

Tutto che la riputatione militare habbia in se
diverse pretendenze degne di molto merti-
mento, et in particolare di precedenze:
Tuttavia è stato più volte osservato negli
abboccamenti così notturni, come diurni se-
guiti tra Prencipi, ò Capitani nemici,
che hor l'uno, hor l'altro di loro è stato il
primo à favellare, et proporre, et l'altro
à rispondere secondo le occasioni, et cir-
costanze di guerra:

Salustio nella Historia della guerra Giu-
gurtina:

Che nell'abboccamento in tempo di notte
avenuto tra Silla Questore di Mario
Console, et Bocco Re di Numidia, esso
Re fu il primo, che parlò nella maniera
ivi narrata da Salustio, et da me ancò ac-
cennata di sopra nella osservatione quinta:

T. Livio nel libro 30.

Che nell'abboccamento fatto tra Annibale, et da lui prima richiesto, et Scipione, esso Annibale fu il primo à parlare, et esporre il suo desiderio, et poi Scipione à darli la conveneuole risposta: et qui parmi d'addurre queste gravi parole contenenti il scambievole sguardo con meraviglia d'ambidue quei soprani

» Capitani. [Paulisper alter alterius con=
» spectu admiratione mutua prope attoniti
» conticuere. Tum Annibal prior etc.] Et qui non è fuor di proposito di soggiunger un altro ess. d'un famoso abbocamento seguito

T. Appiano Alessandrino nel libro Mithridatico

Che Mithridate s'abboccò con Silla essendo pochi dell'una, et dell'altra parte presenti, benche ambi gli esserciti fussero in disparte spettatori; et il primo, che parlò fu Mithridate, et poi Silla rispose.]

Silio Italico nel libro 16.° del suo Poema:

Che Scipione Africano essendosi abboccato con Siface Re de Numidi nella sua Regia fu il primo à parlare:

famoso abboc= camento se= guito tra esso Scipione et Anni= bale ridondante à ver= gogna d'esso Scipione. Il che ne scrive Plu= tarco nella vita d'esso Annibale et lo riferisce il Maiorag= ne la Rhe= torica nel 1.° p.° cap.° 28. fol. 59. et T. Livio nella ... e nel ... fol. ...

" Hinc in tecta vocat secretis ædibus hospes,
" Sceptrigero cum Rege pari sub honore residunt,
" Tum prior his infit terræ pacator [berae:]

Il medesimo Silio Italico nel libro terzodecimo
Che essendo le due ombre d'Amilcare padre d'Annibale, et di Scipione Africano nell'Inferno, l'ombra di Scipione prima parlò all'ombra d'Amilcare in tal guisa con fiero sembiante

" Talia ne ô frandum genitor sunt fœdera nobis!
" Aut hæc Sicania pepigisti captus in ora!
" Bella tuus toto natus contra omnia pacta
" Exercet Latio. etc.

Onde poi Amilcare così gli rispose parlando d'Annibale suo figlio

" Decimum non cœperat annum
" Excessisse puer nostro cum bella Latinis
" Concepit iussu, licitum nec fallere Diuos
" Iuratos pati. etc.

A che si conforma ancò T. Livio nel libro . . .
In resto chi brama satiar l'auida voglia di lettura d'altri diuersi abboccamenti militari. Legga il G. Frachetta nel suo seminario. etc. nel copioso capo e Discorso 93.° De' congressi, ò abboccamenti. I

Osservatione
Decima.

Quando habbia à seguire abboccamento per l'occasione di trattar pace, ò tregua col nemico, conviene à quella parte, qual desidera la pace, comparire con alcun segno, et indice di pace, et in maniera decente à Prencipe, ò suo rappresentante, et per allettar il nemico alla pace recar seco alcun pretioso dono.

Heliodoro ne i suoi Ethiopici nel libro settimo:

Che Arsace sorella del Rè di Persia, et moglie di Orondate principal personaggio della sua real Corte volendo abboccarsi sotto le mura della gran Città di Menfi, fece piantar ivi il suo nobilissimo padiglione, ove ella si collocò sopra un seggio eminente con le sue guardie intorno, et per scoprir à quelli di Menfi, che lei venia ad abboccarsi con loro con animo, et fine pacifico, et non guerriero, ella spiegò il Caduceo, ò verga come segno di pace, et poi con sicurtà favellò presso

alle mura con Thiami, et Theagene eletti
o da quelli di Menfi:

^ Virgilio nella Eneide nel libro undecimo.
Che il Re' de' Latini nemico d'Enea mandò a'
lui cento oratori della sua Città co i rami di
pace nelle mani loro, et cõl mandato di trat-
tar pace, et con doni appresso d'oro, e d'avorio,
et cõl seggio, et cõl manto reale: onde esso
Virgilio ivi così disse:

" Praeterea qui dicta ferant, et foedera iungant
" Centum oratores prima de gente Latinos
" Ire placet, pacisque manu praetendere ramos
" Munera portantes, aurique, eborisque talenta,
" Et sellam regni, trabeamq. insignia nostri:

Et, benche simili abboccamenti, et contrasegni
di pace non sortiscano talhora i desiati fini, non
deveranno però da altri in cosifatte occasioni
esser lasciati adietro, anzi saranno degni di
lodevole, et prudente imitatione, poiche sono
conformi alla ragion delle genti, et a' i buoni
costumi, et hanno per scopo humano la pace,
che esser dee il vero termine della guerra:

o
^ T. Liv. l°. 30. fol. 291.
Velata infulis, ramisq. oleae Carthaginensiũ occurrit navis, X.
legati erant Principes Civitatis auctore Annibale missi ad 180
petendam pacem qui cũ ad puppim Praetoriae navis
accessissent, velamenta supplicum porrigentes, orantes
implorantesq. fidem, et misericordiam Scipionis: nullum iis aliud

(responsu dato, quam ut Tenerem venirent, eo se motu eum castra ieto)

In resto per segno di ricercar in guerra abboccamento col nemico si leua alta la mano, et aperta, et disarmata. Paolo Emilio Veronese nella Historia de' i Fatti de' i Re di Francia. In Lodouico, ò Luigi nono Re' di Francia, et in Carlo Magno: Anzi ancò nell' antico secolo fu costume de' Francesi, quando si chiedea pace, di far segno con elenar la mano. come de' i Bellonaci, hoggi detti. Le pays alentour de Beauuoys: afferma C. Cesare ne' i commentarij suoi della Guerra di Francia. nel libro 2.° et delle donne di Gergonia, hoggi nomata, Clairmont en Auergne. nel libro settimo. oue Cesare dice, che quelle donne cò i petti ignudi, et con le mani aperte dalle mura della Città supplicarono i Romani per la pace et Senofonte nella . . .

Che Ciro Re' di Persia mandò à dire all' essercito de gli Hircanii: che se essi erano amici suoi douessero andar ad incontrarlo, et alzar la destra mano. Et per maggior proua, che la sudetta destra scoperta disarmata, e nuda sia segno d' humiltà, et di tregua, ò di pace. serue ancò l' auttorità di Virgilio in più luoghi della sua Eneide, et fra gli altri nel libro XI.° così dicendo

» Oremus pacem, et dextras tendamus inermes:

Et l'Ariosto nel canto 14. così parlo del Re Norandino
» Et alzando la man nuda, et senz'arme
» Antico segno di tregua, et di pace.
Et il S.r Tasso nel canto . . . nella persona di Clorinda
così disse.
» E la man nuda, e fredda alzando verso
» Il Cavalier invece di parole
» Gli dà pegno di pace. etc.
Il Giovio nel libro 23.°
Che il S.r Federigo Gonzaga da Bozzolo ne i gran
moti eccitati in Fiorenza entrò nel Palazzo della
Signoria mostrando prima la mano disarmata in
segno di pace, et ivi ragionò con faconda maniera.
Il medesimo Giovio nel libro 40. —
Che il grande Imp.or Carlo Quinto prima che il suo
essercito sbarcasse in Africa, ove andò per far la
famosa, ma fortunosa Impresa d'Algieri, che già fu
la sedia di Iuba chiamata Giulia Cesarea, mandò
un huomo a posta ad Asanaga con sua ambasciata,
qual fece il segno scotendo un sciugatoio per poter
sicuramente smontar in porto a favellar seco, et si-
mil segno egli hebbe da i Mori: onde tra quello
dell'Ambasciata, et Asanaga seguì l'abboccamento
ivi descritto dal Giovio.
Il S.or Paruta nella Histor. Vinitia. nel libro 2.°
Che nel memorabile assedio di Famagosta fu
il primo giorno d'Agosto dopo molte pratiche
conchiuso, che, ricevuto prima da nostri gli ostaggi,
s'alzassero, come furono alzate, per segno di tregua
così di dentro, come di fuori diverse bandiere bianche:
benche dopo l'empio, et perfido Mustafà Bascià le cangiò in
sanguigni, et nere con la barbara immanità da lui usata, come ivi no
senza lagrime di san-
gue si legge.

Per conchiusione di questa osservatione io voglio qui apporre un mostruoso essempio di Eliano nella sua Varia Histor. nel libro. 14.

Che Thriso famoso Tiranno fu si empio contra i suoi sudditi, che egli con una barbara Legge tolse à loro ogni sorte d'abboccamento, et ragionamento insieme così privato, come publico, anzi prohibì anco il parlar co i cenni de gli occhi, et co i gesti delle mani, et levò à loro la libertà del piangere; Onde essi sudditi infine uccisero sì essecrando Tiranno:

Osservatione

Undecima

Gli abboccamenti spessi fatti dal Capitano d'alcun Prencipe con rappresentanti d'altro Prencipe sono atti à render sospetta la fede del Capitano appresso il suo Prencipe:

G. Frontino ne i stratagemi nel libro p.° cap.° 8.°

Che gli Ambusciatori Romani mandati al Re Antioco, presso il quale era ridotto Annibale dopo vinti i Carthaginesi, ove egli consigliava, et sollecitava il Re à mover guerra con= tra i Romani, più volte à bello studio s'abboccarno con esso Annibale: Onde con così fatti iterati abboccamenti re= sero sospetto Annibale presso à quel Re prima suo amico, et stimatore del nome, et gloria militare di lui:

Osservatione
Duodecima

Non conviene alla disciplina militare, che i Capitani inferiori, et i soldati loro s'abbocchino con altri Capitani, et soldati nemici, di giorno, e meno di notte, se non con licenza del soprano Capitano, etiandio in tempo di tregua, altrimente correriano mortal rischio:] Quando però quel Capit.no ò altra publica persona non stà notoriamente conosciuta di fede incorrotta, et amante sviscerata del suo Prencipe, ò Rep.ca et che con accortezza maggiore s'abbocchi col nemico

T. Livio nel libro Quinto.

Che dopò rigettati i Galli dal Campidoglio, essendo seguita tregua tra loro, et li Romani, fu concessa licenza dalli Capitani alli soldati d'ambe le parti di poter abboccarsi insieme:] per dar segni di bocca con dire gli interni suoi pensieri, et dire quel da [illegible] penetrati

Il medesimo T. Livio nel libro 23.° —

Che M. Marcello fece troncar il capo à settanta soldati del suo essercito, quali ardirono d'abboccarsi secretamente co i nemici; et oltre à ciò fece ridurre nel publico fisco i beni loro:]

P. Emilio Veronese nella Historia de i fatti de i Re di Francia nel libro 7.° in S. Lodouico 9.°

Che Alfonso Duca di Poictiers, et fratello d'esso S. Lodouico, mentre egli guerreggiasse con Arrigo Re d'Inghilterra, et Riccardo suo fratello li scoprisse la destra mano inerme, et cò i cenni, et con la uoce significasse di uoler abboccarsi con lui, non uolle in guisa alcuna consentire di uenir con esso Riccardo ad abboccamento, nessuno senza il real commando, essendo un cotale atto uietato dalla militar disciplina:]

M. Ant.° Sabellico nella Histor. Venetiana nella Decade 2.ª libro 8.°

Che Giouanni di Pauia Capitano condotto con gran stipendio dalla Ser.^ma^ Repub.^ca^ di Venetia fu si ingrato, et perfido, che nella guerra di Padoa contra i Carraresi hebbe occulti abboccamēti cō i nemici d'essa Repub.^ca^ onde tra le due colōne di Venetia egli con un laccio al collo appeso morì:]

Pierino Bello d'Alba Giureconsulto nel suo Trattato della ragion militare nella Parte decima nel Titolo 2.° num.° 105.

Che niun posto al gouerno et guardia d'una fortezza, ò Rocca ardisca di parlare, ò

M. Ant.° Maioraggio dottiss.° huomo del passato secolo ne' i Commentari suoi sopra la Rhet.^ca^ nel libro 2.° fol. 194.

Che non sarebbe stato uero, et uerisimile, che il gran Catone fusse stato sospetto di tradimento, se e' saputo fusse stato conuinto d'abboccamento secreto cō i nemici della Rep.^ca^ sotto che egli fusse stato ... Rep.

di prestar orecchie ad'alcuno di render la
Fortezza, ò Rocca; perche l'ascoltare e'
la metà del tradimento: Onde dicesi per
volgar prouerbio, che Rocca parlamentata
è meza perduta: et ciò prima auertì il
Boeno celebre Giureconsulto di Francia
nel suo Trattato della custodia delle chiaui.
nel num.o 28.o —

Qui parmi di recare un auertimento non alieno
dalla materia de gli Abboccamenti militari,
quale è, che peri colosa cosa è, quando in due
esserciti nemici siano soldati d'una medesi-
ma natione, et linguaggio, di che ne fanno
fede molti essempi antichi, et moderni, et
tra gli altri appresso

T. Liuio nel libro 40.o oue egli così parla.
" [Facile Bastarnis Scordiscos iter dabant;
" nec enim aut lingua, aut moribus aequales
" abhorrere:]

Però Artabano ammonì Serse Rè di Persia
che non conducesse seco in guerra quelli di
Jonia, perche non harebbono combattuto
contra la loro patria Grecia.

Il Guicciardini nella sua Historia nel libro quarto,
et Undecimo.

da' piu tosto ferma credenza hauere, che lui com[e]
amantiss.o della sua Rep.ca onde Cicer. nelle sue lettere
ad Attico di lui parlando così disse: [Heros ille noster
Cato] [illegible] abboccato [illegible] a bello studio
[illegible] [illegible] et consiglio degno di quel gran
Catone, et della sua
età gli poi oniare con [illegible], et
Rep.ca]
[Quo melius Cato Remp. administraret:]
3

oue egli adduce tre memorandi essempi, et
successi auenuti d'esserciti misti, et nemici;
d'una istessa natione, et fauella, quali furono
quelli di Massimiliano Primo Imperatore;
di Francesco Primo Re di Francia, et di
Lodouico Moro Duca di Milano.
Et per suggello io soggiungo un graue auiso
in questa materia militare appropriato, et
già insegnato da T. Liuio nel libro 25.°
con queste formali, et singolari parole;
» [Id quidem cauendum semper Romanis Du=
» cibus erit; ~~exemplaque~~ hæc uere pro docu=
» mentis habenda, ne ita externis credant
» auxilijs, ut non plus sui roboris, suarumque
» propriè uirium in castris habeant.] oue ecco
Auttore (adduce) [redacted] un segnalato essempio d'un sinistro
auenimento cagionato per il commercio del linguaggio,
et per astutia d'Asdrubale Carthaginese a danno
de i Romani, dal cui militar campo con secreti
abboccamenti fatti con li Celtiberi pria condotti
al publico stipendio de i Romani esso Asdrubale
li sottrasse dal seruitio loro, et gli indusse à far
ritorno alle patrie, et case loro. Onde l'esser=
cito Romano restò priuo del gran neruo delle sue
forze, et della (speranza) [redacted] riposta ne gli aiuti de i Celtiberi,
quali furono i primi soldati esterni mercennarij
condotti nel Campo Romano: Il chè come cosa
memorabile racconta T. Liuio nel libro 24.° in fine.
et si uno, et perpetuo essempio, et ricordo riferisce Pietrino
Bello nel suo Trattato De re militari. Parte 8.ª Titolo
Vnico. num.° 29. et lo rafferma con l'essempio di
Lodouico Moro già Duca di Milano. et anco (con) l'autto=
(rità di Veget. nel libro 3.° cap.° p.° nel fine.)

Hor, si come ciò servir dee per giusto rimprovero de' i malvagi, perfidi, et disleali huomini, così sarà per contrasegno d'honore, et gloria de' fedeli, coraggiosi, incorrotti, et costanti capitani, et soldati, quali fioriscono à tempi nostri:

Osservatione
Terza decima.

Ancora che il sesso donnesco, offeso sia bramoso d'aspra vendetta, come di sù dissi: et che per causa di tal sesso siano ne' i tempi andati seguite fierissime guerre, ruine, incendij, et distruggimenti di cittadi, et mutationi di Stati, et di regni: come ne fanno fede molti essempi ben noti: Tuttavia s'è veduto ancò nel passato secolo, che l'abboccamento donnesco di real sangue, et ancò privato è stato possente à raddolcir gli animi guerrieri, et irati de' i più sovrani Prencipi del mondo con ridurli à tregua, et finalmente à una tranquilla pace:

P. Giovio. Lib. 37. et
Mambrino Roseo nelle Historie del mondo Parte 3.ª libro 3.° aggionte alle Historie del Tarcagnota.

M Qui cade l'ess.° nel seg.te foglio in margine di Vetturia matrona Romana et altre donne co'l Coriolano suo figlio presso T. Livio nel l.° 2.° fol. 20.

L'ess.° delle donne Sabine rapite da Romolo, le quali col mezo d'una numerosa schiera di donne elette ambasciatrici sdegnati fu capo Hersilia donna di gran valore, et con efficace maniera di parlare, et con ...

humili, et pietosi preghi indussero [illegible] Romulo, et suoi Romani a far pace, come fecero ancho li Latini [illegible] nelli suoi tempi: onde

Che essendo stata ardentissima guerra tra Carlo Quinto Imperatore, et Francesco Primo Re' di Francia per causa dello Stato di Milano, et perciò s'aspettasse, che gli esserciti loro fa=cessero una sanguinosa battaglia; ecco che nell'anno, 1537. Leonora Regina di Francia, et Margarita Regina di Navarra sua Cognata si disposero con animo pieno di Christiano Zelo d'andar a ritrovar la Regina Maria sorella di Carlo Quinto nè i confini della Fiandra, et ivi tutte tre esse Regine abboccate insieme estinsero il gran fuoco acceso fra quei due potentissimi, et bellicosissimi Prencipi; onde ivi conclusero una tregua tra loro per alcun tempo con ferma speranza di poter poi terminare una buona, et ferma pace, ò una longa, et pacifica tregua, si come avenne nell'anno 1538. col mezo dell'abboccamento seguito in Nizza di Provenza tra esso Imp.re et Re' Francesco per opera, et divina providenza, et prudenza del Sommo Pontefice Paolo Terzo d'eterna ricordanza degnissimo, ove si fermò una tregua per il spatio di diece anni, et prima che forniti fussero,

[Margin note:] a [illegible] Romulo [illegible] poi con [illegible] gl'Itali [illegible] Sabine, come si può vedere [illegible] Italiani [illegible] 2. [illegible] 35 [illegible]

cioè nell'anno 1544 fu finalmente conchiusa la pace tra quelle due gran Maestà con le conditioni ampiamente espresse dal sop.to Historico nel già citato libro 3.o et di detta pace ne fa particolar mentione il S.or Menochio nel suo fecondissimo Trattato De Arbitrar. Iudic. nel libro 2.o Centur. Quarta nel caso. 302. num.o permulti.o oue dice, che per causa della publica allegrezza sentita per tal pace seguita nel detto anno, 1544. furono liberati dalle carceri tutti i prigionieri di tutto lo Stato di Milano. Però à singolar gloria del sesso donnesco ben disse T. Livio nel libro 2.o queste notabili parole: [Multa per mulieres
„ commodius quam per viros geruntur ad tentandos
„ primum hostium animos:] il che è molto à proposito.

P.o Per aggiunta del sudetto real essempio m'aggrada d'apporre ~~Osservatione~~ un raro, et pietoso essempio ~~[illegible]~~ gl'essempi

2.o Emilio et il Conti in Augusto nel suo giardino fol. 67.

P. ne dà essempi delle donne.

9.o Re Corrado Terzo Imperatore dopo hauer con lungo assedio trauagliato Guelfo Duca di Bauiera, nè mai rimosso dal fermo pensiero di ruinar la Città, finalmente uinto dal parlare, et da i preghi delle gentildonne concesse loro, che potessero indi partire inuiolate con conditione però, che niente trar potessero fuori della Città

Cadit super Iul. cap. cedeti.

Sesso notabile di Vetturia madre di Coriolano, et l'honoraria alle altre matrone Romane. T. Livio nel 2.o Lib. 2.o fol. 22. et il

M. Et oltre T. Livio anco Dion. Alicarnasseo Lib. 8.o nel 8.o c. et de i premij concessi alle ma-

Matrone Rom. mij concessi fol. 102. alle ma.

se non quanto ciascuna di loro ~~potesse~~ in una
sola volta portasse sopra le spalle: Onde esse
presero un raro, et pietoso partito, qual fù di recar
~~[illegible]~~ fuori sopra le spalle proprie il Duca,
i mariti, i figli, i padri, et le madri loro:
Di che l'Imperator prese tanto contento che
rivolgendo il fiero sdegno in benigna pietà,
et per dolcezza et tenerezza piangendo, perdonò alla Città,
et fece pace, et amicitia col Duca ~~[illegible]~~ già
acerbissimo nemico:]

Osservatione
Quartadecima.

Quando non sia fornito l'essercito di gente
bastevole à vincer il nemico maggior
di forze, sarà prudente avedimento
à dimandar l'abboccamento con lui per
trattar qualche apparente partito per
avantaggiarsi poi alla Vittoria.

]. Livio nel libro. 42°.
Che Perseo Rè di Macedonia nella guerra
nata tra lui, et li Romani havendo il suo
essercito instruttissimo per combattere, et all'
incontro essendo li Romani inferiori di gente,
et di gran lunga disavantaggiati, Perseo,

dico, restò persuaso dall'accorto, et prudente P. Licinio Consolo Romano di venire ad'abboccamento. Onde esso Consolo per tal effetto elesse Marcio, et Attilio Legati, li quali ridotti presso il fiume Peneo, et ivi abboccati insieme col Rè restorono in appuntamento concorde, che i due legati andassero à Roma à esporre in Campidoglio, quanto per loro era stato trattato, et conchiuso col Rè Perseo, si come ambidue tosto andorono, et con aveduta maniera esposero il tutto al Senato, il quale commendò quanto dal Consolo, et Legati era stato con ragionevole accorgimento operato: Il che restò approvato dal felice evento della gran rotta dopò data da i Romani al Rè Perseo, et suo essercito con la prigionia di lui, et de' i figli suoi condotti à Roma in trionfo.

Osservatione

Quintadecima.

Se il nemico assediato in Città, ò Fortezza richiede abboccamento, non si deve fra tanto tralasciar di batterla; perche sotto così fatta ombra si procura molte volte intermezzo di tempo, ò per riparar le rovine per la batteria havute, ò che si attende nuovo soccorso di gente, ò si tenta di far alcuna sortita per dannegiar il campo, ò per altra non penetrata causa dell'astuto nemico:

G. Cesare ne i Commentarij nel libro ....

Che G. Cesare mentre si parlamentava d'accordo non restava di batter le Città con molto valore.

T. Livio nel libro 32°.

Che mentre L. Quintio Console Romano assediava la Città d'Eretria, et si trattava d'accordo, non restò con una scalata notturna fatta in certo luogo della Città non guardato di sorprenderla all'improviso.]

[Osservatione .....]

Schivar si dee l'abbocc.to richiesto dal nemico come sospetto quando gli esserciti sono in campo disposti di far giornata;

Procopio nel libro 3.° Della guerra de Gothi. fol. 223.

[Che havendo Totila Rè de Gothi mandato al campo de Romani un huomo, qual dicesse à Narsete Cap.° Generale di Giust.no Imp.re come egli volea abboccarsi con lui prima, che si venisse al fatto d'arme. Narsete disse, che Totila lusingava, et ingannar voleva,

perche

Historia delle Guerre di Fiandra

[C]he il Ser.mo S.or Alessandro Farnese Duca di Parma, et di Piacenza di gloriosa memoria, osservò il medesimo nelle guerre di Fiandra à tempi nostri, imitando in ciò, et in altre sue Heroiche Imprese l'antica gloria de i Cesari, de i Quinctij, et d'altri invitti Capitani di Roma, onde egli, et la sua Ser.ma Famiglia trasse la grande origine.]

Osservatione Sestadecima.

[S]e un Prencipe, ò Capitano sarà richiesto à venir con altro Prencipe, ò Capitano ad'abboccamento di cosa già verisimilmente penetrata da lui, la quale non possa esser di suo gusto, meglio sarà il finger alcuno impedimento per schifare l'abboccamento.]

P. Bembo nella Historia Venetiana nel libro 8.o

Che Luigi Rè di Francia tenea gran desiderio di ragionar con l'Imp.re Massimiliano primo di cose tra loro molto importanti; 187

Historia sacra d'Esdra nel libro 2 cap. 6.o

Che i nemici de Giudei mandorono quattro volte à Neemia à dirli che volessero calare nel campo, et abboccarsi con loro sotto colore di far pace, et fra insieme; ma Neemia conoscendo bene il disegno loro, non volle an=

// perche dal princip.o se ben, che Totila desiderò di venir seco alle mani, era stato usanza luogo di parlar insieme, ma che allhora non era più tempo di venir à parlamento.] onde

andarsi, ma s'iscusò che lui non posea partirsi dalla Città di Gerusalemme, della quale egli era soprastáte alla grande opera della edificatione di quella. [a:]
Onde gli mandò fin a Trento il Cardinal di Roano con darli ordine, che dicesse all'Imperatore, che egli eleggesse il tempo, et il luogo, perche il Re sarebbe venuto nel giorno, et nel luogo eletto. Ma Massimiliano [il quale non amava il Re, ne maggiore, ò più potente ne desideraua vedea, [et conoscendo bene la causa del ragionamento dal Re richiesto, fece sembiante con alcune dimisate cagioni di non poter colà andare, ma ricusando d'abboccarsi per l'Amagna si partì:]

Osseruatione
Decima settima.

Tra le giuste cause, et iscuse di schifar l'abboccamento, quell'una è degna d'auertenza, quando l'un Capitano sia di natura troppo iraconda, et ancò mal affetto al Capitano, ò altro, col qual si ricerca l'abboccamento:
G. Cesare della guerra Ciuile. nel libro 3°
Che Libone iscusó Bibulo di non abboccarsi con G. Cesare, con dire, che Bibulo era di natura inclinata ad'adirarsi; et oltre ciò egli haueua nimistà con Cesare nata per causa della Edilità, et della Pretura, et perciò Libone

Osseruatione.
Schifar ancò dee l'abbocc.to un Prencipe con l'altro, quando egli sia di spauenta forma, come q.ta, che è atta à cagionar dispregio: et ci
Mons.r Argent.e nella Hist.a de' fatti del Re Luigi. libro 3°
Che fece errore Henrico Re di Castiglia, che essendo di persona deforme

procurò, che Bibulo non venisse ad'abbocca=
mento con Cesare, per altro clemente, et
di benigna tempra, et leale etiandio verso
i più acerbi nemici suoi, come altroue io
hò già scritto; ma in fatto oue la natura ri=
pugni, et l'odio in un petto sia talmente
internato con profonde, et alte radici,
come era in Bibulo, sarà meglio schifare
l'abboccamento pericoloso. [A che dice il Pez.° de
qui non placet non placat: et M. Tullio ne' l.° 2.° delle Rhet.ª
[Ab iratis si perspicue pex, et beneuolentia appetitur, non modo nò inuenitur, sed auge tur potius, atque inflammatur odium.]

Osseruatione
Decimaottaua

Gran continenza di Prencipe, ò Capitano, fù
e', quando nell'abboccamento fatto co'l ne=
mico egli s'aueggia esserli mancato di fede,
si tempra di farli offesa alcuna poten=
do giustamente farla:

G. Cesare ne' i Commentarij suoi della
guerra di Francia nel libro primo.

Che essendo Cesare abboccato con Ario=
visto, et fatto accorto, che dal nemico
gli era mancato di fede nell'abbocca me
to istesso, perche alcuni de' soldati suoi

[Hoc cives suos [illegible] species usu refert, quae sunt ingenii [illegible] deformitate [illegible] lib. 2. fol. 47.]

A tando ad'abboccarsi con il Rè di Francia: da onde
egli fu meritamente da' i Francesi schernito: [Á

Á indurre credenza, che in un corpo deforme sia un animo accompagnato da vitiosa onitura, come C. Velleio Patercolo nel l.° 2.° della Hist.ª Rom.ª così scriue di Vatinio: [In quo deformitas corporis cum turpitudine 188 certabat

à cauallo auentarono saette, et sassi contra i soldati di Cesare, egli non sostenne, che contra i soldati d'Ariouisto fusse tratto pur un sol colpo, soggiungendo iui queste parole ben degne d'un magnanimo Cesare:
" [Ne dici posset eos à se per fidem ~~[illegible]~~ ire
" colloquio niolatos.]

Osseruatione
Decima nona.

Quando in un abboccamento s'habbia per chiara proua conosciuta perfidia nel nemico, negar si dee di abboccarsi con lui, ancora che egli con grande instanza ricerchi nono abboccamento. Onde ben disse quell'antico Poeta.
" Qui semel est laesus fallaci piscis ab hamo
" Omnibus unca cibis aera subesse putat.

G. Cesare nel detto libro primo.
Che due giorni dopo l'abboccamento seguito tra Cesare, et Ariouisto nel modo perfido narrato nella precedente

osservatione, egli dimandò col mezzo de' suoi Am=
basciatori di venire à nuovo abboccamento con Ce=
sare, ò almeno con ambasciatori destinati da lui;
ma non volle Cesare consentire di abboccarsi;
attesa la causa poco dianzi descritta. Tuttavia
Cesare per natura gratioso gratificò Ariovisto
con mandarli due ambasciatori à lui verisimil=
mente cari, de' quali l'uno fu M. Valerio Procilio fi=
glio di C. Valerio Caburo giovane di gran valore,
et di affabili maniere, et perito della lingua fran=
cese, la quale Ariovisto haveva per longo costume
già appresa in Francia; et affine, che i Ger=
mani non havessero causa di dire, che nel
linguaggio fussero stati gabbati: l'altro Am=
basciatore fu M. Titio, il quale per avanti
era stato hospite d'Ariovisto: et così Cesare
impose ad ambidue gli ambasciatori suoi, che
intendessero la proposta di lui, quale intesa
facessero ritorno. Ma non sì tosto essi giunsero
nel campo d'Ariovisto, che egli alla presen=
za del suo essercito gridò ad alta voce contra
» di loro come spie con queste parole: [quid
» ad se venirent, an speculandi causa?] et, men=
tre che loro volessero dirli d'esser venuti come am=
basciatori di Cesare, et da Ariovisto stesso richiesti;
non lasciò dirli, anzi li fece prigioni, et incatenarli;
ma volle la innocenza loro, che essendosi dopo
tra i due esserciti azzuffata la battaglia, i due
ambasciatori con la fuga si salvarono, et salvi co
gran giubilo à Cesare ritornorono. [Et chi sia da me
detto lunghetto alquanto per le varie circostanze,
et per aviso altrui.]

M. Attilius Regulus ad crudeliss.^a supplicia, mortemq. acerbissimã redire maluit; q. fidem hosti datam fallere.]

Pacta praedonibus [illegible] non ultra [illegible] nulla est si pretiū non [illegible] quidem ... non [illegible] Pirata non est ex [illegible] numero

Osseruatione [illegible]igesima.

Perche li patti fermati in guerra co' i nemici si deono seruare inuiolati, come già disse Posthumio Romano nel Senato, hauendo patteggiato co' i Sanniti. Però, quando segua un abboccamento fra nemici, nel quale sia stabilito accordo di pace, ò di tregua, et sospension d'arme per alcun tempo, tal patto dee esser mantenuto incorrotto, et non punto con sottile, et perfido sentimento lusingato da alcuna delle parti. Altrimente il perfido violatore prouocarà contra di se l'arme del mondo, di Dio, et di se stesso per giusta uendetta della sua lusinghiera perfidia: Il che s'intende cosi nei publ. patti, et conuentioni tra Prencipi, come tra i sopradetti Capit. Legge ^

M. Tullio disse, che la fede dee anco al nemico esser seruata.

[illegible] definitus, sed communis hostis [illegible] cū hoc non fides ex debet, nec iusiurandum Commune.

Capit. [illegible] est nam [illegible] m: 17. ff. [illegible] Hi [illegible] ... Regulo [illegible] inquies Regulus non debuit conditiones bellicas et [illegible] [illegible]

Plutarco ne gli Apophtemmi Laconici.

Che Cleomene essendosi abboccato con gli Argivi fece una sospensione d'arme con loro per sette giorni: ma egli fu si perfido, et disleale, che la terza notte dopò gli assali, mentre con confidenza dormissero, nel qual tẽpo, come à punto disse il nostro gran Baldo, ancò la tregua, et sospension dorme: et in quel modo altri di loro uccise, et altri fece prigioni. Onde essendo lui biasmato d'hauer uiolata la fede con giuramento data, l'empio spergiuro

[illegible] perturbare [illegible] [illegible] legitimo [illegible] [illegible] Capit. [illegible]

^ Perche disse Vlpiano Giurecons.^o ne la legge. Conuentionum. ff. de pact. [Publica conuentio est, quae fit per Principem, aut quoties inter se duces belli quaedam paciscuntur.] La qual Legge

si schermi con un sottil cauillo dicendo, che sotto
il nome di giorni non erano comprese le notti.
Indi poi auenne, che egli non poté prender la
Città d'Argo, per cui causa hauea corrotta
la fede giurata: perche le donne Argiue
con le arme uirilmente rigettarono Cleomene
il quale dopo infuriato da capo à i piedi
col proprio ferro si traffisse, et uccise; et con
la bocca aperta, et con ceffo ridente essalo
la rea anima: et di ciò ne fece ancò parti-
colar mentione con biasmo, et scherno di
si fatta empia attione M. Tullio nel libro
primo de gli officij. la cui auttorità è ad-
dotta dall'Ill.mo et R.mo S.r Cardinal Man-
tica mio signore di gia, et riuerita memo-
ria nelle sue Vaticane lucubrationi nel
libro 27° titi. primo. num. x° Tomo 2°
oue fa chiara la materia della pace, tre-
gua, et sospensione d'arme: [Et qui piacemi d'addurre un altro empio ess.o di Cleomene descritto da Eliano nella sua varia Hist. nel lib. 12° fol. 68. cosi dicendo. che Cleomene hauendo eletto
Strabone nella sua Geografia nel libro nono suo secretario
Che similmente li Thraci fecero tregua co i Beotij per alcuni giorni, et poi la notte diedero il guasto a i campi loro, dicendo, che nella tregua de i giorni non erano contenute le notti: onde nacque poi quello antico prouerbio, qual dice, [Thracium Comentum.] Ma

MM= legge è addotta, et dichiarata dal S.r Menochio in un graue caso di lesa maestà, et detto all'Ill.mo S.r Scipione di Gonzaga da lui difeso come innocente, nell'amplissimo cons. 100. et in particolare nel num.o 19. uol. 2. fol. 342. #

[illegible]

et Plutarco nella Vita d'esso Agesilao. fol. 205. et 206. / ✶✶✶

Senofonte nella Oratione delle Lodi d'Agesilao Re' de' Lacedemoni, [redacted] fol. 363: et nel libro 3.° delle cose della Grecia: °

Che esso Re' Agesilao mandò suoi ambasciatori à Tissapherne Capitano de' i Persiani, che ruppe la tregua per tre mesi solennemente fatta con le Città della Grecia, commettendo à detti ambasciatori, che rendessero molte gratie à [redacted] Tissapherne della tregua per lui violata; perche col suo spergiuro egli s'havesse resi nemici li Dei, et gli huomini, et quelli verso Agesilao, et le Città della Grecia fatti propitij, et favorevoli: Il che dopo li Dei immortali approvarono con l'effetto stesso indi seguito contra Tissapherne, al quale come reo di tradimento à lui opposto da' i Persiani fu per commandamento del Re' loro da Tithrauste mandato à tal effetto troncato il capo; onde et del spergiuro, et del tradimento egli in un colpo pati la meritata pena:] fol. 369 =

Suida ne' gli Historici nella lettera Pha. Che i Phenici havendo fatto acquisto di Carthagine ricercorono da' gli habitanti della Libia che fusse à loro concesso l'albergo co' queste parole: [Diem, et Noctem:] Il

Suid. in E. fol. 291. [illegible] Saturninus Cos. Tyrannidem invasit. Cui Romani fidem dederant [illegible] impune violari posse rati, [redacted] Reinvaderetur!]

Suid. in Pha. fol. 449. [Thraciam communiter Ajunt Thraces cum Boeotiis, et quinque dierum induciis pactis; noctu agressos Boeotios quosdam occidisse, quum diem expresse non noctium [illegible]; Thraces: se diem, non noctium, pepigisse. Qui cum expo[illegible] sapienti dixisse [illegible]]

[Harmodius, et Aristogiton ent[illegible] ramo occultato Hipparcum Tyrannum occiderant.] Suid. Cta. En. fol. 296. h.° ##] 183

che essi gratiosamente ottennero: ma, essendo poi passato il giorno, et la notte concessi, fu à i Phenici imposto, che uscir dovessero fuori de' i confini della Libia; ma essi ricusorono di partire con dire, che in virtù del patto era lecito loro di star ivi più giorni, et più notti, cioè torcendo l'ambiguità della parola singolare secondo il senso, et piacer loro al numero plurale, [usar questo termine di parlare usato da i Grammatici.] Indi i patti insidiosi, et astuti, furono in proverbio detti: [Phœnicum pacta.] ô

ô Et il simile in soggiunge Silio de' Metaponsini. + Vedi seguen. fol. 181. n.° in margine.

" Et per conchiusione di quest'osservatione, et per essempio altrui mi giova di soggiungere i seguenti notabili versi di Silio Italico nel libro 13.° de la Guerra Punica 2.a ####

" Fœdera mortales ne sæuo rumpite ferro,
" Sed castam seruate fidem; fulgentibus ostro
" Hæc potior regnis, dubio qui frangere rerum
" Gaudebit pacta, et senne[?] spes linquet amici,
" Non illi domus, aut coniux, aut vita manebit
" Unquam expers luctus, lachrymæque agetur
" Despecta, ac violata fides.] aequore semper

Ma che la tregua debba esser puntualmente osservata anco in tempo di notte: cio espressamente lo dice il Sommo Ponteficie Alessandro 3.° nel sacro Concilio Laterano nel cap.° 1.° in verbo, post occasum solis. onde ciò notò Angelo di Butrio nei Decretali nel Tit.° De treug. et pace. 101

Osservatione
Vigesima prima.

Dopo la precedente osservatione, et alcune
altre intorno à diversi abboccamenti fatti
con amaro gusto, et infelice fine d'alcuno
de' gli abboccati, piacemi di recar questa &
osservatione cara, et soave per condime=
to d'ogni passata amarezza, qual è;
Che si come conviene alla prudenza d'un
alcun Collega in tempo di guerra com=
mendar le singolari attioni militari
del suo Collega nell'abboccamento tra
essi seguito, et per lui operate à gloria,
et giusta difesa del suo soprano Pren=
cipe, ò Repub.ca così sarà convenevole,
che il Collega ~~degna~~ giustamente lodato
con moderata, et parca maniera ri=
ceva le lodi date alla sua propria per=
sona, ma quelle prudentemente rifletta
in honore, et gloria del suo Prencipe, ò
Rep.ca sotto i cui felici auspicii egli haverà
fatte le imprese, et attioni sue lodevoli:

et, oltre a ciò, dicevole cosa è nell lodare un Colle=
ga usar riguardo tale che gli altri Colleghi non
restino offesi, si come M. Tullio nella Filippica 7.ª
lodando Gaio Pansa fortissimo, et Ottimo Con=
solo, et suo amicissimo ciò fece con riguarde=
vole avvertimento in questa guisa: [Idem nun
» modò Consulem esse dico, sed etiam memoria mea
» praestantissimum, atque optimum Consulem;
» non quin pari virtute, et voluntate alij fue=
» rint; sed tantam caussam non habuerunt,
» in qua et virtutem, et voluntatem suam de=
» clararent:]

Hor d'un singolare abboccamento tra due Colleghi
habbiamo il sottoscritto essempio appresso
M. Ant.º Sabellico nella Decade terza libro 9.º

Che dopo diverse felici, et gloriose imprese mi=
litari fatte da Pietro Mocenico Generale se=
gnalatissimo della armata Venetiana, et poi
Ser.mo Prencipe della sua Eccelsa, et augusta
Repub.ca in tempo della guerra dal poten=
tissimo Ottomano eccitata contra essa Rep.ca
et confederati suoi, quali furono il Sommo
Pontefice, il Re Ferdinando di Napoli, et
quelli di Rhodi, et in particolare dopò la pre=
sa di Smirna già nobilissima Città della Jonia,
dovendo il Legato Pontificio partire con le sue

galere, et far ritorno in Italia, egli s'abboccò
insieme col General Mocenico, et in questa
memorabile maniera à lui favellò:
Io men'e andrò, valorosissimo Mocenico, et
sarò testimonio, et publica tromba delle tue
grandi attioni, et imprese. Piaccia al S. Dio,
che noi ritorniamo con salute in Italia, ac=
cioche non solo il Santissimo Pontefice, et quel
sacrosanto Senato, ma etiandio l'Italia tutta,
et li Prencipi, et popoli Christiani ancò dalli
confini d'Italia rimotissimi intendano
quello che i Signori Venetiani con gli
auspici suoi, col tuo consiglio, et con
la tua virtù hanno operato nelle parti
dell'Asia, della Licia, et della Panfilia;
Hor segui, come hai comminciato, à propagar
la gloria Venetiana, et difender la
Repub.ca Christiana, et in tal modo à
raccommandar il tuo nome alla immor=
talità; Dio Ottimo Massimo prosperi i
tuoi successi. Io tengo speranza, che
col tuo valore le gran rotte date dal fie=
rissimo commune nemico al nome Christiano
saranno in breve con danno maggiore de
Barbari ricompensate: Il ciò detto dal

Hor Giustino Oracolo di quel ueridico, et Santissimo Legato Pontificio il Mocenico d'altissima prudenza fornito in risposta disse poche parole di se stesso, ma de' SS. Venetiani egli fece reali promesse, quando anco i Prencipi Christiani fussero di pari uolontà in porger aiuto alle forze Venetiane per dar fine à quella guerra: et cosi ambidue loro, cioè il Legato, prese congedo ~~[illegible]~~ per Italia, et il General Mocenico uerso ~~[illegible]~~ la Morea fece spiegar le uele dalla sua inuitta Armata:]

Ma io qui allettato da si degna, et alta occasione della MOCENICA gloria non posso coprire sotto uelo di silentio, come mentre io scriuo queste mie notturne carte, un germe Ill.mo et splendidissimo di quel gran Capitano, et Prencipe, et di tre altri Ser.mi Prencipi della inclita Città di Venetia, qual è il S.or Luigi Mocenico mio singolarissimo Signore, ~~et hora~~ Luogotenente degnissimo della molto Ill.re Città d'Udine, et Patria del Friuli, risplende in questo suo felicissimo, et eternamente memorando reggimento, con tanta sua gloria, et gioia di noi tutti, che il uoler degnamente lodar le sue Ill.me attioni sarebbe bisogno d'altra penna, d'altro inchiostro, et d'altra lingua della mia. Però dirò, per hora con un celebre Poeta Tosco de' tempi nostri quel gratioso uerso,

" Che il non poter lodarlo è uera lode:] et qui per ~~fine~~ faccio.

Hor Giorgio Ser.mo Gin. reconos.to di Raus. nu nel suo trattato De i Gouernatori, et Capit.i d'Armate, et delle Galere nel num.o 8.o lodando esso Moce. nico cosi dice: Barbari Regis inferiorem classem fugauit animi sui inuicta uirtute.]

Dell'antico costume osservato ne i funerali notturni: [vedi] Aless.° da Napoli ne i suoi Geniali Giorni: nel l.° 3.° cap. 7.° fol. 399 t.°

Notte Decimaottaua.

Romani hostes suos iacentes insepultos passi non sunt: [Guicc.] in Historia Ita. A fol. 44 t.° in fine

Dell'occultar la morte, ò altra graue offesa auenuta al Prencipe, ò gran Capitano. ò rotta del suo essercito.

Apud Athenienses tanta fuit sepulchri cura, ut peremptos bello, si [?] sepulchro ... [?] ... capite plecterentur: [Ramus? de? ... in off. ... 400 t.°]

Osseruatione Prima.

Perche dopò diuersi abboccamenti fatti in tempo di guerra così di notte, come di giorno tra nemici spesso succedono maggiori incendij et mosi di guerra; et fattioni sanguinose con morte talhora, ò grande offesa d'alcun Prencipe, ò so= prano Capitano: Però tra le molte ac= cortezze militari, et è approuata da degni scrittori, et Historici quella particolar= mente della fintione, col cui mezo si cela, et occulta la morte del Prencipe, ò nobile offesa alla persona di lui, ò suo General Capitano ò suo essercito auenuta, nel qual caso alcuno de' Capi di guerra,

e quando [?] auiso [?] del nemico occulto al nemico ogni accidente sinistro auenuto. come insegnò [con l'Imp.re?] Imperatore ne i suoi documenti et auisi di guerra nel Commandamento 18.° num.° 19.° ¶ Che i Spartani erano molto astuti in dissimulare le calamità à loro occenute in guerra: et nõ meno accorto d'essi fu Epaminonda Thebano in conoscerle, et in porre

x a Itlev

G. Cesare nel L.° 2.° de la guerra Civile così scrisse: Tan non nti corporis ualnera ita operi: cisse in-comoda sunt pe-rcenda, ne spem augere inimicis augeamus. fo. 218.

o altro publico rappresentante saggio, et aut- torenole le deurà cautamente occultar, et co= prir tal morte, o offesa, o fingendo dar ad'in= tendere, che il Prencipe, o Capitano sia uiuo, et senza periccolo, et in stato di buo= na, et sicura salute: Imperoche da così scaltra fintione, et occulta maniera sor= geranno due singolari effetti, l'uno è, che l'essercito del Prencipe, o Capitano ripu= tato morto, o offeso non restarà smarrito, et da timor, o cordoglio ~~soprafatto~~ turbato, come in simili dolenti casi auenir suole; l'altro è, che à i nemici non crescerà l'ar= dire, et l'orgoglio, come auerrebbe, quan= do à loro fusse ueramente palese tal mor= te, o altro mortal accidente d'esso Pren= cipe, o Capitano, o suo essercito.

T. Liuio nel libro primo.

Che essendo Tarquinio Prisco, sesto Re di Roma stato mortalmente ferito, di due fieri, et arditi pastori Tanaquil sua Con= sorte magnanima Donna fece immantinente chiuder le porte del real palagio, oue egli

Nicolaus in sapere la quantità de i Spartani morti nella battaglia famosa seguita con essi Thebani, de quali no morirono più di 45. et de Spartani circa di mille. V. Pausania ne i Beotici, ouero libro 9.° fol. 385. come si comprese dal nu= mero de sepolti: 1??

habitava in Roma presso il Tempio di
Giove Statore, et perche il popolo percio
turbato con gridi, et strepiti grandi era
venuto davanti alle porte regie, essa
virile, et saggia Donna s'affacciò alle
finestre di quella parte del palagio, ove
era il popolo, et à lui altamente disse,
che egli stasse di buon animo, et non si
sgomentasse punto, perche al Re è
suo marito era avenuto alquanto di sve=
nimento, ma che la piaga non era mortale,
et che la smarrita virtù poco dopo era
in tal guisa raminata, che il Re era
in termini di sicura speranza di salute,
et che fra pochi giorni il Re sarebbe
veduto dal popolo ristorato, et salvo;
et che perciò in quel breve intermezo di
tempo il sudetto popolo prestasse obedi=
enza à Servio Tullio, che in vece del
Re suo Consorte haverebbe sostenuto
il peso del Regio governo; et con questa
astuta maniera, tenuta da Tanaq=
essendo tenuta celata la morte per alcuni giorni
quil Servio genero di Lei divenne col con=
senso de i Padri successor pacifico del Re=
gno, dopo seguita la morte di Tarquinio
Occultata, et poi fatta palese al popolo:]

Il medesimo T. Livio nel libro terzo.

Che essendo stato ucciso P. Valerio Consolo in Roma da' banditi, et servi congiurati sotto la scorta di App. Herdonio Sabino loro capitano, P. Volumnio huomo consolare successe in luogo suo, et fece nascondere il corpo del morto Consolo senza saputa de' soldati suoi, et subito egli uccise i nemici col capitano loro, et altri fece prigioni, li quali punì poi di pena capitale,
di che io ne hò fatto ampia mentione di sopra ne la Notte terza. otterz. ne seconda. fol. 54

Il medesimo nel libro, 40

Che dopo sentito a morte Filippo Re di Macedonia Calligene Medico assistente alla sua cura s'avidde, che la salute del Re era disperata: Onde subito spedi à Perseo alcuni disposti messi, li quali diedero à lui ragguaglio della morte del Re Filippo, il che fece l'aveduto Medico occultamente, et con tanta secretezza, che non si scoprì la sua morte fuori della Corte reale se non dopò l'improviso arrivo di Perseo, il quale occupò il Regno nel modo ivi descritto.

Il medesimo nel libro. 41.

Che Q. Petillio Consolo Romano da un'arma contra lui incauto aventata restò subito morto. Il che non si seppe da' i nemici, ma sol da alcuni

pochi del campo d'esso Consolo, li quali sa=
pendo, che la vittoria dipendea da lui, tennero
secretamente il suo corpo occultato :]

Frontino ne i Stratagemi nel libro 2.° cap.° 7.°
Che tanto è stata stimata la secretezza
della morte d'alcun gran Capitano, che
mentre Q. Sertorio combattesse, et da un
barbaro li fusse annonciato, che Herculeio
Capitano era morto, esso Sertorio col proprio
pugnale trafisse, et uccise quel barbaro messo,
accioche egli non palesasse la nova della
morte d'Herculeio ad altri, et che gli animi
de' suoi soldati non restassero smarriti.

Plutarco nella Vita d'Annibale.
Che havendo i Romani saputa la morte
di C. Flaminio Consolo seguita al lago
Trasimeno, essi restorono scompi=
gliati, et si posero in rotta.

Il medesimo nella Vita d'Aristide.
Che l'istesso avenne à i Persi essendo
intesa la morte del Capitano loro
ucciso da gli Athenìesi.

Pausania nel libro nono.
Che appresso i Lacedemoni era gran vergogna il
lasciar in podestà de i nemici il Re loro ucciso in
battaglia: Onde essi mandorono un Araldo à diman=
dar à i Thebani il corpo di Cleombroto Re morto, et
d'altri gran personaggi uccisi :]

P. Virgilio nel libro undecimo della Eneide.

Che essendosi veduta la morte di Camilla valorosissima guerriera uccisa in battaglia, tutti i soldati del campo di lei furono da grave dolor traffitti, et turbati et indi poi la vittoria piegò a' pro d'Enea, et del suo campo, et come ivi si legge.

Il S. Torquato Tasso nella sua Gierusalemme liberata nel canto undecimo.

Che nella salita tentata dal fortissimo Heroe, et sopramo Capitano Goffredo Buglione sopra le mura della Città di Gierusalemme, egli fu da una saetta à volo nella gamba colpito, et traffitto: onde dall'acuto dolor della ferita egli fu costretto partir dal campo, et nella sua partenza, et ascesa sopra un leggiero cavallo fu veduto da' nemici: onde il S.^r Tasso intorno al successo del dipartir suo così disse ivi:

" Al dipartir del Capitano si parte,
" e cede il Campo la Fortuna Franca,
" Cresce il vigor nella contraria parte;

" Sorge la speme, e gli animi rifranca,
" E l'ardimento col favor di Marte
" Ne' cor fedeli, e l'impeto già manca;
" Già corre lento ogni lor ferro al sangue,
" E delle trombe istesse il suono langue:

Hor dunque dal dipartir dal campo del gran Capitano Buglione ferito, et da' nemici veduto si scorge l'accidente del suo turbato campo, et l'ardir cre=sciuto ne gli animi de' nemici: Si come all'incontro si vede, et tocca con mano, che essendo dopo il Buglione risanato, et tornato al campo riprese le arme, et avido di battaglia rincorò gli animi de' suoi fedeli prima turbati; et accrebbe novo timore ne i cori de' nemici per il par=tir suo fatti arditi, et orgogliosi. Onde il S.r Tasso poi in detto canto così parlò del Bu=glione, et de' nemici infedeli:

" Vscì dal chiuso vallo, e si converse
" Con mille dietro alla Città percossa,
" Sopra di polve il ciel gli si scoperse,
" Tremò sotto la terra al moto scossa,
" E lontano appressar le genti averse
" D'alto il miraro, e corse lor per l'ossa
" Vn tremor freddo, e strinse il sangue in gelo,
" Egli alzò tre fiate il grido al cielo.

M. Antonio Sabellico nella Historia Venetiana
Decade Quarta Libro 2°.

Che Giacomo Marcello di famosa memoria Capitano Generale della armata Venetiana espugnando la Città di Gallipoli posta nelle parti di Calabria, mentre egli fusse nella sua galera Capitana, et ivi coraggiosamente essortasse ciascuno de' suoi soldati et con segni, et con la voce ad' assalir le mura di quella Città, et riprendesse i pegri, et in somma facesse tutte le parti d'ottimo, et perfetto Capitano, fù da un colpo d'artiglieria ucciso. Onde havendolo veduto morto il Sagodino suo Secretario fedele, et valoroso subito lo coprì con una veste, et indi fece occultar il corpo di lui con farlo portar in disparte, et con gran spirito essortò i soldati à continuar la cominciata impresa, dicendo à loro, che il Generale havea havuta una sola leggiera ferita, et che egli non sarebbe lontano da loro per più spatio che dal Medico li fusse legata la picciola piaga, et che perciò essi

fra tanto scoprissero il valor loro, et mostrasse=
sero, che ancò soli senza la presenza del Ca=
pitano poteano fortemente combattere, sog
giungendoli, che dopò presa la Città la
preda sarebbe hauuta da loro: Indi poi
Domenico Maligiero magnanimo Capi=
tano d'alcune galere da quella parte oue
egli espugnaua uirilmente la Città dopò
diuersi gagliardi assalti la prese prima
che si fusse saputo, se non da alcuni pochi
soldati dell'armata, che s'hauesse intre-
pidamente combattuto senza il lor Generale:
ma perche i soldati uincitori bramosi di far
il bottino nella Città presa uccideano chi si
facea incontro, fù fatto un pio editto, che
si perdonasse all'honore, et pudicitia del
sesso donnesco, et che s'hauesse riuerente
riguardo à i sacri Tempi: et che quelli della
armata cessassero dalla preda, et dalla
offesa de i uinti, i quali deponendo l'arme
chiedeano humil perdono: Poi fornita
così degna impresa l'Imperio generale
di detta armata fù con uniuersal consenso

dato al Malipiero in luogo del Marcello morto,
fin che dalla Ser.ma Repub.ca fusse eletto un
nouo Generale: Infine il Rè nemico procu=
rò la pace, et seguì. Hor questa osseruatione
è stata da me copiosamente espressa per far
palese il ualor militare, et la pietà Christiana
della Inuittissima, et Christianissima Rep.ca
Venetiana peraltro già tanti secoli conspicua al mondo.]

Historia d'Vngheria.

Che Solimano Imperator de' Turchi nella espu=
gnatione della celebre fortezza di Seghetto in
Vngheria restò iui morto di flusso di sangue,
ma Mahometto Bassà, che seppe quanto fusse
per apportare di danno all'essercito Turchesco
se fusse stata intesa la morte del suo gran S.re
la tenne si fattamente secreta, et occulta, che
prima che ella si sapesse egli prese quella fortez=
za, et fu posto nel paterno seggio Selino suo fi=
glio, il quale da Amasia, doue era discosto da
Constantinopoli otto giornate secretamente uen=
ne à Constantinopoli, et si fece con gran solennità
incoronare, et come più à pieno iui si contiene:]
Finalmente intorno all'occultar la morte del Capitano et dai li sepoltura
in tempo di notte, non dee ciò esser lecito ad alcun priuato
nell'ultimo elogio di sua uita di prescriuer obligo di
sepelirlo di notte cendo così fatto atto riprouato dal
buon

buon costume del mondo, et di Santa Chiesa et gcio biasmato contra gdel della sua
Patria da Pietro Regiss. famoso giurecons. nella legge cum sessim ff. de verb. signif. fol. 889

Osseruatione Seconda.

Per consequenza è anco d'auertire, che quando auenga alcuna sanguinosa rotta in battaglia, si dee finger il danno minore per la parte uinta con occultare il numero de' i morti, et procurar di dar alli corpi loro sepoltura di notte per più degni rispetti; l'uno è acciochè li soldati superati, non restino sgauentati uedendo il mortal danno riceuuto dalla parte loro; l'altro è, acciochè li nemici non diuenguno più arditi, et fieri à far il peggio: anzi se per la sopraueniente notte non si possa tra i due esserciti terminar la giornata à guerra finita, et meno sotterrar li morti per timor de' nemici, si deurà dar una finta uoce nel campo, che li nemici habbiano la notte sotterrati tutti li morti loro, acciochè li suoi soldati non restino intimoriti, et sgomentati per la rotta hauuta; oltre à ciò si deuranno auertire le guardie del campo, quali affermino di saper ciò di propria loro ueduta:

Pausania nel libro nono.

Che i Lacedemonii erano molto astuti in dissimular et celar le calamitose rotte à loro date in guerra

Frontino ne' i Stratagemi libro secondo cap.º x.º

Che Tito Didio dopo un gran conflitto in Hispagna seguito, nel quale restò ucciso un grosso numero di soldati dell'una, et dell'altra parte; procurò di far sepellire nella più oscura notte molti corpi de' suoi morti: et il seguente giorno li spagnuoli fecero il simile, ma perche questi s'auiddero, che di gran lunga era maggiore il numero de' suoi uccisi, essi si riputarono vinti da i Romani: onde condescesero ad'accordarsi col Capitano Romano secondo le conditioni a loro imposte:

Il s.or Pietro Maria Contarini nel suo corso di guerra.

Che nel conflitto successo nell'anno, 1179. tra Balduino Quarto Re' di Gierusalemme, et il Saladino, esso Re' riportò il meglio; perche il Saladino per occultar il danno riceuuto fece dar sepoltura alla maggior parte de' i suoi morti in tempo di notte, acciò che i Christiani rauedendosi d'essere riusciti superiori in quella aspra battaglia non ardissero di combattere a compita vittoria:]

M. Ant.o Sabellico nel suo Poema Heroico Latino
In cædem Sontiacam sotto la persona del
fierissimo Mehemet Bassà de' Turchi, ò se-
condo il Candido nel libro 8.o nomato Scander,
qual nella dolente incursione fatta nella
Patria nostra di Friuli nell'anno. 1477. presso
il famoso fiume Lisonzo diede una ~~gran~~ rotta
al Veneto essercito, qual però fù anco nel cápo
Turchesco sanguinosa; onde potè forse esser detta
Vittoria di Cadmo, esso, dico, Sabellico così scrisse.

» Restitit ut campo victor Maumethus Heros,
» Constratasque videt diffusa per arva catervas,
» Ne quid, ait, nostri diffusum sanguinis hostes
» Esse sciat, nostroque levet sua damna cruore,
» Ite citi, fortesque viros illustria bello
» Pectora, ab Ausonijs passim secernite truncis,
» Lectaque furtivis mandentur corpora flammis,
» Protinus excurrunt equites, atque ipsa facessunt
» Jussa Ducis, mediaque suos è cæde revellunt.

Historia sacra di Thobia nel cap.o 12.o
Che l'Angelo Raffaello disse à Thobia, come
lui orava piangendo, et sepelliva i morti, et
lasciava di cibarsi à pranso, et nel giorno nas=

condendoli, daua poi à loro sepoltura la
notte, et perciò l'Angelo offerse la pia ora=
tione di Thobia col S.r Dio: I S. Ber.do sopra la Cantica nel Ser.
Per conchiusione appropriata à questa osserua= mone
tione mi souiene hora, come Phoca Imperatore 7 delli Can-
di Constantinopoli hebbe un nouo pensiero, [ti:
qual fu, che li soldati Christiani uccisi in battaglia da' nemici
infedeli fussero riposti nel numero de i Martiri;
ma à cosi alto, et raro pensiero di Phoca s'oppo=
sero i Vescoui Orientali à ciò mossi dal Canone
13.o di S. Basilio. il cui Canone insieme con
molte altre degne cose è riferito dall'Ill.mo et
R.mo S.r Cardinal Baronio nel sacro Martirolo=
gio Romano sotto il dì 19. Aprile: et alla oppo=
sitione di quei Prelati peravuentura si conforma || ancò
la consideratione già auertita contra i soldati sempre nel Sa-
maluagi, oppressori de' gli hospiti, et de' sud= cro decre-to, cioè, che
diti, et frodatori del danaro de i Prencipi loro, la pena, non fa il mar-
di che io con riguardeuole riserua feci men= tire, ma la causa
tione di sopra nella notte p.a osseruatione Unica. et ||
Ma tralasciar non uoglio ciò che scrisse Pausania
nel libro p.o che quelli di Marathona fecero
singolari honori in memoria de i loro morti in
battaglia con ergerli sepolchri, et nomarli con
Titolo d'Heroi:] a fo. [illegible] ri scriue, che Hercole
[Eliano nella varia Hist. li. [illegible] perche egli p.o [illegible]
fu clemente uerso i nemici: [illegible] acciò li dessen sepoltura, esse=
rese i corpi morti sotto tregua [illegible] acciò che
do costume lasciar i corpi morti [illegible] come [illegible] Homero]
fussero mangiati da i Cani

Però deurà il pietoso, et Xano Prencipe, et Capitano
Apud usar gran diligenza in far dar sepoltura a i morti
Hebraeos senza hauer alcun riguardo à luogo, à tempo, ò
lege cauetur occasione, ne à timore alc.o, imperoche i uiui pren=
batur, ne possent deranno gran conforto quando uedranno esser
insepulti quidem honoratamente sepolti i morti loro sperando
relinquere che anco à essi sarà usato il simil termine
[illegible] di pietoso officio: ma se uedranno i corpi
Ramus in officina de suoi rimaner priui di sepoltura, et
fol. 418 esposti alle fiere, et à gli augelli per le
campagna, ciò recaranno à ingiuria,
et schiferanno i conflitti, e non restaranno
di sepoltura, sì come all'incontro essi
s'accenderanno à militar ardi[ta]mente
in ogni impresa di guerra: come
di ciò dà singolare auiso Leone
Imp.re ne i suoi documenti di
guerra. nel commando 16. nu: 13.o #

Quindi però si tragge una conclusione di gran peso
che un Rè, ò Prencipe sia in persona in
battaglia, perche essendo egli spento di uita,
nel conflitto l'essercito si scompiglia, et si
spauenta: benche la presenza del Prencipe,
qual sia in luogo sicuro, et fuori di periglio,
è atta à rincorar li soldati, et accenderli ad ogni
coraggiosa, et magnanima impresa, come di
ciò habbiamo molti, ma fra gli altri due
essempi memorandi effetti, cioè l'uno riferito da
Giustino nel Lib. 7.o et Nazario nel Paneg.co di Constatino
[illegible] Macedones sibi successorem [illegible] Argei filium Regem [illegible] parvulum
reliquit [illegible] Illyrii contemnentes [illegible]
[illegible] infantiam [illegible] prelio pulsi Regem
Macedones [illegible]

Notte
Decima nona.
De' gli Honori diuini et
Per le felici attioni notturne.
Osseruatione
Vnica.

Quando il Prencipe, ó gran Capitano haurá superato alcun graue pericolo notturno, ó fatta alcuna felice impresa in guerra da lui giustamente intrapresa, ó ottennuta alcuna singolar uittoria contra i nemici suoi: sará lodeuolissima, et degnissima attione di Prencipe, oltre le molte altre attioni sue, il mostrar riuerente segno uerso la Maestá d'Iddio ó con erger in honor di lei alcun nobil tempio, ó altare, ó renderle diuote, et publiche gratie, et appender ne' gli altri tempi le insegne, et spoglie tolte á i nemici, et in piú altre guise, delle quali habbiamo diuersi memorandi essempi:

Suetonio Tranquillo nella Vita d'Augusto Imperatore nel cap.° 39.

S.° N(t) suo infante in cunis posito, et pugnae ante aciem prolato acrius certamen repetierunt, tandemque magna cede Illyrios fuderunt, ostendentes hostibus suis priore bello Regem Macedonibus, non uirtutem defuisse. [Quare et (illegible) memorauit N. Alar. in suo Panegyrico: (illegible)] Primus Gentiloz. Sueton. 40.° nu: 209. fol. 117. h.

201

Che mentre esso Imperatore facesse ritorno dalla
Speditione di Cantabria hoggi detta Biscaglia,
strano, et repentino caso auenne; perche in
tempo di notte scese un folgore dal cielo presso
la lettica d'Augusto, qual restò illeso; ma un
suo seruo, che in camino portaua inanzi una
lampada, ò lume acceso, giacque iui fulminato,
et morto. Onde quel buono Imperatore ue=
dendosi liberato da quel mortal pericolo eresse
in Roma nel Campidoglio un Tempio in honor
di Gioue Tonante: Hor se nel secolo degli
antichi Dei falsi, et bugiardi fu si riuerita
la superstitiosa religione, che si deurà
fare à tempi nostri in così fatti auenimenti,
poiche noi siamo dalla uera religione, et fede
di Giesu Christo nostro Signore infallibil=
mente guidati, et illuminati; benche fu gran
suentura d'esso Augusto, sotto il cui glorioso
Imperio nascer uolle Giesu Christo nostro salu=
tar lume; poiche, essendo egli stato preser=
uato da quel sinistro incontro del folgore
celeste, incorse nel fulmine della per=
dita della diuina gratia, et uerace salute
del mondo: poiche lui hebbe uana credenza
della sua salvezza in quel Gioue Tonante, et
altri mentiti Dei, et non nel uero immortal DIO:)

Anzi esso Imp.re hebbe p costume di non inchoar alc.a cosa senza ne l' [sesto] giorno d' mese, cioè [nonis], essendo [illegible] [giorna] stati così fatti giorni à lui sfortunati, et [illegible]

[Margin: come afferma Aless. da Napoli ne i suoi Geniali giorni lib. 4. cap.o 20. [illegible] mai all'invitto [Ale]xandro Magno [illegible] [illegible] del mese d'Ot.e nel quale [illegible] [illegible] contra [illegible] armata [illegible] [illegible] et [illegible] sua [illegible]]

Ma, tralasciando infiniti essempi dell'antica gentilità, de' quali T. Livio in piu luoghi, et molti altri gravissimi Historici ne fanno mentione conforme à questa osservatione, io sceglierò dalle sacre antiche carte un solo singolarissimo essempio ~~tratto~~ à gloria del nobilissimo sesso donnesco dalla sacra, et approvata historia di Giudith.

Che quella in tutti secoli celebratissima Vedova Giudith ritenendo altamente riposto nell'interno del suo pio, et coraggioso petto il gran pensiero, et concetto di liberar la sua cara patria, cioè la Città di Betulia fieramente assediata dal potentissimo essercito di Oloferne Capitano Generale, si dispose [de l' [illegible] Abra donzella] d'andar in tempo di notte accompagnata da una sola fedel serva, ma, come piamente si crede, con la felice scorta d'un Angelo celeste, al campo nemico, et al padiglione d'Oloferne, et ivi, dopo haver fatto con fervor di spirito divoti preghi al vero Dio, et ricorso al divino aiuto, et haver con sante lusinghe invaghito l'empio nemico, con magnanimo ardire à lui nel vino, et nel sonno immerso troncò il capo in letto. et [illegible] sua pod.za armata et gente

con quello tutta lieta fece alla sua Città glorioso, et festoso ritorno: et per si santa impresa ella fu con sacri, et so=
prani honori dalla sua Patria sommamente essaltata come ne rende ampia, et infallibile fede la già detta Historia sacra d'essa Giudith degnamente collocata fra le sante, et verissime scritture Canoniche, et dalla sacrosanta Chiesa Romana riposta ne i libri della sacra Biblia, et dal gran Concilio Niceno confermata. come attesta S. Hieronimo nel Prologo di Thobia, et di Giudith, et poi dal Santissimo Concilio di Trento raffermata nella sessione quarta celebrata il dì, otto, d'Aprile, 1546. nel Decreto delle Canoniche scritture; Oltre à ciò il giorno della vittoria di Giudith fu presso gli Ebrei hauuto in special riuerenza tra i giorni santi, et festiui, et, come dice, la Historia Ecclesiastica, tal festa si chiamò Cambisa da Cambise, o Na=
bucdonosor Re in honor di Dio, et a confusione di quel nemico Re, come à gloria di Giudith così scrisse S. Dionisio Carthusiano nelle Narrationi sopra la Historia di lei nell'Articolo 16.° et ultimo, nel fine. La onde si gran Donna, et sua Heroica attione è resa immortale nelle diuine carte, et nelle penne de i più illustri scrittori de i passati, et presenti tempi, et fra gli altri del Petrarca

[left margin:] è, et più illustrata con diuersi grani, e più narrationi da S. Dionisio Carthu=siano.

[bottom:] Onde il popolo di Giuda cantò di lei ad eterna memoria: [Tu gloria Hie=rusalem, tu letitia Israel. co quel che segue. dalle quai parole esso S. Dionisio, et altri scrittori dopo lui dissero, che à loro parea di vedere un ritratto del uiuo, e [illegible] della B. Vergine madre. [illegible]]

nel Trionfo d'Amore nel cap.° terzo, oue così
di lei altamente cantò.
„ Vedi qui ben fra queste spade, e lancie
„ Amor, e'l sonno, et una vedovetta
„ Con bel parlar, e sue pulite guancie
„ Vince Oloferne, e lei tornar soletta
„ Con un'ancilla, e con l'horribil teschio
„ Dio ringratiando à meza notte in fretta;
Et nel Trionfo della Fama nel cap.° 2.°
„ Fra i nomi, che ui dir breue ascondo, e premo
„ Non sia Giudith la vedovetta ardita,
„ Che fè'l folle amador del capo scemo.
Et nel Trionfo della Castità nel Cap.° Unico.
„ Giudith Hebrea la saggia, casta, e forte.
Et a i di nostri l'Ill.mo S.r Pier Giuseppe Giustiniano
uno de' gran lumi della sua Città di Genoua
hà ridotto in Poema Heroico con rara uinezza
di spirito, et con stile coltissimo detta Historia
di Giudith, si come io con molto gusto lessi i
mesi adietro il primo canto solo dato in luce
insieme con le sue elette rime: et ho inteso,
che detta Historia di Giudith già molti anni
è stata spiegata in Poema Heroico dal molto
Ill.re et dottissimo S.r Erasmo di Valuasone
gentilhuomo della Patria nostra di Friuli:
Et qui con la occasione della felicissima inauguratione, ò incoronatione
della Augustiss.a Imperatrice Eleonora Gonzaga d'Austria come Re-
gina d'Ungaria fatta in Edemborgo il dì, 26, Luglio pross.° passato, 1622.
vengo à dire, che l'Ill.mo et R.mo S.r Arcinesi. di Strigonia oltre diverse
gie, et devotiss.e orationi da lui dette per la felicità d'essa Incoronat.e
prego da D. Dio: [Contra omnium mundi uitiorum monstra ut IVDITH.]

Più oltre la sudetta Giudith disse a i suoi di Bettulia, che appendessero la testa d'Oloferne sopra le mura della Città per segno dell'aiuto divino hauuto da lei, et accioche guardando essi quel capo prendessero maggiore ardire contra nemici: Infine essa Giudith fece appendere nel sacro Tempio gli arnesi di guerra, et il padiglione d'Oloferne a lei prima donato da quelli di Bettulia, et ciò fece ella accioche una si rara et pia Vittoria fusse riconosciuta da Dio auttore, et donator di quella, et accioche i figli di Israel vedendo quegli arnesi nemici al Tempio appesi fussero sempre ricordevoli delle gratie et beneficii riceuti dalla Maestà divina: ~~Onde ne dan Tempio...~~ ~~D'alcun... mai si...~~

P. Bembo nella Historia Venetiana nel libro ottavo.

Che 'l magnanimo Andrea Gritti Proveditore, et poi sereniss.mo Prencipe della gloriosissima Repub.lica di Venetia nel giorno di disisette di Luglio di notte tempo con un scelto numero di cavalli, et fanti prese la Città di Padoa doppo che ella era stata per breve spatio di quaranta due giorni soli in potere dell'Imperator Massimiliano primo: et tal ricuperatione successe in quel giorno stesso nel quale essa Città di Padoa era stata primieramente presa nell'anno novecento ottantadue. La onde in memoria di questa gratia ogni anno nel giorno di disisette Luglio dedicato a Santa Felice ... aron nell'anno ...

Marina Vergine il Ser.^mo Prencipe insieme con la
Ser.^ma Signoria ha per pio et notico costume
di visitare solennemente il Sacro Tempio di
Santa Marina, come così è già osservato et os=
serva con singolar pietà il Ser.^mo et religio=
sissimo Prencipe il S.^r Antonio Priuli,
le cui lodi, et della sua invittissima Rep.^ca
già da me di sopra accennate, et ampia=
mente spiegate nella mia Apologia in
difesa della Historia Latina dell'immor=
tal Pietro Bembo indegnamente riprovata
da un scrittor moderno, mi giova hora con il
sottoscritto breve Poema come riverente
pegno della mia humilissima, et candida dis-
divotione et fede, et della mia famiglia
qui soggiungere.

„ Maximus ille Heros pietate insignis, et armis
„ Adriacæ vrbis honor, Italici orbis amor,
„ Quem super Venetum lectissima copia Patrum
„ Dux domitæ reducem SENA ouare Ducem;
„ Ecce, MARINA, tui inuisit pia limina Templi
„ Iulæa soluens annua uota die;
„ Et merito; namque Euganeæ Vrbs est nobilis ora
„ Numinis auxilio, Diva, recepta tui:
„ O Venetum inuicta Vrbs gemina bis Virgine felix,
„ Altera quam terris, altera seruat aquis;
„ Virgineo sedis tot libertate uerendam
„ Virginea tutam te decet esse manu:]

Notte
Vigesima, et Ultima.
De i Premi, et Honori dati à Capitani, et soldati per le Felici attioni notturne. etc.
Osservatione

Perche dopo fornita con honore, et felicità alcuna impresa militare conviensi alla gratitudine, et liberalità del Prencipe, ò essercito premiare i valorosi, et fedeli Capitani, et soldati, affine che essi siano più pronti, et animosi à sostener un'altra fiata le fatiche della guerra, et esporre le vite loro per servitio publico del Prencipe loro, et acciò che altri allettati dalla speranza de' i premi simili si dispongano più facilmente à militare d'esso Prencipe grato, benefico, et liberale. Però fra la schiera di molti, et molti essempi antichi, et moderni io farò scelta d'alcuni pochi, quali sono li sottoscritti: de quali restaranno appagati gli huomini militari, perche oltre i varij premi, et honori devuti alla fede, et valor loro, essi goderanno il principal privilegio prescritto alla virtù, [illegible] di se stessa rimaner paga, e contenta: Generosis ingenijs ingens calcar est gloria.

Pæanes duo fuerunt; bellicus, cum incipiebant, qui ante pugnam canebatur: et alter, cum vicissent: Quos Pæanas cecinerunt veteres: ante bellum Marti: post bellum Apollini. [Suid. in Pæ...] Sed [illegible] fol. 519. Locus iste forte melius quadraret sub fol. 114. h. Notte x^a

Solonis sententia hæc fuit: Statum Reip. pœna, præmioque contineri, cui conformat dicta p. [illegible] in gratia eius lege lata pro militibus [illegible] qui [illegible] Fol. 1084.

T. Liv. L° [illegible] fol. 50. Nihil ad aggressuros homines, si magna conatis magna præmia proponantur. Et pos T. Liv. l° [illegible] fol. 50. [illegible] Magnos animos magnis honoribus [illegible]

Cic. pro Milone. Honos, et laus [illegible] præmia [illegible] quam ipsa [illegible] sequuntur.

Fra tutti i premij che distribuire [illegible] maggiore della gloria.

[Spes praemij solatium est laboris] [Livio overo] Proverb[io]

T. Livio nel libro quinto, et
Plinio nel libro de gli huomini illustri
in Manlio Capitolino.

Che Manlio Capitolino essendo dal notturno
grido delle Oche stato risvegliato scacciò
virilmente i Galli, quali salivano sopra il
Campidoglio. Onde egli fu publicamente
lodato per il valor suo, et con universale
applauso, et consenso militare honorato
d'un dono di farro, et di vino consenito da ga=
ra da' soldati suoi; et, benche paia di primo
incontro ad alcun critico sottile, che picciolo
segno di premio, et dono fusse quello tutto
per si elevato merito: Tuttavia cotal dono
fu grande se si risguarda al vino ardente
affetto de' i donatori in honorarlo in quella
guisa, perche ogni soldato si trasse, per così dire,
dalla propria bocca gli alimenti della sua vita
per far segno d'honore verso Manlio: onde
ben disse ivi T. Livio queste degne parole.

» [Rem dictu parvam, caeterum inopia fecerat eam
» argumentum ingens caritatis, cum se quisque
» victu suo defraudans detractum corpori, atque
» usibus necessarijs ad honorem unius viri conferret.]

il cui luogo è addotto da Pietrino Bello nel suo Trattato
De re militari Parte 7.ª Titolo 4.to De militum
Praemijs, et stipendijs. nu:3.° ove di più altri premij
et honori militari esso Bello ne fa mentione:

i quali per così fatto luogo di Livio come notabile è stato anco
già avvertito, et illustrato dal molto Ill.re sig.
Francesco Lui.ni gentilhuomo della nostra Città
di Udine da me [illegible] altrove nomato nei suoi
Paverghi nel libro primo. cap.o 8.o ove egli di-
chiarando un luogo d'Atheneo nel libro primo.
per ragione piacevole adattò ad esso luogo
di Livio il costume de gli antichi convitti, ne
quali i personaggi principali per gran segno
d'honore erano con spessi inviti nel bere il
vino alla mensa honorati, et così fatti segni
hoggidì sono volgarmente detti Brindisi, quali
sono usati in molte nobili parti d'Italia, et
con maggior gusto ancò in Lamagna, della
cui natione il S.r Tasso nella sua Gierusalemme
liberata nel Canto primo così favellò:

Quindi gente trakea, che prende à scherno
» D'andar contra la morte, ou'ei commandi,
» Usa à temprar ne' caldi alberghi il verno,
» E celebrar con lieti inviti i grandi. Item

T. Livio nel libro 26. et [apud Germanos diem noctemque continuare potando nulli erat probrum. Rausij in officina fol. 472. 12.o] et
Pietrino Bello nel suo Tratt.o della guerra
nella parte 8.a Tit.o unico num: 33. — et Cornel. Tacito
Il molto S.r Deciano nel Tratt.o Criminale
nel l.o 7.o cap.o 14. De transfugis nel fine
Tomo 2.o
Scythas plerique omnia sunt omnia praeter
Senensem et Gallum. Rausij in offici. fol. 432. 12.o

Che

(Left margin:) i quali anco furono accennati et commendati da ... Gioseffo ... nel p.o et 2.o libro delle sue leggi ... da A. Gellio nelle sue Notti Attiche nel libro XV. cap. 2.o fol. 401. ove dice ... imitatione ... commissati ... improperant ...

Apud Scythas in solemnibus conuiuijs circumfertur ingens [illegible] quam nulli accipiunt nisi qui ex hostibus aliquot interfecerint

T. Liuio nel libro settimo, et [Ramus. in offici. Fol. 432. n.o] Plinio nel libro de'gli huomini illustri, et Frontino ne'i Stratagemi nel libro 4.to cap.o 5.to

Che Decio famoso Capitano Romano nella guerra co'i Sanniti essendo per insidie de'i nemici stato ristretto nelle angustie del monte Gauro, et iui rinchiuso con mortal rischio del suo essercito, passò con magnanimo ardire, et ardore in tempo di meza notte per mezo delle guardie, et essercito nemico, et saluo co'i suoi senza offesa veruna andò à congiungersi con Aulo Cornelio Consolo Romano. Onde per si ardita, et salutevole impresa l'essercito di Decio grato verso di lui l'honorò di doppia militar corona, cioè d'una Ciuica di quercia, quale dar si solea à chi in guerra hauesse conseruati i suoi Cittadini: et d'altra Corona detta Ossidionale, qual si daua à chi hauesse liberati i Cittadini da alcuno assedio: Ne qui per auentura alcuno prenda merauiglia di così fatte corone in apparenza di poco, ò niun pregio, come quelle, che erano di frondi di quercia, ò d'herba di gramigna: perche l'una, et l'altra d'esse due corone (oltre diuerse altre corone anco commendate da molti scrittori) erano segni di militari

grande honore, et fregio. Quindi Augusto Impe=
ratore per mantenere tali corone in stima, et ripu=
tatione rade volte le concedea, et con maggior
difficoltà, che le collane, et l'altre cose d'oro,
e d'argento, quali s'usauano di dare a chi s'era va=
lorosamente adoprato in battaglia. come afferma
Sueton. nella vita d'Augusto. nel cap.° 25.° Però
in quel secolo non s'haueua riguardo alla essterna
qualità di lievi foglie, et d'humili herbe, ma sol
all'interno sentimento, et frutto di vera gloria
militare in esse corone contenuto. Imperoche tra
le altre cause, per le quali si danano le corone
ciuiche di quercia, questa una forse fù la prin=
cipale, et più degna, perche la quercia era
dedicata à Gioue, et à Giunone numi di quei
tempi, nella cui tutela, et protettione erano le Città,
come scriue Plutarco ne i suoi Problemi: e ben
con diritta ragione fù giudicato M. Tullio me=
riteuole di corona ciuica nel Senato, come
quello, che scoprì l'atrocissima congiura di
Catilina machinata contra la sua Patria
Roma, et quella gran Repub.ca et punì seue=
ramente gli empi congiurati. La causa poi
per la quale si daua la corona ossidionale fù
secondo Plinio nel libro 22.° cap.° 4.to perche
quella herba era nata in quel luogo, oue

Nel Aless. d'Aless. ne i suoi Geni. giorni lib. 4. cap. 18. oue ampiamente scriue intorno a diuerse corone et premij usi à darsi a i soldati militari.

[Il Giero nelli suoi Hieroglifici riferisce, che gli Atenieri hebbero in Atene un campo chiamato Cranio ripieno di colonne, le quali ergevano à quelli che morivano per la Patria con epitaffi che dichiaravano la guerra nella quale erano morti,]

erano stati strettamente rinchiusi i soldati assediati, et indi poi dal valor del Capitano loro liberati. La onde fu gran segno di Vittoria qualhora i nemici in battaglia vinti porgeano l'herba al vincitor loro: et questo costume fu per gli secoli osservato etiandio presso i Germani. Et di tal corona di gramigna fu honorato singolarmente da tutto il Senato, et popolo Romano Quinto Fabio Massimo nella seconda guerra Carthaginese per haver liberata Roma da grave assedio de' nemici oppressa. come si legge appresso Aulo Gellio nelle Notti Attiche nel libro quinto cap.o sesto. ove discorre intorno alle già dette, et più altre corone militari. et Plinio nella sua Historia natur. nel libro 22.o cap.o 3.o 4.to 5.to et 6.o et nel libro 16.o cap.o 5.to et altri auttori a trovarsi; et tra gli altri Pierino Bello nel già allegato Tit. 4.to nu: 13. 14. 15.] [Historia sacra di Giosue nel cap.o secondo, et sesto. et Giosetto delle Antichità Giudaiche nel libro quinto cap.o primo.

[margin: la guerra nella quale vasc. morina, et se prodesse, nelle quale, et negli altri s'erano segnalati: acciòche già che si consumava la vita loro, non si consumasse la memoria delli +]

Che Raab donna, qual fu la prima, che nel popolo gentile credesse alla religione del sacro testamento vecchio, in premio, et guidardone dell'occulto notturno albergo da lei dato in casa

sua à gli essploratori mandati da Giosue in
Hierico, dopo presa, arsa, et destrutta quella
Città; fù saluata illesa da esso Giosue, gran
Capitano di Dio, et poi honorata con doni
di molte possessioni, et altri grandissimi
presenti: Onde Dante nel Paradiso nel
cap.° 9.° così di lei cantò.

» Hor sappi, che là entro si tranquilla
» Raab, et à nostro ordine congiunta
» Di lei nel sommo grado si sigilla:)

Ma perche in alcune altre antecedenti Notti,
et in particolare nella Notte Terza Decima
Osseruatione Quarta io hò scritto d'alcuni
degni premi dati à coraggiosi Capitani, et
soldati, io m'appagarò di questi pochi
essempi fra i molti, che harrei potuto ricure:
Hor per fine di queste mie fosche notti di
neri inchiostri formate mi resta di pregare
ogni gratioso Lettore à gradirle con occhio
benigno, et leggerle con placido gusto, et iscusar-
mi se in così ampia materia io hò fatta raccolta
perauentura breue, et ristretta d'osseruationi,
et essempi notturni militari; con li quali hò
additato ad altri eleuati ingegni il sentiero di

poter spatiar per l'ampio campo delle notti mili-
tari. onde sperar voglio, che queste poche mie
notti per hora non saranno spregiate da chi con
sincero affetto si compiacerà della lettura loro,
anzi deuranno esser care in quella guisa, che
à un assetato pellegrino suole esser gradito
l'atto humano di chiunque sia, che additi,
ò mostri un vicino fonte, ò un picciolo ruscel-
lo corrente, onde egli spegner possa, ò sem-
prar la sete: ma se per disaventura loro esse mie
notti incontraranno alcuno di corrotto gusto, il
quale goda di biasmarle, io rimarrò tra me stesso
consolato con quel detto di S. Hieronimo sopra
" Esdra così parlante: [sæpe rodentes in pu-
" blico detrahunt, quod in angulis libenter
" legunt:] Et qui nel nome del Signore dopò
il corso d'una notturna guerra io fermo la
penna con una tranquilla pace nel felice
giorno sacro alla immortal memoria di S. Carlo:]